Rassegna Stampa

08-05-2025

PRIMO PIANO

AVVENIRE	08/05/2025	11	Orsini ai sindacati: «Servono i contratti di produttività» *Maurizio Carucci*	6
SOLE 24 ORE	08/05/2025	5	Orsini: attrarre capitali e aumentare competitività = Orsini: attrarre più investimenti. Energia, dialogo con il governo *Nicoletta Picchio*	7

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	08/05/2025	14	Tar del Lazio respinge ricorsi delle aziende sul payback *Redazione*	9
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	2	Il Papa, l`attesa: fumata nera = La prima conta a vuoto Oggi previsti 4 scrutini *Gian Guido Vecchi*	10
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	11	L`algoritmo che prova a «indovinare» il voto: tre cinquine di nomi *Enrico Marro*	14
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	14	Meloni sulla difesa: spesa al 2% del Pil Scontro con Renzi = Meloni: «Sì alle preferenze Il 2% per la difesa entro il 2025» *Marco Galluzzo*	15
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	14	La Russa: referendum, credo voterò ma è un diritto non farlo *M Cre*	17
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	34	Energia (e coraggio) per salvare l`industria *Rita Querzè*	18
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	36	L`allarme di Confindustria Moda *Redazione*	19
DOMANI	08/05/2025	10	«Salari più alti e difesa al 2%» Tutte le frottole di Meloni *Giulia Merlo*	20
FATTO QUOTIDIANO	08/05/2025	4	Meloni: 10 mld in armi Ursula di nuovo bocciata = Gaza. Meloni non condanna Bibi E annuncia il 2% di spese militari *Giacomo Salvini*	22
FATTO QUOTIDIANO	08/05/2025	15	Codice stradale: Salvini smentito su canne e guida = Droghe al volante: Viminale e Salute correggono Salvini *Alessandro Mantovani*	25
FOGLIO	08/05/2025	1	I preti: una devozione atea *Giuliano Ferrara*	27
FOGLIO	08/05/2025	1	Le balle di Landini *Luciano Capone*	28
FOGLIO	08/05/2025	2	Iannantuoni (Crui): "Il piano Macron? Per la ricerca meglio un piano europeo" *Luca Roberto*	29
FOGLIO	08/05/2025	3	Questione salariale: le proposte sbagliate e le riforme possibili *Marco Leonardi*	30
FOGLIO	08/05/2025	5	Autocrati, dittatori, utili idioti, complici delle democrazie illiberali. A chi fa paura l`Europa? Il 9 maggio e noi. Spunti per un patriottismo europeo = L`Europa come Woolf: chi ne ha paura? Un catalogo, con un occhio al Papa *Claudio Cerasa*	31
FOGLIO	08/05/2025	8	Premier fuori scena = La premier in equilibrio tra silenzi strategici e atlantismo prudente *Simone Canettieri*	33
GIORNALE	08/05/2025	6	Meloni, la nuova agenda = «Sì al piano dei Paesi arabi» Meloni stoppa Netanyahu *Adalberto Signore*	34
GIORNALE	08/05/2025	13	Intervista a Ignazio La Russa - «Anni di piombo, ora è possibile la pacificazione» = Adesso e` possibile la pacificazione sugli anni di piombo Pneso a un`iniziativa *Hoara Borselli*	37
LIBERO	08/05/2025	6	AGGIORNATO - Nuovo duello in Parlamento: Meloni mette in riga tutti = Acquisto di gas americano e spese per la Nato: Meloni randella la sinistra e difende l`asse con Trump *Fausto Carioti*	39
LIBERO	08/05/2025	11	Mea culpa Conte: uno vale uno era un`idiozia = Mea culpa di Conte: uno vale uno, un`idiozia *Pietro Senaldi*	42
MANIFESTO	08/05/2025	2	Sogni d`oro = Il favoloso mondo di Meloni smontato dalle opposizioni *Andrea Carugati*	44
MANIFESTO	08/05/2025	3	Il melonismo, una minaccia sottovalutata = Il melonismo, una minaccia sottovalutata *Francesco Pallante*	47
MESSAGGERO	08/05/2025	12	Meloni: il 2% del Pil alla Difesa E per le urne sì alle preferenze = Meloni: spese Nato al 2% e voto con le preferenze La spinta sul nucleare *Ileana Sciarra*	49

Rassegna Stampa

08-05-2025

MESSAGGERO	08/05/2025	14	Le imprese estere valgono il 33% dell`export italiano *Andrea Pira*	52
MESSAGGERO	08/05/2025	18	Irpef, tempi lunghi per il ceto medio L`Italia chiede di ritoccare il Pnrr *Andrea Bassi*	53
MESSAGGERO	08/05/2025	22	Il ruolo che Berlino deve giocare in Europa *Angelo De Mattia*	55
MESSAGGERO	08/05/2025	34	I capitali in uscita dagli Usa in cerca di "porti sicuri" tra oro, Bund e anche Btp *Andrea Bassi*	57
QUOTIDIANO ENERGIA	08/05/2025	8	Il DL PA è legge = Via libera del Senato: il DL PA è legge *Redazione*	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/05/2025	24	Intervista a Francesca Posarelli - Il vertice delle piccole imprese «Siamo noi il cuore del Paese» *Monica Pieraccini*	63
REPUBBLICA	08/05/2025	11	India-Pakistan, venti di guerra missili e raid nel Kashmir conteso *Carlo Pizzati*	65
REPUBBLICA	08/05/2025	13	I conti con il passato *Marco Mondini*	66
REPUBBLICA	08/05/2025	22	Meloni in Senato scontro sulla sanità con le Regioni = Spese militari e legge elettorale Meloni si rivede al Senato *Tommaso Ciriaco*	67
REPUBBLICA	08/05/2025	29	Meloni, Salvini e Tajani nuova lite su Unicredit e FUe può aiutare Orcel *Lorenzo De Cicco |*	69
REPUBBLICA	08/05/2025	30	Meno tasse al ceto medio Giorgetti prende tempo "Intervento in più anni" *Giuseppe Colombo*	70
RIFORMISTA	08/05/2025	1	La sede vacante della politica *Michele Magno*	71
RIFORMISTA	08/05/2025	4	Contro il riarmo, ma prudenti su AfD Quella strana ambiguità dei pacifisti *Giuliano Cazzola*	72
RIFORMISTA	08/05/2025	5	Più sicurezza, meno costi per le pratiche La "cittadinanza facile" è un`opportunità *Marco Mayer*	74
SOLE 24 ORE	08/05/2025	3	Xi Jinping tra la piazza rossa e il reality show geopolitico di Trump = Xi nel reality show geopolitico di trump *Giuliano Noci*	75
SOLE 24 ORE	08/05/2025	5	Il freno di norme incerte, burocrazia e caro bollette *Lu Be*	77
SOLE 24 ORE	08/05/2025	5	Tajani: spinta all`export delle imprese con la rete delle nostre ambasciate *N P.*	78
SOLE 24 ORE	08/05/2025	11	Meloni: spese difesa al 2% entro il 2025 Transizione 5.0 in revisione Pnrr = «Il 5.0 nella revisione Pnrr Difesa al 2% entro il 2025» *Barbara Fiammeri*	79
SOLE 24 ORE	08/05/2025	23	Confindustria Moda e Governo alleati *Rm.*	81
STAMPA	08/05/2025	1	Buongiorno - Vecchi reazionari *Mattia Feltri*	82
STAMPA	08/05/2025	6	Il senso dell`appello all`unità *Marcello Sorgi*	83
STAMPA	08/05/2025	11	Intervista a Piergiorgio Odifreddi - Odifreddi: il Vaticano non molla il potere = "Conclave show in stile X Factor Il Vaticano? Non molla il potere" *Niccolò Zancan*	84
STAMPA	08/05/2025	15	Difesa Ue a trazione franco-tedesca Merz da Macron: "Sfide comuni" *Derrick De Kerckhove*	86
STAMPA	08/05/2025	18	Meloni: la difesa ha un prezzo = Meloni al Senato: "La difesa costa" Ed è lite con Renzi *Francesco Malfetano*	88
STAMPA	08/05/2025	19	Intervista a Lorenzo Pregliasco - "Con questa legge elettorale FdI rischia Palazzo Madama" *Federico Capurso*	90
STAMPA	08/05/2025	19	Preferenze, il sì della premier Salvini : "No, se ci danneggiano" *Federico Capurso*	91
STAMPA	08/05/2025	26	Pensioni a rischio taglio Nel mirino chi ha avuto i bonus energia tre anni fa *Paolo Baroni*	92
STAMPA	08/05/2025	26	Pnrr, l`Italia chiede all`Ue modifiche sulla settima rata Foti: "La proroga non ci sarà, ripensiamo le misure" *Luca Monticelli*	94
STAMPA	08/05/2025	29	Francesco doveva salvare la Chiesa il suo successore deve salvare il mondo = Francesco doveva salvare la chiesa, il suo successore deve salvare il mondo *Nicola Lagioia*	95

Rassegna Stampa

08-05-2025

TEMPO	08/05/2025	3	Il Conclave? Meglio di Strisciala notizia = Parolin l`imprescrutabile a cui mancano 30 voti *Luigi Bisignani*	97
TEMPO	08/05/2025	9	Ribaltone per Ursula Il piano di Fitto passa Il centrodestra si può fare = Ribaltone per Ursula Il piano di Fitto passa E il centrodestra si può fare Ok alla revisione dei fondi di coesione senza i Socialisti tra cui il Pd Sì di Ppe, Ecr e Patrioti. Ci s *Aldo Rosati*	98
VERITÀ	08/05/2025	17	Intervista a Antonio Padellaro - «Che fastidio l`antifascismo da paratache sfoggiano a sinistra» = «L`antifascismo di oggi è solo una recita» *Antonello Piroso*	100

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	36	109 lo spread Btp-Bund *Redazione*	104
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	36	Generali, esame a tappe Il piano di Nagel al governo *Derrick De Kerckhove*	105
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	37	Anima, l`utile sale del 36% *Redazione*	106
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	37	Castagna risponde con i conti «Utili record a 511 milioni» *Andrea Rinaldi*	107
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2025	39	Cairo Comm, all`Opa azioni per il 10,61%. «Segnale di fiducia» *Paola Pica*	108
ITALIA OGGI	08/05/2025	15	L`editoria in Piazza Affari *Redazione*	109
ITALIA OGGI	08/05/2025	18	La borsa rallenta il passo *Giacomo Berbenni*	110
ITALIA OGGI	08/05/2025	20	Cresce il fatturato Edison Profitti in ribasso del 57% *Redazione*	111
MESSAGGERO	08/05/2025	19	Banca Ifis, ok Consob: offerta Illimity al via il 19 *Redazione*	112
MESSAGGERO	08/05/2025	19	Generali istituisce i comitati interni *R. Dim.*	113
MESSAGGERO	08/05/2025	19	Tim, ricavi in crescita e perdita netta in calo *Michele Dibranco*	114
MESSAGGERO	08/05/2025	21	Salgono Amplifon ed Hera Buzzi e Diasorin in negativo *Redazione*	115
MESSAGGERO	08/05/2025	21	Italgas, scatto dell`utile Gallo: «2025 in crescita» *Francesco Bisozzi*	116
MESSAGGERO	08/05/2025	35	Piccoli risparmiatori in pole position per i Buoni del Tesoro *Andrea Pira*	117
MESSAGGERO	08/05/2025	46	Burgo, un finanziamento al posto del bond Obiettivo: consolidarsi su carte patinate speciali *Rosario Dimito*	119
MF	08/05/2025	2	Generali avvia l`analisi dell`ops di Piazzetta Cuccia *Anna Messia*	121
MF	08/05/2025	2	Nagel cerca sponde nel governo *Elena Dal Maso - Luca Gualtieri*	122
MF	08/05/2025	3	Usa, Strike lancia i prestiti garantiti da bitcoin *Marcello Bussi*	123
MF	08/05/2025	7	Borse europee in calo: pesano dazi e attesa della Fed *Luca Carrello*	124
MF	08/05/2025	8	Tim riduce il rosso da 400 a 124 milioni Debito a 7,5 miliardi ma la leva resta a 2,1 = Tim cresce e riduce Il rosso *Alberto Mapelli*	125
MF	08/05/2025	11	Stellantis, 500 esuberi a Melfi *Luca Carrello*	127
MF	08/05/2025	12	Lottomatica tra buyback e m&a *Elena Dal Maso*	128
MF	08/05/2025	15	Affari italiani per Bezos = Azimut cresce nel private equity *Elena Dal Maso*	129
REPUBBLICA	08/05/2025	21	La Fed tiene i tassi fermi Powell: "Trump non pesa sulle nostre decisioni" *Paolo Mastrolilli*	130
REPUBBLICA	08/05/2025	31	Giù il credito Brillano le utility e Amplifon *Redazione*	132
REPUBBLICA	08/05/2025	31	Tim, bene fatturato e margini occhi puntati sull`assemblea *Sara Bennewitz*	133

SOLE 24 ORE	08/05/2025	2	La Fed resiste a Trump: tassi fermi «Rischi alti ma economia solida» = La Fed non cede a Trump: rischi alti ma l`economia tiene *Marco Valsania*	134
SOLE 24 ORE	08/05/2025	17	L`ex golden boy della finanza si ritira quando la Borsa dubita del suo tocco magico *Gianfilippo Cuneo*	136
SOLE 24 ORE	08/05/2025	26	Banco Bpm, utile record e rialzo della guidance = Banco Bpm alza la guidance, corsa degli utili a 511 milioni *Luca Davi*	138
SOLE 24 ORE	08/05/2025	26	Azimut con HighPost si rafforza negli Usa *Ma Ce*	140
SOLE 24 ORE	08/05/2025	27	Generali avvia l`iter in cda per la vendita di Banca Generali *Laura Galvagni*	141
SOLE 24 ORE	08/05/2025	28	Banca ifis, ok consobal prospetto dell`opas su illimity *Redazione*	143
SOLE 24 ORE	08/05/2025	28	Tim, trimestre quasi in pari Ricavi a 3,3 miliardi (2,7%) *Antonella Olivieri*	144
SOLE 24 ORE	08/05/2025	30	Intesa Sanpaolo, via ai comitati interni *R.fi*	145
SOLE 24 ORE	08/05/2025	30	Mfe, ok a nuove azioni per Opa Prosieben *Andrea Biondi*	146
STAMPA	08/05/2025	27	Il piano di Nagel *Giuliano Balestreri*	147
STAMPA	08/05/2025	27	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	149

AZIENDE

REPUBBLICA	08/05/2025	30	Patente a punti il flop dei controlli sulle imprese edili *V Co*	150
SOLE 24 ORE	08/05/2025	6	Agevolazioni alle imprese virtuose che investono aumentando la sicurezza *Giorgio Pogliotti*	151
SOLE 24 ORE	08/05/2025	18	Ex Ilva, ambiente e sanità pesano sulla cessione = Ex Ilva, i nodi ambiente e sanità pesano sulla cessione agli azeri *Paolo Bricco - Carmine Fotina*	153
SOLE 24 ORE	08/05/2025	18	Commissione Ue: nuova infrazione all`Italia su emissioni industriali ed ex Ilva *Domenico Palmiotti*	155
SOLE 24 ORE	08/05/2025	35	Norme & tributi - Sprint per il Portale nazionale del sommerso *M Pri*	156
STAMPA	08/05/2025	18	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - "Sulla sicurezza serve altro, i soldi sono pochi e non bastano" *Paolo Baroni*	157

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	08/05/2025	22	Vigile appiedato? la privacy copre i dati *Stefano Manzelli*	159
ITALIA OGGI	08/05/2025	24	Il Garante privacy ha comminato sanzioni *Redazione*	160
PREALPINA	08/05/2025	21	Intelligenti sì, spione no *Redazione*	161
PROVINCIA DI COMO	08/05/2025	18	Cybersicurezza, aprite gli occhi E non usate password banali *Marco Palumbo*	163
SOLE 24 ORE	08/05/2025	25	Dati sicuri, sovranità europea: nasce in Italia il CyberStorage per se? ori critici *Redazione*	165

INNOVAZIONE

MANIFESTO	08/05/2025	10	La ricerca con l`Ai consuma più di un clic su Google *Redazione*	166
MANIFESTO	08/05/2025	10	Divoratrice d`energia, il lato oscuro dell`IA *Valentina Barresi*	167
MANIFESTO	08/05/2025	11	L`Europa e gli Stati Uniti costretti a soddisfare la sete dei data center *V Bar*	170

QUOTIDIANO NAZIONALE	08/05/2025	15	La ministra Santanchè: «L`intelligenza artificiale può essere un`opportunità» *Redazione*	173
STAMPA	08/05/2025	28	Apple sfida Google Safari userà Ai per ricerche online *Redazione*	174

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MATTINO	08/05/2025	15	Sicurezza, Milano maglia nera male anche Firenze e Boloona = Censis, report sicurezza Milano maglia nera record di reati in Brianza *Giuseppe Crimaldi*	175
MESSAGGERO UMBRIA	08/05/2025	56	Perugia, i vigilantes sui bus: spariti gli evasori dei biglietti = Collestrada, c`è Primark Store da 3mila metri e cento posti di lavoro *Luca Benedetti*	177
PROVINCIA DI COMO	08/05/2025	36	Vigilante picchiato al campo del Como Caccia agli aggressori *Mpev.*	179
SICILIA CATANIA	08/05/2025	26	«La vigilanza armata al Pronto soccorso sia estesa per tutto l ` anno» *Saro Laganà*	180
VERITÀ	08/05/2025	5	L`Italia ha paura. Ed è colpa dell`immigrazione = Il risultato dei confini spalancati: la gente ha paura di uscire di casa *Alessandro Rico*	181

ref-id-2074

CONFINDUSTRIA, MESSAGGI AL GOVERNO: SUI COSTI DELL'ENERGIA DIALOGO, NON BADILATE

Orsini ai sindacati: «Servono i contratti di produttività»

MAURIZIO **CARUCCI**
Roma

Un piano industriale a tre anni e contratti legati alla produttività. Sono le richieste del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a governo e sindacati per affrontare il calo dei salari e quello della produzione industriale, che va avanti da 25 mesi. «Con i sindacati dobbiamo ragionare, fare contratti di produttività, che non vuol dire far andare le persone a doppia velocità, ma vuol dire che il premio di produttività sia anche defiscalizzato», ha detto Orsini intervenendo alla presentazione del VII rapporto dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss, aggiungendo che poi vanno anche «tolti i "contratti-pirata"». Di fronte al fatto che «noi vogliamo fare la crescita di questo Paese, abbiamo chiesto al governo: pensiamo a mettere una misura semplice che sia per tre anni con 5 miliardi di euro (su modello di Industria 4.0) e che possa mettere al centro la crescita dell'impresa».

Quanto alle risorse inutilizzate della misura "Transizione 5.0", potrebbero essere spostate sui contratti di sviluppo che «possono essere una potenzialità per dare sviluppo alle imprese», ha aggiunto il leader degli industriali, per il quale «dobbiamo fare in modo che i contratti di sviluppo vengano fatti, ma si deve controllare il risultato finale».

Un altro fronte aperto con l'esecutivo è quello dei costi dell'energia, su cui Orsini ha voluto precisare: «Abbiamo lanciato una proposta parlando con il governo. Ripeto che stiamo dialogando, ma non ci stiamo dando le badilate, stiamo lavorando per trovare una soluzione perché tutti hanno l'interesse di rimanere in Italia, tutti abbiamo l'interesse che l'industria italiana funzioni». In particolare, Orsini ha spiegato che «una delle soluzioni più semplici è parlare di disaccoppiamento sulle rinnovabili, che sono arrivate a fine incentivo», aggiungendo poi che sul nucleare bisogna essere «tutti uniti a prendere una direzione. Ma abbiamo capito - ha proseguito - che questa è veramente l'unica soluzione per mettere in condizioni questo Paese di essere competitivo? Se non l'abbiamo capito, vuol dire che stiamo facendo politica, ma non stiamo facendo gli interessi del Paese. Perché l'energia non è un problema solo delle imprese, è un problema anche dei cittadini. Quindi si deve correre da subito».

Il rapporto ha sottolineato intanto che tra il 2018 e il 2022 le imprese a controllo estero in Italia (oltre 18.400) hanno consolidato il loro ruolo nel sistema economico del Paese, registrando una crescita significativa e progressiva della loro presenza e aumentando l'incidenza: sul valore aggiunto, dal 15,5% del 2018 al 17,4% nel 2022, pari a circa 173 miliardi di euro; sull'occupazione, dall'8,3% del 2018 al 9,7% nel 2022, pari a circa 1,7 milioni di addetti; sull'export merci, dal 29,4% del 2018 al 35,1% nel 2022, pari a circa 200 miliardi di euro; sulla spesa in ricerca e sviluppo, dal 23,6% del 2018 al 37,6% nel 2022 raggiungendo i 6,1 miliardi di euro. Nel 2022 il valore aggiunto prodotto dalle imprese estere era cresciuto in 12 mesi del 10,7% nell'industria e del 15,3% nei servizi, con la dimensione passata da 95,8 a 99,4 addetti per impresa e l'incidenza del fatturato del 21% rispetto al totale prodotto dalle imprese residenti in Italia.

Sui referendum Schlein attacca Meloni: «Invita all'astensione perché ha paura»
5X1000

Peso:14%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Orsini: attrarre capitali e aumentare competitività

Confindustria

Serve un piano triennale per l'industria, dialogo con il governo sull'energia

«Dobbiamo elevare i nostri prodotti costruendo un percorso virtuoso di competitività nel Paese». A sottolinearlo è il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che aggiunge: «Riuscire ad essere attrattivi per un'impresa che arriva dall'estero è fondamentale». Perciò serve un piano triennale per l'industria e il dialogo con il governo sull'energia.

Benecchi e **Picchio** —*a pag. 5*

Orsini: attrarre più investimenti. Energia, dialogo con il governo

Confindustria. «Aumentare la competitività. L'Italia ha potenzialità enormi Occorre un piano industriale a tre anni da 5 miliardi per le imprese»

Nicoletta Picchio

«L'Italia ha potenzialità enormi, dobbiamo elevare i nostri prodotti costruendo un percorso virtuoso di competitività nel paese». Emanuele Orsini ha appena ascoltato i dati dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss. I temi fondamentali da affrontare sono la burocrazia, i costi dell'energia, il capitale umano. «Riuscire ad essere attrattivi per un'impresa che arriva dall'estero è fondamentale», ha detto il presidente di Confindustria alla presentazione dell'Osservatorio, ieri nella sede della Luiss, in occasione dell'Annual Meeting dell'Advisory Board Investitori Esteri.

L'energia è in primo piano: «Stiamo dialogando con il governo, non facciamo politica, portiamo le istanze delle imprese perché non vogliamo perdere competitività e vogliamo che le nostre imprese stiano in Italia», ha detto Orsini. Che in merito alle dichiarazioni del presidente del consiglio Giorgia Meloni sulla volontà di lavorare per abbassare il costo dell'energia per le imprese ha espresso il suo grande apprezzamento e la disponibilità di Confindustria a lavorare insieme. «Apprezziamo lo sforzo fatto, ma ancora pesa il gap di competitività con gli altri Paesi legato al maggior costo dell'energia. Occorre trovare soluzioni», ha aggiunto il presidente di Confindustria, spiegando che una delle vie più semplici è il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, agendo su una quota parte di idroelettrico, una che riguarda gli impianti di rinnovabili arrivati a fine incentivazione, l'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. Occorre poi agire sulla speculazione sui certificati Ets, tema su cui l'Europa deve muoversi al più presto: «Si è creato un mostro». Orsini ha anche rilanciato il nucleare: «È l'unica soluzione per rendere il paese competitivo. Se non si è capito vuol dire che si sta facendo politica e non il bene del paese».

L'energia, quindi, resta un gap per le imprese, che ora devono fare i conti anche con l'incertezza legata ai dazi: «È il

Peso:1-4%,5-27%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

problema più grande. Con gli Usa occorre negoziare, si può agire su leve come la difesa e l'energia, senza dimenticare le big tech. La guerra dei dazi per un Paese che esporta 626 miliardi ed ha un surplus di 100 miliardi è una follia. Ci auguriamo che si possa trovare una soluzione come Europa, come abbiamo detto al presidente del Consiglio». Bisogna «correre per trovare soluzioni. Non stiamo correndo in Europa per trovare nuovi mercati, penso al Mercosur, all'India, dove i nostri prodotti hanno barriere ancora alte. Si possono incrementare gli Emirati».

Occorre una politica che metta al centro l'industria. Per Orsini è necessario «un piano industriale a tre anni che contenga una misura semplice, sul modello di Industria 4.0, con risorse per 5 miliardi, mettendo al centro la crescita delle imprese». Transizione 5.0, ha ribadito ieri il presidente di Confindustria, è troppo complessa, anche per i vincoli europei: «I finanziamenti non utilizzati potrebbero essere spostati sui contratti di sviluppo per far correre gli investimenti, controllando il risultato finale e riducendo i tempi delle istruttorie».

Contemporaneamente per Orsini occorre dialogare con il sindacato. «Stiamo organizzando un incontro sul tema della sicurezza, dobbiamo riuscire a fare prevenzione, dobbiamo lavorarci subito», ha detto il presidente di Confindustria che vuol confrontarsi con il sindacato anche sulla produttività. «Vorremmo farlo, anche se il sindacato non lo troviamo, speriamo avvenga presto. Veniamo da 25 mesi di calo: ragionare sulla produttività non vuol dire far andare le persone a doppia velocità. Occorre togliere i contratti pirata, fare accordi di produttività defiscalizzando il premio», andando avanti di pari passo con l'efficienza del sistema paese: «Sulla logistica, per esempio, siamo al 19° posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,4%

IL VALORE AGGIUNTO
Le imprese a controllo estero sono 18.400 (dati 2022), generano 173 miliardi di valore aggiunto, il 17,4% del totale nazionale (15,5% nel 2018)

9,7%

GLI ADDETTI
Le imprese a controllo estero danno lavoro a 1,7 milioni di addetti, il 9,7% rispetto all'8,3 del 2018; esportano merci per 200 miliardi

Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Peso:1-4%,5-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tar del Lazio respinge ricorsi delle aziende sul payback

Il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi presentati dalle aziende contro il payback sui dispositivi medici. Le imprese si erano appellate al tribunale amministrativo contro la norma, ritenuta illegittima e penalizzante per i produttori. «È un duro colpo per le imprese, il Mef agisca subito» è il commento sulla sentenza di Aforp, Confapi salute università ricerca, Confimi Industria Sanità, Confindustria dispositivi medici, Conflavoro PMI Sanità, Coordinamento filiera e Fifo Confcommercio. Si annuncia un ricorso al Consiglio di Stato.

Il primario, gli abusi e l'omertà
Le violenze a sistema in reparto
L'ULTIMO LIBRO DI PAPA FRANCESCO

Peso:3%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Cominciato il Conclave: l'esito del primo scrutinio 4 ore e mezza dopo l'«extra omnes». Oggi nuove votazioni

Il Papa, l'attesa: fumata nera

I 133 cardinali isolati nella Sistina. L'abbraccio del decano Re a Parolin: auguri doppi

Gli occhi di migliaia di fedeli, accorsi nel tardo pomeriggio in Piazza San Pietro, fissi per tre ore sul comignolo ad attendere la prima fumata. Che arriva, nera, poco dopo le 21. I 133 cardinali elettori si vedranno di nuovo nella Cappella Sistina domani mattina.

da pagina **2** a pagina **11**

Monsignor Diego Ravelli chiude le porte della Cappella Sistina, con i cardinali al voto. Alle 21 ecco la prima fumata nera *(Ansa)*

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/4

La prima conta a vuoto Oggi previsti 4 scrutini

Alle 17.43 l'«extra omnes». La scelta possibile stasera o domani. E Re fa «doppi auguri» a Parolin

L'abbraccio tra il decano del collegio e il segretario di Stato «favorito» E i cardinali giurano «il segreto su tutto ciò che riguarda l'elezione»

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO Il gabbiano, attesissimo, si è posato sul tetto della Sistina, indifferente agli obiettivi del mondo intero puntati di lui. Si guarda intorno tranquillo, non è ancora il momento. Sette e mezzo, otto, otto e mezzo di sera. A un certo punto se ne va. Finché dal comignolo poco distante, alle nove in punto, sbuffa un fumo nero, nerissimo, e i quarantacinquemila fedeli tra piazza San Pietro e via della Conciliazione si lasciano sfuggire un mormorio di delusione. Molti erano lì da più di tre ore, anche se in effetti era quasi impensabile che le cose andassero altrimenti: nessun Papa è mai stato eletto al primo scrutinio, Giulio II la risolse in una decina di ore notturne ma era il 1503, e gli elettori erano trentotto.

Stavolta sono 133, arrivano da una settantina di Paesi, e i loro volti ieri pomeriggio raccontavano più di tutte le analisi e interpretazioni che si sono accumulate dalla morte di Francesco, il 21 aprile. La varietà dei tratti ne esprime la provenienza dai sette continenti, ma è la tensione che li accomuna a dire tutto. Hanno percorso in processione il tratto che separa la Cappella Paolina dalla Sistina, mentre risuonavano le litanie dei santi e il canto *Veni creator* per invocare l'aiuto dello Spirito Santo nell'elezione del 266° successore di Pietro. Una per uno, si sono inchinati davanti al Giudizio Universale di Michelangelo prima di sedersi ai propri posti, lungo le pareti laterali della cappella. E a quel punto è cominciato, solenne, il giuramento.

Non è un momento formale, come fosse una delle procedura da sbrigare prima di concentrarsi sull'essenziale. L'ultima volta, il cardinale di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio si avvicinò con un'aria quasi abbattuta, la voce cupa, qualcuno pensò che non si sentisse molto bene. Magari l'avvertiva, la «mannaia» incombente della quale aveva parlato il predecessore Joseph Ratzinger, «mi sono come sentito venire le vertigini...».

Pietro Parolin chiudeva il corteo ed è entrato per ultimo sostando al centro della cappella, di fronte all'evangeliario posato sul leggio. Il Collegio cardinalizio è diviso in tre ordini, episcopale, presbiterale e diaconale. Il Segretario di Stato di Francesco, come primo dei cardinali vescovi, è il Decano del conclave e presiede i lavori. Il Decano del collegio, Giovanni Battista Re ha 92 anni e non vota al Conclave, come pure il vice Leonardo Sandri. Si spiegano così «doppi auguri» rivolti da Re al cardinale che avrebbe preso il suo posto nella Sistina. Anche se è inevitabile vedere un'immagine simbolica nell'abbraccio che si sono scambiati la mattina, in San Pietro, alla fine della Messa *Pro eligendo Romano Pontifice*. Il Decano aveva appena finito di parlare della «unità della Chiesa voluta da Cristo» e invocare l'aiuto dello Spirito «perché sia eletto il Papa di cui la Chiesa e l'umanità hanno bisogno in questo tornante della storia tanto difficile e complesso».

È Parolin, nella Sistina, a leggere in latino il testo del giuramento. «Promettiamo e giuriamo di osservare con la massima fedeltà e con tutti, sia chierici che laici, il segreto su tutto ciò che in qualsiasi modo riguarda l'elezione del Romano Pontefice e su ciò che avviene nel luogo dell'elezione». Al primo scrutinio, ieri sera, i cardinali avranno cominciato a contarsi. Il quorum è alto, 89 voti, due terzi degli elettori. Nulla è scontato in un Conclave, ma ci si attende che i due scrutini di stamattina, il secondo e il terzo, non portino ancora alla fumata bianca. È tra i due scrutini

Peso:1-30%,2-77%,3-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

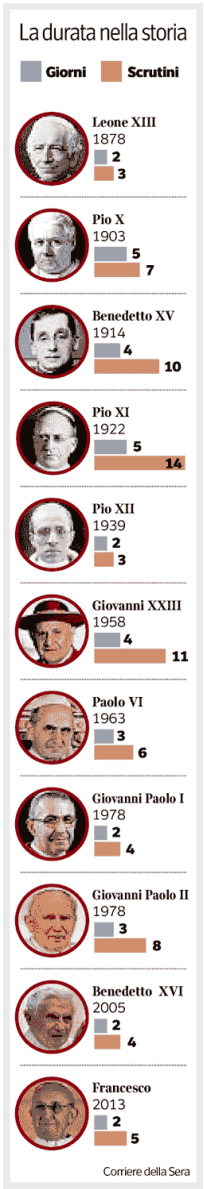
di questo pomeriggio e gli altri quattro previsti per domani che si potrebbe eleggere il Papa.

Ed è al momento del giuramento che bisogna guardarli, i favoriti. Parolin, assorto e imperturbabile. Pierbattista Pizzaballa che, mentre sta in coda, resta con lo sguardo alzato e fisso al Cristo di Michelangelo. Entrambi, come tutti, sillabano i nomi in latino, e sentirli dire «Ego, Petrus» fa una certa impressione. Il filippino Luis Antonio Tagle ha la voce che s'incrina dall'emozione come il connazionale Pablo Virgilio David. Il francese Jean-Marc Aveline, sempre sorridente, è serissimo come Matteo Zuppi e il maltese Mario Grech. L'americano Robert Francis Prevost e l'africano Fridolin Ambongo affrontano il giuramento con sicurezza. C'è un silenzio assoluto quando il cerimoniere, alle 17.43 pronuncia l'extra omnes. Tre minuti piu tardi i battenti di legno ruotano sui cardini, un rumore secco e il conclave si chiude al mondo.

Le attese

Il quorum è a quota 89
Difficile che arrivi la fumata bianca con i due voti di stamane

La durata nella storia



La curiosità

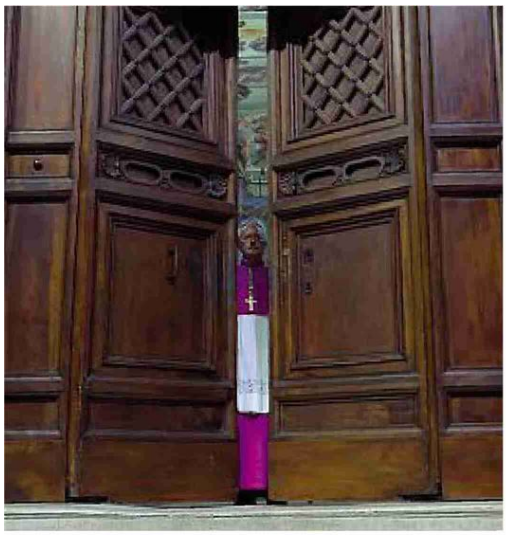
DA 45 A 79 ANNI

Mykola Bychok, il più giovane, 45 anni. A destra, il più vecchio Carlos Osoro Sierra, 79 anni.

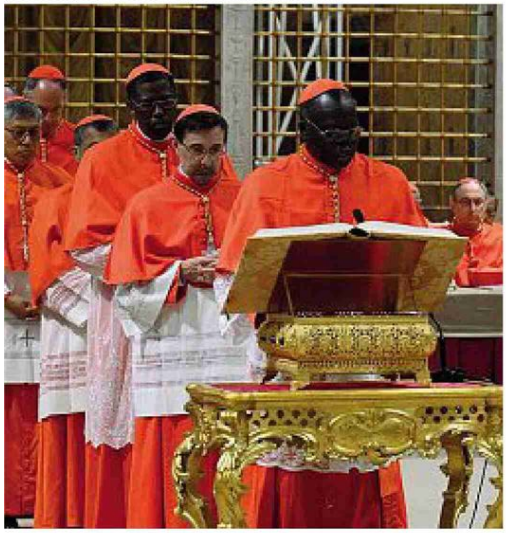
3 Ore
e quindici minuti, il tempo trascorso tra l'«Extra omnes», la chiusura della porta della Cappella Sistina dove i cardinali si sono riuniti in Conclave, e la prima fumata (nera) uscita dal comignolo

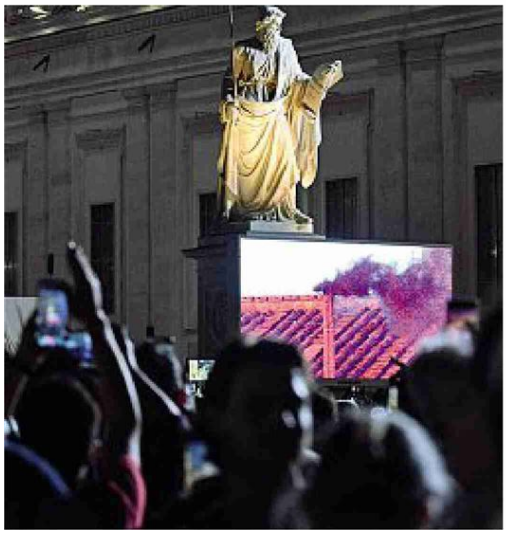
4 Votazioni
in programma oggi, due in mattinata (alle 10.30 e alle 12) e altrettante nel pomeriggio, se non interviene prima l'elezione del nuovo Pontefice. Le fumate sono comunque due al giorno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



La giornata Sopra, la chiusura della porta della Cappella Sistina. Nella foto grande i cardinali in processione dalla Cappella Paolina alla Cappella Sistina dove hanno prestato giuramento prima di entrare in Conclave (foto sotto). La fumata nera ha chiuso la giornata.





Peso:1-30%,2-77%,3-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

L'algoritmo che prova a «indovinare» il voto: tre cinquine di nomi

Studio della Bocconi tra «carriere» e relazioni

di **Enrico Marro**

ROMA Si può indovinare, attraverso lo studio delle reti relazionali, personali e digitali, chi verrà eletto papa? Prova a rispondere uno studio di tre esperti dell'Università Bocconi: Giuseppe Soda, Alessandro Iorio e Leonardo Rizzo. I tre hanno applicato i metodi dell'analisi delle reti sociali (*social network analysis*) al collegio cardinalizio. Obiettivo: se non proprio azzeccare il successore di Francesco, individuare i fattori che fanno emergere un cardinale come papabile.

«Il punto di partenza è semplice — dice Giuseppe Soda —. Anche nella Chiesa le relazioni contano. Più un individuo è connesso, ascoltato e centrale nel flusso informativo, più è probabile che la sua figura diventi aggregante». Gli studiosi hanno così costruito un modello basato su tre fonti e tre criteri. Le fonti sono: gli incarichi ufficiali (dicasteri, commissioni, eccetera); le linee di consacrazione episcopale, che ricostruiscono le «carriere» cardinalizie fatte di legami di fedeltà e riconoscimento con altri porporati; le relazioni informali, monitorate attraverso fonti giornalistiche autorevoli, che fanno emergere affinità ideologiche e appartenenze a reti varie.

I tre criteri che determinano, fra i papabili, quelli che hanno più chance di essere eletti sono: lo «status», misurato con un indice che premia i cardinali non solo connessi a molti altri, ma a quelli più influenti; il «controllo informativo», che identifica i cardinali che fungono da snodo fra gruppi diversi; la capacità di costruire coalizioni, calcolata con un indice composito. Infine, il modello tiene conto dell'età dei papabili, sulla base dell'età media dei papi eletti dal 1800 a oggi.

Conclusione: la Top five dei cardinali per status vede al primo posto lo statunitense Robert Prevost, seguito da Lazzaro You Heung-sik (Corea del Sud), Artur Roche (Regno Unito), dal francese Jean-Marc Aveline e dall'italiano Claudio Gugerotti. I primi 5 posti per «controllo informativo» spettano, nell'ordine, allo svedese Anders Arborelius, all'italiano Pietro Parolin, all'argentino Víctor Fernández, al canadese Gérald Lacroix e allo statunitense Joseph Tobin.

Infine, la classifica per «capacità di coalizione» è guidata dal filippino Luis Antonio Tagle, seguito dallo spagnolo Angel Fernández Artime, di nuovo dal canadese Gérald Lacroix, dal congolese Fridolin Besungu e dal brasiliano Sérgio da Rocha. Fin qui l'algoritmo della Bocconi, sempre che lo Spirito Santo non si incarichi di smentirlo.

Il metodo

● Uno studio della Bocconi realizzato da Giuseppe Soda, Alessandro Iorio e Leonardo Rizzo, applicando i metodi dell'analisi delle reti sociali analizza le strutture relazionali dei cardinali proponendo tre rose di 5 nomi papabili

Peso:19%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:1/2

ref-id-2074

AL SENATO, APPELLO SULLE RIFORME

Meloni sulla difesa: spesa al 2% del Pil Scontro con Renzi

di **Marco Galluzzo** e **Monica Guerzoni**

«La libertà non ha prezzo, nel 2025 spenderemo in difesa il 2% del Pil». E sulle liste d'attesa: «Sanità, faccio appello alle Regioni». Così la premier Meloni al «premier time» in Senato. Lo scontro con Renzi.

alle pagine **14** e **15** **M. Cremonesi**

Meloni: «Sì alle preferenze Il 2% per la difesa entro il 2025»

In Senato: spese che gli italiani già pagano. Liste d'attesa, tocca alle Regioni. L'Albania? Funziona

di **Marco Galluzzo**

ROMA Stimolata dalle domande dei partiti di maggioranza che più che altro le chiedono di elencare, letteralmente, i successi futuri del governo, punzecchiata da alcuni quesiti dell'opposizione che la incalzano in primo luogo sull'economia e sul caro vita, Giorgia Meloni affronta il suo secondo *premier time* di fronte al Senato, dal giorno dell'insediamento, indicando alcuni obiettivi programmatici, facendo un elenco dei risultati raggiunti in due anni e mezzo di governo, senza regalare nessun acuto dialettico se non in uno scambio di battute con Matteo Renzi.

Se qualcuno immaginava qualcosa di più pepato è rimasto deluso. La presidente del Consiglio cita alcuni temi della futura azione dell'esecutivo: ampliare «gradualmente la platea dei soggetti interessati» al sostegno alle famiglie, concentrandosi sul ceto medio; «abbassare strutturalmente i costi» dell'energia e lavorare tutti insieme — maggioranza e opposizione — per arrivare a una soluzione europea sul disaccoppiamento del prezzo del gas. E ancora: sì ad una diversa legge elettorale, «alla reintroduzione delle preferenze», anche se la Lega è contraria a rivedere un sistema di voto che punta a eliminare i collegi uninominali.

Infine la promessa di raggiungere entro il 2025 la quota del 2% del Pil nelle spese per la Difesa e l'apertura a una valutazione con la Commissione europea per inserire Industria 5.0 e Transizione 4.0 nella revisione del Pnrr. Con un'ammissione, nel caso delle prime: se Carlo Calenda le chiede se aumentare il nostro contributo Nato significhi investire in mezzi nuovi della nostra Difesa o piuttosto fare valere delle spese contabili che prima non erano annoverate nei calcoli, Meloni risponde che quelle spese «le pagano già gli italiani», e dunque sarebbe il secondo caso.

La premier tocca anche argomenti che riguardano le relazioni internazionali, difende la sua politica estera, la necessità di «rafforzare il pilastro europeo della Nato», il lavoro di ricucitura tra Unione europea e Stati Uniti sul negoziato sui dazi («leali ma non subalterni» a Trump), ma guarda sempre anche alla politica interna: sul lavoro, «abbiamo raggiunto il livello massimo di occupati di sempre». Difesa di ufficio anche sull'immigrazione: «Andiamo avanti con il protocollo sull'Albania, alla fine di questa settimana oltre il 25%» dei migranti «trattenuto sarà già rimpatriato».

Il botta e risposta con Renzi è fra le poche cose che animano il dibattito. L'ex premier l'ha definita «campionessa dell'incoerenza» e ha ironizzato sulla riforma del premierato che da «madre di tutte le riforme è diventata una suocera di cui non parla nessuno». Meloni ha replicato dicendo di non aver «capito la domanda». Poi ha ribadito che il premierato resta una priorità «ma dipende dal Parlamento», e ha concluso con una stoccata: «Dimissioni in caso di sconfitta al referendum? Senatore Renzi, guardi, lo farei anche volentieri ma non farò mai niente che abbia già fatto lei».

E se Alleanza verdi-sinistra la accusa di aver promesso a Donald Trump 40 miliardi, la risposta è quella di ascoltare

Il duello con Renzi «L'ho fatta innervosire» Meloni: Calenda apre «soddisfatto in parte»
Conclave 2025

Peso:1-4%,14-57%,15-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«solo propaganda», anche perché un possibile incremento degli acquisti di Gnl (Gas naturale liquefatto) dagli Usa il governo lo valuterà «in base alle nostre necessità, in base al nostro vantaggio», sempre perseguendo una strategia di «diversificazione» delle fonti di approvvigionamento.

E sulla sanità arriva una risposta al Pd che punta l'indice contro gli enti locali: «Ogni anno noi stanziamo delle risorse, ma non gestiamo quelle risorse per le liste d'attesa: le gestiscono le Regioni, ma la responsabilità, per quello che riguarda voi, è tutta del governo». La premier ha anche rivendicato, rispondendo al Movimento 5 Stelle, di «non raccontare una nazione nella quale tutto è perfetto, ma una in cui le cose vanno meglio di quando governavate voi».

L'intesa con Tirana
Andiamo avanti con il protocollo sull'Albania Alla fine di questa settimana oltre il 25% dei migranti trattenuti sarà già rimpatriato

Le riforme
Il premierato va avanti e dipende dal Parlamento Ma la maggioranza intende procedere spedita su questa riforma come sulla giustizia

Ai 5 Stelle
Non raccontiamo una nazione nella quale tutto è perfetto ma una in cui le cose vanno meglio di quando governavate voi

La Nato
La premier parla della necessità di «rafforzare il pilastro europeo della Nato»

In Aula La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, ieri al Senato ha risposto alle interrogazioni dei gruppi parlamentari *(Lapresse)*

I temi

I numeri sui migranti
Giorgia Meloni ieri durante il premier time al Senato ha ribadito che intende andare avanti con il protocollo Italia-Albania sui migranti e che in settimana oltre il 25% dei migranti trattenuti in Albania sarà già stato rimpatriato

Le accuse sulla Sanità
Meloni è poi intervenuta sulla questione della sanità e delle liste d'attesa, tirando in causa la responsabilità delle Regioni sui ritardi. L'opposizione ha contestato la premier accusandola di fare «scaricabarile»

Lavoro, le priorità e il vertice
La premier ha ribadito che le priorità sono l'aumento degli stipendi, la sicurezza sul lavoro, la crescita occupazionale. Il governo oggi incontra i sindacati: un incontro, dice Meloni, «senza alcun tipo di pregiudizio»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

La Russa: referendum, credo voterò ma è un diritto non farlo

Il presidente del Senato sui quesiti di giugno: ci rifletterò. Tajani (FI) ribadisce: astensionismo legittimo

ROMA «Penso di sì. Penso che andrò a votare, ma ci sto riflettendo». Così parlò Ignazio La Russa, con qualche sorpresa del centrodestra. Il presidente del Senato risponde ai cronisti riguardo alla partecipazione ai cinque referendum dell'8 e 9 giugno. Con un'aggiunta: «Però, chi non vota esercita il suo diritto di non votare».

Le forze di maggioranza non hanno mai preso posizione, perlopiù orientate a far fallire la consultazione per il mancato raggiungimento del quorum. Con un'eccezione importante. Forza Italia, infatti, da tempo dice a chiare lettere di non andare alle urne. Lo ha ribadito anche ieri il segretario (e vicepremier) Antonio Tajani: «È legittimo non andare a votare perché, essendoci fissato un quorum della Costituzione, è in sintonia con la Costituzione non andare a votare». Il ministro degli Esteri cita Marco Pannella e anche Giorgio Napolitano: «Quindi non un ex pericoloso estremista di destra, ma del Partito democratico quando Renzi era segretario». Un'indicazione per il non voto rivendicata: «Sì, noi già l'abbiamo detto. Poi, chi vuole andare a votare, va a votare. Ma io sono libero di non andare a votare perché ritengo sbagliati quei referendum».

Sui referendum è intervenuta anche la ministra spagnola del Lavoro, Iolanda Diaz, ospite di un evento organizzato da Avs: «Non sono qui solo a sostenere i cinque quesiti referendari — ha detto — ma anche per impegnarmi a condividere una agenda mondiale ed europea». Con lei sul palco c'era anche Maurizio Landini, il segretario della Cgil che ha promosso i referendum sul lavoro: «Come si fa a dire che il premierato è una riforma fondamentale perché devono decidere gli italiani e poi dire agli italiani di non andare a votare? È segno che non si persegue un rafforzamento della democrazia ma una svolta autoritaria». Per Nicola Fratoianni (Avs) «il referendum è un potente mezzo nelle mani dei cittadini per cambiare le cose e migliorare la vita», mentre secondo Angelo Bonelli «è necessaria una mobilitazione capillare nel Paese per raggiungere il quorum e dare immediatamente un miglioramento della qualità della vita».

Riccardo Magi, il segretario di +Europa nonché presidente del comitato promotore del referendum sulla cittadinanza, ricorda che «in poco più di 40 anni siamo passati da una affluenza che superava il 90% fino al drammatico 49% delle Europee». E se «il crollo verticale dei votanti rappresenta una sconfitta per la democrazia», chi invita al non voto «è un irresponsabile che gioca sporco sui principi fondanti di una democrazia».

M. Cre.

Il caso

- L'8 e 9 giugno gli elettori saranno chiamati alle urne per cinque referendum abrogativi
- La polemica è scoppiata dopo che i vertici di Fratelli d'Italia hanno dichiarato che sono orientati per l'astensione

Presidente Ignazio La Russa, 77 anni, FdI, guida il Senato dal 13 ottobre 2022 *(Imago-economica)*

Telpress
Servizi di Media Monitoring

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Il corsivo del giorno

di **Rita Querzè**

ENERGIA (E CORAGGIO) PER SALVARE L'INDUSTRIA

Parliamo di crisi dell'industria. Venticinque i mesi di calo della produzione industriale. La produttività — quindi il prodotto per ora lavorata — in stallo dagli anni Novanta. Che cosa vogliamo fare? Il costo del lavoro non è una via in un Paese in cui i salari reali scendono anch'essi dagli anni Novanta. Ridurre la burocrazia, certo. Ma la vera leva sembra essere il costo dell'energia. Secondo un'elaborazione condotta da Massimo Beccarello, docente all'Università Milano Bicocca ed esperto di economia del settore energetico, dal gennaio 2024 a oggi, l'Italia ha sempre avuto, mese dopo mese, il costo dell'energia più alto d'Europa. Rispetto alla media Ue, parliamo di un maggior costo che ha oscillato negli ultimi 15 mesi da un minimo del 26% in più a un massimo del 60. Prendiamo il settore automotive: l'energia pesa per il 12% dei costi. Le gigafactory, le fabbriche di batterie, negli ultimi dieci anni si sono insediate in Europa in diversi Paesi dell'Est, in Francia, in Spagna. Non da noi. Il costo dell'energia ha sicuramente pesato. Nonostante l'emergenza, il prevalere degli interessi dei singoli attori della partita continua a impedire la messa a terra di soluzioni che privilegino l'interesse collettivo. Fanno da cartina di tornasole le polemiche che sono seguite all'ultimo decreto Bollette, con misure considerate insufficienti dall'industria. Molto difficile entrare in poche righe nei dettagli di una partita con aspetti tecnici complessi. Di certo il governo deve far quadrare i conti e non può rinunciare, oltre una certa soglia, agli oneri di sistema. Mentre l'altra leva possibile — vendere l'energia da rinnovabili a prezzi più bassi perché prodotta con costi più bassi — appare tanto di buon senso quanto complessa da seguire. Ma una soluzione va trovata. E non si dica che a risolvere il problema dovrebbe essere l'Europa. O che ci penserà il nucleare tra 15 anni. Perché il problema è qui e adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Politiche industriali
L'allarme di Confindustria Moda

«Manca una politica industriale per il settore moda, ci siamo resi conto che la politica non è in grado di gestire questa cosa». Così il presidente di Confindustria moda, Sergio Tamborini, a un summit del Sole 24 ore. E ancora: «Sulla politica industriale probabilmente oggi gli unici con cui ci si può relazionare sono i sindacati».

Economia
Generali, esame a tappe Il piano di Nagel al governo
Tim, ricavi in aumento a quota 13,5 miliardi

Peso:2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

ref-id-2074

«Salari più alti e difesa al 2%» Tutte le frottole di Meloni

La presidente ha risposto alle interrogazioni dei gruppi su energia, politica estera e riforme Dei suoi guai incolpa i precedenti governi e le regioni, e gioisce per 10 migranti rimpatriati

GIULIA MERLO
ROMA

Sorridente nel rispondere ai suoi e pedante nelle elencazioni dei risultati considerati raggiunti. Nervosa e stizzita, invece, con le opposizioni. Così la premier Giorgia Meloni, ieri, si è presentata al Senato per il question time, molto atteso anche perché l'ultimo intervento in parlamento della premier risaliva a più di un mese fa.

Arrivata prima dell'orario d'aula, si è trattenuta con il presidente Ignazio La Russa e c'è chi assicura che l'argomento principale siano state le riforme costituzionali e il loro iter d'aula: spedito quello della giustizia, lento quello del premierato.

Quando poi ha preso la parola la premier si è molto impegnata rivendicare il già fatto, a scaricare sui precedenti governi la responsabilità del non fatto e sulle regioni il fallimento del decreto sulle liste d'attesa, ovvero l'unico tema a cui davvero i cittadini — anche in vista delle regionali dell'autunno — si sono dimostrati sensibili.

Una precisazione non letta dagli appunti, in cui Meloni ha detto che «devo fare un appello alle regioni, perché noi ogni anno stanziamo risorse che però vengono gestite dalle regioni per le liste d'attesa». Per questo motivo «abbiamo fatto un decreto» per «intervenire, eventualmente, con dei poteri sostitutivi quando non si riesce a governare le liste d'attesa. Le regioni su questo non sono d'accordo, ma gli italiani sappiano che abbiamo queste difficoltà». Con buona pace e soprattutto silenzio sul fatto che buona parte delle regioni — che evidentemente Meloni considera ribelli — sono governate dal centrodestra.

L'intento del governo, fatto trasparire sin dalla vigilia e complice la coincidenza storica, è stato quello di limitarsi a rivendicare gli obiettivi raggiunti, in una sorta di riproposizione in aula dell'intervista all'Adn-Kronos di qualche giorno fa. Ben sapeva da chi guardarsi: Matteo Renzi, l'unico che in effetti è stato capace di farla arrabbiare davvero incalzandola su privatizzazioni, riforme e legge elettorale. Con lui si è fatta scappare di volere «l'inserimento delle preferenze nella legge elettorale». Ammissione che conferma anche come la maggioranza stia pensando a ridimensionare i propri obiettivi: lavorare su una nuova legge elettorale da approvare con legge ordinaria e mettere da parte quella costituzionale del premierato. Anche qui Meloni forse ha detto più di quanto avrebbe voluto, riferendosi alla presunta madre di tutte le riforme, che per Renzi è diventata «la suocera di cui nessuno parla». «Non dipende da me, ma dal parlamento», ha detto Meloni, quasi a volersene lavare le mani.

Niente di nuovo

Su tutto il resto, il format della risposta di pochi minuti ha facilitato la genericità nella risposta e la coincidenza con l'apertura del conclave ha contribuito a distrarre l'attenzione.

Meloni ha ottenuto la non belligeranza degli alleati, con Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia, che ha magnificato i successi economici del governo e incassato un «continueremo in questa direzione» dalla premier. Per la Lega, per la quale non ha parlato il capogruppo Massimiliano Romeo, il focus è stato il lavoro: ricordando i dati positivi su occupazione e Pil ma anche i quelli pesanti delle morti sul lavoro, come unica frecciata. Anche su questo Meloni ha più annuito — sostenendo anche che i salari siano aumentati — che chiarito, rinunciando anche a dare ulteriori notizie sul decreto da un miliardo approvato in Cdm ma i cui contorni sono ancora fumosi.

Poi è tornata sui temi sicuri e ben rodati di politica estera: ripetuto il mantra della sua volontà di essere «facilitatrice tra Usa e Ue», ha ricordato l'importanza del fronte sud del Mediterraneo e confermato che rispetterà i parametri di un aumento della spesa «raggiungendo il 2 per cento entro il 2025». Una affermazione che ormai non fa più notizia, anche perché l'assicurazione era già stata data a Donald Trump — con cui «siamo leali ma non subalterni», ha ripetuto — e ormai sembra una scelta assoda-

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

ta. Con poco entusiasmo dal lato di emiciclo della Lega, sempre critica sul punto.
Quanto al Medio Oriente, «i paesi arabi sono la chiave per la soluzione del conflitto, anche per tracciare un quadro regionale di pace e sicurezza, che deve comprendere la possibilità di due stati». Nulla più, nemmeno sulla strage di civili a Gaza e gli annunci di occupazione del premier israeliano Benjamin Netanyahu. Ha infine anticipato di stare lavorando a una missione nell'Indo-Pacifico e in Cina e questa è forse l'unica vera novità di politica estera.In realtà, nell'unico settore internazionale — almeno a livello di trattato come è quello tra Italia e Albania — in cui Meloni avrebbe voluto rivendicare un obiettivo raggiunto, l'escamotage è stato quello di usare la percentuale. Sollecitata dal suo capogruppo Lucio Malan, la premier ha parlato di «strategia a tutto campo» del governo e «alla fine di questa settimana oltre il 25 per cento» dei migranti trattenuti «sarà già rimpatriato». Tradotto in numeri assoluti: una decina di persone, sulle 40 portate in nave, con ingenti costi, nei convertiti Cpr in Albania. Per fortuna, alle 16.30 è arrivato l'*extra omnes* e l'attenzione di tutti è tornata su San Pietro. Al prossimo premier time, già fissato alla Camera il 14 maggio.

Giorgia Meloni ripeterà il *premier time in cui risponderà ai gruppi alla Camera la prossima settimana, il 14 maggio*
FOTO ANSA

Peso:55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BELLICISTE UNA SPOSA IL RIARMO, L'ALTRA È SCONFESSATA IN UE

Meloni: +10 mld in armi Ursula di nuovo bocciata

EMENDAMENTO 5S
CONTRO IL REARM SENZA PASSARE PER L'AULA È VOTATO A MAGGIORANZA (ORA I RICORSI). INTANTO LA PREMIER NON DICE DOVE PRENDERÀ I SOLDI

MARRA E SALVINI
A PAG. 4 - 5

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gaza, Meloni non condanna Bibi E annuncia il 2% di spese militari

Senato Al "premier time", Giorgia spiega i prossimi investimenti sulle armi: "La libertà ha un prezzo". Lei e Tajani zitti su Israele

» **Giacomo Salvini**

Sorride, Giorgia Meloni. Amaramente. Imbarazzata. Nessuno glielo chiede esplicitamente nelle dieci interrogazioni al Senato, ma quando il capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra, Peppe De Cristofaro, la incalza sul silenzio sul piano di invasione di Bibi Netanyahu a Gaza e sulla sua "subalternità" al presidente americano Donald Trump, la premier parla. Fuori microfono, si capisce solo il labiale. Ma non prende le distanze dal premier israeliano: "Lo abbiamo detto, lo abbiamo detto...". Non risulta. Tutti i leader europei lo hanno fatto, lei no. Né autonomamente, né al Senato. Resta solo il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha riproposto la tesi dei "due popoli e due Stati" e di sostenere "il piano egiziano" per la popolazione civile.

Le uniche parole della premier sono queste: "C'è un piano di ricostruzione credibile che comprende i due Stati". Nel salone Garibaldi del Senato, però, Tajani non va oltre parlando coi cronisti. Meloni non ha parlato di Netanyahu, però. "Ma come no? Lo ha fatto...". No, ministro. "Riprendete il video integrale". Non c'è. "Sosteniamo il piano dei paesi arabi...", continua il titolare della Farnesina. Ma perché non prendete le distanze da Netanyahu? Silenzio, Tajani entra in aula.

IL RESTO del *premier time* – a un anno e mezzo dall'ultima volta – continua con le opposizioni che la incalzano su riforme, economia e politica estera e la maggioranza che la riempie di elogi, come da copione. Il primo annuncio arriva dopo la domanda del senatore di Azione Carlo Calenda, che usa toni da esponente di maggioranza chiedendole cosa vuole fare il governo sulle spese per la Difesa. La premier ribadisce un annuncio già fatto alla Casa Bianca, stavolta anche in Parlamento: in quanto "patriota", Meloni annuncia che l'Italia nel 2025 arriverà al 2% per la Difesa rispetto al Pil. "La libertà ha un prezzo", spiega Meloni. Non chiarisce se l'Italia farà investimenti per altri 10 miliardi o, come vuole il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, saranno contabilizzate diversamente alcune attuali spese come la Guardia di Finanza, la Capitaneria di porto, il meteo e le pensioni dell'esercito. A ogni modo, resta il problema per il governo perché ieri la Nato ha annunciato che al prossimo vertice dell'Aia di fine giugno si chiederà il raggiungimento del 5%: 3,5% della spesa classica per la Difesa e 1,5 per la cybersicurezza.

Il *premier time* procede abbastanza stanco e si accende solo quando interviene il leader di Italia Viva, Matteo Renzi. Quest'ultimo le rinfaccia di aver cambiato idea su tutto: privatizzazioni, riforme e legge elettorale definendola "principessa di incoerenza". Lei replica stizzita spiegando di "non aver capito la domanda" ma si dice d'accordo solo sulle preferenze dando quindi una prima indicazione sulla prossima legge elettorale mentre sulle riforme "spetta al Parlamento". Poche ore prima, parlando coi cronisti alla buvette del Senato, la ministra Maria Elisabetta Alberti Casellati aveva detto che "si rallenta sul premierato, la riforma si approverà a fine legislatura e il referendum nel 2027". Sulle dimissioni in caso di sconfitta referendaria Meloni replica a Renzi: "Non farò mai ciò che ha fatto lei...". Gazzarra in aula, coi senatori di FdI che insultano il senatore di Italia Viva, La Russa che lo richiama all'ordine e Renzi che conclude ricordando la preferenza (era il 2015) di Meloni per Putin rispetto a Mattarella. La premier sorride amara, chiede ai senatori meloniani di "stare *bboni*". Renzi conclude: "Siete nervosi e preoccupati".

ANCHE il capogruppo del M5S Stefano Patuanelli la accusa di fare "supercazzole", ma la premier non si scompone, mentre Giuseppe Conte si presenta sulle tribune di Palazzo Madama e dopo la accuserà di mentire agli italiani. Meloni, su richiesta di FdI, si vanta anche dei risultati dei centri in Albania spiegando che è stato rimpatriato il 25%, cioè 56 elencando i reati di cui si sono macchiati. "C'è qualcuno che vuole tenerli in Italia e non vuole che li rimpatriamo", ac-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cusa i giudici. Infine un passaggio anche su Trump: "Non siamo subalterni, ma leali".

Dibattito Lo scontro con Renzi sulle riforme. E la leader FdI si dice d'accordo con il ritorno delle preferenze

PNRR, L'ITALIA HA CHIESTO UNA REVISIONE

IL 21 MARZO l'Italia ha presentato alla Commissione Ue una quinta richiesta di modifica del Pnrr. La richiesta "include, tra l'altro – spiegano fonti della Commissione –, modifiche tecniche relative a tappe e obiettivi della settima richiesta di pagamento, nonché qualsiasi altra proposta giustificata dai requisiti del regolamento". "Per il momento, la Commissione non ha ricevuto richiesta di spostare o trasferire alcuni obiettivi/traguardi dal Pnrr alla Politica di coesione". A segnalare la richiesta di revisione è stata Openpolis

Escalation La premier Giorgia Meloni in Senato. A destra von der Leyen, sconfitta FOTO ANSA/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

VALANGA DI RICORSI

Codice stradale: Salvini smentito su canne e guida

MANTOVANI A PAG. 15

Droghe al volante: Viminale e Salute correggono Salvini

CODICE DELLA STRADA Circolare riparatrice dopo i ricorsi: "Punibile solo la guida dopo aver assunto". Test su sangue e saliva, non sulle urine

RETROMARCIA

» Alessandro Mantovani

Meno male che non c'è Matteo Salvini al Viminale, così dal Viminale possono aggiustare, almeno un po', il tiro del ministro dei Trasporti Salvini. Il problema sono i test antidroga per chi è al volante, modificati dalla riforma del Codice della strada promossa da Salvini e in vigore dal 14 dicembre scorso. All'art. 187 è stato eliminato lo "stato di alterazione psicofisica" quale condizione di punibilità, col risultato di colpire anche chi ha assunto antidolorifici, ansiolitici e perfino antistaminici e altri farmaci, per non dire dei cannabinoidi a uso terapeutico; o chi ha preso droghe, sì, ma diversi giorni prima di guidare. C'è già una pioggia di ricorsi vittoriosi, una sentenza della Cassazione a gennaio ha fissato qualche paletto e anche la Corte costituzionale a breve dovrà pronunciarsi. Le norme bandiera funzionano per la propaganda, davanti ai giudici è più complicato.

COSI I MINISTERI dell'Interno e della Salute sono corsi ai ripari, emanando una corposa direttiva rivolta ai prefetti e ai questori e di fatto alle forze di polizia anche locali, spinte a fare controlli a tappeto sulle strade. La direttiva stabilisce che "presupposto della punibilità" è la "correlazione temporale tra l'assunzione e la guida, che si concretizza in una perdurante influenza della sostanza stupefacente o psicotropa in grado di esercitare effetti negativi sull'abilità alla guida", si legge nel provvedimento datato 11 aprile, a firma del capo della polizia Vittorio Pisani e della dirigente della Salute Maria Rosaria Campitiello, che ha avuto il via libera dei ministri Matteo Piantedosi e Orazio Schillaci. Naturalmente è stato consultato anche il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit) che peraltro partecipa al tavolo tecnico al lavoro su altre norme applicative, in particolare sulla cannabis terapeutica. Ma insomma lo "stato di alterazione psico-fisica", messo fuori dalla porta da Salvini, rientra almeno in parte dalla finestra. Non a caso la norma sull'alcol (art 186) parla di "stato di ebbrezza" e prevede anche limiti quantitativi, per quanto bassi (lo 0,5 per cento di tasso alcolemico), che per le droghe non ci sono mai stati.

Per gli stupefacenti la direttiva Interni-Salute precisa che, dopo il precursore salivare praticato anche in strada, "la presenza dei principi attivi deve essere determinata esclusivamente attraverso analisi di campioni ematici o di fluidi del cavo orale del condu-

Telpress
Servizi di Media Monitoring
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cente", solo sangue e saliva dunque, ma non le urine, perché lì i principi attivi durano più a lungo e la loro presenza "non può essere indicativa di una intossicazione in atto". Un altro allegato disciplina prelievo, conservazione e analisi dei campioni, nel tentativo di depotenziare altri motivi di ricorso.

I problemi restano, soprattutto sui farmaci. Per quanto Salvini abbia fatto diversi richiami al "buonsenso", la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sul caso di una signora che ha avuto un incidente stradale dopo aver assunto in quantità modeste l'ansiolitico En e l'antidolorifico Tachidol, dunque delorazepam (una benzodiazepina) e codeina (un oppiaceo). Anche qui erano stati rilevati dalle analisi delle urine. E a sollevare la questione della ragionevolezza e della proporzionalità della norma, dunque la possibile violazione del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione), è stato il pm di Pordenone, chiamato a incriminare la donna

La senatrice M5S Gabriella Di Girolamo della commissione Trasporti attacca Salvini, lo definisce "lo zimbello dell'esecutivo Meloni, tanto che gli stessi altri ministri devono correre a mettere toppe sui danni", mentre dal Mit replicano: "Nessuna nuova circolare che contraddice le novità del codice della strada sulla droga zero". Non hanno tutti i torti: "Sono perfettamente coerenti – rileva Riccardo Magi di +Europa – Mirano ad accertare la mera positività a una sostanza, e non allo stato di alterazione vero e proprio. Infatti, in precedenza occorreva provare non solo la positività al test ma anche che la persona fermata fosse sottoposta a un esame medico per una valutazione complessiva sullo stato di salute: equilibro, linguaggio, vista, deambulazione ecc...".

TEMI APERTI

IL REGIME DI FARMACI E CANNABIS TERAPEUTICA

Il cavallo di battaglia Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, "padre" del nuovo codice LAPRESSE/ANSA

PIANTEDOSI, VISITA UFFICIALE IN PAKISTAN:

SI È CONCLUSA ieri, proprio all'indomani dell'attacco da parte delle forze armate indiane, la vista ufficiale del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in Pakistan: "Stanotte abbiamo avuto la notizia di questo attacco. Noi siamo qui a Islamabad, a 200 km dalle zone dove si è verificata questa crisi", ha detto il ministro raggiunto al telefono dal Tg2. Piantedosi ha firmato un Memorandum interministeriale su Migrazione e Mobilità con il ministro dei pachistani all'estero Chaudhry Salik Hussain, alla presenza del presidente della Repubblica Asif Ali Zardari.

Droghe al volante: Viminale e Salute correggono Salvini

Peso:1-1%,15-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

I preti: una devozione atea

La magnificenza di uno spettacolo superbo: i cardinali in processione

I successori degli apostoli sono i vescovi, e già non è poco come parure e mestiere, ma i cardinali hanno in più una speciale dignità, il rosso porpora

DI GIULIANO FERRARA

del martirio e un'aura di supremo comando dello spirito e della carne. Ogni volta che li vedo in abito solenne e in cammino verso il Conclave, come avvolti nei prodigi dell'arte tra baldacchino e icone mariane, non finisco di stupire e meravigliare. Come si faccia a non ammirare i preti è sempre stato per me un mistero. Sono consacrati alla fede nell'Incarnazione, e l'ordine a cui appartengono non è integralmente di questo mondo, allude al mistero, eppure le loro sottane, talari, mozzette, le stole, gli zucchetti, gli anelli e altri ornamenti in processione indicano un che di disincarnato e di disincantato, sono l'esaltazione edificante di un estetismo fuori dell'ordinario tra musica e coreografia, un fenomeno che nessun altro spettacolo saprebbe rendere in così fulgenti colori mondani. E non mi arrischio a dire dei paramenti delle chiese orientali, maestosi come poche cose che si possano esperire al mondo, mantelli imperiali, copricapo che sanno di Bisanzio, canoni simbolici e giuridici viventi e ambulanti, una processione di colori che ha del soprannaturale. I preti sono diventati nel tempo il capro espiatorio della banalità della vita civile nel mondo che si crede illuminato dalla filosofia della ragione.

Diderot accusava: scelgono la povertà, cioè la pigrizia e la questua invece del lavoro e della realizzazione di sé; scelgono la castità, insultando il Dio in cui credono nella cosa più saggia da lui istituita per la propagazione della Creazione; scelgono l'obbedienza, che vuol dire rinuncia al bene prezioso della libertà. Questo letteralismo anticlericale mi è sempre sembrato, non solo la testimonianza di una volontà di potenza indicibile, écrasez l'Infâme, schiacciare le chiese, ma l'espressione di una mancanza di fantasia e di una intelligenza gravida di vanagloriosa stupidità. E' poi questa la devozione atea. Dicevano che non si vede l'utilità dei monaci e dei preti di qua dal Paradiso, mentre è evidente che i consacrati al cielo sono l'unica alternativa possibile alle fumisterie infernali del Paradiso in terra, sono la percezione del bello contro il mascheramento del belletto. Non conoscono aule sorde e grigie, praticano le cappelle Sistina e Paolina. Non camminano dinoccolati come laici qualunque, scivolano sui marmi. Realizzano sogni di bene, e talvolta il male, attraverso il realismo dell'ipocrisia. Esprimono con il sacro quella bella misura di separazione che rende fraterno, ma con riserva, l'essere umano. Bucano lo schermo perché non ne dipendono, sono lo schermo. Di loro, dei miei amatissimi e scelleratissimi preti (Guicciardini) si può dire quel che Karl Kraus diceva dei poeti: incontrano la soluzione e la trasformano in enigma. Capisco l'anticlericalismo, in nome del quale sono stati combinati pasticci inauditi, fuori e dentro la Chiesa, solo se corretto dallo stupore e dall'ammirazione per i cardinali, che dei preti sono l'elegante, suprema manifestazione. Se i telecronisti della tv vaticana non sprecassero in formule omiletiche banali la loro capacità professionale, ci restituirebbero l'unica cosa che conta prima durante e dopo il Conclave: la devota magnificenza di uno spettacolo superbo.

Peso:13%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Le balle di Landini

Occupati, precarietà e part time. La Cgil va al referendum senza dire un solo dato vero sul lavoro

Il referendum contro il Jobs Act sembra circondato dal disinteresse generale e dallo scarso impegno dei partiti che pure lo sostengono, come Pd e M5s, che forse vedono come ineluttabile il mancato raggiungimento del quorum. L'unico che sta facendo un grande sforzo propagandistico è Maurizio Landini, il promotore dei quattro quesiti referendari sul lavoro. Ed è solo dalle sue interviste che, in questa campagna referendaria, possono emergere due sorprese: che il leader della Cgil fornisca per la prima volta un dato vero; che un intervistatore contesti per la prima volta uno dei tanti dati falsi diffusi da Landini. Apparentemente non sono due eventi improbabili, eppure finora non si sono mai verificati. Passiamo in rassegna alcuni dei numeri falsi diffusi dal leader della Cgil, tenendo conto che si tratta di un elenco indicativo e non esaustivo.

"C'è stato un aumento della precarietà che nel nostro paese non ha precedenti, sono aumentati i contratti a termine", dice Landini. Non è vero. Negli ultimi anni, come mostrano i dati dell'Istat, è aumentata notevolmente l'occupazione a tempo indeterminato e si è ridotta quella a tempo determinato. Nel IV trimestre 2024 l'Istat ha registrato +486 mila occupati permanenti e -295 mila occupati a termine: la quota di occupati a termine sul totale è così scesa dal 12,4 all'11 per cento.

"L'occupazione è aumentata, ma perché sono cresciuti i part time: in nessun altro paese d'Europa c'è questo livello di contratti *part time*", dice Landini. Falso. L'Istat dice che nel IV trimestre 2024 gli occupati a tempo parziale sono 4 milioni: -328 mila rispetto al 2023 (-7,6 per cento), con un'incidenza che cala dal 18,2 al 16,7 per cento. Non è un fenomeno sporadico, ma un trend che va avanti da molti anni, come scrive l'Inps nel suo ultimo rapporto annuale: per i *part time* "i valori del 2023 sono inferiori a quelli del 2019". E' altrettanto falso che si tratta del livello più alto in Europa. Secondo i dati Eurostat, la quota di occupati *part time* sul totale in Italia nel 2024 è del 16,7 per cento, a fronte di una media dell'Eurozona pari al 20 per cento e dell'Ue pari al 17,2 per cento.

"Ma a essere aumentato è il part time involontario", dice Landini, quindi "aumentano gli occupati ma diminuiscono le ore lavorate". Doppiamente falso. Come indica l'Istat le ore lavorate sono aumentate (indice a 117,2 a fine 2024 fatto 100 l'anno 2021). Ma anche il *part time* involontario, ovvero chi lavora a tempo parziale perché non trova un'occupazione a tempo pieno, è in diminuzione. Lo certifica l'Istat nell'ultimo rapporto sul Benessere equo e sostenibile: "Nel 2023 prosegue per il quarto anno consecutivo il calo della quota di occupati in part time involontario". scrive l'istituto di statistica. Il tasso è sceso sotto il 10 per cento, attestandosi al 9,6 per cento, a fronte del 12,1 per cento del 2019. Eurostat calcola anche l'incidenza non sugli occupati totali, ma in rapporto ai soli occupati *part time*: pure in questo caso si registra un calo costante, dal 65,6 per cento del 2019 al 51,3 per cento del 2024.

Come ha sinteticamente scritto l'Inps nel suo ultimo rapporto annuale, "dalla pandemia il paese è uscito con un maggiore tasso di occupazione, una crescente quota di lavoro a tempo indeterminato, una riduzione nel ricorso al *part time*". Di contro, dalla pandemia la Cgil di Landini è uscita senza mai aver diffuso un dato vero sul mercato del lavoro. C'è tempo fino all'8 giugno, ma le probabilità che accada sono inferiori a quelle che venga raggiunto il quorum. *(Luciano Capone)*

Peso:13%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

ref-id-2074

"IL CONTRATTO NAZIONALE NON BASTA. AGIRE"

Iannantuoni (Crui): "Il piano Macron? Per la ricerca meglio un piano europeo"

Il piano di Macron? Io credo che la strategia per cercare di attrarre ricercatori sia meglio affrontarla a livello europeo, non da parte dei singoli paesi. E che la sede più opportuna per discutere la questione sia il prossimo Consiglio europeo su Competitività e Ricerca, in programma il 23 maggio a Bruxelles: è lì che mi aspetto venga presentato un vero piano europeo". La presidente della Conferenza dei rettori italiani Giovanna Iannantuoni commenta in questi termini, parlando col Foglio, il progetto da 100 milioni di euro presentato questa settimana dal presidente francese. E che ha attirato le critiche della ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, che ieri al Messaggero ha rincarato la dose: "Non si rafforza lo spirito comunitario chiudendosi in una logica esclusivamente nazionale. Il nostro approccio è da veri europeisti. Non facciamo roboanti annunci nazionali ma rafforziamo l'interesse italiano in una logica di sistema europeo. Non possiamo accettare ambiguità nei rapporti internazionali", ha detto Bernini. La lettura europeista di Iannantuoni, rettrice dell'Università Bicocca di Milano, è accompagnata da un'ulteriore considerazione: "L'attrattività del sistema universitario europeo non deve essere rivolta solo agli Stati Uniti, che conosco bene e che avendo un mondo accademico molto legato all'impresa privata, prima o poi sono convinta troverà una quadratura del cerchio. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di cercare di richiamare ricercatori da tutto il mondo. Sapendo che già adesso noi come Italia, grazie alle infrastrutture in tanti campi, dall'intelligenza artificiale al calcolo quantistico, garantitaci dal Pnrr, siamo molto attrattivi. Ovviamente in aggiunta al nostro stile di vita".

Proprio il confronto con il piano francese annunciato dal presidente Macron ha permesso una serie di confronti su alcuni strumenti che forse caratterizzano in negativo il nostro ordinamento. A partire dal grosso tema, lungamente dibattuto sul Foglio, del solo contratto nazionale della ricerca, che dalla sua entrata in vigore sta finendo per complicare la vita a molti ricercatori. "In Francia ci sono delle figure incardinate come docenti ma con una collocazione molto più flessibile. Anche quella è una forma di apertura per diventare più attrattivi con l'estero", ragiona ancora Iannantuoni. Da presidente della Crui in più occasioni ha evidenziato le criticità del contratto nazionale di ricerca come unica forma contrattuale. "Ci siamo resi conto subito che è un sistema incompatibile con tutta l'attività clinico-assistenziale, oltre alla serie di problemi evidenziati dagli stessi ricercatori", spiega Iannantuoni al Foglio. Anche per questo la richiesta fatta dalla Crui alla politica, al governo, è stata quella di andare avanti con l'introduzione di forme contrattuali alternative, per supplire a un vulnus che penalizza la ricerca italiana. "All'inizio abbiamo chiesto una semplificazione. Avevamo delle remore sulla figura del professore aggiunto che poi è stato eliminato. E' chiaro che per noi la valorizzazione di un periodo come il pre-ruolo è fondamentale, perché bisogna permettere ai giovani ricercatori di lavorare sulla qualità del loro percorso di ricerca e sulla trasparenza di questo percorso. Oltre ovviamente a colmare quelle storture che, per fare un esempio preciso, non permettono ai nostri ricercatori di partecipare alle borse europee Marie Skłodowska-Curie, specifiche per i post-dottorandi". Iannantuoni, insomma, che aveva già espresso parere favorevole nei confronti del piano del governo italiano per attrarre ricercatori in fuga dagli Usa, sembra condividere anche la necessità di non muoversi in ordine sparso, come forse vorrebbe Parigi: "Ripeto, l'approccio migliore è quello europeo".

Luca Roberto

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Questione salariale: le proposte sbagliate e le riforme possibili

Domani il governo incontrerà i sindacati per discutere – ufficialmente – di sicurezza sul lavoro, tema doveroso e urgente. E' positivo che una parte del "tesoretto" dell'Inail venga destinata a prevenzione e tutele per i lavoratori. Ma accanto alla sicurezza c'è un convitato di pietra che nessuno può ignorare: i salari.

Dopo anni di stagnazione, perdita di potere d'acquisto e aumenti troppo modesti, il tema salariale irromperà comunque sul tavolo. E il rischio è che le proposte oggi in campo peggiorino la situazione invece di migliorarla. La prima, targata Lega, rischia di essere un ritorno mascherato alla scala mobile: adeguamento automatico dei salari all'inflazione, senza negoziazione né legame con la produttività. Una misura che l'Italia ha già conosciuto e fortunatamente superato, perché alimentava la spirale prezzi-salari e irrigidiva il mercato del lavoro.

La seconda proposta, avanzata da Forza Italia, appare più moderna ma ha effetti altrettanto distorsivi. Prevede l'esenzione fiscale e contributiva per gli aumenti contrattuali dei rinnovi nazionali, per tre anni. A prima vista sembra un premio alla contrattazione. In realtà è un passo verso una sorta di flat tax incrementale sul lavoro dipendente, che introduce surrettiziamente una logica regressiva nel sistema fiscale. Il meccanismo crea disuguaglianze: a parità di reddito, due lavoratori potrebbero pagare imposte molto diverse solo per il momento in cui ricevono l'aumento. E dopo tre anni, il beneficio fiscale scompare? Semplicemente non può funzionare. Si genererebbe un sistema opaco, instabile e potenzialmente incostituzionale: l'articolo 53 della Costituzione impone la progressività dell'imposizione, non il suo smantellamento pezzo dopo pezzo.

Purtroppo non è una proposta nuova. E' già circolata molto spesso tra sindacati, imprese e governi, dal governo Conte II al governo Draghi. Sempre giustamente rifiutata, speriamo non venga riesumata oggi solo per mancanza di idee migliori. Per affrontare seriamente il nodo salariale servono riforme vere della contrattazione, non travestimenti della flat tax, peraltro distorsivi. La priorità è una legge sulla rappresentanza sindacale e datoriale, che stabilisca chi può contrattare ed entro quali perimetri. Oggi la contrattazione è frammentata, soprattutto nei servizi, e non mantiene il potere d'acquisto in linea con l'inflazione. Ma ogni governo ha evitato di intervenire per non toccare l'autonomia autoreferenziale delle parti sociali. Poi ognuno ha i suoi sindacati "amici" e i relativi veti incrociati, ma la legge serve: bisogna prendere atto che i patti volontari tra le parti non hanno funzionato.

Serve poi un salario minimo legale per chi non è effettivamente coperto dai contratti collettivi. E' tempo di smettere di dire che i contratti nazionali coprono tutti: li coprono male, e solo formalmente. Nei settori a bassa sindacalizzazione e tra i lavoratori esternalizzati, circa il 6 per cento del totale, le tutele salariali sono deboli o assenti. Oggi rischiamo perfino che i giudici si sostituiscano ai contratti nella determinazione dei minimi.

Altro nodo, il *fiscal drag*. L'inflazione ha eroso i salari reali anche perché gli scaglioni Irpef non sono stati aggiornati. Serve un'indicizzazione automatica (in questo caso sì), altrimenti gli aumenti nominali si trasformano in un aggravio fiscale che li azzera. Infine, c'è una realtà nota ma ignorata: nelle piccole imprese le retribuzioni reali divergono da quelle contrattuali. Si lavora più di quanto dichiarato, si prendono compensi superiori ai minimi, ma spesso non tracciati. Gli strumenti per contrastare contratti *part time* fittizi e pagamenti irregolari esistono: bisogna usarli. Per riportare queste somme dentro la contrattazione legittima, si potrebbe estendere la soglia della detassazione dei premi di risultato per le piccole imprese sotto i dieci dipendenti, svincolandola da criteri troppo formali. E per le grandi imprese servirebbe abbassare le soglie per costituire le rappresentanze sindacali unitarie, così da facilitare la contrattazione di secondo livello.

L'aiuto fiscale va usato con razionalità, non deve in nessun modo sostituire strutturalmente i salari con il denaro pubblico. Finché si continuerà a pensare che si possano alzare le retribuzioni con i soldi dello stato, eludendo i nodi della contrattazione, della rappresentanza e della progressività, non si andrà da nessuna parte.

Marco Leonardi

Peso:17%

470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

Autocrati, dittatori, utili idioti, complici delle democrazie illiberali. A chi fa paura l'Europa? Il 9 maggio e noi. Spunti per un patriottismo europeo

Europa o Virginia Woolf? Il 9 maggio, lo sapete, è una data speciale per l'Europa. Il 9 maggio, lo sapete, è il giorno in cui si celebra l'atto di nascita del processo di integrazione europea, con la famosa dichiarazione Schuman del 1950, ed è anche il giorno in cui si celebra la vittoria contro il nazifascismo, e in particolare la resa incondizionata, nel 1945, della Germania nazista. Il 9 maggio, lo sapete, è un momento di celebrazioni per l'Europa, è un'occasione in cui chi ama l'Europa cerca di rinnovare il suo impegno per la pace, per l'integrazione, per la solidarietà. Ma il 9 maggio, in un momento storico come quello che stiamo vivendo oggi, dovrebbe essere un giorno utile, prezioso, in cui provare a compiere un esercizio ulteriore, quando si parla di Europa, quando si parla dell'orgoglio di essere europei, e quell'esercizio coincide con la scelta di utilizzare una lente di ingrandimento meno buonista, meno politicamente corretta, più corrosiva, che potrebbe coincidere con il tentativo di rispondere a una domanda non convenzionale: a chi fa paura l'Europa di oggi? Se si prova a rispondere a questa domanda, apparentemente scontata, si capirà che fra tutti coloro che non amano l'Europa di oggi, tra coloro che la temono, che la combattono, che la contrastano, c'è un filo conduttore che riguarda una questione centrale della nostra contemporaneità: il perimetro della nostra libertà. Diceva Schuman, nella sua magnifica dichiarazione del 1950, che "la pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionati ai pericoli che la minacciano". E in un certo senso l'Europa di oggi fa paura anche per questa ragione: per gli sforzi creativi messi in atto, con metodi diversi, per provare a garantire la libertà dei suoi cittadini. L'Europa di oggi, in fondo, fa paura per molte ragioni. Fa paura a tutti coloro che, in giro per il mondo, anche nei paesi democratici, considerano i valori non negoziabili della democrazia liberale barattabili, e per loro, per i Donald Trump di tutto il mondo, la capacità che ha l'Europa di resistere di fronte alle grandi sfide della contemporaneità è come un pugno in un occhio, è come un ostacolo imprevisto e inaccettabile per raggiungere i propri obiettivi, per perseguire i propri istinti autocratici. L'Europa di oggi, in fondo, fa paura anche alle autocrazie pure, modello Putin, per ragioni simili, perché la capacità dell'Europa di essere creativa, nei suoi modi disordinati di garantire la pace, rappresenta un ostacolo insormontabile per perseguire in modo completo i propri fini. E non deve sorprendere che Vladimir Putin, a cui forse il popolo dei pacifisti dovrebbe rivolgere la propria attenzione quando scende in piazza contro il riarmo, abbia chiesto a Donald Trump come condizione prioritaria per sedersi a un tavolo della pace in Ucraina di convincere l'Europa a rivedere le sanzioni contro la Russia. L'Europa di oggi fa paura agli utili idioti delle autocrazie, perché solo con un'Europa più debole, con meno argini, i nemici dell'Europa potrebbero essere aiutati con efficacia dai propri compari a trovare delle leve più efficaci per foraggiare il proprio estremismo.

(segue nell'inserto I)

L'Europa come Woolf: chi ne ha paura? Un catalogo, con un occhio al Papa

(segue dalla prima pagina)

L'Europa di oggi, ancora, fa paura ai populisti e ai nazionalisti perché il successo dell'Europa è inversamente proporzionale al successo dei sovranisti e più l'Europa riuscirà a garantire pace, stabilità, benessere, lavoro, prosperità ai suoi cittadini e più coloro che l'Europa la vogliono disintegrare avranno difficoltà a rendere virali le proprie promesse anti sistema. L'Europa di oggi, ancora, fa paura anche per quello che sa fare, per quello che sa produrre, per quello che sa inventare, per il suo essere rassicurante, persino prevedibile, ed è naturale che coloro che scommettono sull'instabilità del mondo soffrano maledettamente nel vedere un'Europa che pur essendo instabile al suo interno trova sempre dei modi creativi per essere comunque stabile e in discontinua continuità con se stessa. L'Europa fa paura a chi odia il mercato, a chi detesta il libero commercio, perché il successo dell'Europa, con il suo mercato unico che è il più grande del mondo, più di Cina e Stati Uniti, toglie fiato a chi sostiene che la globalizzazione sia una sciagura, una minaccia e non invece una formidabile opportunità di crescita. L'Europa, oggi, in politica, fa paura a chi vuole diventare grande, a chi deve assumersi responsabilità, a chi deve cercare dei metodi alternativi alla cultura dello scalpo per trovare soluzioni utili al fine di risolvere i problemi dei propri paesi. Perché l'odio per l'Europa, in politica, ha anche questo tratto, questo filo conduttore, ed è un fatto che l'antieuropeismo per molti partiti altro non è che un modo come un altro per buttare la palla in tribuna, e scaricare ogni problema del proprio paese sull'Europa è un modo comodo per sentirsi liberi di essere eternamente irresponsabili. L'Europa fa paura a chi deve fare i conti con la realtà, a chi deve fare i conti con i fatti, a chi deve distinguere tra verità e viralità e a chi, quando si presenta a Bruxelles, vede crollare la propria presunta presentabilità attraverso l'abbraccio plastico con i propri alleati impresentabili. L'Europa fa paura perché nonostante tutto non ha mai scelto di sacrificare i valori non negoziabili di una società aperta. Perché, come ha ricordato Ursula von der Leyen pochi giorni fa, la stessa Ursula von der Leyen che venerdì interverrà con un suo articolo sul nostro nuovo mensile, il Foglio Europeo, in Europa, a differenza di altri contesti, i bambini vanno in buone scuole indipendentemente dal reddito dei genitori, in Europa i dibattiti controversi sono benvenuti nelle università, in Europa non invadiamo i nostri vicini e non li puniamo, e anche per questo ci sono dodici paesi che desiderano assolutamente entrare a far parte dell'Unione europea, che significa che circa 150 milioni di persone bussano alle porte dell'Europa per sentirsi più protetti, più liberi. L'Europa, come Virginia Woolf, fa paura perché nonostante tutto, nonostante il disordine, nonostante le minacce, nonostante le sue inefficienze, nonostante i suoi cavalli di Troia, nonostante le sue ferite aperte, è lì che anche oggi cerca soluzioni creative per difendere i confini della sua libertà e della nostra libertà mettendo in campo tutto quello che serve per imparare dai suoi errori (quelli *green*, per esempio) e per provare a respingere le minacce dei nuovi fascisti del globo terracqueo (che l'Europa la odiano anche perché l'europeismo e l'antitotalitarismo sono due espressioni complementari, che si allungano in un ab-

L'ORA DEL GIUDIZIO
CONCLAVE

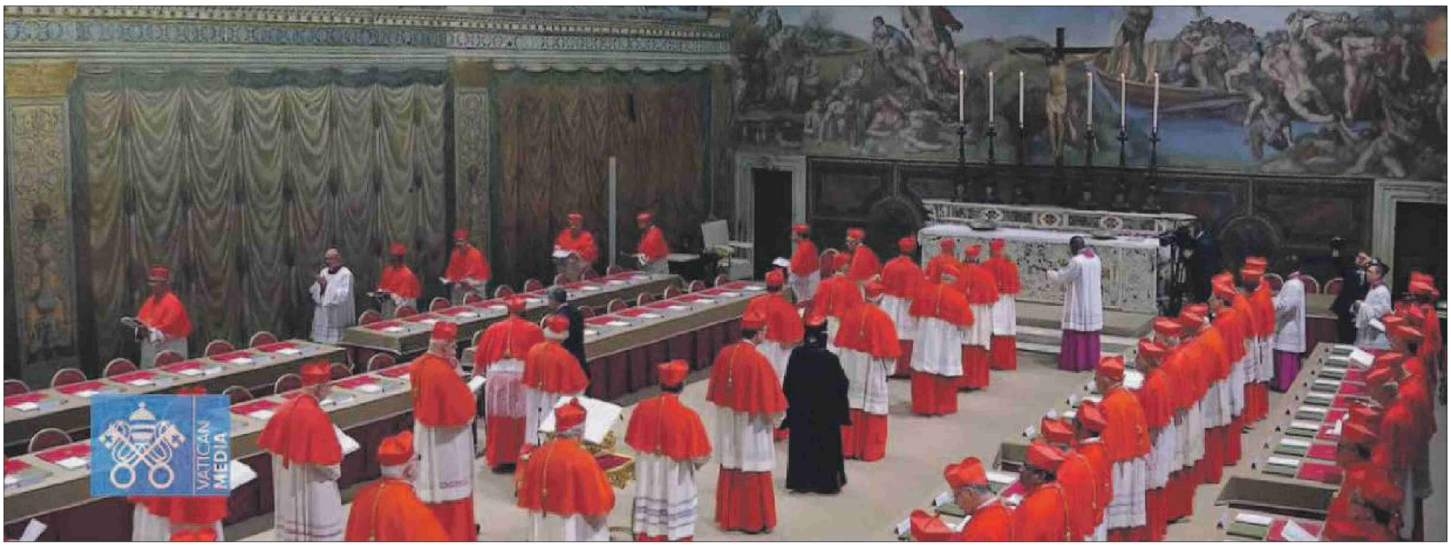
Peso:1-14%,5-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

braccio). L'Europa oggi è forte, nonostante le sue debolezze, perché fa paura ai suoi nemici, e non ci sarebbe festa dell'Europa più bella se a celebrare il 9 maggio dovesse arrivare anche un Pontefice desideroso di trasformare la difesa dell'Europa in un avamposto utile per difendere la nostra libertà. "L'Europa – diceva Schuman – non si farà in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme: essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Valeva ieri, vale ancora di più oggi. Buona festa a tutti, e viva l'Europa.



L'ORA DEL GIUDIZIO
CONCLAVE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

ref-id-2074

Premier fuori scena

Meloni evita Gaza e rilancia il premierato. Ma le cose più forti le dice fuori microfono

Roma. Le scintille, c'era da scommetterci, si registrano quando prende la parola Matteo Renzi. Al premier time in Senato Giorgia Meloni sbuffa, muove le braccia, gli risponde che non farà come lui, a proposito di coerenza e riforme. "Dimissioni in caso di sconfitta al referendum? Senatore Renzi, guardi lo farei anche volentieri ma non farò mai niente che abbia già fatto lei". Il premierato, dice Meloni, sta andando avanti. Anche se la ministra per le Riforme Elisabetta Casellati dice al Foglio e ad altri due quotidiani che se ne riparlerà a fine legislatura per fare in modo che il referendum ci sia solo dopo le elezioni del 2027. Insomma, che si parlino. Ma questi sono dettagli di un appuntamento che alla fine si è consumato senza particolari scossoni. Alla fine fanno più notizia, quasi, le parole non dette dalla premier. *(Canettieri segue nell'inserto IV)*

La premier in equilibrio tra silenzi strategici e atlantismo prudente

(segue dalla prima pagina)

O meglio Meloni rispondendo alla replica di Giuseppe De Cristofaro (Avs) che l'accusa di non aver preso posizione sul piano di Netanyahu per la Striscia di Gaza, di non averlo condannato, di essere subalterna all'Amministrazione Trump dice fuori microfono "lo abbiamo detto, lo abbiamo fatto". Pubblicamente a dire il vero non ci sono dichiarazioni ufficiali del governo su questo argomento. Se perfino Salvini – intercettato da *Rep.* – ammette che lui non parla di Israele e medio oriente perché si occupa solo di dighe e di treni, allora l'imbarazzo sembra vestirsi dalle parti del governo. Da Palazzo Chigi fonti di primissimo piano dicono a questo giornale, dietro la promessa di non essere citate, che "siamo contrari all'invasione e che con i fatti siamo stati sempre dalla parte dei civili palestinesi: per due popoli e due stati". Ma anche queste, tuttavia, sono parole fuori microfono tipo quelle pronunciate da Meloni in risposta alle accuse del senatore rossoverde. Va anche detto che nei tanti argomenti trattati dalle opposizioni nessuno ha fatto una domanda diretta alla premier su Gaza, quindi la fonte della notizia non c'è stata. Sospiro di sollievo per la premier, forse. Che ancora non si è esposta, vista la complessità del quadro e gli equilibri con gli Usa. Per il resto sul taccuino resta una serie di appunti tratti dal verbo meloniano: la difesa ha un prezzo e l'Italia manterrà nel 2025 l'impegno a raggiungere il target del 2 per cento del pil (nelle stesse ore in cui il Consiglio Atlantico confermava il nuovo target del 5 da concordare al vertice Nato di giugno). E ancora: sì al ritorno alle preferenze, leale ma non subalterna all'America di Trump, entro la settimana "sarà rimpatriato il 25 per cento dei migranti trattenuti nel Cpr in Albania" e che il governo vuole sostenere le famiglie e dare una scossa alle liste d'attesa nella sanità sperando che le regioni facciano la loro parte. E' una premier che pensa solo al bis – come confidato venerdì scorso in un'intervista rilasciata dal direttore dell'Adnkronos Davide Desario – e si vede. E anche tutta la sua maggioranza è in questa modalità. Dai banchi del centrodestra arrivano carezze e constatazioni sulla "sapiente, discreta, capace, operosa azione di governo", sviolina Michaela Biancofiore (di Noi moderati, sebbene solo all'anagrafe del Senato). Più interessante l'audizione del ministro Guido Crosetto al Copasir nel corso della quale ha annunciato l'undicesimo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina (con ladifesa anti aerea dei SampT), ma soprattutto si è soffermato sulla difficoltà dell'azione diplomatica per portare la pace a Kyiv (a cui dovremmo continuare a dare i nostri satelliti per vedere le linee nemiche). L'esponente di Fratelli d'Italia ha fatto capire che la posizione di Putin non va verso una distensione dei cannoni, anzi. Riflessione detta in altro modo anche dai vertici dell'Amministrazione americana. Ma nessuno strappo con Trump. Anzi. Le parole si pesano in questi casi, così come i silenzi su Gaza.

Simone Canettieri

"LA DIFESA HA UN PREZZO"

Peso:1-4%,8-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

LA PREMIER IN SENATO

Meloni, la nuova agenda

Sì al 2% del Pil per la difesa e al piano per Gaza dei Paesi Arabi. Apertura sul ritorno alle preferenze

di **Adalberto Signore**

Giorgia Meloni in Parlamento per il cosiddetto *premier time* 469 giorni dopo l'ultima volta. Allora come ieri parla a tutto campo, dalla politica estera alle questioni interne.

con **Napolitano** a pagina **6**

«Sì al piano dei Paesi arabi» Meloni stoppa Netanyahu

«Avanti con la ricostruzione a Gaza, la soluzione è due popoli due Stati» Il 2% del Pil per la difesa entro il 2025». L'ok a reintrodurre le preferenze

di **Adalberto Signore**

Giorgia Meloni si presenta in Senato per il cosiddetto *premier time* 469 giorni dopo l'ultima volta, quando - era il 24 gennaio del 2024 - fu nell'aula della Camera che rispose alle interrogazioni dei parlamentari. Allora come ieri a tutto campo, dalla politica estera alle questioni interne.

La crisi in Medio Oriente

Uno dei passaggi chiave è sicuramente quello sul conflitto tra Israele e Gaza. Questione complessa e scivolosa, sia per ragioni diplomatiche che geopolitiche. Un tema su cui non a caso Meloni si è sempre mossa con grande prudenza. Facendo ieri, però, un passo avanti. Interpellata sull'argomento dalla senatrice Michaela Biancofiore, la premier dice infatti di «appoggiare il piano dei Paesi arabi». «In Medio Oriente - spiega - continuiamo a lavorare per la fine permanente delle ostilità e appoggiamo il lavoro dei Paesi arabi, che sono la chiave di volta nella soluzione permanente del conflitto. C'è un piano di ricostruzione per Gaza credibile che hanno portato avanti per tracciare un quadro generale di pace e sicurezza, quadro che a nostro avviso deve includere anche la prospettiva dei due Stati». Insomma, per quanto giocando sul filo dell'equilibrio ed evitando di prendere pubblicamente le distanze da Benjamin Netanyahu, il segnale diplomatico è chiaro. Perché il sottinteso delle parole di Meloni è, evidentemente, la sua contrarietà a un'ulteriore *escalation* del conflitto e all'annunciata invasione della Striscia di Gaza da parte di Israele.

Il sostegno all'Ucraina

La premier, poi, ribadisce che l'Italia «è sempre stata e continuerà ad essere a fianco di Kiev». E auspica «una pace giusta e duratura» che «non può prescindere da garanzie di sicurezza efficaci per la nazione aggredita». È sempre più urgente, aggiunge, «un cessate il fuoco immediato e incondizionato», con «l'auspicio che la Russia voglia dimostrare concretamente la volontà di costruire la pace, perché l'Ucraina lo ha già fatto».

Spese militari al 2% del Pil

Meloni conferma inoltre l'obiettivo di arrivare al 2% del Pil per le spese in difesa. Perché, spiega, «l'Italia e l'Europa devono rafforzare le proprie capacità difensive per rispondere alle responsabilità cui sono chia-

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mate anche in ambito Nato». Un impegno che la premier ribadisce «con la coerenza di chi da patriota ha sempre sostenuto che libertà ha un prezzo e se fai pagare a un altro la tua sicurezza non sei tu a decidere pienamente del tuo destino». E «si perde la possibilità di difendere appieno i propri interessi nazionali».

Riforme e legge elettorale

Sul fronte interno, invece, la presidente del Consiglio nega che ci sia stata una frenata sulle riforme. «Il premierato - dice - sta andando avanti e continuo a considerarla la madre di tutte le riforme. Non dipende da me ma dal Parlamento, ma la maggioranza è intenzionata a procedere spedita su questa riforma esattamente come sulla riforma della giustizia». E contigua al premierato è l'eventuale modifica della legge elettorale. Meloni non entra nel merito, ma a chi gli chiede se sia ancora favorevole alle preferenze risponde senza esitazioni: «Confermo di essere favorevole all'introduzione delle preferenze nella legge elettorale».

Sanità e liste d'attesa

Poi la premier si appella alle regioni sull'annoso problema delle liste d'attesa, perché «ogni anno stanziamo risorse che però vengono gestite dalle regioni». Insomma, «abbiamo fatto un decreto per intervenire con dei poteri sostitutivi» ma «le regioni su questo non sono d'accordo» ed è bene che «gli italiani sappiano che abbiamo queste difficoltà».

Migranti e modello Albania

Infine, Meloni rivendica la strategia del governo sull'immigrazione che «ha abbattuto gli ingressi irregolari» e «ha ridotto il numero di morti in mare». Per questo l'esecutivo andrà avanti «con determinazione» con il protocollo Italia-Albania.

Il premier time in Senato: avanti con la riforma della giustizia e il premierato. Poi l'appello alle Regioni sulle liste d'attesa nella sanità

LA GUERRA
L'Italia è sempre stata e continuerà ad essere a fianco di Kiev

LA LINEA
Questo governo fa le sue scelte seguendo una sola bussola, la difesa dell'interesse nazionale Con tutti i partner lealtà ma senza subalternità

PRODUZIONE
Automotive schiacciato dalle follie ideologiche del "Green"

MISURA NEL PNRR
Industria 4.0 ha funzionato Lo riconosco anche se fatto da altri

Fatto un decreto ma le regioni non sono d'accordo

NUCLEARE PULITO
Le imprese si sostengono abbassando il costo dell'energia

EMERGENZA
Prevenzione e contrasto della immigrazione irregolare sono priorità Abbiamo avuto il coraggio di aprire una nuova fase in Italia e in Ue

MIGRANTI
Avanti determinati sull'attuazione del protocollo Italia-Albania

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:3/3

Peso:1-8%,6-68%,7-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

ref-id-2074

«Anni di piombo, ora è possibile la pacificazione»

Borselli a pagina **13**

Ignazio La Russa

«Adesso è possibile la pacificazione sugli anni di piombo Penso a un'iniziativa»

Il presidente del Senato e il caso Fausto e Iaio: «Rispettiamo chi muore per un'idea»

di **Hoara Borselli**

È possibile la pacificazione, quaranta o cinquant'anni dopo gli anni di piombo? Ignazio La Russa, Presidente del Senato, che in quegli anni era un dirigente prima del movimento giovanile del Msi, e poi del partito di Almirante, dice di si, che è possibile.

Presidente, due giorni fa c'è stata la riapertura delle indagini sull'omicidio di Fausto e Iaio (Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci) avvenuto nel marzo del 1978: questa novità riaccende lo scontro?

«Al contrario. Io credo che sia un atto dovuto e giusto. Fausto e Iaio erano due ragazzi assolutamente innocenti, uccisi a Milano, nel 1978, davanti al centro sociale al quale appartenevano. Le motivazione possibili dell'omicidio sono due: o una motivazione puramente ideologica, e cioè la loro appartenenza al centro sociale di sinistra; oppure una azione ritorsiva da parte degli spacciatori, perché Fausto e Iaio stavano conducendo una inchiesta sullo spaccio al parco Lambro».

Non è la prima volta che lei si occupa di quell'omicidio

«Ho sempre parlato di Fausto e Iaio, anche nel mio intervento di insediamento al Senato perché sono gli unici, credo, negli anni di piombo, assassinati a Milano, rimasti senza che mai si scoprissero gli assassini. Non posso che essere d'accordo con i familiari che da anni invocano la riapertura delle indagini».

Lei ha contatti con i parenti?

«Ho sempre mantenuto i contatti con i familiari di Fausto Tinelli, in particolare con il fratello».

Lei da diversi anni è uno dei principali sostenitori della «riconciliazione». Lo ha ripetuto anche nelle commemorazioni di Sergio Ramelli, ucciso dai comunisti 50 anni fa sempre a Milano. È possibile la riconciliazione?

«Io la chiamo "pacificazione". Se poi "pacificazione" è un termine che dà fastidio, allora chiedo semplicemente il rispetto reciproco. Cioè il rispetto che è dovuto alla memoria di ragazzi morti per le loro idee. Di destra, di sinistra, innocenti, meno innocenti: mi interessa poco»

Fausto e Iaio e Ramelli erano innocenti?

«Sì: loro erano del tutto innocenti. Di altri si può discutere. Ma io dico che quando uno muore per motivi politici, per una idea, vittima del terrorismo o della violenza, ha diritto comunque al rispetto di tutti».

Moltissimi parenti delle vittime del terrorismo sono ancora vivi. Questo non è

Peso:1-1%,13-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:2/2

un ostacolo?

«Credo che la grande maggioranza di loro auspichi soprattutto un riconoscimento. Anche un riconoscimento tangibile dello Stato. E questo è molto giusto».

Il presidente della Repubblica Napolitano, una quindicina di anni fa, promosse un incontro tra la vedova di Luigi Calabresi e la vedova di Pino Pinelli. Il poliziotto e l'anarchico. Vittime - opposte - dei primissimi anni di piombo. Non si potrebbe pensare a qualche iniziativa simile?

«Ho una iniziativa in mente ma ora non la dico».

Lei apprezzò quella iniziativa di Napolitano?

«Si, moltissimo. E anche la sua decisione di realizzare una pubblicazione della Presidenza della Repubblica che elencava i nomi di tutte le vittime del terrorismo. Mi chiese in quell'occasione una nota su Ramelli. Napolitano voleva arrivare a una storia condivisa e alla pacificazione».

Rimase isolato?

«Ricordo che anche Veltroni, quando era sindaco, promosse un incontro tra i parenti dei fratelli Mattei e i parenti di Valerio Verbano. I fratelli Mattei erano i figli di un dirigente del Msi al quale bruciarono casa, nel 1973, e loro morirono nell'incendio. Un ragazzo di vent'anni e un bambino di otto. Verbano era un militante di sinistra, 19 anni come Ramelli e come Fausto e Iaio, ucciso davanti ai genitori, dentro casa».

Lei sarebbe favorevole a un provvedimento di amnistia per i terroristi degli anni '70 e 80?

«Non credo che il problema sia l'amnistia. Il problema è carcerario».

Cioè?

«Il problema delle carceri va affrontato per il sovraffollamento. Io dico che è giusto far scontare la pena, ma non una pena aggiuntiva dovuta al sovraffollamento e alla fatiscenza delle carceri».

Quindi è contrario a un provvedimento di clemenza?

«Non sono contrario. Sono neutrale».

Memoria
Loro come Ramelli erano innocenti Ne ho parlato anche quando mi sono insediato al Senato

Quirinale
Apprezzai Napolitano quando promosse l'incontro tra le vedove Calabresi e Pinelli

A Roma
Anche Veltroni promosse un incontro tra i parenti dei fratelli Mattei e quelli di Verbano

Carceri
Amnistia per i terroristi? Il problema è il troppo affollamento delle celle e la loro fatiscenza

SENATO Il presidente Ignazio La Russa ha salutato con favore l'iniziativa dei pm di Milano di riaprire, dopo 47 anni, il fascicolo sull'uccisione di Fausto e Iaio, militanti di sinistra uccisi a 19 anni la sera del 24 marzo del 1978

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

SCONTRO CON RENZI E ATTACCO ALLE REGIONI SULLE LISTE D'ATTESA

Nuovo duello in Parlamento: Meloni mette in riga tutti

FAUSTO CARIOTI

Quando a rispondere alle interrogazioni parlamentari è il presidente del consiglio, le riprese televisive e l'eco mediatica sono assicurate e ogni intervento dei rappresentanti dell'opposizione si trasforma in un comizio. Un gioco dinanzi al quale Giorgia Meloni non si tira indietro. (...)

segue a pagina **6**

SCONTRO CON L'OPPOSIZIONE IN SENATO

Acquisto di gas americano e spese per la Nato: Meloni randella la sinistra e difende l'asse con Trump

La premier al Pd: «Dobbiamo comprare metano russo perché negli Usa ha vinto la destra?». Gli investimenti in difesa al 2% del Pil già nel 2025. Sulle liste d'attesa: «Le Regioni non sanno gestirle e la colpa va al governo»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Dell'ora e mezza trascorsa ieri in Senato, infatti, restano innanzitutto le sue battute, seguite da applausi dai banchi della destra.

A Matteo Renzi, dopo che lui la invita a dimettersi se il referendum dovesse bocciare una delle riforme costituzionali in cantiere, replica: «Guardi, lo farei anche volentieri, ma non farò mai niente che abbia già fatto lei». Poi tocca al capogruppo pentastellato Stefano Patuanelli: «Noi», ribatte Meloni alle sue accuse, «non raccontiamo una nazione nella quale tutto è perfetto e tutti lavorano. Ci limitiamo a raccontare una nazione nella quale le cose vanno meglio di quando governavate voi».

Sempre al M5S è dedicato il passaggio sui danni prodotti dalle ricette *green*: la flessione della produzione industriale italiana, attacca Meloni, «è legata in gran parte al settore dell'*automotive*, che è stato schiacciato dalle follie ideologiche di una transizione ecologica che gli interroganti», cioè i Cinque Stelle, «sostenevano», nonostante fosse «incompatibile con la sostenibilità dei nostri sistemi produttivi».

Albania, liberati 14 migranti
L'ira di Giorgia contro i giudici
Rata Fissa per 2 anni.
49€/mese

Peso:1-5%,6-79%,7-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

Altro trattamento di riguardo quello per il capogruppo del Pd, Francesco Boccia, secondo cui l'Italia dovrebbe tagliare gli acquisti di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti di Donald Trump. Lei gli fa notare che quel Gnl, assieme ad altre forniture dall'estero, serve a diversificare le fonti di approvvigionamento, come prevede la strategia avviata dal governo Draghi, di cui faceva parte il Pd: «Mi state dicendo, altrimenti, che siccome negli Stati Uniti hanno vinto i repubblicani, riprendiamo il gas dalla Russia? Non vi sto seguendo».

Poco prima, al compagno Peppe De Cristofaro, di Avs, che l'aveva accusata di «obbedire ai desideri del presidente americano», aveva ricordato che «gli Usa sono già il secondo mercato di origine del Gnl importato in Italia, con oltre 5 miliardi di metri cubi nel 2024. Partiamo, quindi, da una collaborazione consolidata che è iniziata con l'amministrazione Biden e che difficilmente può essere venduta come un favore a Trump».

Un clima vivace, insomma, con i rapporti tra lei e il presidente degli Stati Uniti al centro di quasi tutte le critiche sollevate dalla sinistra. Qualche sprazzo di politica seria, però, riesce lo stesso a emergere. Ad esempio quando Carlo Calenda chiede alla premier se e come intenda portare la spesa per la difesa, pari all'1,5% del Pil nel 2024, a quel 2% richiesto dalle linee guida della Nato («Un grande Paese non può pensare di prendere una posta, metterci dentro le pensioni dei Carabinieri e dire di aver raggiunto il 2%»). Lei gli risponde, «da patriota», che «la libertà ha un prezzo, se fai pagare a qualcun altro la tua sicurezza devi sapere che non sarai tu a decidere pienamente del tuo destino», e annuncia che l'obiettivo del 2% sarà raggiunto già «nel corso del 2025, perché c'è un governo che sa che mantenere gli impegni presi è fondamentale per farsi rispettare». Ci si arriverà «sia rilanciando la traiettoria di potenziamento delle nostre capacità di difesa, sia inserendo nel computo quelle voci che sono in linea con i parametri dell'Alleanza Atlantica e che altre nazioni già considerano».

Quando Renzi le chiede che fine abbia fatto il premierato, Meloni replica che «sta andando avanti ed è una legge che io continuo a considerare la madre di tutte le riforme». Il suo avanzamento «dipende dal parlamento», non dall'esecutivo, ma «sicuramente la maggioranza è intenzionata a procedere spedita su questa riforma. Esattamente come è intenzionata a procedere spedita sulla riforma della giustizia». Quanto al ritorno alle preferenze, la premier ribadisce di «essere favorevole» alla loro introduzione, e dunque all'abolizione dei capolista bloccati, nella nuova legge elettorale.

C'è spazio anche per un appello. Meloni lo lancia alle Regioni, dopo che Boccia le dice che il decreto che avrebbe dovuto ridurre le liste d'attesa nella sanità «non è servito a nulla». La presidente del consiglio risponde che «ogni anno noi stanziamo, ma non gestiamo le risorse per le liste d'attesa. Le gestiscono le Regioni», anche se tutti accusano l'esecutivo quando le cose non vanno bene. Per questo, spiega, il suo governo «ha approvato un decreto in cui ha chiesto di poter intervenire con poteri sostitutivi quando non si riescono a governare le liste d'attesa, cercando di dare una mano». Ma le Regioni, «trasversalmente», di destra e sinistra, si sono dette contrarie. «Almeno», chiede la premier, «gli italiani sappiano che abbiamo queste difficoltà, altrimenti noi siamo semplicemente quelli che devono stanziare i soldi ed essere responsabili di ciò che non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MELONI/1
LA DIFESA

Se fai pagare ad altri la tua sicurezza, non sarai tu a decidere del tuo destino Alla difesa 2% Pil

MELONI/2
LE RIFORME

Il premierato resta la madre di tutte le riforme Non dipende da me, ma dal Parlamento

MELONI/3
LE FOLLIE VERDI

Il settore dell'automotive schiacciato dalle follie ideologiche ecologiste

In alto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri al Senato durante il "premier time"; da sinistra Matteo Renzi e Francesco Boccia (*Ansa*)

Peso:1-5%,6-79%,7-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

L'ABIURA GRILLINA

Mea culpa Conte: uno vale uno era un'idiozia

PIETRO SENALDI

L'ha detto. Giuseppe Conte all'*Aria che Tira* ieri ha ripudiato una delle più incredibili stupidaggini mai sentite nella politica italiana. «L'uno vale uno è un grande errore del passato», ha sentenziato il leader grillino. Il punto è che questa massima, fino a poche ore fa, (...)

segue a pagina **11**

L'abiura grillina

Mea culpa di Conte: uno vale uno, un'idiozia

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) è stata uno dei capisaldi della politica di Cinque Stelle, come il no al doppio mandato, il giustizialismo e il vaffa, tanto per capirsi. L'uno vale uno era la mitica formula con cui il marchese del Grillo pentastellato, ovverosia il fondatore Beppe, autoproclamatosi l'Elevato, rivendicava la propria superiorità sugli altri: io sono io e voi siete tutti uguali; cioè, per dirla con Alberto Sordi, non siete un c...avolo.

Sarebbe però un errore leggere l'uscita dell'ex premier solo in chiave del calcio dell'asino nei confronti del comico fu guru, l'ennesima sconfessione, l'umiliazione del vinto. Giuseppe Conte è già oltre. Si sente un politico giovane, con più strada davanti che dietro, malgrado il doppio incarico a Palazzo Chigi nel curriculum, ed è plausibile che davvero pensi alla costruzione di una classe dirigente. Questo piano non prevede ripescaggi di grandi ex. Grillo gli ha fatto il favore di liberargli il campo, imponendo alle Politiche 2022 il divieto di ricandidarsi a molti big e l'avvocato, più abile a difendere se stesso che il popolo, non intende gettare il regalo alle ortiche. La sua piuttosto può essere letta come un'opa.

Il leader salverà i fedelissimi che lo hanno aiutato a stravincere l'assemblea costituente del dicembre scorso e qualche vip che con più devozione di altri gli ha baciato la pantofola, ma per il resto cercherà di mettere insieme una squadra che lo aiuti nel suo ambizioso progetto di diventare il punto di riferimento dell'elettorato di sinistra. Non basteranno insomma poche centinaia, e neppure qualche migliaia, di click ottenuti su internet per ritrovarsi in lista, come ai tempi pionieristici del Movimento, che con il 34% portò in Parlamento un esercito di sconosciuti, più della metà dei quali poi tradì Conte per sostenere Mario Draghi spaccando il Movimento pur di non andare a casa. D'ora in poi per essere candidati bisognerà passare l'esame dell'avvocato e del suo staff di fedelissimi, di modo da ritrovarsi poi una squadra compatta, convinta e spendibile mediaticamente in tutti i suoi componenti.

Non è escluso che questo comporti anche di arricchire la squadra con qualche acquisto sperigolato dalla concorrenza o con degli innesti prestigiosi dalla cosiddetta società civile. Si sa che Conte è alla ricerca di qualcuno che possa dargli una credibilità economica. L'ex premier non arriverà mai a rinnegare il superbo-

Peso:1-4%,11-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nus, il reddito di cittadinanza, il Pnrr a debito, che sono stati i suoi disastri, però è consapevole che dal punto di vista dei conti deve rifarsi un po' il look se vuole essere preso sul serio e sfuggire all'etichetta di essere l'avvocato del populismo più che del popolo. È un progetto a media scadenza, un paio d'anni, da qui alla prossima campagna elettorale.

Per l'intanto il leader grillino insiste su quella che è la specialità di ogni formazione di sinistra: fare la guerra agli alleati per crescere sui loro guai. La mossa gli sta riuscendo. L'ex premier spinge il pacifismo fino a dove non lo può seguire neppure la sinistra del Pd di Elly Schlein, ovverosia oltre le soglie dell'anti-europeismo, una porta che i dem non potranno mai varcare, per ragioni ontologiche, storiche e di consenso. Aperta concorrenza anche con Alleanza Verdi e Sinistra, sul tema dell'ecologia e della lotta alla povertà. Si tratta di una stessa fascia elettorale, stimabile intorno al 22-25% dei consensi, sulla quale insistono in tre ma il leader grillino conta di essere più credibile dei dem in quanto a determinazione e libertà d'azione e più rassicurante presso l'elettorato della coppia Bonelli-Fratoianni, che alle scorse Europee nelle lista hanno avuto cadute di stile come le candidature di Ilaria Salis e Mimmo Lucano, che hanno portato voti ma sono anche molto divisive. Dalla sua, Conte ha il fatto di essere l'unico tra i leader delle formazioni di sinistra a essere padrone del suo destino, e della linea, e a non dover rendere conto a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte, deputato e leader del Movimento Cinquestelle *(Ipa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Sogni d'oro

L'economia va alla grande, dobbiamo «continuare su questa linea». Meloni si concede finalmente al parlamento ma solo per raccontare una realtà parallela. Un paese dove i salari non scendono e la produzione non crolla. E la spesa militare può crescere ancora pagine 2 e 3

Il favoloso mondo di Meloni smontato dalle opposizioni

La premier descrive un paese immaginario. Schlein la accusa: mente. Conte: vive su Marte

ANDREA CARUGATI

«I dati Istat del primo trimestre 2025 su occupazione, salari e pil confermano l'efficacia della strategia che abbiamo messo in campo». E dunque «penso che il nostro impegno debba essere quello di continuare su questa linea, con obiettivi che devono essere sempre più ambiziosi».

GIORGIA MELONI TORNA dopo 18 mesi in Senato per il premier time. Con lei non c'è Salvini, Tajani siede tra i senatori di Fi. E coglie al volo l'assist fornitole dalla "domanda" del forzista Maurizio Gasparri («Lei ci ha ridato credibilità certificata dalle agenzie di rating e dal calo dello spread, come intende proseguire?») per descrivere un'Italia immaginaria, magnifiche e progressive sorti di un paese che «va molto meglio di quando governavate voi», dice rabbiosa

Peso:1-36%,2-48%,3-1%

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

al capogruppo dei 5 stelle Patuanelli, che ha il torto di ricordarle i 25 mesi consecutivi di calo della produzione industriale, l'aumento del 30% della cassa integrazione nel primo trimestre 2025, il calo di dieci punti dei salari reali rispetto al 2021 e il pil striminzito al +0.6%. Oltre ai dati Istat che segnalano il crollo degli acquisti dei beni alimentari.

MELONI APPARE impermeabile ai dati della realtà, comprese le recenti parole di Mattarella sui «salari inadeguati» che incidono anche sul calo demografico. Si vanta dei 10 miliardi recuperati dal calo dello spread e annuncia nuovi interventi «a favore del ceto medio», dopo «che siamo già intervenuti sulle fasce più deboli». Rivendica il rinnovo degli acquisti di gas liquido dagli Usa, contestato da Pd e Avs, buttandola in politica: «L'Italia lo faceva già con Biden, volete che torniamo a comprare gas dalla Russia solo perché ha vinto Trump?. Poi prova a blandire le opposizioni, invitandole a una «battaglia comune in Europa» per disaccoppiare il costo dell'elettricità da quello del gas. «Possiamo lavorare insieme su questo», afferma, poi attribuisce il calo della produzione industriale alle «follie green che hanno colpito il settore dell'auto». E ancora, dopo aver detto a Renzi «io non farò mai niente che abbia fatto lei» si produce in un elogio di Industria 4.0, il piano messo a punto dal governo Renzi per sostenere le imprese. «Riconosco la sua efficacia, sono intellettualmente onesta, non penso che gli altri abbiano fallito al 100%». In realtà la premier si riferisce a Transizione 4.0, il piano varato dal governo Conte 2, che annuncia di voler inserire nella revisione del Pnrr insieme a Transizione 5.0, varato del suo governo, che si dice disponibile a «ridisegnare» dopo averne valutato «la curva di crescita». Patuanelli traduce: «Ammette che il suo piano fallito».

LA PREMIER AFFERMA anche di voler portare la spesa militare al 2% del pil «entro il 2025». «La libertà ha un prezzo e se fai pagare a un altro la tua sicurezza non sei tu a decidere pienamente del tuo destino. Aumentare la spesa militare non è un favore a Trump, serve un pilastro europeo della Nato». Ma non dice dove prenderà i soldi, almeno 10 miliardi. «Una supercazzola», replica Giuseppe Conte, in tribuna a palazzo Madama. «Nessuno ha capito dove intende prendere i soldi per le armi mentre l'Istat indica che gli italiani faticano a fare la spesa. Meloni vive su Marte, è scollata dalla realtà».

SULLE LISTE DI ATTESA in sanità la premier scarica la responsabilità sulle Regioni. «Noi stanziamo delle risorse che gestiscono le regioni, ok? Ma per le opposizioni la responsabilità è tutta del governo. Noi vogliamo dare mano, con poteri sostitutivi, le regioni non sono d'accordo, ma almeno gli italiani sappiano che noi i soldi li abbiamo messi». «Con che faccia mente al Parlamento?», l'affondo di Elly Schlein. «Un anno fa il governo ha varato un decreto fuffa che non aggiungeva un euro per tagliare le liste d'attesa, oggi al Senato la premier ha fatto il solito scaricabarile. La smetta di scappare e prenda atto delle conseguenze delle sue azioni: i tagli alla sanità pubblica di questo governo devono finire».

MELONI POI RIBADISCE di voler andare avanti «speditamente» col premierato (e la rfiorma della giustizia), fermo da quasi un anno alla Camera. «Le velocità non dipende da me ma dal Parlamento, per me resta la madre di tutte le riforme», replica a Renzi che aveva derubricato l'elezione diretta del premier a «suocera di cui nessuno vuole più parlare». E si dice «favorevole alle preferenze» nella legge elettorale che forse cambierà. Una pronuncia impegnativa, fatta in aula, nonostante il fermo no di Lega e Fi.

LE DOMANDE DEL centrodestra brillano per piaggeria. «Ci racconti i successi che l'Italia ha ottenuto sotto la sua sapiente guida», le chiede Micaela Biancofiore di Noi moderati. E la premier: «Abbiamo zittito chi preconizzava l'isolamento dell'Italia». Per ultimo tocca a Lucio Malan di Fdi: «Non pensiamo sia propaganda parlare delle cose realmente fatte. Gli sbarchi sono diminuiti del 60% nel 2024, e un altro 30% nel 2025». «Grazie per la domanda. Sui paesi sicuri la linea dell'Ue è la stessa del governo, a prescindere da quello che dicono alcuni magistrati che non hanno convalidato i trattenimenti», replica la premier, che ribadisce di voler andare avanti con l'Albania: «Abbiamo iniziato trasferire migranti irregolari in attesa di rimpatria. Alcuni tribunali stanno ipotizzando di riportarli in Italia se hanno fatto domanda di protezione internazionale. Ma quasi tutti i migranti trasferiti hanno commesso reati molto gravi, come violenze sessuali. Noi li vogliamo rimpatriare. Entro al fine della settimana oltre il 25% di loro sarà mandato a casa». Si tratta solo di una decina di persone.

Dalla destra elogi al governo. «Salari, pil e occupazione: adesso siamo sulla strada giusta»

«La spesa militare salirà al 2% nel 2035». Ma non dice dove prenderà i soldi

«Rimpatrieremo i migranti trasferiti in Albania, il 25% entro la settimana». Sono solo una decina

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giorgia Meloni durante il question time foto R.Monaldo/LaPresse

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

Illusione democratica

Il melonismo, una minaccia sottovalutata

FRANCESCO PALLANTE

Come se si fosse diffusa una strana sindrome da presbiopia democratica, molti commentatori, che non esitano a inquadrare come pericoloso quanto sta accadendo lontano dai nostri confini, da ultimo in Romania, stentano a riconoscere l'esistenza di un analogo pericolo nell'Italia a guida Meloni.
È vero: diversamente dal presidente degli Stati uniti, la presidente del Consiglio italiana non sembra affetta dall'ossessione di farsi continuamente «baciare il culo» da qualcuno - si limita a fare smorfie e a strabuzzare gli occhi di fronte alle, sempre più rare, domande scomode -, ma ciò è sufficiente per considerare maggiormente equilibrata la sua azione di governo?
Tra gli obiettivi preminenti di palazzo Chigi spiccano tre riforme istituzionali il cui esito sarebbe il rovesciamento della Carta costituzionale vigente.

— *segue a pagina 3* —

— *segue dalla prima* —

Illusione democratica

Il melonismo, una minaccia sottovalutata

FRANCESCO PALLANTE

Oggi la formazione dell'esecutivo dipende dall'elezione del parlamento; il governo vorrebbe che la formazione del parlamento dipendesse dall'elezione del presidente del Consiglio dei ministri (non accade in alcuna democrazia al mondo).
Oggi il principio di uguaglianza è il criterio (ancorché spesso violato) che disciplina il godimento dei diritti; il governo vorrebbe che il criterio divenisse quello del luogo di residenza, a beneficio degli abitanti delle regioni più ricche.
Oggi l'indipendenza dell'intera magistratura è tutelata da un organo rappresentativo dei magistrati, il Csm elettivo; il governo vorrebbe scindere il Csm in due organi formati per sorteggio, dunque non rappresentativi, uno per i giudici, l'altro per i pubblici ministeri, così aprendo le porte alla subordinazione di questi ultimi all'esecutivo (oltre che all'indebolimento della magistratura nel suo complesso).
Insomma, quel che prefigura il governo è un Paese in cui la sola elezione che conta è quella del capo del governo, i diritti dipendono dal luogo in cui si vive e la magistratura è assoggettata all'esecutivo: difficile ritenerlo un Paese in equilibrio con il dettato del costituzionalismo liberale.
Analoga è l'attitudine che emerge dalla concreta azione dell'esecutivo Meloni.
Limitiamoci ad alcuni fatti (peraltro, ascrivibili a esponenti di tutti i partiti della maggioranza e apertamente rivendicati dai loro autori): la sconfessione della giustizia penale internazionale a protezione di persone accusate di crimini di guerra o contro l'umanità; il disconoscimento del primato del diritto europeo e l'intimidazione della magistratura al fine di avere mano libera nei confronti dei migranti; l'umiliazione del parlamento tramite il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza e alla fiducia (fino al clamoroso caso del decreto cosiddetto «sicurezza», approvato scippando il parlamento della funzione legislativa); la creazione di una pletora di nuovi reati e aggravanti ai fini della repressione del dissenso politico e del disagio sociale; lo svilimento del lavoro da diritto a mero costo di produzione (con taluni provvedimenti provocatoriamente decisi durante le celebrazioni del primo maggio!); la plateale negazione delle urgenze ambientali; il discredito delle pretese fiscali dell'erario (le tasse come «pizzo di Stato») e la sconfessione della progressività dei tributi; la benevolenza verso le sempre più sfacciate manifestazioni pubbliche di

Peso:1-6%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

matrice neofascista.
Com'è possibile che strappi tanto profondi al tessuto costituzionale non siano percepiti come un pericolo democratico? Probabilmente, per due motivi. Il primo è l'acquiescenza meloniana nei riguardi degli equilibri economici e geopolitici europei improntati al neoliberismo finanziario, alla corsa al riarmo, alla prosecuzione delle ostilità in Ucraina: una rassicurazione decisiva per i poteri che contano.

Il secondo è la rimozione delle cause che, in larga parte del mondo, hanno portato al potere, o alla soglia del potere, la destra estrema, grazie al consenso o all'astensione delle classi popolari.
È chiaro che la ragione principale è l'abbandono delle politiche sociali legata all'appiattimento generalizzato della politica sull'agenda neoliberista. Riconoscerlo significherebbe, tuttavia, ammettere, oltre alle responsabilità delle forze democratiche nell'involuzione antidemocratica in atto, la necessità di tornare a sostenere lo Stato sociale, con la connessa redistribuzione della ricchezza dall'alto verso il basso che esso richiede. Esattamente quello che le élite, anche se democratiche, drogate da decenni di benefici inusitati, paventano.

Peso:1-6%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

Meloni: il 2% del Pil alla Difesa E per le urne sì alle preferenze

▶La premier in Senato rilancia il nucleare. Botta e risposta con Renzi

Ileana Sciarra

Mancava da 18 mesi e l'aspettavano al varco. Giorgia Meloni, al Senato per il premier time, ha parlato delle spese per la Difesa, assicurando che l'Italia centrerà «il target del 2% nel 2025». Avanti anche con l'idea di produrre «energia nucleare con mini-reattori sicuri e puliti». E sul fronte legge elettorale, sì alle preferenze.

A pag. 12

Meloni: spese Nato al 2% e voto con le preferenze La spinta sul nucleare

▶La presidente del Consiglio in aula dopo un anno e mezzo. L'impegno sui fondi per le armi, che l'Alleanza atlantica vuole al 5%: «La libertà ha un prezzo. Leali agli Usa, non subalterni»

LA GIORNATA

ROMA Mancava da 18 mesi e l'aspettavano al varco. Tra chi attendeva il suo ritorno in Parlamento per pungerla sul vivo, e chi si fregava le mani per «celebrarne i successi». Giorgia Meloni ieri di nuovo al Senato per il premier time, ovvero 2 ore divise tra graticola e "buuu" da un lato, trono ed applausi dall'altro. Lei si è mostrata pacata ma senza eccedere in posatezza. Perde infatti la pazienza con Matteo Renzi, sbuffa e grida fuori microfono «ma quando mai?» al grillino Stefano Patuanelli che le rimprovera una «supercazzola» sulla difesa, allarga le braccia con il dem Francesco Boccia: «Dato che negli Usa hanno vinto i repubblicani riprendiamo il gas dalla Russia?", punge di rimando, all'ennesima contestazione del rapporto con Donald Trump. Rumoreggiano le opposizioni, si levano voci dagli scranni della maggioranza: «Scimmie urlatrici», gridano i senatori di Fdi ai 5 Stelle Ettore Licheri e Barbara Floridia. La presidente del Consiglio fa segno ai suoi di abbassare i toni. «Non vi seguo, mentre sto seguendo la presidente del Consiglio», il richiamo laconico del presidente del Senato Ignazio La Russa, con cui Meloni ha pranzato a Palazzo Giustiniani prima di affrontare i quesiti dei senatori. Che, complici i testi depositati ben prima della morte del Papa, appaiono asincroni, fuori tempo: il piano di Netanyahu per l'occupazione militare di Gaza, per dire, trova asilo solo nelle repliche di Avs e Pd. Tra i temi che restano perennemente d'attualità, le spese per la difesa, con il Consiglio Atlantico che, nelle stesse ore in cui la premier segna quota 2, alza l'asticella al 5% come nuovo target da concordare al vertice Nato di giugno. L'Italia centrerà il «2% nel corso del 2025», confermando un impegno preso in passato «da tutti i governi senza eccezione di colore politico», mette in chiaro Meloni, lo sguardo rivolto agli scranni dove siedono i 5 Stelle. L'obiettivo è rafforzare il «pilastro europeo della Nato», che deve prestare maggiore attenzione

Peso:1-5%,12-56%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:2/3

al fianco Sud. Perché «la libertà ha un prezzo: se fai pagare a qualcun altro la tua sicurezza devi sapere che non sarai tu a decidere pienamente del tuo destino». Parola di «patriota», dice Meloni, rivendicando a gran voce «coerenza». Carlo Calenda però l'accusa di fare «il gioco delle tre carte», perché, per arrivare a quota 2%, ricorre a «spostamenti di poste di bilancio» sacrificando la possibilità «di avere una difesa all'altezza dei tempi». Ma sono parole di zucchero rispetto a quelle che le riserva Renzi, rimproverandole di essere «campionessa mondiale di incoerenza», di aver «cambiato idea su tutto o quasi». L'ex premier affonda mettendo in fila ripensamenti e cambi di linea, dal premierato "nel dimenticatoio" alle preferenze in legge elettorale. Meloni non ci sta. Conferma «di essere favorevole all'introduzione delle preferenze», mentre su possibili dimissioni in caso di sconfitta al referendum, «lo farei anche volentieri, ma non farò mai niente che abbia già fatto lei», bacchetta il leader di Iv.

LEALI MAI SUBALTERNI

A chi gli chiede conto dell'ultima missione a Washington, la premier replica professando «lealtà, ma senza subalternità» agli States. Un commesso del Senato si avvicina due volte, per lei acqua e un caffé ristretto mentre è intenta a puntellare i «risultato messi a segno». Rivendica la serietà dell'esecutivo sui conti pubblici, ribadisce con convinzione di volere tirare dritto sul dossier riforme e su quello migranti, modello Albania in testa. Riconosce al suo governo «il coraggio di varare un disegno di legge che riapre la possibilità di produrre energia nucleare con mini-reattori sicuri e puliti» per «avere energia a basso costo e indipendenza strategica». Sulle crisi internazionali, «siamo e continueremo a essere sempre al fianco dell'Ucraina». Mentre in Medio Oriente, con Gaza ridotta a polveriera, «continuiamo a lavorare per la fine permanente delle ostilità» e «appoggiamo il lavoro che i paesi arabi stanno portando avanti»: saranno loro «la chiave di volta» per uscire da una crisi che appare senza vie di uscite. Tornando ai guai di casa, Meloni tende la mano ai sindacati, che vedrà oggi, per fronteggiare la sicurezza sul lavoro e le morti bianche, «una piaga che non possiamo più tollerare». Mentre sul fardello delle liste d'attesa in sanità rinvia la palla all'altra metà del campo, appellandosi alle Regioni. «Il solito scaricabarile», l'accusa Elly Schlein: «Sulla salute non si scherza, Giorgia Meloni addirittura mente». Mentre Conte, salito in "piccionaia" per ascoltarla e supportare i suoi, ricorre all'ironia: la premier «è un ologramma o è staccata dalla realtà?».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFONDO DI SCHLEIN: «SOLITO SCARICABARILE, SULLA SALUTE NON SI SCHERZA». CONTE ARRIVA IN "PICCIONAIA": «FUORI DALLA REALTÀ»

SU GAZA UN BREVE PASSAGGIO: «LAVORIAMO PER LA FINE PERMANENTE DELLE OSTILITÀ»

Meloni: spese Nato al 2% e voto con le preferenze La spinta sul nucleare

Peso:1-5%,12-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:3/3

HANNO DETTO

La premier ha confermato la solidità del governo con dati record sull'occupazione

MAURIZIO LUPI

Da tempo l'Italia non era così credibile, i nostri risultati economici tra i migliori in Ue

ELISABETTA CASELLATI

I tagli alla sanità devono finire Ci sono **5milioni di italiani che non riescono a curarsi**

ELLY SCHLEIN

Da Meloni un giro di parole **il piano von der Leyen disgregherà l'Europa**

GIUSEPPE CONTE

La premier Giorgia Meloni durante il Question time al Senato

Meloni: spese Nato al 2% e voto con le preferenze La spinta sul nucleare

Peso:1-5%,12-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Le imprese estere valgono il 33% dell'export italiano

LO STUDIO

ROMA Le imprese straniere valgono circa 190 miliardi di esportazioni italiane. Oltre un terzo del totale. Nel pieno dello scontro commerciale con gli Usa e mentre Washington sfrutta la leva delle tariffe per spingere le aziende a riportare la produzione in territorio statunitense, l'ultimo rapporto presentato in occasione dell'incontro annuale dell'Aibe -l'Advisory board investitori esteri- mette in evidenza il contributo delle multinazionali straniere alla crescita dell'economia italiana.

I NUMERI

Nel 2022, ultimi dati a disposizione dell'analisi fatta dalla Luiss e da Confindustria, le aziende a controllo estero erano oltre 18.400, con 1,7 milioni di lavoratori e generavano 173 miliardi di valore aggiunto (il 17,4% del totale nazionale). Una presenza forte soprattutto in Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana.

Le imprese estere a controllo estero sono circa 4.500. Il loro contributo all'export di Made in Italy. Secondo le stime, la quota è salita di due decimali rispetto al 2022, toccando il 33,8%.

Sempre nel 2024 l'export verso gli Stati Uniti delle imprese italiane a controllo estero è stato di 19,3 miliardi (il 34,2%).

Guardando alle vendite verso gli Stati Uniti, i settori più esposti ai rischi dello scontro commerciale sono limitati, «ma rilevanti all'interno del complesso delle vendite di merci dall'Italia agli Stati Uniti realizzate dalle imprese estere, soprattutto in alcuni settori come l'industria delle bevande, la fabbricazione degli altri mezzi di trasporto, l'industria farmaceutica, la fabbricazione di autoveicoli».

Le imprese straniere chiedono ora minore burocrazia e la valorizzazione della Zes Unica nel Mezzogiorno.

Dall'Expo di Osaka, intanto, arriva la notizia di un nuovo investimento nella penisola. Edara Corporation rafforzerà i propri stabilimenti in Veneto e la sua struttura logistica.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESPORTAZIONI DELLE AZIENDE CONTROLLATE DA MULTINAZIONALI STRANIERE VALGONO CIRCA 190 MILIARDI

Dazi, contromisure dall'Ue
Prove di dialogo Usa-Cina
ASTE BOLAFFI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Irpef, tempi lunghi per il ceto medio L'Italia chiede di ritoccare il Pnrr

▶Il ministro dell'Economia, Giorgetti: «Orizzonte pluriennale per abbattere la pressione fiscale» Presentata a Bruxelles una revisione tecnica per la settima rata. Cambi per Transizione 5.0

FISCO

ROMA La linea della prudenza prevale anche su un fronte politicamente delicato come il taglio delle tasse. Dopo l'intervento con il quale il governo ha ridotto il modo strutturale il cuneo fiscale sui redditi fino a 40 mila euro, servirà più tempo per fare il passo successivo. Vale a dire ridurre la pressione fiscale sulla "classe media", quei contribuenti che dichiarano tra i 40 mila e i 50 mila euro e per i quali, da tempo, il Tesoro e Palazzo Chigi studiano una riduzione delle aliquote dal 35 al 33 per cento oltre a un innalzamento del secondo scaglione Irpef fino a 60 mila euro. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un'interrogazione presentata da Luigi Marattin, ha confermato che il governo intende arrivare a un «progressivo abbattimento della pressione fiscale anche per i redditi medi». Ma questo obiettivo, ha aggiunto «presuppone un orizzonte temporale pluriennale». Ci vorrà tempo insomma. Del resto sul fronte del Fisco i partiti della stessa maggioranza hanno diversi progetti e sensibilità. Sul taglio dell'Irpef alla classe media spinge in particolar modo Forza Italia, ma la misura è appoggiata anche da Fratelli d'Italia. La Lega ha altri dossier fiscali sul suo tavolo, dalla quinta operazione di rottamazione delle cartelle fiscali fino all'innalzamento della flat tax per le Partite Iva. Bisognerà insomma prima di tutto riuscire a fare una sintesi tra le stesse forze di governo. Sintesi che sarà necessaria, ma a livello internazionale, per capire come affrontare la tassazione delle Big Tech. L'Italia, come Francia e Spagna, ha una sua imposta sui servizi digitali con un'aliquota al 3% che colpisce le imprese con ricavi sopra i 750 milioni. Lo scorso anno a portato incassi per 455 milioni di euro. Tuttavia la misura è entrata nel mirino dell'amministrazione statunitense. Era contestata già dalla passata presidenza Biden, ma con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca è entrata nel novero delle misure contestate e che Washington vorrebbe fossero cancellate nella trattativa sui dazi.

Tutta da chiarire anche la portata di un'eventuale richiesta di flessibilità per sostenere le spese in difesa. L'Italia non è tra i Paesi che, entro il 30 aprile, hanno chiesto di attivare la clausola di salvaguardia che permette di scorporare dal conto del deficit i costi per la sicurezza e il riarmo. Roma attende di capire cosa sarà deciso nel vertice Nato di giugno e se ai Paesi alleati sarà chiesto di arrivare a una cifra superiore al 2% del Pil, che l'Italia raggiungerà quest'anno.

IL PNRR

Bruxelles ha nel frattempo confermato di aver ricevuto una richiesta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che include anche «modifiche tecniche» sugli obiettivi della settimana rata, il cui termine era alla fine dello scorso anno e oggi è in fase di verifica. Richiesta partita lo scorso 21 marzo.

Roma lavora infatti a una quinta riscrittura del piano da 194,4 miliardi. Entrerà con molta probabilità un correttivo a Transizione 5.0, misura che nelle intenzioni avrebbe dovuto dare uno sprint alla spesa, impegnando circa 6 miliardi. Nelle previsioni c'è anche la creazione di fondi che permetteranno di far vivere le risorse oltre la scadenza del piano nel 2026. Il fondo diventa l'obiettivo da raggiungere e i soldi potranno essere spesi per progetti extra Pnrr, vincolati al rispetto di scadenze. Al momento non c'è invece la richiesta di spostare obiettivi del Piano alla Politica di Coesione.

Andrea Bassi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA MAGGIORANZA FORZA ITALIA SPINGE PER LA RIDUZIONE DELLE ALIQUOTE LA LEGA PER UNA NUOVA ROTTAMAZIONE

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:2/2

Stellantis Dopo le uscite di Pomigliano e Pratola Serra

I sindacati: a Melfi altri 500 esuberi

Ancora uscite volontarie dagli stabilimenti di Stellantis in Italia. A Melfi ieri sono stati annunciati ai sindacati 500 esuberi, dopo che poche settimane fa ne sono stati comunicati 300 a Pomigliano e 50 a Pratola Serra. «Risulta oggi ancora più urgente un intervento del governo italiano e delle istituzioni europee», è l'appello dei sindacati. «Mancano ancora provvedimenti chiari sia in tema di ammortizzatori sociali sia di politiche di sviluppo industriale».

Economia
Irpef, tempi lunghi per il ceto medio
L'Italia chiede di ritoccare il Pnrr
Stop alla 'fuga' dei dipendenti comunali
1,9 miliardi per aumentare gli stipendi

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'analisi

Il ruolo che Berlino deve giocare in Europa

Angelo De Mattia

Sarebbe, naturalmente, fuori luogo una sorta di "Schadenfreude" nei confronti della Germania, manifestare, cioè, soddisfazione, magari eccedendo nella comparazione, per le difficoltà che essa incontra. Sommandosi alle gravi difficoltà dell'economia, con un anno di prevedibile crescita nulla o addirittura negativa, la partenza inceppata della formazione del nuovo Governo fondato sulla coalizione Cdu-Csu/Spd. Già prima del Cancellierato del socialdemocratico Gerhard Schroeder, alla fine degli anni Novanta, la Germania era considerata il "malato d'Europa", ma, con adeguate riforme dell'economia e del lavoro, seppe risalire la china e tornare al livello di potenza economica. Soprattutto, è chiaro a tutti che una Germania in difficoltà significa del pari difficoltà per l'Italia, per le nostre esportazioni che ne fanno dell'Italia il principale partner.

Gioire o semplicemente manifestare orgoglio per aver superato la Germania sarebbe dunque autolesionistico. D'altro canto, la tempestiva reazione alla sconfitta nel Bundestag del primo voto sulla fiducia al governo di Friedrich Merz, pur non potendosi ritenere che così sono state superate le notevoli difficoltà politiche incombenti, dà conto di una certa saldezza, quantunque essa sia sottoposta al beneficio d'inventario per una certa vis attractiva che l'Afd esercita su alcune sia pur ben limitate aree politiche riconducibili alla maggioranza di governo. Il fatto è che, da un lato, si apre la discussione sugli attacchi, dall'interno, alla democrazia con la relazione dei Servizi, in attuazione di norme costituzionali, sull'asserito carattere dell'Afd ritenuta una forza di estrema destra, e sulle democrazie cosiddette illiberali. Dall'altro, si afferma, nella nuova maggioranza tedesca, la scelta di derogare al freno al debito, e di varare un grande piano per le infrastrutture e la difesa che impegna risorse di importo complessivo ben superiore a mille miliardi in dieci anni, unendo alla storica deroga anzidetta, l'attivazione della clausola di salvaguardia per non violare il Patto di stabilità. Il tutto sulla base della posizione esplicitata da Merz, secondo la quale la Germania e l'Europa debbono agire anche non confidando più sull'apporto degli Usa.

Altro che "Schwarze Null", il debito zero fino a poco tempo fa sostenuto dai ministri delle finanze tedeschi, in prima linea il mitico Wolfgang Schaeuble. Tuttavia, a fronte di questa rottura di argini interni, paradossalmente permane, almeno per ora e si rafforza, la classica posizione tedesca contro forme di debito comune europeo e, quindi, contro l'introduzione ed estensione di titoli comunitari. Quasi come se in Germania si dicesse che per i problemi interni sono i tedeschi a decidere, ma con una mano che presta loro l'Europa, mentre non sono disponibili a partecipare all'assunzione di debiti e rischi comuni, a maggior ragione per le difficoltà nazionali che essi ora sono chiamati ad affrontare. Tornano anche le condizionalità che sono tradizionalmente indicate per introdurre una garanzia europea dei depositi bancari, la cui adozione si subordina alla riduzione dell'investimento in titoli pubblici o a una loro non concentrazione. Insomma, vi è il pericolo che si accentuino le chiusure nazionali, affiancandosi quelle economiche e finanziarie a quelle sociali, come nel caso delle immigrazioni.

Eppure, questo sarebbe, al contrario, il momento di iniziative, riforme e politiche che valorizzino anche la partecipazione all'Unione e un esteso concorso di Paesi a superare le difficoltà che scaturiscono, innanzitutto, dall'incertezza, dalle guerre e dalle altre crisi geopolitiche che toccano in gradi diversi l'intera Unione. Quest'ultima è chiamata a una prova capitale a fronte del problema, appunto, delle guerre e della pace, dei dazi americani, del crepuscolo del multilateralismo. Se la Germania, che insieme alla Francia fino a non molto tempo fa era considerata il motore d'Europa, si chiude in se stessa, ciò diventa un alibi per le stesse mancate o inadeguate risposte dell'area a questo che è un vero e proprio passaggio d'epoca. Cosa deve accadere di più per arrivare finalmente alla "single voice" europea? Non è questo il momento in cui l'Unione deve rimotivare la propria ragion

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Il Messaggero

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:22
Foglio:2/2

d'essere? E la Germania può rimanere defilata e non rispondere ai vincoli di un ruolo storico, ripiegando sulle sole pur rispettabili, fondamentali necessità interne? Naturalmente in questo scenario vi è un ruolo di punta per l'Italia, uno dei principali Stati fondatori, che va colto con prontezza e determinazione. Anche il nostro Paese, per molti anni, fu ritenuto il "malato" dell'Europa, e il tedesco Der Spiegel imperversava con le sue vignette. Ma sapemmo risalire la china e mantenere il ruolo che ci competeva in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:34-35
Foglio:1/4

I capitali in uscita dagli Usa in cerca di "porti sicuri" tra oro, Bund e anche Btp

Le banche centrali mondiali stanno aumentato le riserve aurifere, ai massimi da 26 anni, ma gli investitori guardano con interesse ai titoli di Stato tedeschi e italiani La vera svolta sarebbe l'Eurobond, rafforzando l'euro con il piano del conio digitale

ANDREA BASSI

Si chiamano "safe assets". Nella sostanza sono dei porti sicuri dove i capitali mondiali si rifugiano quando c'è aria di tempesta. Ce n'è uno che per lungo tempo è stato considerato, più di altri, un approdo privo di rischio dove i grandi fondi sono sempre corsi a depositare fette importanti delle proprie ricchezze quando le cose sui mercati mondiali si mettevano male: le casse del Tesoro americano. Se Wall Street va giù, quasi in un riflesso pavloviano, gli investitori si rifugiano nei T-Bond, i Treasury, i titoli pubblici emessi dalla principale economia mondiale, gli Stati Uniti d'America. E questo anche perché il dollaro è la principale valuta nelle riserve mondiali, vale quasi il 57 per cento, e quella predominante negli scambi commerciali globali. Fino al 2 aprile scorso le mura di questa fortezza sembravano incrollabili. Poi è accaduto l'impensabile. Donald Trump ha annunciato nel Giardino delle Rose della Casa Bianca l'imposizione di dazi praticamente a tutti i partner commerciali degli Stati Uniti, in quello che ha ribattezzato il "Liberation Day".

L'ANDAMENTO

Sul mercato è successo quello che nessuno si aspettava. Le Borse sono andate giù, ma i soldi in uscita da Wall Street non si sono precipitati, come al solito, sui T-Bond. Sono andati altrove. L'America ha conosciuto una fuga di capitali, un evento che di norma riguarda i Paesi in via di sviluppo. Dollaro indebolito, tassi dei Treasury su fino a sfiorare il 5 per cento. La prima domanda che il mercato si è posta è: chi ha venduto? In molti si sono voltati verso oriente, e hanno iniziato a guardare con sospetto alla Cina, l'avversario "strategico" dell'America di Trump. Ma la verità è che Pechino sono ormai diversi anni che disinveste dai T-Bond. In due lustri è passata da 1.270 miliardi a 759 miliardi di titoli di Stato americani nelle sue riserve.

A vendere sono stati invece soprattutto gli hedge fund americani, soprattutto quelli attivi in una particolare forma di speculazione, chiamata "basis trade", che sfrutta la differenza di prezzo nei buoni del Tesoro tra il mercato dei futures e quello spot. Si acquistano i futures per impegnare meno liquidità, ma il presupposto è che il prezzo a termine dei titoli di Stato sia superiore a quello sul mercato. Se il prezzo scende si rischiano grosse perdite. Per questo gli hedge, che lavorano con leve molto accentuate, sono corsi a smontare le posizioni sui titoli americani. La caduta dei T-Bond ha spaventato il segretario al Tesoro Steve Bessent, che ha il problema di dover rifinanziare un debito monstre

Piccoli risparmiatori in pole position per i Buoni del Tesoro

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di 36mila miliardi di dollari e ha convinto Trump a sospendere per 90 giorni, fino all'8 luglio, i dazi.

Ma tutto questo non ha evitato che gli investitori internazionali non si ponessero un'altra fondamentale domanda: quali "safe assets" ci sono oggi in giro per il mondo? Un porto sicuro per eccellenza rimane l'oro. Non è un caso che le quotazioni del metallo giallo continuino a correre. Da tempo le banche centrali mondiali stanno aumentando le proprie riserve, che sono ormai ai massimi da 26 anni. E non sono solo loro a comprare. «Gli investitori», spiega Kerstin Hottner, Head of Commodities Vontobel, «continuano ad accumulare oro, come dimostra il fatto che oggi il metallo prezioso ha raggiunto per la prima volta nella storia quota 3.500 dollari l'oncia. Il suo impressionante rialzo, che ha superato le aspettative della maggior parte degli analisti per l'intero anno, implica che ci troviamo adesso in un territorio inesplorato. I fattori tradizionali che un tempo influenzavano i prezzi dell'oro, come l'inflazione statunitense e i tassi di interesse», prosegue Hottner,«non sono più i principali motori. Al contrario, l'incertezza sui dazi e le preoccupazioni per la crescita economica globale, unite alla reazione del mercato alle critiche rivolte alla Fed, stanno alimentando la domanda di beni rifugio».

Se la domanda di beni rifugio rimarrà forte nei prossimi mesi, l'oro, secondo gli analisti, potrebbe superare i 3.700 dollari entro la metà dell'anno, se non prima. Uno dei market mover in questo caso, è l'indipendenza della Fed americana. Si attende una sentenza della Corte Suprema relativa alla rimozione dei direttori di altre agenzie indipendenti. Se la sentenza fosse favorevole a tali rimozioni, questo potrebbe ripercuotersi anche sulla Fed. Un rischio oggi sottovalutato. Se si concretizzasse, potrebbe portare a ulteriori acquisti di oro.

C'è poi un tema che riguarda l'Europa. Il Vecchio Continente ha dei "safe assets" da offrire al mercato globale? Il Bund tedesco è uno di quei titoli che di solito viene classificato tra i "porti sicuri". Anche qui è interessante vedere cosa è accaduto negli ultimi mesi sul mercato. Quando il neo cancelliere Friedrich Merz ha annunciato che la Germania avrebbe tolto il suo freno al debito pubblico e avrebbe bussato al mercato per raccogliere mille miliardi di euro da destinare alle spese per la Difesa e alle infrastrutture, i titoli tedeschi hanno iniziato a soffrire sul mercato. I rendimenti si sono alzati.

Poi, dopo che Trump ha annunciato i dazi, la curva si è invertita. Una parte dei capitali in libera uscita dagli Stati Uniti si è riversata sui titoli del Vecchio Continente, a partire proprio dal Bund tedesco. Certo, il debito tedesco da solo non è in grado di fornire un'alternativa quantitativa adeguata, anche se a questo punto i piani di spesa di Berlino danno una mano ad allargare le emissioni.

Anche i Btp italiani stanno accogliendo il ritorno dei capitali esteri. La Banca d'Italia ha certificato che, dopo diverso tempo, gli investitori esteri hanno di nuovo superato la quota del 30 per cento del debito pubblico. Ma la vera svolta sarebbe riuscire a fornire un "safe asset" europeo, Eurobond insomma. Che potrebbero beneficiare anche di un rafforzamento dell'euro come valuta internazionale di scambio e di pagamento, soprattutto se si riuscisse ad accelerare sul progetto dell'euro digitale.

Rimane, infine, da decifrare un ultimo asset e capire se potrà essere considerato "safe": il Bitcoin. La valuta digitale viaggia a ridosso dei 100mila dollari, considerata una soglia psicologica. Il suo comportamento sembra ormai più simile a quello di un "oro digitale" che di un asset tecnologico. Ma serviranno nuove conferme. Una delle differenze tra i porti reali e i porti finanziari, è che chi naviga in questo secondo tipo di mare è molto più lesto ad abbandonare l'approdo se vede che è traballante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le scelte della Casa Bianca a vendere sono stati soprattutto gli hedge fund americani Incognita bitcoin

Piccoli risparmiatori in pole position per i Buoni del Tesoro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

A sinistra, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump A destra, il ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma

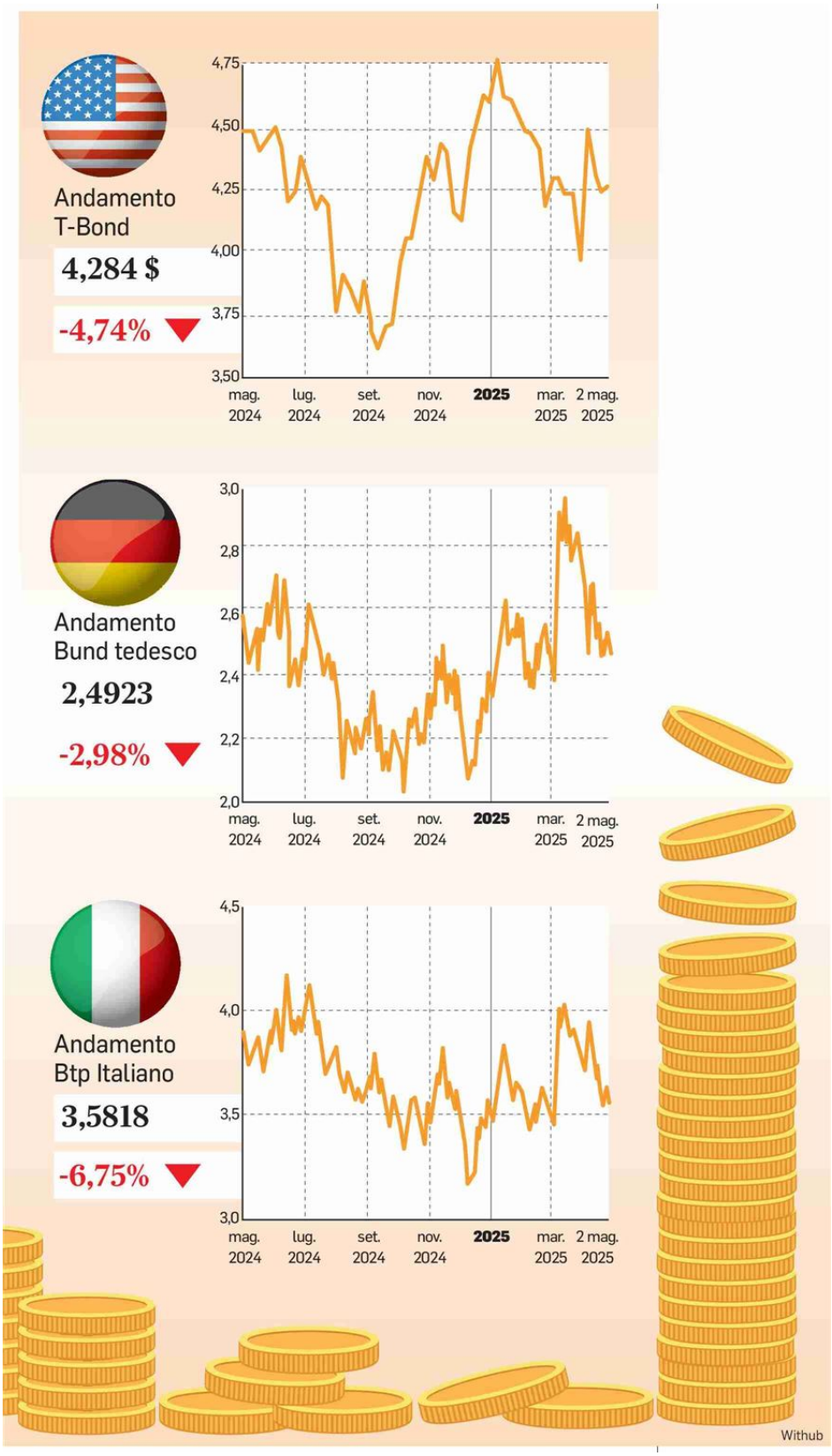
Le conseguenze della Trumponomics

Gli andamenti in un anno

Peso:34-38%,35-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001

Il Messaggero
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:34-35
Foglio:4/4



Peso:34-38%,35-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

VIA LIBERA DEL SENATO

Il DL PA è legge

a pagina 8

Via libera del Senato: il DL PA è legge

Ecco i contenuti di interesse del provvedimento

L'aula del Senato ha approvato in via definitiva con 99 voti favorevoli, 70 contrari e due astensioni il Ddl di conversione del DL PA, n. 25/2025, che reca disposizioni urgenti in materia di reclutamento e funzionalità delle pubbliche amministrazioni.

Il provvedimento, su cui il Governo aveva posto la fiducia, era stato approvato in prima lettura alla Camera sul finire di aprile (QE 24/4) ed è stato licenziato da Palazzo Madama senza apportare modifiche.

Tra le misure di interesse, l'autorizzazione al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ad assumere a tempo indeterminato 50 funzionari a elevata specializzazione tecnica. Prevista inoltre la spesa di 761.000 € per quest'anno e 1.065.000 € annui dal 2026 a favore degli uffici di diretta collaborazione del ministero, in relazione alle attività connesse all'attuazione del Pniec e delle misure di diversificazione degli approvvigionamenti energetici correlate.

Sempre a proposito del Mase, in attesa dell'espletamento di procedure di mobilità e comunque fino al 31 dicembre 2026, le richieste di comando e distacco di personale non dirigenziale appartenente al comparto funzioni centrali presso il dicastero non si applica il limite del 25% dei posti non coperti all'esito delle procedure di mobilità previste tra amministrazioni pubbliche.

Prevista inoltre la possibilità per Regioni e Province autonome di stabilizzare entro il 31 dicembre i funzionari assunti dal Mase per realizzare gli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico sul territorio a valere su risorse Pnrr.

Il provvedimento istituisce poi presso il Mase il "Nucleo end of waste" dal 2026, che avrà il compito di assicurare un supporto qualificato allo svolgimento delle attività istruttorie nell'ambito della normativa in materia di cessazione della qualifica di rifiuto. All'articolo 2 del DL PA sono disciplinati, tra l'altro, la composizione del Nucleo, i requisiti e la procedura per la nomina dei membri.

Sempre in tema rifiuti, l'articolo 10-ter introdotto in prima lettura dalla Camera, differisce dal 30 aprile al 30 giugno 2025 il termine entro il quale i Comuni possono approvare i piani finanziari del servizio di gestione dei rifiuti urbani, le tariffe e i regolamenti della Tari e della tariffa corrispettiva. Agli enti locali guarda anche un altro articolo introdotto da Montecitorio, il 6-ter, che permette di nominare il responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energie anche in gestione associata con altri Comuni.

All'articolo 10, oltre a misure in materia di personale a supporto delle attività di ricostruzione nei territori delle regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpiti da eventi alluvionali, sono previste specifiche azioni per la bonifica della cosiddetta "Terra dei Fuochi", attraverso il potenziamento del ruolo del commissario unico nominato per fronteggiare le procedure d'infrazione in materia ambientale.

segue a pag. 9

DA PAGINA 8 - IL DL PA È LEGGE

Nel provvedimento sono inoltre incluse assunzioni di personale da parte delle Autorità di bacino distrettuali, la stabilizzazione di alcune unità di personale non dirigenziale dell'Arpa Sicilia e misure riguardanti l'organizzazione della Struttura di missione per l'attuazione del Piano Mattei.

Al piano per l'Africa è collegato anche il programma "Hub per l'intelligenza artificiale dello sviluppo sostenibile" istituito al comma 10 dell'articolo 12 del DL, volto alla promozione del trasferimento tecnologico in favore dei Paesi interessati dal piano Mattei, attraverso alleanze imprenditoriali, anche in cooperazione con gli organismi internazionali.

Allo stesso articolo (commi da 10-quater a 10-novies) viene eliminato il riferimento esclusivo ai grandi programmi di investimento esteri sul territorio italiano, inserendo la possibilità che essi possano essere anche esteri, fatta eccezione per i programmi concernenti opere pubbliche sul territorio italiano.

Tra le misure previste all'art. 12 anche: l'autorizzazione di spesa di 6 mln € in favore di Ispra per attività di monitoraggio e mappatura dei fondali marini e di 20 mln € per esigenze indifferibili e urgenti in materia di edilizia scolastica nel 2025; l'aumento delle risorse per il funzionamento dell'Acn, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (1 mln € per il 2025, di 4 mln € per l'anno 2026 e di 5 mln € dal 2027).

Il provvedimento, inoltre, sono previste misure volte a potenziare e implementare l'efficienza del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Introdotte anche modifiche formali alla legge di bilancio del 2015 per inserire la dicitura "Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale" e, nell'ambito della concessione della citata Autorità sul Porto Vecchio di Trieste, viene autorizzata la stessa a delegare al Comune di Trieste il processo di individuazione del soggetto concessionario dei beni demaniali marittimi del Porto Vecchio.

Il testo del DL PA con le modifiche apportate dalla Camera e il dossier del servizio studi del Parlamento sono disponibili in allegato sul sito di QE.

492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il vertice delle piccole imprese

«Siamo noi il cuore del Paese»

Il Forum nazionale sul futuro delle Pmi da domani a Firenze: «Non perdere fiducia nel futuro»

La Toscana diventa per due giorni la capitale delle piccole e medie imprese italiane. Domani e sabato si svolge a Firenze il Forum nazionale 2025 della piccola industria di Confindustria, un appuntamento che vedrà confrontarsi istituzioni, esperti e imprenditori sui temi più caldi per il futuro delle pmi. Al centro del dibattito ci sarà la parola «sicurezza», declinata in tante sfaccettature: da quella digitale alla continuità operativa delle imprese, passando per l'energia, l'aerospazio e la difesa. La due giorni si aprirà domani alle 15 in Palazzo Vecchio con i saluti della sindaca di Firenze, Sara Funaro, e del presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, Maurizio Bigazzi. In programma, tra gli altri, l'intervento del presidente nazionale della Piccola Industria Giovanni Baroni, mentre le conclusioni della prima giornata sono affidate a Vannia Gava, vice ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Nella giornata di sabato sono attesi, tra gli altri, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il presidente della Regione Eugenio Giani, l'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e, in chiusura, il presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini. Il Forum sarà anche l'occasione di parlare di quelle 330mila imprese con meno di 50 addetti attive in Toscana, che danno lavoro a circa 900mila persone. Qual è il loro stato di salute? E quali sono le sfide più urgenti in un contesto globale che cambia rapidamente?

FIRENZE

Francesca Posarelli, presidente Piccola Industria di Confindustria Toscana: qual è il quadro attuale?

«Reggono, ma con fatica. Il momento è molto complesso: i margini sono ridotti, i costi dell'energia e delle materie prime ancora elevati, e l'accesso al credito difficile. Il rischio concreto è che l'imprenditore rinvii gli investimenti, che perda fiducia nel futuro. Serve un sostegno vero, concreto, che tenga conto della specificità delle piccole imprese, che non hanno strutture interne in grado di seguire bandi o progettazioni complesse».

Cosa chiedono oggi le piccole imprese alla politica?

«Tempo, fiducia, strumenti semplici.

Peso:46%

ref-id-2674
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Non interventi a pioggia, ma politiche che guardino alla sostenibilità economica. È difficile parlare di transizione digitale o green quando si fa fatica a chiudere il mese. E c'è bisogno anche di una narrazione diversa: le imprese sono il cuore pulsante dei territori. Troppe volte ci si dimentica del loro ruolo sociale e occupazionale».

Il passaggio generazionale è uno snodo critico. Cosa non funziona?

«Spesso viene affrontato troppo tardi. Nelle imprese familiari, la stragrande maggioranza, non è semplice mettere in discussione ruoli e strutture consolidate. Ma oggi i giovani arrivano con nuove competenze e sensibilità. È fondamentale riuscire a creare un dialogo tra le generazioni, preparare la transizione. Non possiamo pensare che basti 'passare le chiavi' a un figlio. Servono percorsi strutturati, accompagnamenti, formazione. Il comitato per la Piccola Industria di Confindustria Toscana sta lavorando molto su questo, anche con gruppi di lavoro specifici».

I giovani però sembrano spesso lontani dal mondo manifatturiero. È ancora così?

«Purtroppo sì, e questo è uno dei problemi più grandi. Bisogna lavorare sulla percezione. La manifattura oggi è molto diversa da quella degli anni Ottanta o Novanta: è innovazione, è design, è sostenibilità. Ma di tutto questo si parla ancora troppo poco. Dobbiamo costruire una narrazione nuova, che coinvolga le famiglie e il sistema scolastico. Non possiamo permetterci di perdere intere generazioni di giovani che potrebbero fare la differenza nelle nostre imprese».

Riusciamo a intercettare gli strumenti del Pnrr e dei bandi europei?

«In parte, e con grande fatica. I tempi sono strettissimi, la burocrazia è complessa e spesso servono competenze specifiche che le piccole imprese non hanno al proprio interno. È il motivo per cui molte di loro rinunciano in partenza. E questo è un grande spreco. Servirebbero percorsi più semplici, strutture di supporto territoriale, bandi pensati per chi ha dieci, venti, trenta addetti».

Che ruolo può giocare Confindustria Toscana in questo contesto?

«Fondamentale, offrendo strumenti di formazione, informazione e accompagnamento. La Toscana è fatta di imprese agili, resilienti, che però devono poter contare su una rete solida».

Monica Pieraccini

«La Toscana è fatta di aziende agili, resilienti, che devono poter contare su una rete solida»

Francesca Posarelli

Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

ref-id-2074

India-Pakistan, venti di guerra missili e raid nel Kashmir conteso

di **CARLO PIZZATI**
CHENNAI

Una guerra fatta di simboli, droni, retorica e contraccolpi tra India e Pakistan. Che però nessuno vuole davvero. Nella sua teatralità millimetrica, questa "escalation contenuta" tra le due potenze nucleari asiatiche mostra una strategia sofisticata: un'esibizione muscolare per un pubblico in cerca di sangue, ma non troppo. Eppure il rischio c'è. Lo segnala il ministro della Difesa del Pakistan, Asif, che avverte: «Se le tensione cresce, rischiamo la guerra atomica».

L'operazione "Sindoor", lanciata dall'India poco prima dell'alba di ieri, ha visto 24 missili indiani colpire 9 obiettivi in Pakistan, in quello che è stato definito il raid aereo più significativo degli ultimi cinquant'anni, esclusi i conflitti ufficiali. I bersagli sarebbero campi d'addestramento dei gruppi terroristici Lashkar-e-Taiba, Jaish-e-Mohammed e Hizbollah Mujahideen, responsabili - secondo il governo Modi - dell'attentato del 22 aprile in cui 26 turisti indù sono stati giustiziati nel Kashmir. Islamabad nega che gli obiettivi colpiti dall'India siano basi terroristiche, sostiene siano solo villaggi innocenti, con 31 civili uccisi e decine di feriti. Dieci morti, però, sono i parenti del leader di Jaish-e-Mohammed, Masood Azhar. Ma la vera posta in gioco non è solo militare: è geopolitica, economica, interna.

Il Pakistan ha reagito con l'artiglieria oltre la Linea di Controllo, bombardando abitazioni indiane, con 15 vittime civili. E dichiara anche diaver abbattuto 5 caccia indiani: tre Rafale francesi, un MiG29 e un Sukhoi-30 russo. In India confermano che tre jet sono precipitati vicino a Srinagar. Intanto, sono oltre 500 i voli di linea sospesi nella regione tra Pakistan e India del nord.

Ciò che conta non è solo dove si è colpito, ma come. Le due potenze nucleari sembrano muoversi secondo copione: colpire, mostrare i muscoli, ma non rompere del tutto l'equilibrio. La guerra vera sembra ancora un'ipotesi remota, anche se non può essere esclusa. Modi, che ha capitalizzato sul nazionalismo militare in passato, oggi deve proteggere un'India lanciata nella corsa alle *supply chain* globali, alternativa a una Cina rallentata dai super-dazi americani. Un conflitto aperto sarebbe un freno di cui Pechino potrebbe approfittare. Anche perché l'80% delle armi importate dal Pakistan arriva dalla Cina. L'India ha bisogno di normalità, di mostrare che il "suo" Kashmir è sicuro, dopo la revoca dello statuto speciale del 2019 e la repressione dei diritti locali. I 23 milioni di turisti arrivati l'anno scorso erano un segnale di stabilità. L'attentato di Pahalgam incrina quella narrazione.

Ieri in una conferenza stampa il ministro degli Esteri indiano Misri, dopo aver richiamato una lunga lista di attentati - Mumbai 2008, Uri 2016, Pulwama 2019 - ha parlato di «risposta obbligata. I bombardamenti renderanno inoffensivi i campi dei terroristi, prevenendo nuovi attacchi». Ma «non è un'esclation», rassicura Delhi.

Il Pakistan, da parte sua, rifiuta ogni addebito e invoca l'articolo 51 della Carta Onu sul diritto all'autodifesa. Il premier Shehbaz Sharif ha ordinato all'aviazione di prepararsi a un contrattacco. Ma, per ora, la vendetta si ferma ai margini. Senza mobilitazioni di massa né attacchi a centri urbani. Solo schermaglie, pur pesanti e minacciose, e proclami.

Dunque non è per forza il prologo di una guerra nucleare. Al momento appare più come un balletto cruento per placare l'opinione pubblica indiana, infuriata per i turisti indù giustiziati nel Kashmir. Sotto il fragore degli ordigni, la strategia sembra fredda, calcolata: rassicurare il Paese evitando lo scontro diretto, colpire senza destabilizzare, vendicarsi senza perdere il controllo.

Ma il margine d'errore c'è. Ed è su quel margine che si gioca, ancora una volta, la partita più pericolosa del subcontinente. Dove ogni bomba è anche un messaggio, ogni silenzio un armistizio. Temporaneo.

> Rappresaglia di Delhi per la strage di turisti di aprile Islamabad risponde al fuoco e avverte: "Se la tensione cresce, rischiamo un conflitto nucleare"

L'attacco di Pahalgam

Il 22 aprile 26 turisti vengono uccisi nel Kashmir indiano in un attacco delle formazioni islamiste pachistane

L'operazione "Sinodor"

La prima reazione indiana è stata chiudere le dighe sul fiume Indo. Poi, ieri notte, ha bombardato alcuni villaggi in Pakistan: 31 morti

La risposta di Islamabad

Il Pakistan ha risposto bombardando oltre la Linea di Controllo: le vittime sono 15

Un palazzo di Muzaffarabad, nel Kashmor pachistano, colpito da un missile indiano

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Peso:56%

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

I conti con il passato

di **MARCO MONDINI**

L'appuntamento è al tramonto. Quando sulla Porta di Brandeburgo verranno proiettate le prime parole della *Grundgesetz*, la costituzione democratica del 1949: "La dignità dell'uomo è inviolabile". Sarà l'atto finale di un giorno festivo a Berlino, questo 8 maggio in cui si commemora la fine della Seconda guerra mondiale. Ma non un giorno di gioia e spensieratezza, per dirla con Kai Wegner, il sindaco della città. Piuttosto un'occasione per fare i conti con il passato oscuro della nazione. Per ricordare che nella notte di ottant'anni fa, quando i resti delle armate tedesche si arresero anche ai sovietici dopo averlo già fatto con gli Alleati occidentali, la Germania non venne "liberata". Ma sconfitta, totalmente. Per rammentare che i tedeschi non possono autoassolversi pensando a sé stessi come "vittime" di Hitler. Nel nome del Führer milioni di loro avevano combattuto con fanatismo fino all'ultimo istante della guerra. E alcuni anche dopo. La capitolazione era già stata firmata quando le SS e i veterani della Wehrmacht misero a ferro e fuoco Praga per punirla di essere insorta, uccidendo duemila persone. Nel nome del Führer generali e ammiragli avevano commesso e permesso ogni tipo di violenza. Dei firmatari della resa, i generali Jodl e Keitel sarebbero stati impiccati a Norimberga come criminali di guerra. Il comandante della marina, ammiraglio von Friedeburg, no. Ma solo perché si suicidò prima.

Di tutto ciò i superstiti del Reich millenario avrebbero cercato di dimenticarsi. Dopo il 1945 furono molti a credere di aver già pagato. Le città rase al suolo dai bombardamenti, un Paese occupato e spezzato in due, forse sette milioni di morti, sarebbero sembrati un'espiazione sufficiente persino a un antinazista come Konrad Adenauer. Il "mito dell'ora zero", la convinzione per cui i tedeschi avevano il diritto di dimenticare, avrebbe agito per più di una generazione.

Ma la Germania di oggi parla della sua storia con altre voci. Come quella di Wegner. O del presidente della Repubblica Steinmeier, che ha speso gran parte del suo incarico a chiedere perdono per i crimini del proprio popolo. Lo ha fatto nel 2019 commemorando a Wielun l'aggressione alla Polonia. Nel 2023 ricordando l'annientamento del ghetto di Varsavia. E nel 2024 a Marzabotto. Sarà lui a ricordare al Bundestag l'8 maggio di otto decenni fa. E difficilmente subirà le critiche che colpirono Richard Weizsäcker, il primo presidente federale che nel 1985 osò definire l'8 maggio un giorno di liberazione dalla tirannia. All'epoca esponenti della Cdu lo tacciarono di poco patriottismo. Oggi persino un quotidiano liberal conservatore come la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* può parlare del "giorno felice della disfatta" e invocare una resa dei conti con le colpe del nazismo.

Questa è la Germania che suscita tanti allarmi e fa gridare al ritorno del nazionalismo. Certo, è un Paese con un partito di estrema destra accampato in Parlamento. Ma messo sotto indagine per tradimento nei confronti della costituzione. E sì, è un Paese che ha dichiarato di volersi riarmare. Dopo decenni di smilitarizzazione, dopo che la Bundeswehr, definita un peso inutile dal ministro della Difesa nel 1992, è arrivata sull'orlo del collasso. Perché, come ha scritto lo storico Richard Bessel, il trauma del 1945 ha agito talmente in profondità tra i tedeschi da averli convertiti al più radicato antimilitarismo d'Europa e l'idea di spendere miliardi in difesa non solleva alcun entusiasmo. Piuttosto la sensazione di un dovere da compiere, sono le parole del suo socialdemocratico presidente, in nome di un'Europa minacciata. Ma tutto ciò non ha importanza per chi preferisce agitare stereotipi e paure. Matteo Salvini ha dichiarato che una Germania armata è sempre una brutta notizia. Giuseppe Conte ha parlato di una superpotenza militare. Qualcuno dovrebbe avvertirli che il 1945 è lontano. Che la guerra non è più confinata nella memoria, ma è davanti a noi. E che è ora di chiudere i conti con il passato. Almeno i tedeschi ci stanno provando.

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,22-23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Meloni in Senato scontro sulla sanità con le Regioni

di **BEI, CIRIACO** *e* **VITALE**
alle pagine **22** *e* **23**

Spese militari e legge elettorale Meloni si rivede al Senato

La presidente del Consiglio risponde alle interrogazioni dopo un anno e mezzo
"Avanti su giustizia e premierato, sì alle preferenze". Le opposizioni: "Ha mentito su tutto"

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

La miccia che innesca la reazione veemente dei governatori viene accesa personalmente da Giorgia Meloni. «Devo fare un appello alle regioni – dice - Ogni anno stanziamo delle risorse, ma non le gestiamo per le liste d'attesa: lo fanno le regioni. Per voi però la responsabilità è tutta del governo». Di più: «Per questo l'esecutivo ha varato un decreto proprio sulle liste d'attesa, cercando di dare una mano. Le regioni, trasversalmente, non sono d'accordo. Almeno gli italiani sappiano che abbiamo queste difficoltà, perchè altrimenti siamo semplicemente quelli che devono stanziare i soldi ed essere responsabili di quello che non funziona». È l'atto d'accusa più aspro del premier-time, un appuntamento a cui mancava da quasi un anno e mezzo.

Tutto si consuma alla vigilia di due passaggi delicati, che attendono oggi Meloni: il consiglio supremo di difesa al Quirinale e la riunione con le sigle sindacali - cui parteciperà personalmente - per le misure sulla sicurezza sul lavoro annunciate il primo maggio. La premier si concentra in particolare sulla necessità di «rafforzare le capacità difensive» del Paese nell'ambito Nato. «Da patriota ho sempre sostenuto che la libertà ha un prezzo». Roma, aggiunge, garantirà nel 2025 il 2% del pil destinato a spese militari. Non anticipa i dettagli del dossier di cui si ragionerà oggi al Colle. Sul tavolo finiranno le indiscrezioni diplomatiche più recenti, che riportano della volontà americana di chiedere non meno del 4% agli alleati entro il 2028, con pochi margini di mediazione. Un incubo di bilancio, per l'Italia. E sempre al Quirinale l'esecutivo potrebbe rimettere sul tavolo il problema della rete di satelliti a cui affidarsi: Starlink, oppure l'opzione europea, francese o israeliana? All'ordine del giorno c'è solo un generico: "Infrastrutture strategiche nazionali". Ma fonti giurano che se ne parlerà, se a volerlo sarà la premier.

In Parlamento, intanto, le opposizioni attaccano sui dati macroeconomici. Imputando alla premier una narrazione distorta, quella di un Paese dove tutto va bene. «Non tutto va bene – replica Meloni – ma va meglio di quando governavate voi. I numeri del primo trimestre 2025 su occupazione, salari, Pil confermano l'efficacia della strategia. Ora ci concentreremo sul ceto medio». Nel frattempo, diventa ufficiale la notizia che lo scorso 21 marzo l'esecutivo ha presentato alla Commissione europea una nuova richiesta di modifica del Pnrr, per farsi liquidare la settima rata e rimodulare anche l'ottava.

L'altro capitolo sensibile sono le riforme. La leader promette che insisterà sul premierato – «procederemo spediti» - anche se in realtà l'intenzione resta quella di far svolgere il referendum confermativo solo dopo le prossime elezioni. Sulla legge elettorale, invece, Meloni apre a una novità: le preferenze. «Confermo di essere favorevole».

Nessuna interrogazione è dedicata alla possibile nuova invasione di Gaza. Avs domanda comunque: perché tace sul tema? Meloni si limita a dire: «Appoggiamo il lavoro che i Paesi arabi stanno portando avanti. C'è un piano di ricostruzione di Gaza credibile, che a nostro avviso deve includere anche la prospettiva dei due Stati». Un equilibrismo che include un'implicita e prudentissima critica all'atteggiamento di Netanyahu: citare il progetto arabo significa escludere un'azione di terra. Non arriva però a bocciare apertamente l'idea, convinta che l'isolamento esponga Israele non solo alla minaccia di Hamas, ma anche a quella iraniana. Politica estera significa pure Donald Trump. Chiedono alla premier se intenda aumentare l'acquisto di gas liquido americano. Lei conferma, ma precisa: «La collaborazione è iniziata con Biden, non è un favore a Trump». Infine, attacca i giudici sui migranti, perché starebbero «rimandando in Italia» chi si trova nei cpr in Albania, anche avendo commesso reati. E parla della crisi dell'automotive, un settore

Peso:1-1%,22-66%,23-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«schiacciato dalle follie ideologiche della transizione ecologica». L'obiettivo è convincere Bruxelles a cambiare le politiche sul green.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante il premier time ieri al Senato

Con che faccia Meloni va in Parlamento per continuare a mentire agli italiani?

ELLY SCHLEIN

La presidente del Consiglio è totalmente scollata dalla realtà viene da Marte?

GIUSEPPE CONTE

La premier recita un copione, sempre il solito, i risultati hanno poco a che vedere con la storia

NICOLA FRATOIANNI

In Medio Oriente appoggiamo il piano dei Paesi arabi per tracciare un quadro generale di pace e sicurezza

GIORGIA MELONI

Matteo Renzi, leader di Italia viva, ieri è intervenuto durante il premier time

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

Meloni, Salvini e Tajani nuova lite su Unicredit e l'Ue può aiutare Orcel

Non c'è intesa», riferiscono fonti di governo in serata. Ieri pomeriggio, dopo la girandola di question time tra Senato e Camera, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini si ritrovano a Palazzo Chigi. Il tema sul tavolo è delicato: le banche. Nello specifico, il golden power esercitato dall'esecutivo per limitare gli effetti dell'eventuale acquisizione di Banco Bpm da parte di Unicredit. Una scelta che ha già messo in difficoltà l'esecutivo: il via libera di Forza Italia alle prescrizioni è stato comunque accompagnato dalla ferma volontà del suo leader, Antonio Tajani, di mettere a verbale la contrarietà degli azzurri. Non in un documento qualunque, ma nel resoconto del Consiglio dei ministri del 18 aprile che ha approvato il Dcpm con i paletti a Unicredit.

Nel chiuso di Chigi, l'atmosfera è tesa. La premier e i suoi vice sono disorientati dall'atteggiamento di Andrea Orcel. Si rincorrono voci sulla possibilità che domenica l'amministratore delegato dell'istituto bancario annunci il passo indietro sull'offerta pubblica di scambio su Bpm. Ma non ci sono certezze. Né segnali: i rapporti con la controparte sono di fatto nulli. Orcel, al contrario, potrebbe tirare dritto. Ecco perché i vertici del governo si ritrovano a discutere dell'opportunità che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, incontri a strettissimo giro, già in settimana, l'amministratore delegato del colosso di Gae Aulenti. Ma la soluzione non è condivisa. Secondo fonti di governo, infatti, contrario a un faccia a faccia tra Giorgetti e Orcel sarebbe soprattutto Salvini. Il leader della Lega teme che la mossa possa essere interpretata come un'apertura eccessiva. Di fatto un via libera all'allentamento delle prescrizioni: uno scenario che il Carroccio non è disposto a prendere in considerazione. E anche la presidente del Consiglio, riferiscono le stesse fonti, non è convinta fino in fondo che aprire le porte a Orcel sia la soluzione migliore. Forza Italia, invece, sarebbe decisamente più morbida. In più di un'occasione, infatti, Tajani ha sottolineato che sarebbe stato meglio lasciare fare al mercato.

Non è escluso che la questione di un incontro con Orcel venga riaffrontata già nelle prossime ore. Non sarebbe l'unica. Sul tavolo, infatti, c'è un altro tema sensibile: l'atteggiamento dell'Europa. La Commissione Ue ha in mano l'arma per revocare la decisione del governo sull'Ops Unicredit-Banco Bpm.

L'arma in questione si chiama articolo 21, comma 4, del regolamento 139/2004 sul controllo delle concentrazioni. Il dettato di questo articolo spiega che nel momento in cui un'operazione è notificata all'autorità europea per la concorrenza perché supera determinati livelli di fatturato, questa autorità, cioé la Direzione generale per la concorrenza, decide a tutti gli effetti se l'operazione può andare avanti. Gli Stati membri, cioé i governi, «possono adottare opportuni provvedimenti per tutelare interessi legittimi diversi», ma questi interessi devono essere compatibili con i principi generali e le altre disposizioni del diritto comunitario». Un'arma difficile da neutralizzare per il governo.

di **GIUSEPPE COLOMBO** *e* **LORENZO DE CICCO** ROMA

Il leader della Lega contrario a incontrare i vertici dell'istituto e ad ammorbidire le prescrizioni in caso di conquista del Banco

Peso:29%

497-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Meno tasse al ceto medio Giorgetti prende tempo "Intervento in più anni"

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Il taglio delle tasse per il ceto medio si fa più lontano. A mettere un freno alle spinte di Forza Italia e FdI, che insistono per un intervento a stretto giro, è Giancarlo Giorgetti. L'orizzonte è «pluriennale», chiarisce il ministro dell'Economia quando nell'aula della Camera è il deputato Luigi Marattin (Liberaldemocratici) a chiedere cosa intende fare il governo per alleviare il peso che grava sui redditi medi. E in un altro passaggio del question time a Montecitorio, il titolare del Tesoro parla di «un progressivo abbattimento» della pressione fiscale in favore dei contribuenti in questione.

Il convitato di pietra: le risorse. Servono circa 4 miliardi per soddisfare le richieste di Forza Italia, che punta su un taglio Irpef di due punti percentuali, dal 35% al 33%, dell'aliquota di riferimento, ma anche all'estensione dello scaglione, da 50 a 60 mila euro. I margini sono stretti. Anche un intervento più limitato sarebbe comunque impegnativo. Altre urgenze, nelle scorse settimane, hanno messo in evidenza la necessità di restare prudenti: i 3 miliardi stanziati contro il caro bollette sono la cartina di tornasole di questa difficoltà.

Se i tempi dell'intervento per il ceto medio sono incerti, nessun dubbio invece sull'impegno. Giorgetti rassicura: la riduzione delle tasse andrà avanti. «Voglio qui ribadire l'intento del governo più volte dichiarato, e più volte dimostrato, dalle due due leggi di bilancio del 2023 e 2024», sottolinea nella replica all'interrogazione. Il riferimento è al taglio del cuneo fiscale per i redditi fino a 35 mila euro, esteso a partire da quest'anno fino a 40 mila.

Misure che Giorgetti associa a una riduzione della pressione fiscale di 18 miliardi. E proprio l'allargamento del perimetro dei beneficiari viene preso come riferimento per inquadrare il prossimo passaggio - la misura per il ceto medio - nella prospettiva pluriennale. «Il percorso - aggiunge - è stato già avviato». Le parole del ministro non convincono Marattin: «Giorgetti - controbatte - dice bugie: i 18 miliardi non sono stati stanziati sui redditi medi, come sostiene, ma sui redditi bassi, inferiori ai 35 mila euro annui».

Intanto il cantiere del fisco si riapre con il parere della commissione Finanze della Camera al decreto legislativo che corregge il concordato preventivo biennale. Tra le venti osservazioni che accompagnano il via libera al testo spunta la richiesta al governo di permettere ai contribuenti che aderiranno al concordato 2025-2026 di avvalersi ancora del ravvedimento speciale, includendo i debiti maturati nel 2023.

Il problema sono le risorse Servono 4 miliardi per soddisfare le richieste di Forza Italia che vuole una riduzione di due punti percentuali dell'Irpef

ETTORE FERRARI/ANSA

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti ieri è intervenuto al question time a Montecitorio

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA SEDE VACANTE DELLA POLITICA

Michele Magno

Quando parliamo di democrazia dobbiamo distinguere tra la macchina e i macchinisti. La macchina è buona. Anzi, è la migliore macchina che sia mai stata inventata per consentire ai cittadini di essere liberi e di non essere sottoposti alla volontà tirannica e arbitraria di altri cittadini. Poi ci sono i macchinisti, cioè i governi, i partiti, le associazioni d'interesse, più in generale le classi dirigenti di un Paese o di una comunità di Paesi. E oggi non sono un granché.

Molti si chiedono se sia in corso un cambiamento di regime negli Stati Uniti. Se con questa espressione si intende la crisi o addirittura il crollo del suo sistema costituzionale, siamo fuori strada. Dalla cruda ed estrema forzatura dei poteri presidenziali si può concludere che l'America stia scivolando verso una sorta di "neobonapartismo"? Non credo, anche perché il trumpismo è per sua natura un fenomeno transitorio. Senza dimenticare, però, che studiosi del calibro di Tocqueville, Weber e Franz Neumann hanno osservato che forme di autoritarismo più o meno "mite" spesso nascono e si sviluppano in contesti democratici.

Per ora, il tycoon newyorkese è una sorta di "re Mida" al contrario, e tutto ciò che tocca si trasforma in oro per i suoi avversari. Non solo in Canada e Australia, ma perfino in Europa. Il piano di riarmo, l'elezione di Merz in Germania, il "gruppo di volenterosi" guidato da Starmer e Macron, la posizione sui dazi d'Oltreoceano, sono primi segnali di risveglio da un lungo torpore. Certo, l'Ue resta un campo aperto alle scorribande di forze nazionalpopuliste, ma la sinistra europea e mondiale (inclusi i dem di Washington) comincia a prendere coscienza della partita che si sta giocando sullo scacchiere internazionale.

Non è così, scendendo per li rami, per quella italiana. Forse attende un nuovo Papa Francesco per incoronarlo suo leader (copyright di Massimo D'Alema), ma fin qui dobbiamo registrare solo polemicuzze di basso conio su salario minimo e referendum sul Jobs Act (qui si nega il proprio passato per meschine convenienze elettorali) a trazione sindacale. E dobbiamo registrare una linea di politica estera (sul conflitto russo-ucraino come quello mediorientale) a trazione 5 Stelle.

Insomma, la politica è in Sede Vacante. Per parlare di diritti, la sinistra ha preso Bergoglio come leader di riferimento. Per parlare di lavoro, ha appaltato la questione alla Cgil e si è aggrappata ai referendum lanciati da Maurizio Landini. Peccato che né il Santo Padre né il sindacato siano in Parlamento. Il risultato? I partiti, sempre più spaesati, cercano aiuto fuori dal palazzo perché non riescono più a fare breccia nel cuore dei cittadini. Eppure, la sinistra - che si professa europeista e che ambisce a prendere il timone del Paese – dovrebbe distinguersi per la chiarezza della sua ricetta alternativa al governo, non svendere la propria funzione politica. Un partito non può rinunciare né ai princìpi né alla propria cultura. Specialmente oggi che ricorrono 77 anni dalla prima riunione del Parlamento della Repubblica italiana.

Peso:18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

ref-id-2074

Contro il riarmo, ma prudenti su AfD Quella strana ambiguità dei pacifisti

Il fronte arcobaleno sostiene che aumentare le spese militari significherebbe piegarsi al diktat di Berlino Ma non usa la stessa veemenza per dire che Alternative für Deutschland è una minaccia per la democrazia

Giuliano Cazzola

Il 30 agosto 1954 l'Assemblea nazionale francese affossò la Ced, ovvero il trattato della Comunità europea di Difesa (sottoscritto a Parigi il 27 maggio dello stesso anno), attraverso una votazione di carattere procedurale che - con 319 voti contro 264 - decise "di posporre a tempo indeterminato il voto sulla Ced". Di conseguenza, nella prima settimana di settembre la Ced fu abbandonata. Lo scopo della Comunità era di promuovere la sicurezza del continente attraverso la formazione di una Difesa europea "sovranazionale nel suo carattere, consistente in istituzioni comuni, comuni Forze armate e un budget comune" (Art. 1), operante all'interno del sistema di sicurezza transatlantico avviato dalla nascita della Nato nel 1949.

Tramontata questa prospettiva che puntava a far crescere un profilo politico unitario dell'Europa, venne accelerato il processo di integrazione economica, già impostato con la creazione della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) nel 1951, con l'obiettivo di mettere in comune le produzioni delle materie prime, il cui possesso era stato tra i motivi di ben due guerre mondiali. Quella scelta, che fu alla base del Trattato di Roma del 1957, ha contraddistinto nei decenni il processo di integrazione fino ad oggi, facendo dell'Europa un gigante economico ma un nano politico e un verme militare. L'Unione, infatti, non è mai stata concepita come un'organizzazione per tempi di guerra. Nonostante la creazione - a partire dal Trattato di Maastricht - del 1992 di una politica estera e di sicurezza comune (Pesc), la responsabilità di assicurare la sicurezza dell'Europa è stata affidata sin dalla metà degli anni Cinquanta alla Nato e agli Stati Uniti. Si potrebbe sostenere che questa funzione, dopo il fallimento della Ced, è rimasta atrofizzata e che le istituzioni europee si sono rese conto di questo handicap nel momento in cui lo zio d'America, dopo l'elezione di Donald Trump, sembra voler abdicare al ruolo di difensore del mondo libero.

Si è aperto il tema del riarmo europeo sulla base del piano proposto da Ursula von der Leyen. Le difficoltà sono evidenti. Con riguardo alla guerra in Ucraina, il tradizionale pacifismo della sinistra si è aggiunto alla deriva filo-putiniana delle formazioni dell'estrema destra, creando un clima sia di sottovalutazione che di complicità nei confronti della politica neoimperialista del Cremlino, al punto di avvalersi di argomenti di propaganda miserevoli per la loro demagogia, alla ricerca di un facile consenso irresponsabile, ostinandosi a negare l'esistenza di un pericolo. Anche oggi, tra le righe, è sottinteso un argomento che fu cruciale negli anni '50 per alimentare nell'opinione pubblica francese una diffusa ostilità nei confronti della Ced: il riarmo della Germania a pochi anni di distanza dalla fine della guerra. Anzi, secondo Giuseppe Conte, i Paesi e le istituzioni europee, sul riarmo, eseguirebbero adesso gli ordini della Germania di Friedrich Merz come in precedenza sulle politiche di austerità obbedivano ad Angela Merkel. Gustavo Zagrebelsky non ha avuto ritegno ad affermare, con riferimento alla Germania del secolo scorso, che "le ultime due volte sappiamo com'è andata a finire". Altri critici più raffinati prendono un giro più largo. La Germania, per loro, non deve essere aiutata ad armarsi perché AfD è il secondo partito e tra qualche anno potrebbe vincere le elezioni. Però, quando in Germania l'Ufficio per la protezione della Costituzione (in sostanza i Servizi segreti interni) ha denunciato che l'AfD rappresenta una minaccia per la democrazia, i "no arms" sono insorti rievocando la dottrina di Palmiro Togliatti nei confronti del risorto MSI: "Non si possono mettere fuori legge milioni di elettori".

Il Migliore (il Pci non votò a favore della Legge Scelba) non era interessato a tutelare l'agibilità delle formazioni di estrema destra; voleva evitare che il suo par-

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

tito potesse correre il medesimo rischio di interdizione. Su AfD le autorità competenti assumeranno le decisioni opportune e compatibili con le leggi tedesche. Ma quanti in Italia hanno preso sul serio le infiltrazioni di Fanpage in Fratelli d'Italia, dovrebbero dare credito ai dossier di un'istituzione chiamata a difendere l'ordinamento democratico di un popolo che ha fatto i conti con la propria storia.

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Più sicurezza, meno costi per le pratiche La "cittadinanza facile" è un'opportunità

L'Italia ha un disperato bisogno di aumentare la forza-lavoro straniera Se passa il sì, più agenti potranno concentrarsi contro la criminalità

Marco Mayer

Di fronte a un peggioramento dell'inverno demografico (1,18 figli nel 2024) tutte le forze politiche concordano sul fatto che l'immigrazione regolare sia diventata una necessità fisiologica per il futuro dell'economia italiana. Qualche giorno fa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha ribadito l'esigenza di aumentare la forza-lavoro straniera rispetto alle previsioni del decreto flussi. Lunedì scorso al convegno di Forza Italia su "Immigrazione: risposta sistemica a una sfida strutturale" il consigliere giuridico del ministero degli Esteri, Marco Drago, ha preannunciato l'impegno della Farnesina a finanziare - nei Paesi di provenienza - progetti di formazione professionale per futuri lavoratori immigrati.

Ma accanto agli imperativi dell'economia c'è un altro aspetto che viene sistematicamente ignorato dalla politica e dai media, ma che è ben conosciuto dalle forze dell'ordine. Le comunità immigrate offrono da anni un contributo fondamentale ai reparti della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza impegnati nella prevenzione e nel contrasto al terrorismo (un esempio significativo è il caso dell'Isis). Questo dato incontestabile, per quanto largamente sconosciuto, dovrebbe indurci ad ampliare l'orizzonte dell'attuale dibattito politico relativo al referendum sulla cittadinanza previsto per l'8 e il 9 giugno.

Portare da 10 a 5 anni il termine per presentare la domanda di cittadinanza non comporta alcun rischio per la sicurezza alla luce di quanto detto sopra. Anzi, può rafforzare la fiducia delle comunità straniere verso le istituzioni. E a chi si preoccupa di efficienza, risparmio e riduzione della spesa pubblica è utile far notare che diminuirebbero i costi delle pratiche burocratiche per i permessi di soggiorno e soprattutto si consentirebbe di utilizzare la metà del personale della Polizia di Stato degli uffici immigrazione delle Questure per funzioni più importanti: combattere la criminalità e tutelare l'ordine pubblico.

Si può votare a favore o contro la proposta sulla cittadinanza, ma chiedere ai cittadini di restare a casa è un gesto che mal si addice alle istituzioni.

Peso:20%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

L'ANALISI

XI JINPING TRA LA PIAZZA ROSSA E IL REALITY SHOW GEOPOLITICO DI TRUMP

di **Giuliano Noci** —*a pagina 3*

L'analisi

XI NEL REALITY SHOW GEOPOLITICO DI TRUMP

di **Giuliano Noci**

Chi pensava che il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca sarebbe stato un sequel meno confuso del primo mandato, si è evidentemente perso il trailer. Dopo cento giorni di fuochi d'artificio diplomatici, prove tecniche di guerra commerciale e gaffe planetarie spacciate per strategia, il copione si conferma: è geopolitica versione *reality show*. Solo che al posto del confessionale c'è la sala ovale, e invece dei concorrenti ci sono leader nucleari. In termini economico-commerciali, la sua (non) politica tariffaria ha creato grande disorientamento nelle imprese e nei Governi; sul fronte geopolitico ha cercato (più o meno) di fermare, come da suo programma elettorale, la guerra in Ucraina infiammando ulteriormente il (pessimo) rapporto tra Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin e innescando forti tensioni in seno al Vecchio continente; sul fronte della tecnologia ha bloccato gli scambi sui semiconduttori e si accinge a intavolare una battaglia con la Commissione Ue sul fronte delle Big Tech.

Sembrerebbe non esserci un fil rouge. Se però guardiamo in controluce il contesto ci rendiamo conto che l'inquilino della Casa Bianca ha (o forse aveva) due bersagli piuttosto chiari. La Russia, con l'obiettivo di cercare di allontanarla dall'abbraccio (molto avvolgente) di Pechino: un'operazione opposta rispetto a quella portata avanti negli anni 70 da Richard Nixon e Henry Kissinger. E poi la Cina medesima, in quanto vero e unico competitor che in questo momento può pensare di "giocare a carte" senza bluffare con il tycoon. Ci sta riuscendo? Ci sono un paio di accadimenti dei prossimi giorni che ci possono (forse) aiutare a dipanare almeno in parte questo groviglio di complicazioni.

In primo luogo, la visita di Xi Jinping a Mosca in occasione dell'ottantesimo anniversario della vittoria dell'esercito dell'Unione Sovietica sui nazisti. Si tratta di un gesto molto significativo secondo molteplici punti di vista. In particolare, la visita dell'imperatore di Pechino, in concomitanza con il più importante anniversario per Putin, è il segno plastico che l'amicizia tra Putin e Xi vuole essere senza confini. E nessuno, nemmeno Donald Trump, si deve sentire nelle condizioni, in potenza, di separare i due Paesi che, oltre a condividere 4.300 chilometri di confine, realizzano un interscambio commerciale di quasi 250 miliardi di dollari. Il tema della sicurezza domestica, gli enormi interessi economici in gioco nonché una comune visione del mondo – che li vede alfieri di un'alleanza sempre più ampia di paesi che si contrappongono all'Occidente - contribuiscono a determinare un quasi-patto di sangue tra i due autarchi. Eppure, non so se è fantapolitica, la visita di Xi può anche essere vista con la lente di un "viaggio sotto copertura".

Tutti sappiamo della reticenza della Cina a metterci la faccia se non ha già messo il gatto nel sacco. Ecco, la partecipazione a questa momento celebrativo può celare il tentativo (complesso) di Pechino di esercitare una opzione di *moral suasion* nei confronti di Putin senza dare nell'occhio. Noi, probabilmente, non lo sapremo mai, ma Xi potrebbe – dall'alto del suo enorme potere negoziale – chiedere all'amico Vladimir di giungere a più miti consigli rispetto alla guerra in Ucraina. Del resto, soltanto la Cina può raggiungere questo risultato e lo potrebbe portare come *cadeaux* nel fine settimana in Svizzera. E qui vengo al secondo accadimento dei prossimi giorni: l'annuncio è di

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ieri, Cina e Usa si incontreranno in campo neutro, quello elvetico.

Come scritto su queste colonne, le due superpotenze non possono infatti permettersi di divorziare all'improvviso per via delle fortissime interconnessioni delle relative catene di fornitura. In occasione di questo primo confronto, post *Liberation Day*, Pechino potrebbe pertanto giocare il jolly delle sue ambasce nei confronti dell'amico (senza confini) russo per la cessazione delle ostilità in Ucraina. Peraltro, sarebbe questa una carta particolarmente efficace anche nel poker con l'Europa. La Cina infatti è costretta ad avere buoni rapporti con il Vecchio continente, che rappresenta nel suo insieme il principale mercato di esportazione di Pechino. Il portare in dote un ammorbidimento dello zar di San Pietroburgo potrebbe contribuire non poco al dialogo strategico bilaterale previsto per luglio. A dire che nel disordine complessivo, paradossalmente qualche pedina potrebbe andare a dama. Il blocco dell'invasione russa, la ripresa di un confronto su basi ragionevoli tra Europa, Cina e Usa suona quasi come uno scenario da fanta-geopolitica ma, si sa, la dura legge della realtà (economica e finanziaria) impone a tutti i contendenti di ritornare sulla terra. In questo modo, potrebbero salvare la faccia e ottenere benefici concreti. Vi è un solo perdente: Putin. Ma si sa, lui non sa giocare a poker, è più aduso alla roulette russa. E questa volta rischia di aver premuto il grilletto al momento sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINA E RUSSIA
Il ritorno di Trump alla Casa Bianca porta tensioni geopolitiche, scontri commerciali e alleanze inaspettate

REUTERS

Mosca. Militari russi provano la parata che venerdì celebrerà l'80° anniversario della vittoria dell'Unione sovietica sulla Germania nazista nella II guerra mondiale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Il freno di norme incerte, burocrazia e caro bollette

La voce delle imprese

Lavorare su semplificazioni, rientro dei cervelli e formazione

ROMA

Le imprese estere che operano in Italia rappresentano un terzo delle esportazioni, circa il 21 per cento dell'intero fatturato dell'industria e il 37 per cento degli investimenti in ricerca.

Numeri importanti, contenuti nel VII Rapporto dell'Osservatorio Imprese Estere presentato ieri alla Luiss da Marco Travaglia, amministratore delegato di Nestlè Italia. «A questo fanno però da contraltare – ha detto Travaglia – una serie di ostacoli che limitano i nuovi investimenti, come gli oneri burocratici, l'incertezza normativa, la formazione del personale e i costi dell'energia».

Barbara Cimmino, vice-presidente di Confindustria e presidente di Abie (Advisory board degli investitori esteri) ha voluto sottolineare come «per mantenere e ampliare questa presenza sia necessario lavorare sulle semplificazioni, sul rientro dei cervelli e sulla formazione senza dimenticarsi del rapporto con territori, lavorando sull'attrattività delle zone economiche speciali».

Tutto questo mentre a livello globale c'è una riconfigurazione della catena del valore che sta ridimensionando il ruolo dell'Europa. Ruolo che fino a qualche decennio fa la vedeva destinataria di circa la metà degli investimenti internazionali, mentre ora la quota è scesa al venti per cento.

A questo va però registrato un forte interesse del private equity che coinvolge più di 400 imprese italiane, «un modo – ha detto la rettrice della Liuc, Anna Gervasoni - per renderle più competitive proprio quando il tema della geopolitica, e di come muoversi nei nuovi contesti, sta diventando centrale per le Pmi». Molte delle società estere presenti in Italia sono provenienti o hanno una proprietà statunitensi, circa quattro su dieci. Questo pone una questione proprio quando l'amministrazione americana sta tentando di riportare la produzione negli Usa.

Uno di questi casi è Sanofi, di cui Marcello Cattani è ceo (oltre a essere presidente di Farmindustria). «Quello del reshoring – ha detto – al momento è un dato più teorico che altro. Per fare una cosa del genere ci vorrebbero quattro o cinque anni con un impatto difficilmente sostenibile sulla scarsità di farmaci nella società usa». Quello che è stato costruito in Italia, campione europeo del settore e tra i primi al mondo, è dovuto «agli investimenti in competenze di tutta la filiera ormai composta dal 60 per cento di imprese estere e dal 40 di italiane che per crescere ancora avrebbero bisogno di posizioni chiare sui brevetti e sulle regole da parte dell'Europa».

Anche Pasquale Frega, amministratore delegato di Philip Morris Italia, ha confermato che l'Italia rappresenta un pilastro strategico: «Continueremo a investire in questo paese, poiché qui abbiamo trovato le risorse essenziali per innescare un'innovazione reale, competenze, visione, eccellenza industriale e una rete di partner pubblici e privati di massima fiducia».

—**Lu.Be.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è una riconfigurazione della catena del valore che sta ridimensionando il ruolo dell'Europa

Orsini: attrarre più investimenti. Energia, dialogo con il governo

Peso:14%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

ADVISORY BOARD IMPRESE ESTERE DI CONFINDUSTRIA

Tajani: spinta all'export delle imprese con la rete delle nostre ambasciate

L'obiettivo è arrivare a 700 miliardi di euro di export entro la legislatura. L'ha ribadito il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, all'incontro dell'Advisory Board Imprese Estere di Confindustria, ieri nella sede della Luiss. «Per raggiungerlo mettiamo a disposizione delle imprese la rete di ambasciate e consolati, la politica estera è finalizzata alla crescita», ha detto Tajani, ricordando l'imminente riorganizzazione del ministero finalizzata a questo obiettivo, con una direzione economica. Tajani ha sottolineato il proprio impegno per rendere le nostre imprese più internazionali, aprendo nuovi mercati, e favorire gli investimenti in Italia, anche con missioni all'estero. «Per avere fiducia nei confronti dell'Italia serve stabilità, certezza del diritto, meno burocrazia, specie nella Ue. Occorre una politica industriale in Europa e in Italia. A Bruxelles è in atto un cambiamento, la stagione della decrescita felice e del Green Deal come religione degli europei se non è morta è moribonda perché ha prodotto effetti negativi. Stiamo votando in Parlamento la decisione di posporre le sanzioni per l'automotive, bisogna fermare le scelte scellerate che stavano per essere adottate», ha detto Tajani. Sui dazi per il ministro occorre negoziare, a livello europeo. Sul Mercosur si sta lavorando, ha spiegato, per risolvere i problemi di alcuni settori.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO TAJANI
Ministro degli Esteri e vicepremier

Peso:7%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

IN PARLAMENTO

Meloni: spese difesa al 2% entro il 2025 Transizione 5.0 in revisione Pnrr

«L'Italia finalmente raggiungerà il target delle spese militari al 2% del Pil nel 2025», Lo ha detto Giorgia Meloni al Premier time in Senato. Su Transizione 5.0 la leader del governo apre a un ridisegno «nell'ambito di quel lavoro di revisione del Pnrr che intendiamo avviare con la Commissione europea». —*a pagina 11*
con l'analisi di **Lina Palmerini**

«Il 5.0 nella revisione Pnrr Difesa al 2% entro il 2025»

Meloni in Parlamento. La premier: valutiamo con la Ue se inserire anche Industria 4.0 nella riprogrammazione. «Abbassare il costo dell'energia». Avanti spediti sulle riforme

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni lo dice apertamente. Il Governo è pronto a «inserire» nella revisione del Pnrr non solo Transizione 5.0 ma anche Industria 4.0. L'oggetto sono gli aiuti alle imprese. La Premier assicura che su Transizione 5.0 si sta lavorando con Bruxelles per renderlo «più semplice e accessibile» visto che gran parte degli oltre 6,2 miliardi messi a disposizione sono rimasti inutilizzati. Meloni confida in un aumento del tiraggio dei fondi. «Non abbiamo però alcun problema - aggiunge - a ridisegnarne l'impiego in armonia con la natura delle risorse». Questo «ridisegnare» altro non è che inserire Tansizione 5.0 nella revisione del Pnrr. Ma in questa «revisione» rientrerebbe anche Industria 4.0, il provvedimento varato nel 2016 dal governo Renzi «di cui riconosco l'efficacia», ammette Meloni: «Io che sono una persona onesta, quando qualcosa ha funzionato, lo riconosco. Stiamo valutando se ci sono i margini con la Commissione europea di inserire entrambi i provvedimenti in questa revisione del Pnrr». Adesso il confronto si sposta a Bruxelles. Ma l'ipotesi di rilanciare tra gli altri il superammortamento partorito dall'allora ministro dell'Industria Carlo Calenda è davvero una novità.

E proprio Calenda e Renzi (da tempo non più alleati ma avversari) sono stati ieri tra i protagonisti del confronto con la Premier a Palazzo Madama. Sul dossier difesa il leader di Azione ha chiesto se ci saranno stanziamenti aggiuntivi. Meloni assicura che il governo manterrà l'impegno di portare le spese miliari al 2% del Pil entro il 2025. Lo dice mentre nelle stesse ore il Consiglio Atlantico si riuniva per esaminare la proposta del segretario generale, Mark Rutte, sui nuovi target di spesa. Si parla del 3,5% del Pil per la difesa classica (tank, aerei, missili ed eserciti) e di un ulteriore 1,5 «per le nuove sfide». La Premier però non può andare oltre quel 2% che non si capisce neppure se arriverà attraverso un esercizio contabile o con un aumento effettivo delle risorse. Saranno inserite «quelle voci che sono in linea con i parametri dell'Alleanza atlantica che altre Nazioni già considerano», è la risposta della Presidente del Consiglio che deve tener conto anche della contrarietà della Lega. Non solo Matteo Salvini - non presente durante l'intervento della Premier - ma anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. L'Italia infatti non ha voluto utilizzare la deroga ai vincoli del Patto di stabilità concessa dalla Commissione per aumentare le spese nella difesa. Da «patriota» si limita per ora a ribadire il suo mantra: «La libertà ha un prezzo. Se fai pagare a qualcun altro la tua sicurezza, devi sapere che non sarai tu a decidere pienamente del tuo destino».

La Premier - sollecitata dalle in-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

terrogazioni della maggioranza - rivendica i risultati raggiunti dall'esecutivo, torna a parlare del«milione di posti di lavoro», di ripresa del potere d'acquisto dei salari grazie alla riforma Irpef e al taglio del cuneo e sull'immigrazione («entro la settimana sarà rimpatriato il 25% dei migranti» trattenuta nel Cpr in Albania) e anche di Premierato e legge elettorale (si veda articolo in pagina). «Ma è un oleogramma o è staccata dalla realtà», è la battuta del leader M5s Giuseppe Conte che assiste in tribuna mentre arriva l'affondo dell'opposizione sul caro bollette, sul rapporto con Trump e la promessa a comprare più gas liquido made in Usa.

«Leali ma non subalterni», è la risposta di Meloni che invita invece l'opposizione a fare squadra a Bruxelles per ottenere il via libera al disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica. Respinte poi le critiche Pd su liste d'attesa e sanità perché «noi ogni anno stanziamo delle risorse che gestiscono però le Regioni». Meloni «mente», replica Elly Schlein, «la smetta di scappare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrarietà della Lega (non solo di Salvini, ma anche di Giorgetti) all'aumento delle spesa per la difesa, nonostante il Consiglio Atlantico stia discutendo di portare il livello al 3,5%

Premier time. Giorgia Meloni tra i banchi del governo dopo il suo intervento al Senato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

PARLA IL PRESIDENTE DESIGNATO LUCA SBURLATI

Confindustria Moda e Governo alleati

Alle considerazioni di politica industriale del presidente uscente di Confindustria Moda Sergio Tamborini (si veda l'articolo in pagina), ha risposto Luca Sburlati, presidente designato di Confindustria Moda per il prossimo quadriennio. «Ritengo che un serio piano industriale si possa costruire solamente con un dialogo positivo e continuo tra Confindustria e Governo e sarà mio preciso impegno dare forma a questo pensiero. Sui sindacati, siamo perfettamente allineati con Confindustria Nazionale – ha aggiunto –: serve dialogare per trovare soluzioni per la crescita e la produttività. Come ho già dichiarato in occasione della firma del Contratto Nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio), ci sono tutte le condizioni per poter lavorare in tempi rapidi e in maniera proattiva, come consuetudine confindustriale, con il Mimit e il Governo per la stesura di un Piano strategico industriale per il tessile-moda. Solo insieme possiamo fare la differenza e mantenere la leadership in questo settore strategico per il nostro Paese».

—R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lusso deve reinventarsi tra innovazione e sostenibilità

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

BUONGIORNO

Vecchi reazionari

MATTIA FELTRI

Amazon ha un robot tattile, si chiama Vulcan e lo ha presentato così: immaginate che una moneta vi cada a terra; con l'udito cercate di capire dove è caduta, con la vista di individuarla, e con il tatto di raccoglierla, sapendo quando chiudere le dita per afferrarla. Banale, ma per un robot è una sfida terribile. Fino a Vulcan, dotato di intelligenza artificiale fisica e già impiegato nei centri logistici di Amburgo, in Germania, e di Spokane, Washington. Vulcan ha due bracci, uno con una telecamera e l'altro (ma non chiedetemi come sia possibile) con capacità tattili che, dice il direttore del reparto robotica di Amazon, gli permettono di gestire tre quarti dei prodotti in magazzino. Vulcan si occupa essenzialmente degli articoli nei ripiani più alti, alleggerendo il lavoro dei dipendenti, quelli umani.

L'anno prossimo, da qualche parte in Europa, aprirà un nuovo centro logistico con numerosi Vulcan, a cui saranno affidate le mansioni più pesanti. Tutto molto bello, ma non ci vuole un genio per tradurre: meno posti lavoro. Niente di scandaloso, lo sappiamo, è un processo ampiamente cominciato, sarà rapido e andrà ben oltre Amazon. Soltanto vorrei ricordare che, nel frattempo, la Cgil di Maurizio Landini e il Pd di Elly Schlein cercano, tramite referendum, di rendere più difficili i licenziamenti e il lavoro a termine. Difendere i contratti dei lavoratori in un mondo in cui il lavoro scompare: una battaglia di trent'anni fa che rende particolarmente spericolato l'uso del titolo di progressisti. Siamo piuttosto un paese diviso fra vecchi reazionari di destra e vecchi reazionari di sinistra.

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

Il senso dell'appello all'unità

MARCELLO SORGI

Il chiaro appello alla concordia e all'unità della Chiesa, rivolto ai cardinali che si accingevano ieri a entrare in Conclave, da parte del Decano Re nella sua omelia, si può interpretare in due modi: come riconoscimento che le sofferte giornate delle Congregazioni alla fine hanno raggiunto l'obiettivo di preparare l'elezione del nuovo Papa in tempi ragionevoli, i due tre giorni che erano stati sufficienti per scegliere Ratzinger e Bergoglio le ultime due volte. Oppure l'esortazione a non dividersi, com'è avvenuto nelle giornate centrali dei confronto tra gli elettori, e anche in questo caso, superate le prime due votazioni che ieri sera avrebbero dovuto consentire di farsi un'idea del peso delle forze in campo, a convergere verso la soluzione più unitaria. In entrambi i casi il Conclave s'è aperto con la consapevolezza, diffusa tra i porporati, che non sarà possibile tirarla per le lunghe, con gli occhi del mondo addosso, e occorrerà approdare a un risultato in tempi ragionevoli.

Schematizzando, per quanto sia possibile farlo in tali circostanze, la scelta resta quella tra un pastore avvezzo all'annuncio del Vangelo e un uomo di curia più portato per l'organizzazione: e sono emerse varie candidature con queste caratteristiche nei due campi. Il nome più ricorrente, seppure con alti e bassi man mano che il tempo della vigilia si esauriva, è stato quello del Segretario di Stato Parolin. Nei suoi confronti si sono visti anche alcuni attacchi personali, che hanno fatto pensare che effettivamente abbia qualche possibilità di essere eletto. L'accenno di Re a Paolo VI è stato interpretato anche come un riferimento alla carriera nella diplomazia vaticana, comune a Papa Montini e all'attuale Segretario di Stato. Insomma, senza sbilanciarsi, il Decano ha lasciato intendere ai suoi colleghi, abituati a un linguaggio non certo esplicito, che hanno uno sbocco a portata di mano. E prima di avventurarsi in altro genere di ricerca, o riproporre le divisioni che il Decano ha raccomandato di evitare a qualsiasi costo, dovrebbero rifletterci bene. La prima fumata nera, ieri sera, non fa testo. I giochi veri per l'elezione cominciano oggi. Si vedrà se l'attesa è destinata a protrarsi, o se oggi stesso sarà possibile conoscere il nome e il volto del nuovo pontefice. —

Referendum su Parolin

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

Odifreddi: il Vaticano non molla il potere

Niccolò Zancan

L'INTERVISTA

Piergiorgio Odifreddi

"Conclave show in stile X Factor Il Vaticano? Non molla il potere"

Il matematico: "Punto su Tagle. Un italiano avrebbe la tentazione di interferire nella politica Serve un Pontefice giovane e straniero. Nessuno crede più alla storiella dello Spirito Santo"

NICCOLÒ ZANCAN

Piergiorgio Odifreddi, da ateo, cosa pensa di questa spettacolarizzazione del Conclave?

«C'è un interesse eccessivo, forse dovuto al film che ha portato alla ribalta gli intrighi per l'elezione. Ma tutto ormai viene spettacolarizzato. Penso all'ultimo giorno di vita di papa Francesco. Ci hanno fatto vedere anche quando è stato pizzicato sul collo, perché doveva rimanere sveglio. Abbiamo visto la sua sofferenza».

Qualcuno dice un Conclave ormai in stile X Factor: dentro o fuori?

«Esatto. Con l'assalto inutile delle telecamere ai cardinali, che non possono rompere il silenzio. Ormai viviamo in questo genere televisivo, con il calcolo delle possibilità di vittoria».

Lei guarda?

«Io guardo da molto lontano e scuoto la testa».

Da matematico cosa vede?

«Il matematico queste cose le studia. Studia come arrivare a un vincitore da un certo numero di candidati. Ma qui sembrano tutti completamente ignari della matematica e del fatto di vivere nel ventunesimo secolo. In fondo, il capo di una religione con più di un miliardo di seguaci nominali viene scelto con un procedimento che andava bene quando c'erano 23 persone a decidere. Adesso i cardinali del Conclave sono 133, di cui la maggior parte non si conosce. Come faranno a scegliere qualcuno che rappresenti la Chiesa?».

Può servire la sua famosa teoria della calcolabilità?

«Impossibile. Perché è come prevedere il caos. Non ci sono molti elementi razionali dietro al Conclave. Ci vorrebbero leggi. Ci vorrebbero scenari. Ma qui ci sono persone che non si conoscono e alla fine non si capisce bene cosa faranno. Magari eleggono qualcuno noto a tutti come Parolin, in quanto Segretario di Stato e cioè numero 2 della Chiesa. Oppure alcuni porteranno avanti una cordata, ci saranno dei pacchetti di voti. Come quella volta di Ratzinger e Martini, che erano testa a testa e si accordarono per tirarsi indietro a vantaggio di un terzo nome. Solo che poi Martini si tirò indietro effettivamente, mentre Ratzinger no».

Qual è l'aspetto del Conclave che la colpisce di più?

«La paura del cardinale giovane. Perché, se è giovane, non te lo togli più. Ma così finiscono per eleggere persone molto avanti nell'età. Eppure i 75 anni sono il limite d'età dei vescovi, che salgono a 80 per gli emeriti. Il Papa, in quanto vescovo di Roma, dovrebbe essere uguale. Se cominciassero a ragionare sulla scadenza del mandato, forse sarebbe meglio. Una volta si diceva: "si sta da Papa". Ma la sofferenza dell'ultimo Francesco ha fatto capire bene quanta fatica facesse. Servirebbe un Papa più giovane».

A quale ragione ascrive il declino del cattolicesimo?

«Ha sulle spalle una storia tremenda. Di inquisizioni. Di violenza. Di potere temporale. Dai Borgia in giù. E poi il problema è la teoria che ci sta dietro: quando uno sente invocare lo Spirito Santo a proposito del Conclave, quando sappiamo benissimo che sono i cardinali che fanno il bello e il cattivo tempo, si resta interdetti. Chi ci crede più a queste cose? Le persone che vanno in chiesa diminuiscono di anno in anno, in Germania sono sotto il 10 per cento. È una minoranza».

Eppure, nonostante il declino, tutti i potenti della terra hanno voluto presenziare al funerale del Papa. Perché?

«Mi ha veramente stupito. È venuto persino uno come Donald Trump, uno che voleva fare il muro del Messi-

Peso:1-1%,11-87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

co mentre papa Francesco parlava di ponti. Ma quel funerale era una passerella e tutti hanno voluto essere in prima fila. Anche persone insospettabili, che non avrebbero dovuto andarci nemmeno pagati. È stato come alla prima della Scala, ma su scala mondiale».

Si riferisce agli italiani presenti?

«Certo. Ma non sono stupito. Ci siamo dimenticati di cinquant'anni di laicità. I nostri politici sono tutti o quasi dei baciapile. A partire da Mattarella, detto con rispetto. Siamo papisti».

Per lei chi era Papa Francesco?

«Io credo che ci sia stato un grande fraintendimento sul suo conto. Tutti l'hanno inteso come progressista. Ma lui veniva dal Sudamerica, era più vicino al peronismo. Ho trovato ingenuo il suo lato ecologista. La cosa più interessante era l'avversione per gli Stati Uniti».

Perché interessante?

«Personalmente trovo che sia un fatto positivo. Coincide con le mie vedute».

Il suo papabile preferito?

«Il filippino Tagle non mi sembra male. Perché è un tipo allegro, canta *Imagine* di John Lennon, e per di più la canta bene. E poi avrebbe dalla sua il fatto che arriva dall'Asia, ma da tanti anni è già addentro ai meccanismi di Roma, il che aiuta sempre. Però potrebbe essere interessante proprio perché originario di un altro continente. Ossia: c'è una fine del mondo, oltre la fine del mondo. C'è l'Africa. E c'è l'estremo oriente».

Un altro suo papabile?

«Il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Da anni vive a Gerusalemme, che sarebbe il luogo giusto per il capo della chiesa cattolica. Non Roma».

Ma fra italiano o straniero?

«Straniero. Perché un italiano avrebbe sempre la tentazione, e spesso l'occasione, di interferire negli affari di casa nostra, com'è stato fatto in saecula saeculorum...».

Riconosce ancora un potere politico alla figura del Papa?

«Hai voglia... Giovanni Paolo II fece crollare l'Unione Sovietica assieme a Ronald Reagan. Non mi sembra poco. Ratzinger sperava di riprendersi l'Europa facendo alta teologia, ma in pochi lo ascoltavano. Papa Francesco ha avuto un enorme seguito mondiale. Il Vaticano non si è mai spogliato veramente del potere temporale».

Secondo lei, il mondo è davvero sull'orlo della terza guerra mondiale?

«Non siamo mai stati così vicini all'orologio della mezzanotte atomica. A quanto pare la guerra interessa non solo alla Russia, ma anche a molti Stati europei. Polonia. Baltici. Germania».

Il piano di riarmo europeo ci avvicina o ci allontana da quel momento?

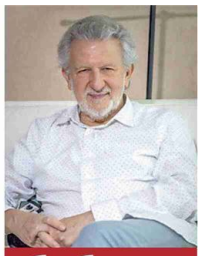
«L'ha detto bene Mario Draghi. Primo: già oggi l'Europa spende in armamenti più della Russia, quindi sostenere che dobbiamo armarci ulteriormente è assurdo. E infatti in tre anni la Russia ha conquistato il 20 per cento dell'Ucraina e si è fermata lì, non è arrivata a Lisbona come sostenevano alcuni».

Secondo?

«Draghi ha detto che non essendo un deterrente, in realtà le armi sono un volano per l'economia. L'Europa è in crisi: prendeva il gas dalla Russia, il mercato dalla Cina, la copertura militare dagli Stati Uniti. Tutto questo è caduto. Non esiste più. E quindi, costruire e vendere armi potrebbe essere un volano. Ma io credo che sia giocare con il fuoco. Perché le armi potrebbero ritorcersi contro di noi. Tutti sappiamo da dove sono partite le ultime due guerre mondiali. Io, onestamente, preferirei una Germania smilitarizzata, piuttosto che una Germania armata fino ai denti». —

La piazza gremita
Fedeli a San Pietro in attesa della prima fumata per l'elezione del nuovo Papa

REUTERS/MARKO DJURICA



Francesco
C'è stato un grande fraintendimento
Era più peronista che progressista
Ho trovato ingenuo il suo lato ecologista

Il cristianesimo
Il motivo del suo declino? Intanto avere sulle spalle una storia tremenda
Di inquisizioni e potere temporale

ROLLI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

A poche ore dall'elezione, il cancelliere vola subito all'Eliseo e si avvicina agli ombrelli nucleari di Francia e Regno Unito
L'obiettivo è "resettare" i rapporti deteriorati con Scholz e rilanciare l'asse. No all'ipotesi di nuovi strumenti di debito comune

Difesa Ue a trazione franco-tedesca Merz da Macron: "Sfide comuni"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
DANILO CECCARELLI
BRUXELLES-PARIGI

Neanche il tempo di riprendersi dalle fatiche di un'elezione raggiunta al fotofinish, che il nuovo cancelliere della Germania, Friedrich Merz, vola in Francia dal presidente Emmanuel Macron per la sua prima visita ufficiale all'estero. Un bilaterale volto soprattutto a rilanciare i rapporti tra Parigi e Berlino dopo le incomprensioni emerse durante il governo di Olaf Scholz, sullo sfondo di un rafforzamento della sovranità europea. «Vogliamo rispondere insieme alle sfide che l'Europa affronta», ha detto il padrone di casa durante la conferenza stampa prima del pranzo di lavoro. Tuttavia, grandi annunci per l'Ue, come ad esempio quello che sarebbe potuto arrivare sui finanziamenti comuni, non ce ne sono stati. Anzi, il cancelliere ha ribadito di essere «scettico» su l'ipotesi di nuovi strumenti di debito comune. I due leader si sono concentrati soprattutto sui rapporti bilaterali, con un'attenzione particolare alla Difesa. Macron ha lanciato la creazione di un «Consiglio di Difesa e di Sicurezza franco-tedesco che si riunirà regolarmente per apportare delle risposte operative alle sfide strategiche comuni». L'iniziativa sarà integrata da un «programma comune di innovazione» per prepararsi alla «guerra di domani». Per quella di oggi in Ucraina, invece, Francia e Germania continuano a sostenere Kiev, anche se secondo Merz gli europei «non possono sostituirsi» agli Stati Uniti per il raggiungimento di un cessate il fuoco. Secondo Macron, Vladimir Putin «senza dubbi» non rispetterà la tregua di tre giorni promessa.

Il cancelliere ha confermato l'intenzione di attuare un importante cambio di passo in termini di Difesa nazionale, avvicinando la Germania agli ombrelli nucleari di Francia e Regno Unito. Non si tratta di «sostituirci alle garanzie di sicurezza offerte dagli Stati Uniti e dall'Europa», ha affermato Merz. L'incremento del «riflesso franco-tedesco» utile all'Europa passa anche per altri dossier, illustrati da Macron e Merz in un messaggio pubblicato su diversi giornali europei, nel quale si dà sostegno a diverse proposte della Commissione nell'ottica di un rafforzamento della leadership di Parigi e Berlino.

Nonostante l'intesa andata in scena all'Eliseo, tra i due restano importanti divergenze. Una fra tutte quella sul Mercosur, il trattato di libero scambio tra Europa e alcuni Paesi dell'America latina, inviso a Parigi, ma da ratificare «rapidamente» secondo il cancelliere.

Dopo aver fatto tappa a Parigi e Varsavia, Merz domani sarà a Bruxelles per celebrare la Giornata dell'Europa. Al mattino, incontrerà il presidente del Consiglio Europeo, Antonio Costa, e poi quella della Commissione, Ursula von der Leyen, che ieri ha inviato agli Stati l'elenco delle persone e delle entità russe da inserire nel diciassettesimo pacchetto di sanzioni.

Dopo il tour nei palazzi Ue, Merz si sposterà nel quartier generale della Nato per un faccia a faccia con Mark Rutte. Gli alleati hanno già avuto un primo confronto sulla proposta di compromesso avanzata dal segretario generale dell'Alleanza in vista del vertice dell'Aia di fine giugno. Per andare incontro alle richieste di Donald Trump, che vorrebbe spingere i Paesi membri a destinare il 5% del Pil per le spese militari, Rutte ha suggerito una rimodulazione della spesa: almeno il 3,5% del Pil per la Difesa convenzionale e almeno l'1,5% del Pil per gli investimenti in sicurezza che tradizionalmente non rientrano nella classificazione delle spese militari. Un calderone nel quale potrebbero finire i costi per la cybersecurity, ma anche quelli per determinate infrastrutture oppure per la protezione delle frontiere (per esempio le navi che pattugliano i confini marittimi). La discussione è ancora alle battute iniziali ed entrerà nel vivo al vertice dei ministri degli Esteri in programma la prossima settimana ad Antalya, in Turchia.

Sul fronte del riarmo europeo, ieri il Parlamento Ue ha dato il via libera alla procedura d'urgenza che consentirà di usare i fondi di Coesione per le spese militari. Ma la "maggioranza Ursula" si è spaccata e l'ok è arrivato solo grazie al sostegno del Ppe, dei Conservatori e dei Patrioti. L'Aula ha inoltre approvato un emendamento M5S che critica la scelta di bypassare l'Europarlamento per approvare Safe, lo strumento da 150 miliardi per i prestiti nel settore della Difesa. La Commissione, però, ha ribadito che non tornerà indietro. —

Rutte propone il 3,5% del Pil per le spese militari e un 1,5% in più per la sicurezza

Peso:45%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:2/2

Amici ritrovati
Il neocancelliere tedesco Merz ieri dal presidente francese Macron

Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:1/2

LEGGE ELETTORALE, SÌ DELLA PREMIER ALLE PREFERENZE. SALVINI: NO, SE CI DANNEGGIANO

Meloni: la difesa ha un prezzo

BARONI, CAPURSO, MALFETANO

Novanta minuti senza recupero e con poche emozioni, tutte concentrate nel duello con Renzi. Il quarto premier time di Giorgia Meloni fila via così: con la presidente del Consiglio che rilancia su premierato, giustizia e legge elettorale, ribadendo la volontà di andare avanti su tutti i fronti, referendum costituzionale incluso. - PAGINE 18 E 19

L'annuncio al premier time: "Nel 2025 il 2% del Pil per le spese militari"
"Campionessa di incoerenza", scontro con il leader Iv. "Non farò come te"

Meloni al Senato: "La difesa costa" Ed è lite con Renzi

LA GIORNATA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Novanta minuti senza recupero e con poche emozioni, quasi tutte concentrate nell'atteso duello con Matteo Renzi. Il quarto *premier time* di Giorgia Meloni fila via così: con la presidente del Consiglio che, incalzata dal leader di Italia Viva - che la definisce «campionessa mondiale di incoerenza» - rilancia su premierato, giustizia e legge elettorale, ribadendo la volontà di andare avanti su tutti i fronti, referendum costituzionale incluso. Eccetto, *ça va sans dire*, le dimissioni in caso di sconfitta. «Non farò mai qualcosa che ha già fatto lei», replica a Renzi, in uno scambio al vetriolo interrotto più volte dai mugugni dell'Aula e poi proseguito sui social, tra clip e frasi a effetto. È lo scontro più acceso dell'intera seduta, utile a entrambi per riaffermare la propria centralità nello scenario politico.

Un picco di tensione, smorzato dalle domande dei partiti di maggioranza, che offrono alla premier l'occasione di rivendicare i successi economici e geopolitici del governo. È in questo contesto che Meloni teorizza il «Mediterraneo globale» come baricentro tra Atlantico e Indo-Pacifico, annunciando «una missione molto ampia» a Est nei prossimi mesi.

Senza vicepremier al fianco (Antonio Tajani in ritardo si siede tra i banchi di Forza Italia, Matteo Salvini è di nuovo assente), Meloni appare irritata. Torce tra le dita alcuni post-it quando le domande virano sul viaggio a Washington da Donald Trump. Ribadisce di non essere «subalterna» al tycoon e scandisce che «la libertà non ha un prezzo» ma la difesa sì. Ovvero, tradotto in numeri, equivale al 2% del Pil in spese militari entro il 2025, come confermato da Palazzo Chigi proprio mentre il Segretario generale della Nato Mark Rutte alzava l'asticella al 5%, dividendo il 3,5% per la difesa classica dall'1,5% per le nuove sfide dal cyber all'ibrido (con buona pace di Giancarlo Giorgetti e dei tentativi di allargare al massimo la platea delle misure considerate).

In ogni caso, a Palazzo Madama, il ritmo dell'intervento resta compassato. La premier evita condanne esplicite a Benjamin Netanyahu e agli sviluppi a Gaza, limitandosi a richiamare il ruolo dei Paesi ara-

Peso:1-5%,18-29%,19-2%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,18-19
Foglio:2/2

bi per una possibile soluzione. Ampio spazio invece a dati economici, energetici, occupazionali e sanitari - soprattutto sulle liste d'attesa. Cifre contestate da Pd, Avs e M5S: «Il governo non ha fatto nulla per bollette, salari e imprese», attacca il capogruppo dem Francesco Boccia. Da deputato, in tribuna, Giuseppe Conte osserva la scena puntando lo sguardo a mo di sfida verso la premier, in cerca di visibilità lontano dal raggio d'azione di Elly Schlein a Montecitorio. Meloni coglie l'occasione per marcare la distanza dai governi precedenti, blandendo ancora una volta il solo Carlo Calenda, escludendo il piano "Industria 4.0" dall'affondo (e annunciando l'ipotesi di rivedere Transizione 5.0 nella revisione del Pnrr). Alla vigilia dell'incontro tra governo e sindacati, Palazzo Chigi manda segnali distensivi anche a Cgil e Uil, attesi oggi per discutere i 650 milioni stanziati contro gli infortuni sul lavoro. Meloni potrebbe partecipare all'incontro, con l'intenzione di affrontare Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri senza timori. La chiusura del suo intervento in Senato arriva con un piccolo esercizio di prestidigitazione aritmetica sull'accordo con l'Albania. A chi contesta l'efficacia dei centri di Gjadër e Shëngjin, la premier fa notare che «alla fine di questa settimana oltre il 25% dei migranti trattenuti sarà già stato rimpatriato». Tradotto: nove o dieci persone. Pochi, per difendere il progetto. Abbastanza, però, per giocare con percentuali e numeri assoluti. La colpa, nemmeno a dirlo, è dei giudici: «I tribunali rimandano in Italia migranti con reati», accusa Meloni, apparentemente ignara che a zoppicare non è solo l'intesa con Tirana, ma anche il decreto flussi. All'uscita dall'Aula, è Graziano Delrio a farle notare che meno di un arrivo regolare su dieci va a buon fine. «Ma sei sicuro?», chiede lei, perplessa. I due si intrattengono per qualche minuto tra ingorghi burocratici e misure inefficaci. Meloni, alla fine, si congeda con una promessa: «Lavoriamoci». Poi si vedrà. —

Il 5S Conte (deputato) si presenta in tribuna a Palazzo Madama e la sfida con lo sguardo

La presidente scopre da Delrio che il decreto flussi non va "Ma sei sicuro?"

Matteo Renzi
Lei ha cambiato idea su tutto. Più che l'internazionale sovranista, pare Giochi senza frontiere. Non si sente in contraddizione?

Giorgia Meloni
Riguardo alle dimissioni in caso di sconfitta al referendum, lo farei molto volentieri ma non farò mai nulla che ha già fatto lei

Senza esclusione di colpi
Durante il premier time di ieri in Senato è andato in scena un siparietto tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il leader di Iv Matteo Renzi che l'ha accusata di incoerenza

ANS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

LORENZO PREGLIASCO "Il nome sulla scheda? Un guaio per Pd e M5s"

"Con questa legge elettorale FdI rischia Palazzo Madama"

L'INTERVISTA/2

ROMA

Parlare di legge elettorale due anni prima del voto, per chi è saldamente al governo, è un'anomalia che il fondatore di YouTrend, Lorenzo Pregliasco, prova a spiegare così: «Secondo una nostra simulazione, con l'attuale sistema elettorale, il centrodestra alle prossime elezioni avrebbe una maggioranza piuttostorisicata a Palazzo Madama, di soli 106 senatori su 205, nonostante un più ampio consenso nel Paese». Insomma, Giorgia Meloni avrebbe i voti ma non i parlamentari per garantirsi altri cinque anni a Palazzo Chigi, e questo, suggerisce Pregliasco, «può aver inciso sulle sue valutazioni».

Partiamo dalle varie ipotesi fatte in questi giorni sulla nuova elegge elettorale. Quale avrebbe più impatto?

«Dal punto di vista del consenso, il premio di maggioranza a chi vince superando il 40-42% dei voti, senza dubbio. Dal punto di vista simbolico, invece, è l'indicazione del premier sulla scheda».

Dov'è il vantaggio del centrodestra con un premio di maggioranza?

«Si semplifica enormemente la vita, eliminando l'incertezza che invece ha con l'attuale sistema, dove la battaglia per i collegi uninominali metterebbe a rischio i numeri della maggioranza di centrodestra in Senato».

Per questo FdI vuole eliminare i collegi uninominali, dove ogni partito schiera un singolo candidato parlamentare con cui sfidare quello degli avversari?

«Se a sinistra ci fosse un campo largo, da Renzi e Calenda fino ad Avs, con dentro Pd e Cinque stelle, il centrodestra faticherebbe a vincere dei collegi uninominali del Centro e del Sud Italia».

Anche la Lega, al Nord, verrebbe danneggiata da questa mossa?

«No, c'è una falsa narrazione su questo punto. La ragione per cui la Lega, alle ultime Politiche, ebbe un premio di buoni collegi e quindi di parlamentari, non fu per la sua forza nei territori, ma perché nel momento in cui si facevano le liste, i sondaggi la davano molto sopra Forza Italia e quindi fu trattata bene, con collegi sicuri o quasi. Poi al voto, invece, FI e Lega pareggiarono».

Anche l'indicazione del candidato premier sulla scheda crea problemi a sinistra?

«Non incide sui numeri, ma crea grandi difficoltà al campo largo. Non è una questione solo di leadership, ma anche di base dei partiti. Il 60% degli elettori del Pd non ha fiducia in Conte come leader, e allo stesso modo il 60% degli elettori M5S non ha fiducia in Schlein».

Dovrebbero affidarsi a un terzo nome, quindi?

«Verosimilmente sì. Il Lodo Franceschini, di cui si parlò mesi fa, non nascondeva chissà quali strategie misteriose, chiariva solo che per far funzionare l'alleanza si doveva rinunciare a un candidato premier condiviso».

C'è qualcosa che aiuta invece le opposizioni?

«L'ipotesi di una soglia di sbarramento alta, al 5% per chi corre da solo, e al 3% per chi corre in coalizione: spinge i partiti centristi a unirsi al campo largo. Semplificherebbe il quadro alle elezioni e darebbe una mano al centrosinistra». FED.CAP. —

> **Gli equilibri**
> Con la soglia di sbarramento al 5% i partiti centristi vengono spinti a sinistra

Lorenzo Pregliasco, YouTrend

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

IL RETROSCENA

Preferenze, il sì della premier Salvini: "No, se ci danneggiano"

Il ministro mediatore Ciriani getta acqua sul fuoco: "Presto per parlarne" Le opposizioni caute: "Stanno lanciando sassi nello stagno per vedere che effetto fa"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Dopo la fiammata dell'ultimo fine settimana, il chiacchiericcio dei parlamentari sulla nuova legge elettorale si era rapidamente sopito. D'altronde «è ancora presto per parlarne», andavano dicendo tutti i big di maggioranza, compresi quelli che avevano iniziato a mettere le prime ipotesi sul tavolo. Poi però, ieri mattina, a precisa domanda di Matteo Renzi in Aula, al Senato, Giorgia Meloni risponde: «Sono favorevole all'introduzione delle preferenze nella legge elettorale». E così, ecco riaccendersi sospetti, curiosità, preoccupazioni, negli avversari come tra gli alleati.

Il primo problema di Meloni dovrebbe essere quello di trovare un accordo sul testo con il centrosinistra, o almeno con parte delle opposizioni, perché, è buona regola, le regole del gioco si scrivono insieme. Invece sembra che l'ostacolo più grande per la premier, in questo momento, sia costituito da Forza Italia e Lega. Matteo Salvini, ieri mattina, parlando con i suoi fedelissimi ha chiarito che la nuova legge elettorale che hanno in mente i colonnelli di Fratelli d'Italia «non va bene. Se si vuole costruire un sistema che ci danneggia, allora per noi l'attuale legge va benissimo, non c'è bisogno di modificarla». Dentro Forza Italia sono meno tranchant, ma comunque continuano a frenare. Il deputato e vicesegretario del partito, Stefano Benigni, ritiene «percorribile» la strada che porta a un «proporzionale con premio di maggioranza sulla base del modello delle regioni». Subito dopo però fa notare che «ora non servono fughe in avanti, ma sintonia e unità di intenti con gli alleati».

Sintonia e unità che quindi, per inciso, al momento non ci sono. A cominciare dalla nuova passione di Meloni per le preferenze, che non piacciono a nessun'altro. Hanno tre effetti principali, uno che non piace alle procure, l'altro ai partiti, l'ultimo ai leader. Il primo è quello di aumentare l'opacità delle campagne elettorali e il rischio di corruzione; poi crea una competizione serrata tra compagni di partito piuttosto che tra avversari, e per finire toglie la possibilità ai leader di assicurarsi, attraverso la formazione delle liste, dei gruppi parlamentari fedeli e plasmati quanto più possibile a immagine e somiglianza del capo. Dentro Forza Italia, poi, sono convinti che nelle urne la possibilità di esprimere una preferenza andrebbe a vantaggio del partito di Meloni. È lo stesso sospetto che si nutre a sinistra: le preferenze aiuterebbero il Pd. Insomma, rafforzerebbero i due maggiori partiti delle coalizioni. E questo alimenta le voci di un accordo sotterraneo a cui i due gruppi abbiano iniziato a lavorare. Ai Dem non piace il premio di maggioranza, ma dall'altra parte incassano una soglia di sbarramento alta per chi corre da solo, che dovrebbe aiutare a unire il campo largo. Tutto a danno, però, dei partiti junior partner delle coalizioni.

Così, i veleni tornano a scorrere copiosi. E infatti, a metà giornata, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, di cui è nota l'anima da mediatore, cerca di riporre tutto il faldone "legge elettorale" nell'armadio: «Mi sembra ancora troppo presto per poter entrare nel merito. Se quando si rifa la legge elettorale, è solitamente segno che si sta avvicinando il momento di tornare al voto, credo che se ne riparlerà a fine legislatura». Nel centrosinistra sono convinti che in questo momento Meloni stia solo lanciando qualche sasso nello stagno, per vedere l'effetto che fa. «Ma non è così che si affronta una questione delicata come la nuova legge elettorale», avverte il capogruppo dei Cinque stelle alla Camera, Riccardo Ricciardi. «Lanciano ipotesi sul tavolo come se fossero fiches a un tavolo da gioco. Non è un atteggiamento serio». Anche Angelo Bonelli, di Avs, nutre qualche perplessità: «Non c'è ancora un testo e nel centrodestra mi sembrano piuttosto divisi. Vedremo quali ipotesi sopravvivranno». —

Va cercato un accordo con la minoranza ma gli ostacoli veri sono dentro la maggioranza

I dubbi di Forza Italia: "Ora non servono fughe in avanti ma sintonia tra alleati"

Lega di governo e di lotta Il vicepremier e leader del Carroccio Matteo Salvini durante il question time alla Camera dei Deputati

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

Nel 2022 l'Istituto di previdenza aveva erogato aiuti per le bollette in base a dati fiscali provvisori
Dopo le verifiche, pensionati con assegni bassi si vedranno decurtare da giugno fino a 350 euro

Pensioni a rischio taglio Nel mirino chi ha avuto i bonus energia tre anni fa

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Non è ancora andata del tutto in porto la distribuzione dell'ultimo bonus bollette da 200 euro da poco sbloccato dal governo che una parte degli italiani saranno costretti a restituire i soldi ricevuti nel 2022. E per molti pensionati italiani, soprattutto quelli con gli assegni più bassi, saranno dolori perché a partire dal mese di giugno l'Inps fa scattare il recupero delle somme percepite impropriamente. Già a inizio anno l'istituto aveva fatto saper di aver completato le verifiche ed ora passa all'incasso decurtando in automatico l'assegno mensile sino ad un massimo di 350 euro a colpi di 50 euro al mese.

Cosa controllare

Gli interessati, se nel frattempo non hanno ricevuto una comunicazione ufficiale tramite la piattaforma digitale SEND (Servizio Notifiche Digitali) perché poco «digitalizzati» come capita a tanti pensionati, se ne accorgeranno solamente una volta presa visione del prossimo cedolino. Per farlo dovranno però aspettare quanto meno il 3 giugno dal momento che a causa delle festività (di mezzo ci sono una domenica e la festa del 2 giugno) i termini di pagamento da parte dell'Inps sia attraverso le Poste che in banca slitteranno di qualche giorno rispetto al tradizionale primo giorno del mese.

Le somme che l'Inps intende recuperare sono quelle relative ai bonus introdotti nel 2022 con i decreti Aiuti e Aiuti-ter per contrastare il caro energia. In particolare i bonus oggetto di restituzione sono il bonus da 200 euro che spettava ai pensionati con reddito 2021 fino a 35.000 euro e quello aggiuntivo da 150 euro destinato ai pensionati con reddito 2021 inferiore a 20.000 euro, una platea quest'ultima particolarmente alta visto che toccava quota 13,7 milioni di persone.

Le verifiche sui redditi

Tre anni fa l'Inps ha erogato questi bonus in modo automatico, sulla base dei dati fiscali provvisori. Una volta ottenuti dall'Agenzia delle Entrate i dati reddituali definitivi del 2021 a fine 2024 l'Istituto ha completato le verifiche sull'effettiva spettanza dei bonus facendo scattare il recupero a carico di tutti quei soggetti che non ne avevano diritto. «In molti casi, le somme erogate si sono rivelate conformi ai requisiti previsti, ma in alcune situazioni i redditi effettivi hanno superato le soglie stabilite» spiegava l'Inps in una nota diramata lo scorso gennaio in cui aggiungeva che questo processo «si inserisce nell'ambito di una gestione rigorosa e trasparente delle risorse pubbliche. Ciò al fine di garantire che i benefici finiscano effettivamente solo a chi ne ha diritto».
I pensionati che nel 2021 hanno superato le soglie reddituali previste dovranno restituire le somme ricevute a suo tempo. Chi ha superato la soglia dei 20.000 euro ma non i 35.000 euro dovrà restituire 150 euro, chi invece ha superato il tetto dei 35.000 euro restituirà entrambi i bonus, per un totale di 350 euro.

Come avviene la trattenuta

La restituzione avverrà in modo rateale, con trattenute mensili da 50 euro alla volta che partiranno proprio dal rateo di giugno. In base all'importo da restituire, le trattenute potrebbero esaurirsi con agosto oppure protrarsi sino a fine anno. Nel caso in cui non sia possibile la trattenuta diretta è previsto che l'Inps invii l'avviso di pagamento tramite PagoPa.

Le verifiche da fare

Per verificare la fondatezza

Peso:51%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della richiesta dell'Inps e la propria situazione occorre verificare la propria posizione reddituale. Ed oltre a considerare l'importo della pensione, che magari resta anche abbondantemente sotto le soglie previste per i due bonus, bisogna conteggiare eventuali redditi aggiuntivi come rendite finanziarie e introiti legati agli affitti e per questo è fondamentale consultare la propria dichiarazione dei redditi del 2021. In caso di errori o discordanza dei dati è possibile chiedere all'Inps il recupero delle somme trattenute (da giugno il taglio scatta in automatico per tutti i pensionati che sforano le sue soglie) e per questo è consigliabile farsi aiutare da un Caf o da un patronato.

Non è detto che l'Inps notifichi a tutti le trattenute, in ogni caso sia che si riceva una comunicazione o meno, è possibile verificare il dettaglio delle trattenute sul cedolino pensione che è disponibile sul sito Inps nell'area personale MyINPS. Ovviamente per potervi accedere occorrerà essere in possesso dell'identità digitale Spid, che però non tutti i pensionati italiani hanno attivato limitandosi ad incassare l'assegno mensile in posta o attraverso la banca senza preoccuparsi di effettuare una verifica puntale delle proprie spettanze. —

Senza comunicazione ufficiale, è opportuno guardare il cedolino dal 3 giugno

13,7
Milioni: le persone interessate dai bonus di 150 e 200 euro introdotti nel 2022

150
Euro: il bonus destinato ai pensionati con reddito 2021 inferiore a 20.000 euro

200
Euro: il bonus che spettava ai pensionati con reddito 2021 fino a 35.000 euro

Una manifestazione di protesta dei pensionati a Roma

Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il governo si prepara anche alla grande revisione su Transizione 5.0 e sui fondi di coesione

Pnrr, l'Italia chiede all'Ue modifiche sulla settima rata Foti: "La proroga non ci sarà, ripensiamo le misure"

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il 21 marzo l'Italia ha presentato alla Commissione europea una domanda di modifica del Pnrr che riguarda tappe e obiettivi della settima richiesta di pagamento.

A fine maggio il governo farà pervenire a Bruxelles anche un'altra richiesta che sarà presentata come una sorta di estensione dei cambiamenti sulla settima rata. Sarà la grande revisione che sposterà i 6 miliardi non spesi di Transizione 5.0 su altri incentivi a favore delle imprese, e forse ricalibrerà il target dei posti letto delle residenze universitarie. Un altro intervento che stanno valutando a Palazzo Chigi riguarda la possibilità di trasferire alcuni progetti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ai fondi coesione, liberando così altre risorse da utilizzare all'interno del Piano. Il caso dei fondi coesione è però la questione più intricata, anche perché l'esecutivo deve trovare un accordo con le Regioni. Un portavoce della Commissione Ue riferisce che al momento l'Italia non ha avanzato alcuna richiesta di spostare alcuni traguardi dal Pnrr alla Politica di coesione. Bruxelles sta ancora valutando la richiesta di modifica sulla settima rata e ha tempo due mesi dalla domanda ufficiale. Nei mesi scorsi il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti aveva anticipato la volontà di chiedere una nuova revisione del Pnrr, e più recentemente ha segnalato le difficoltà a ottenere un rinvio della data di scadenza degli obiettivi del Recovery (fine giugno 2026), segnalando la probabilità che qualche progetto venga poi trasferito alla Coesione.

Ieri, nel corso di un dibattito a Bologna, è tornato sulla questione: «Bisogna togliersi dalla testa l'idea della proroga. Capisco che la nostra mentalità sia abbastanza legata alle proroghe, ma non funziona così. Per ottenerla bisogna modificare tre regolamenti europei». Foti ribadisce che i fondi vanno spesi e occorre farlo bene, avvalendosi anche dell'attività di monitoraggio: «Nelle città dove ci sono enti locali che hanno le strutture i lavori procedono velocemente. In altre realtà dove magari vi è un solo tecnico comunale va messo in conto che i tempi sono diversi». Quanto alle modifiche in cantiere, il ministro ribadisce: «Su alcune misure stiamo facendo delle valutazioni, non dimentichiamoci mai che questo è un Piano che è stato approvato quattro anni fa, ma in quattro anni è cambiato il mondo».

Secondo il sindaco di Bologna Matteo Lepore, che è anche coordinatore nazionale Anci per le città metropolitane, «il tema abitativo è l'emergenza e quindi proponiamo al governo di utilizzare il Pnrr non speso per questa priorità». —

6
miliardi sono i fondi destinati alle imprese per la Transizione ma non sono stati spesi

A Roma Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Francesco doveva salvare la Chiesa il suo successore deve salvare il mondo

NICOLA LAGIOIA

Il conclave in cui fu eletto papa Francesco aveva come compito la salvezza della Chiesa. Al conclave che è iniziato ieri chiediamo addirittura di salvare il mondo. Benedetto XVI annunciò l'intenzione di dimettersi nel febbraio del 2013. Barack Obama era allora il presidente degli Stati Uniti. Meno di sette mesi prima Mario Draghi aveva pronunciato il suo «Whatever it takes» alla Global Investment Conference di Londra. A proposito, la Gran Bretagna faceva parte della UE. Il mondo globalizzato sembrava reggere, pur tra contraddizioni, opacità e non remote atrocità (l'invasione dell'Iraq, per fare un esempio). In apparenza le due grandi aree di influenza occidentali (l'impero statunitense, e la potenza "erbivora" europea) se la passavano meglio della Chiesa cattolica, travolta da scandali, veleni, rivalità di ogni tipo. – PAGINA 29

FRANCESCO DOVEVA SALVARE LA CHIESA, IL SUO SUCCESSORE DEVE SALVARE IL MONDO

NICOLA LAGIOIA

Il conclave in cui fu eletto papa Francesco aveva come compito la salvezza della Chiesa. Al conclave che è iniziato ieri chiediamo addirittura di salvare il mondo.

Benedetto XVI annunciò l'intenzione di dimettersi nel febbraio del 2013. Barack Obama era allora il presidente degli Stati Uniti. Meno di sette mesi prima Mario Draghi aveva pronunciato il suo «Whatever it takes» alla Global Investment Conference di Londra. A proposito, la Gran Bretagna faceva parte della UE. Il mondo globalizzato sembrava reggere, pur tra contraddizioni, opacità e non remote atrocità (l'invasione dell'Iraq, per fare un esempio). In apparenza le due grandi aree di influenza occidentali (l'impero statunitense, e la potenza "erbivora" europea) se la passavano meglio della Chiesa cattolica, travolta da scandali, veleni, rivalità di ogni tipo. Chi sarebbe uscito papa dal conclave avrebbe avuto il compito di trarre in salvo ciò che qualcuno riteneva non emendabile. Bergoglio era quell'uomo.

In dodici anni il piano si è ribaltato. La Chiesa oggi è decisamente più solida (e globale) di allora. Il mondo secolare è invece in fiamme, fuori controllo, ristretto nei nazionalismi, gonfio di odio e di violenza, la parte occidentale sprofonda nel baratro di una stupefacente crisi politica e identitaria. Gli Stati Uniti sono sempre più simili all'incubo di Philip Roth ne *Il complotto contro l'America*. L'Europa sembra la parodia della Cacania (a sua volta parodia dell'Impero austroungarico) del Musil de *L'uomo senza qualità*, un continente insieme coltissimo e frivolo, bizantino e amletico, un'orchestrina compiaciuta che suona mentre la barca va dritta verso l'iceberg. Che, in quel caso, fu la I guerra mondiale.

Mentre il mondo, in questi 12 anni, è diventato un posto sempre più angosciante, la Chiesa di France-

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:2/2

sco ha dato l'impressione di sostituirsi proprio malgrado alle cancellerie sempre più fragili (o ai sempre più mostruosi Studi Ovali) degli stati-nazione o delle pseudo-unioni nel ribadire ciò che dovrebbe essere ovvio sia per il Vangelo che per l'Onu.

Chi ha continuato a parlare di sostenibilità (*Laudato si'* è un'enciclica che passerà alla storia) mentre la crisi climatica usciva dalle agende politiche dei paesi che più quel disastro lo stavano alimentando? Chi ha parlato di Gaza mentre gli Stati Uniti si pascevano del massacro e l'Europa balbettava imbarazzata (ogni stagione politica ha la sua mitologia fantastica, siamo passati dai "trinariciuti" di Guareschi a una Presidente del Consiglio dea Kalì che con una mano pone un fiore sulla tomba di Francesco, con l'altra impugna la pantofola di Trump, con una terza manda saluti affettuosi a Netanyahu, con una quarta prende a braccetto Milei che sul papa aveva detto più di quanto in Italia è sufficiente a finire in Questura) o per incapacità di uscire dai propri sensi di colpa storici (la Germania)? Chi è stato dalla parte dei poveri in un mondo sempre più diseguale? Chi ha difeso i deboli mentre il mondo si andava affidando alla legge del più forte?

Il nuovo Papa dovrebbe dunque riuscire lì dove Trump, von der Leyen, Milei, Meloni, Macron falliscono ogni giorno?

Il problema è che la Chiesa non ha per compito salvare il pianeta dalle guerre e dalle crisi economiche, dal collasso climatico e dalle dittature. La Chiesa svolge un ruolo eminentemente religioso. Se ha importanza sul piano politico, dovrebbe essere una conseguenza accidentale. Su questo, invito a leggere il bellissimo libro di Javier Cercas, da poco uscito per Guanda, *Il folle di Dio alla fine del mondo*, dove lo scrittore spagnolo racconta di un viaggio in Mongolia al seguito del Papa nel 2023.

Disastrato un mondo che ha bisogno di un Papa per tirarsi fuori dal baratro! Ma è la paradossale, persino grottesca situazione in cui ci troviamo. Chi riempirà il vuoto dentro di noi? —

Peso:1-7%,29-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

Il Conclave? Meglio di Striscia la notizia

a pagina 3

DI **LUIGI BISIGNANI**

Parolin l'imprescrutabile a cui mancano 30 voti

Caro direttore, il Conclave? Meglio di Striscia la notizia. Con tanto di «santo fuori onda» durante la messa Pro eligendo Romano Pontifice, presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re. Decano del Sacro Collegio: classe 1934, ordinato prete nel 1957, con un passato da diplomatico a Panama e in Iran, vescovo dal 1987, cardinale dal 2001. Ancora vispo e lucido, figlio di un ultracentenario - e logicamente, ormai, non sente più come una volta. Accanto a lui, sull'altare, i «proto-cardinali» dei tre ordini: vescovi, presbiteri e diaconi. Il cardinale Parolin, che entra in Conclave con l'aura del favorito, era lì come proto episcopus. Come spesso accade a chi ha l'udito affaticato, il cardinale Re non riesce a modulare bene la voce. Così, al momento dello scambio della pace, si è rivolto a Parolin con tono squillante: «Allora, ti faccio doppi auguri!». La frase, amplificata dal microfono e risuonata nella solennità della basilica, non è certo passata inosservata: l'hanno colta concelebranti, tecnici e giornalisti collegati allo streaming del Centro Televisivo Vaticano.

Doppi auguri? Perché? Uno è ovvio: il ruolo centrale che Parolin giocherà nel Conclave. L'altro? Forse c'entra un recente ritratto del New York Times, che lo ha descritto come «un italiano imperscrutabile, con una faccia da poker, flemmatico e profondamente cauto». Con una chiosa tagliente: «Anche i suoi sostenitori ammettono che gli manca il carisma di Francesco, ma come leader della macchina vaticana nell'ultimo decennio, è quello che ha realizzato la visione di Bergoglio». Infatti, durante e dopo l'abbraccio con il decano, Parolin è rimasto imperturbabile.Imperscrutabile, appunto. E chissà se questo silenzio glaciale sia stato un buon segno.A lmeno per lui. Lo sapremo presto: parte con 50/55 voti gliene mancano una trentina per arrivare a 89. La notte a Santa Marta porta consiglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

NUOVA MAGGIORANZA IN UE

Ribaltone per Ursula
Il piano di Fitto passa
Il centrodestra si può fare

Rosati a pagina 9

NUOVA MAGGIORANZA A STRASBURGO

Ribaltone per Ursula Il piano di Fitto passa E il centrodestra si può fare

Ok alla revisione dei fondi di coesione senza i Socialisti tra cui il Pd Sì di Ppe, Ecr e Patrioti. Ci sono anche quindici voti di non iscritti

ALDO ROSATI

••• Ursula reloaded. O anche l'eterno ritorno delle maggioranze variabili. Quelle che si affacciano a Strasburgo, nel Parlamento europeo. La plenaria dove ieri la maggioranza ha approvato la procedura di urgenza per la revisione di medio termine della politica di coesione. Proposta dal commissario Raffaele Fitto e deliberata con 316 voti favorevoli, 291 contrari e 27 astenuti.

I tabulati descrivono una nuova maggioranza: votano a favore il Ppe, Ecr, ed i Patrioti, con l'aggiunta decisiva di 12 eurodeputati dei non iscritti e 15 eurodeputati di S&d tra i quali figurano esponenti dei partiti socialisti cipriota, rumeno, bulgaro e croato. Un vero e proprio ribaltone: nel luglio del 2024 il bis di Ursula von der Leyen fu condiviso dal gruppo S&D, dai liberali di Renew Europe e dal suo partito, il PPE. Con la preoccupazione latente di S&D per quello che definivano «il sospetto avvicinamento» della premier Giorgia Meloni. Un sospetto divenuto quasi certezza con la nomina dei Commissari e la promozione dell'ex ministro pugliese con la vicepresidenza esecutiva.

Il voto di ieri, naturalmente, ha soddisfatto l'ex ministro italiano: «I tempi ordinari avrebbero lasciato poco margine alle regioni, agli Stati membri e alle autorità di gestione per aggiornare, qualora lo ritenessero opportuno e su base volontaria, i programmi in corso, includendo una o più delle cinque nuove priorità introdotte con la revisione». Per Fitto: «La semplificazione delle procedure ci permette di essere più incisivi e pragmatici, con un vantaggio diretto per i cittadini europei».

Di tutt'altro parere il M5S, che si concentra proprio sul cambio di maggioranza. Lo fa con l'eurodeputata Valeria Palmisano: «Per una manciata di voti e grazie al voto dei finti patrioti di Orban, Le Pen e Salvini, la procedura d'urgenza per l'approvazione della revisione della politica di coesione viene approvata dal Parlamento europeo». Per la Palmisano: «Senza i voti determinanti dell'estrema destra, Ursula von der Leyen e il suo Commissario sarebbero stati sconfitti in un provvedimento chiave della strategia militare dell'Unione europea, che prevede la possibilità di usare i fondi di coesione per la difesa e l'industria militare».

Il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, plaude invece alla decisione: «È un ottimo segnale che ascolta le istanze regionali e allinea il quadro normativo dei fondi di coesione alle rinnovate priorità europee». Per il governatore: «Con il lavoro portato avanti dal vicepresidente Fitto sulla politica di coesione, la revisione consentirà alle regioni di poter vedere destinate le risorse alle nuove priorità strategiche, in linea con quelle europee di difesa, competitività, crisi abita-

Peso:1-2%,9-42%

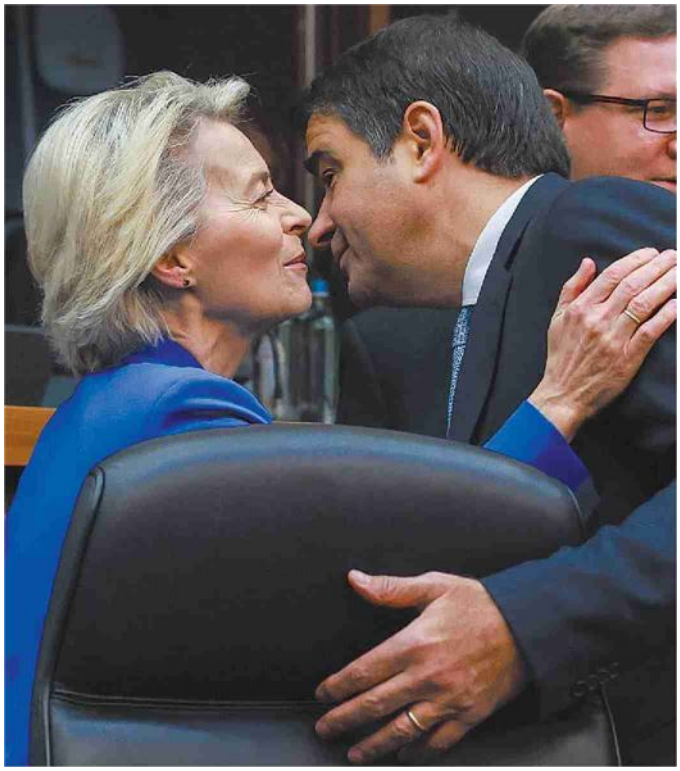
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL TEMPO
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

tiva, resilienza idrica e transizione energetica».
Dopo il sì alla procedura accelerata, l'intera Eurocamera dovrà quindi pronunciarsi durante una delle prossime sessioni plenarie sulla proposta vera e propria di revisione intermedia della Coesione avanzata dal vicepresidente responsabile Raffaele Fitto a inizio aprile. Le tempistiche sul voto sono ancora incerte, ma stando a fonti parlamentari la revisione potrebbe essere messa al voto nella sessione del 16-19 giugno. Se a Bruxelles si sperimenta la maggioranza variabile, a Berlino si trattiene il respiro per il mezzo passo falso del cancelliere tedesco Friederich Merz, trafitto dai franchi tiratori durante la prima votazione di martedì. Insomma il cielo sopra l'Europa preannuncia nuovi sovvertimenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta del M5S
«Senza i voti determinanti dell'estrema destra von der Leyen sarebbe stata sconfitta su un provvedimento chiave»



Commissione europea A destra, la presidente Ursula von der Leyen e il vice Raffaele Fitto *(Ansa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA CON PADELLARO

«Che fastidio l'antifascismo da parata che sfoggiano a sinistra»

a pagina 17

ANTONELLO PIROSO

L'INTERVISTA ANTONIO PADELLARO

«L'antifascismo di oggi è solo una recita»

Il giornalista e scrittore: «Nel mio ultimo libro racconto degli odierni "partigiani" che nei salotti tv gridano all'incombente ritorno del regime. Un'indignazione puramente teatrale che cerca di dissimulare uno scopo strumentale: attaccare il governo Meloni»

di **ANTONELLO PIROSO**

Dicembre 2005. L'allora direttore dell'*Unità*, Antonio Padellaro, si fa intervistare da Claudio Sabelli Fioretti.

Un fuoco di artificio di affermazioni - «ho paura di una sinistra che prenda una maggioranza troppo forte», «spesso la sinistra è *chiagni e fotti*. La destra ha una capacità di autoironia maggiore», «Michele Santoro ce l'ha giurata perché abbiamo scritto che prima di dimettersi dal Parlamento europeo avrebbe dovuto dare una spiegazione ai suoi 400.000 elettori», «a me piace l'idea di una destra ben rappresentata» - che fecero venire una bella acidità di stomaco a una folta schiera di sinistrati.

A Padellaro, interlocutore civile e mai arrogante nell'esporre con ragionevolezza le sue argomentazioni, espressi pubblica solidarietà, da direttore del *TgLa7*, quando dalla citata direzione fu defenestrato.

Il segretario del Pd Walter Veltroni - in un'intervista al *Corriere della Sera* del maggio 2008 - si augurò una donna alla guida del quotidiano, e oplà: ecco l'avvento di Concita De Gregorio.

Il cambio avvenne in agosto, ma il programma della festa nazionale dell'Unità - in programma a Firenze dal 23 agosto, ma chiuso con mesi d'anticipo - già non preve-

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

deva Padellaro tra gli invitati.

«L'ha notato?», commenterà con Daniela Preziosi per *il manifesto* di quello stesso 23 agosto, «è l'unico caso in cui la preveggenza del Pd ha funzionato: sbagliano i sondaggi, non azzeccano una previsione, ma sapevano già che non sarei stato più direttore».

«Non mi ricordavo della circostanza, ma in effetti la congiuntura astrale era decisamente singolare» ride oggi, che si ritrova al centro dell'attenzione per il sasso lanciato nello stagno dei granitici dogmi della sinistra militante. Che infatti non l'ha presa bene.

Un pamphlet polemico di agile lettura, un titolo che è tutto un programma: *Antifascisti immaginari*.

Padellaro, chi gliel'ha fatto fare?

«Il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. A febbraio ho rivisitato la sua cella in via Tasso, oggi sede del Museo storico della Liberazione, dove ho portato i miei figli da piccoli. Lì quel militare fu torturato per 58 giorni, insieme ai partigiani e ai cittadini comuni rastrellati dai nazifascisti per le strade di Roma, per finire poi trucidato alle Fosse Ardeatine. C'è una targa che ricorda cosa scrisse il generale inglese Harold Alexander alla vedova: "Nessuno avrebbe potuto dare o dare di più per la causa del suo Paese e degli alleati". Poi sono tornato a casa, ho acceso la tv e mi sono imbattuto nelle "facce da Ventotene", copyright di Marco Travaglio, gli antifascisti da parata, i partigiani dalla ritualità posticcia. Così, mi sono messo a scrivere».

Lei intende castigare la «indignazione da divano, usata come una pomata lenitiva delle emorroidi dello spirito». Un'immagine piuttosto «abrasiva».

«Come reazione all'antifascismo che si fa cliché, quella posa preoccupata e sgomenta per l'incombente ritorno del regime in camicia nera, la faccia dolente di chi, nei salotti tv, annuncia la nuova marcia su Roma. Ripetendo il mantra all'infinito, perché il fascismo è eterno (solo che chi cita Umberto Eco è purtroppo lontano dalle sue vette), svuotando così le parole di senso, offuscando e consumando il valore dei principi fondamentali cui quelle parole pure rimandano (perché sull'antifascismo come pilastro fondante della Repubblica non ci piove), in una ripetitiva e stucchevole rappresentazione "teatrale", perfettamente speculare a quelle di Roma per i morti di Acca Larenzia, o di Milano per Sergio Ramelli».

In che senso?

«Quelle adunate si svolgono sempre a favore di telecamera. E i fascisti che vi partecipano sanno che facendo il saluto romano si procureranno foto sui giornali, servizi nei telegiornali, spazio nei talk show. Vedendo certificata la loro esistenza. Funzionale all'antifascismo a denominazione di origine controllata, ridotto a fiction, in una sorta di opportunistica legittimazione reciproca. Siamo arrivati a calcolare con il goniometro l'angolo di apertura del braccio, per stabilire se Elon Musk avesse simulato l'Heil Hitler. Per arrivare poi ai duri e puri che spendono 49.000 euro per la Tesla green, perché fa fico quando Musk è considerato un liberal, per poi annunciare di rivenderla disgustati quando se lo ritrovano trumpiano».

«Dichiararsi né di destra né di sinistra è solo un modo vanesio e reticente per confessarsi di destra». «Sei antifascista ma anche anticomunista? Allora sei un fascista». Marchiano con questa *fatwa*, i sommi sacerdoti del Verbo Resistenziale. Lei però, nella sua arringa ricca di citazioni e rimandi (Pier Paolo Pasolini, Antonio Gramsci, Vitaliano Brancati, Giampaolo Pansa), di nomi di questi cultori del «piagnisteo antifascista» non ne fa.

«E non comincerò certo con lei. Manco morto. Non mi interessa fare polemica con alcuno (colleghi, amici o "nemici" che siano), avevo l'urgenza di dichiarare con onestà intellettuale il mio stato d'animo, e il fastidio per questi tic pavloviani, l'indignazione recitata, inflazionata, perenne, che poi cerca di dissimulare il suo scopo strumentale: combattere il governo di Giorgia Meloni. Il gradimento nei suoi confronti - piaccia o non piaccia, sondaggi alla mano - non è però scalfito dalla lotta senza quartiere dei partigiani contemporanei. Gridare "al lupo al lupo" non porta voti, non sposta consensi, la maggioranza (sia pure molto relativa) rimane solida. Non sarebbe meglio incalzare lei e l'esecutivo su temi concreti, per esempio il dl Sicurezza, che dar vita a infiniti psicodrammi?».

Quale a me è parso il caso della panetteria di Ascoli, che, una volta segnalato, ha tenuto banco per una settimana, trasformandolo alla fine in un rumore di fondo non fastidioso, quanto tedioso.

«Del resto, se si arriva a invocare, con un atto di cretinismo politico (mi riferisco all'espressione usata,

PENSIERO FORTE
«L'antifascismo di oggi è solo una recita»

Peso:1-4%,17-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

non alla persona che l'ha pronunciata), la "sobrietà", si finisce con i poliziotti o i vigili che, per non saper né leggere né scrivere, in una overdose di zelo, si preoccupano di un innocuo lenzuolo».

Come i solerti funzionari della Rai che stopparono la comparsata di Antonio Scurati in tv l'anno scorso. La censura non solo è sempre deplorevole, ma è pure controproducente: fosse andato in onda, se ne sarebbero accorte poche centinaia di migliaia di telespettatori. Così, gli hanno fatto un regalo. Ma non è che alla fine appuntarsi la medaglia dell'antifascismo, anche prima che te lo chiedano, serva a guadagnare un patentino di intoccabilità? Penso a Leonardo Sciascia e al celebre articolo sui «professionisti dell'antimafia», in cui prospettava il caso di un sindaco paladino della lotta alla mafia, disastroso come amministratore pubblico. Nessuno lo criticherà, per non correre il rischio di essere considerato colluso con i mafiosi, in base al sillogismo «lui combatte Cosa Nostra, tu attacchi lui, ergo: tu sei un picciotto».

«Le confesserò un risvolto sulla genesi del titolo del mio libro. In realtà avevo pensato a *Professionisti dell'antifascismo*. Poi ho preferito usare un'espressione più dolce, diciamo così, anche per non dare l'impressione di volermi paragonare a un sofisticato intellettuale come Sciascia. Ma la sostanza rimane quella».

Senta, non è che - sotto sotto - mi sta diventando un destrorso ambiguo?

«In base al "fascistometro" di Michela Murgia, in *Istruzioni per diventare fascisti*, il mio livello di fascismo sarebbe ancora primordiale, somiglio più che altro "a un democratico incazzato, che non a un fascista sereno e ben formato". Scherzi a parte, sono orgogliosamente antifascista, per il debito di riconoscenza verso chi ha dato la vita per restituirci la libertà e per consentirci di edificare la Repubblica. Ma non nella versione che stigmatizzo, e che arriva a occultare perfino l'evidenza, quando - piegandosi alle ragioni di una sola parte nella mitizzazione della lotta partigiana - dimentica che la Resistenza non fu di un colore solo, con convivenze non solo cromaticamente incompatibili, e che ci fu anche il sacrificio di tanti militari, non solo di Cordero Lanza di Montezemolo, a cominciare da quelli che si rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi a Cefalonia dopo l'8 settembre, e per questo furono massacrati. Per non parlare degli alleati morti in Italia».

Urlare «al lupo, al lupo» non sposta consensi a sinistra La maggioranza infatti resta solida

«La retorica che banalizza la Resistenza non la si affronta con lo sberleffo di un pamphlet», ha sentenziato Gad Lerner.

«Sì, in un'intervista al *Corriere della Sera* in cui professa amicizia, ma poi si concede una serie di giudizi nei miei confronti, dall'alto non si capisce bene di quale presunta superiore cattedra morale».

Per l'ex collaboratore del *Fatto* la sua è «goliardia da tarda età», questa sì una battuta da estremista senile.

«La mia anagrafe è questa, purtroppo non sono giovane come lui. È vero: io la goliardia l'ho sempre coltivata, ancor di più nel '68 e dintorni. Sempre meglio quella frequentazione che la partecipazione a movimenti di lotta che, in quegli anni, si sono resi protagonisti di una stagione di violenza, di sopraffazione, di sangue, tra pistole e chiavi inglesi».

Sono gli stessi che finché Musk è liberal comprano la Tesla e ora che è trumpiano la rivendono schifati

PENSIERO FORTE
«L'antifascismo di oggi è solo una recita»

Peso:1-4%,17-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PANE AL PANE A destra, il giornalista Antonio Padellaro [Imagoeconomica] Sopra, la copertina del suo libro

Peso:1-4%,17-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

109 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il BTp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 109 punti, in flessione il rendimento del BTp al 3,55%.

Economia
Generali, esame a tappe Il piano di Nagel al governo
Tim, ricavi in aumento a quota 13,5 miliardi

Peso:4%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

ref-id-2074

Generali, esame a tappe Il piano di Nagel al governo

Incontro a Roma. Trieste fissa l'iter per l'analisi dell'Ops su Banca Generali

di **Federico De Rosa** e **Daniela Polizzi**

Generali fischia il calcio d'inizio del processo di analisi dell'offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Mediobanca su Banca Generali, che porterà la compagnia triestina a sciogliere gli storici legami con Piazzetta Cuccia. Il consiglio del Leone ieri ha completato la struttura di governance con la nomina dei cinque comitati endoconsiliari vagliati nei giorni scorsi dal comitato Nomine presieduto da Andrea Sironi.

La presidenza del comitato Parti correlate, che nella scorsa edizione vedeva al vertice il ceo dell'Enel Flavio Cattaneo indisponibile a un nuovo incarico a causa degli attuali impegni, è stata affidata a Fabrizio Palermo, ad di Acea ed in passato al vertice di Cdp, il terzo candidato della lista Caltagirone, nominato come rappresentante delle minoranze dall'assemblea del 24 aprile.

Palermo presiederà i lavori del comitato affiancato da Alessia Falsarone, Antonella Mei-Pochtler e Luisa Torchia. Palermo farà parte anche del comitato per gli Investimenti di cui è presidente Mei-Pochtler, con componenti Falsarone, Clara Furse, Lorenzo Pellicioli e Clemente Rebecchini. Si tratta dei due comitati che avranno un ruolo chiave nel percorso che porterà alla valutazione dell'Ops di Mediobanca. L'ingresso in campo di Piazzetta Cuccia rappresenta un elemento di discussione per il nuovo cda del Leone. Nella riunione di ieri il dossier non è stato affrontato tuttavia si percepiva un clima di attesa.

Le valutazioni che emergeranno dai comitati verranno poi sottoposte al consiglio di Generali, che si prenderà tutto il tempo a disposizione per completare il processo di valutazione, che si annuncia lungo e non facile, per via dei conflitti e degli effetti che avrebbe l'operazione.

L'intenzione di Trieste potrebbe essere di convocare un cda per decidere prima che si tenga l'assemblea convocata da Mediobanca — in passivity rule dopo il lancio dell'Ops del Monte dei Paschi sulla stessa Piazzetta Cuccia — chiamata ad esprimersi sull'Ops su Banca Generali. Il gruppo «ha definito un processo e una calendarizzazione dei lavori volti a consentire di comprendere e valutare in dettaglio i termini di tale offerta», ha scritto la compagnia. Le prossime settimane serviranno anche per individuare gli advisor che dovranno assistere il consiglio e i comitati.

Nel comitato Innovazione e Sostenibilità ci sono il presidente Umberto Malesci, Cattaneo, Patricia Estany Puig e Mei-Pochtler. Mentre il comitato Controllo e rischi include la presidente Luisa Torchia, Marina Brogi, Malesci e Rebecchini; quello Remunerazioni è composto da Furse (presidente) Brogi, Estany Puig, Alessia Falsarone e Pellicioli.

Intanto ieri il ceo di Mediobanca Alberto Nagel ha incontrato Gaetano Caputi, capo di Gabinetto della premier Giorgia Meloni al cui vaglio sono passate tutte le operazioni del risiko in corso, dall'Ops di Unicredit su Banco Bpm a quella di Mps sulla stessa Mediobanca. Il banchiere ha chiesto l'incontro per illustrare i vantaggi dell'offerta da 6,3 miliardi su Banca Generali che punta a creare un soggetto italiano nella gestione con patrimoni per 210 miliardi. E Caputi ha preso atto le nuovo progetto. È solo la prima tappa. Nagel illustrerà poi il piano agli azionisti della banca e ai dipendenti.

L'attenzione del governo sul dossier è alta. Il Monte dei Paschi — di cui il Ministero dell'Economia è azionista con l'11,7% — ha infatti lanciato un'Ops sulla stessa Mediobanca (ieri l'offerta in Borsa era a sconto del 9%) per creare un nuovo polo bancario, un progetto visto con favore dal governo.

La mossa di Nagel, che prevede il disimpegno di Piazzetta Cuccia dal capitale di Trieste, modifica lo scenario del risiko e anche il perimetro delle attività che arriverebbero a Mps qualora riuscisse a conquistare Mediobanca.

Intanto, ieri il Consiglio di Generali ha poi nominato il nuovo organo amministrativo della Fondazione Generali The Human Safety Net – Ente Filantropico composto da Gabriele Galateri di Genola, indicato come presidente, Simone Bemporad, Cristiano Borean, Monica Alessandra Possa, Lucia Silva, Andrea Sironi e Giulio Terzariol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea
Il Leone potrebbe esprimersi sull'Ops prima dell'assemblea di Mediobanca

Procedura

- Ieri il consiglio delle Generali ha nominato i cinque comitati che dovranno fornire le indicazioni al cda sull'offerta pubblica di scambio annunciata da Mediobanca su Banca Generali
- Ieri Alberto Nagel, ceo di Mediobanca, ha illustrato il progetto per creare un polo del risparmio a Palazzo Chigi

Ceo
Philippe Donnet (*a sinistra*), amministratore delegato di Generali, e Alberto Nagel, chief executive officer di Mediobanca

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

Primo trimestre

Anima, l'utile sale del 36%

Anima Holding chiude il primo trimestre con ricavi per 134,6 milioni (+10%) e un utile netto di 71,8 milioni (+36%). Dalla quota Mps sono attesi 43 milioni di dividendi (*in foto l'ad Alessandro Melzi d'Eril*).

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

Castagna risponde con i conti «Utili record a 511 milioni»

L'ad di Banco Bpm: bene l'Opa su Anima. L'offerta Unicredit? Aspettiamo

di **Andrea Rinaldi**

Il risultato del primo trimestre 2025 è «già in linea con il target» di utile al 2027 fissato a 2,15 miliardi di euro e rappresenta il «punto di partenza imprescindibile per la valutazione stand alone e prima delle sinergie di eventuali operazioni di M&A». Con i conti a marzo Banco Bpm ribadisce ancora una volta che il valore dell'ex popolare sta nel fare banca e fuori dall'aggregazione con Unicredit. È «il miglior risultato della nostra storia» si congratula il ceo Giuseppe Castagna: 511 milioni di euro di utile (+38% sullo stesso periodo del 2024; sarebbero 549 milioni includendo la piena integrazione di Anima). Il traguardo fa rivedere al rialzo l'outlook 2025 a circa 1,95 miliardi di profitti netti, contro gli 1,7 miliardi stimati in precedenza.

«Per ora siamo su un percorso stand alone, nel futuro vedremo. Abbiamo già detto che ci consideriamo una parte importante del consolidamento in Italia» e «sicuramente avremo spazio per esplorare altre potenziali opportunità ma per ora lasciateci concentratati sul nostro percorso stand alone», ha aggiunto Castagna. «Guardiamo a cosa succede» con Unicredit, «sapete che cosa pensiamo dell'offerta, non è ancora un'offerta, è a sconto (ieri del 6,4%, *ndr*), aspettiamo qualcosa da Unicredit e poi prenderemo le nostre decisioni». Occhi dunque puntati alla presentazione dei conti di lunedì.

Venendo ai numeri, i ricavi del Banco sono saliti del 2,9% a 1,476 miliardi con il calo del margine di interesse a 817 milioni (-5,5%) compensato dalla crescita delle commissioni (554 milioni, +6,2%, che andrebbero a 688 milioni con l'integrazione di Anima) soprattutto nel comparto dei prodotti di risparmio. Nel 2027 a fine piano le commissioni dell'asset manager che arriveranno al Banco sono previste a mezzo miliardo. I costi invece sono scesi del 3,5% a 645,2 milioni.

Quanto alla solidità patrimoniale, il Cet1 Ratio è passato dal 15,3% al 14,76% includendo l'impatto di Basilea 3+ e dopo l'aumento di capitale di Banco Bpm Vita a servizio dell'Opa su Anima (-53 punti base). I restanti effetti derivanti dall'unione con la sgr saranno inclusi nel calcolo dei ratio patrimoniali dell'istituto dal 30 giugno. «Siamo di fiduciosi di mantenere questo target del 13% del Cet1» nonostante gli effetti dell'acquisizione di Anima, che se applicati immediatamente su base pro-forma ridurrebbero il Cet1 al 12,9%, ha sottolineato il cfo Edoardo Ginevra. «Se anticipiamo al primo trimestre gli effetti di Anima, il Cet1 scenderebbe al 12,9% ma poiché Anima verrà integrata nel secondo trimestre saremo in grado di generare più capitale» e compensare in parte il calo, ha tranquillizzato Castagna.

Gli impieghi netti hanno visto un incremento dell'1% a 100,8 miliardi. I crediti lordi performing sono cresciuti di 2,4 miliardi, a 97,6 miliardi (+2,5%), mentre le nuove erogazioni si sono attestate a 8,2 miliardi (+68% anno su anno, stock che ha superato i 10 miliardi ad aprile). Il *loan to deposit ratio*, cioè il rapporto tra impieghi e depositi, è salito dal 98 al 100%. Gli overlays, gli accantonamenti aggiuntivi su crediti in bonis, sono di oltre 160 milioni. «La forte crescita dei volumi conferma la capacità di generare valore attraverso il continuo sostegno all'economia italiana».

«Preferiremmo lavorare senza distrazioni» legate all'offerta di Unicredit, che certamente pesa «sulla rete» e «sul personale», è stata la riflessione dell'ad, ma a volte «è possibile trasformare un problema in una opportunità» e «la forza del nostro trimestre dimostra che alcune volte hai bisogno di un calcio per performare al meglio e questa forse è stata l'occasione per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100
miliardi
gli impieghi netti registrati da Banco Bpm nel primo trimestre, in crescita dell'1%

1,95
miliardi
il target di utile netto a fine anno, rivisto al rialzo da Banco Bpm dopo i risultati dei primi tre mesi

Guida
Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm dal 2017; dal 2014 al 2016 è stato consigliere delegato di Banca Popolare di Milano

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Le adesioni

Cairo Comm, all'Opa azioni per il 10,61%. «Segnale di fiducia»

di **Paola Pica**

Si è concluso il periodo di adesione dell'offerta pubblica di acquisto volontaria parziale lanciata da Cairo Communication — la società che controlla Rcs, il gruppo del *Corriere della Sera* — sul 18% del proprio capitale. All'offerta, avviata il 7 aprile e chiusa ieri, sono state portate in adesione 14.258.391 azioni, pari al 10,61% del capitale sociale e al 58,93% dei titoli oggetto dell'Opa, secondo i dati provvisori comunicati da Equita sim, intermediario incaricato del coordinamento. Il prezzo offerto per ciascuna azione è pari a 2,9 euro, con un premio dell'8,7% rispetto alla quotazione ufficiale del titolo alla data dell'annuncio (20 febbraio), del 31,1% rispetto alla media degli ultimi dodici mesi e del 25% rispetto alla media dei sei mesi. Per il presidente e azionista di controllo del gruppo Urbano Cairo si tratta di «un buon risultato» che riflette anche la fiducia del mercato. «Gli azionisti — ha osservato — credono nell'azienda e hanno consegnato meno titoli del massimo possibile. In altre occasioni si è andati a riparto, in questo caso no». L'offerta pubblica di acquisto, spiegava la società nel documento di offerta dell'aprile scorso, è volta a migliorare l'efficienza della struttura del capitale, riducendo il numero di azioni in circolazione e aumentando, a parità di utile complessivo, l'utile per azione. Cairo Communication aveva poi sottolineato l'obiettivo di mantenere un flottante adeguato e una solidità patrimoniale coerente con le strategie future. L'operazione è stata seguita da UniCredit come lead advisor finanziario, Equita Sim come advisor e coordinatore della raccolta, e BonelliErede in qualità di advisor legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risultato
«Gli azionisti credono nell'azienda e hanno consegnato meno azioni del massimo possibile» ha commentato Urbano Cairo

Presidente

Urbano Cairo, presidente di Cairo Communication

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 2025
FTSE IT All Share		40.672,13	-0,61	11,76
FTSE IT MEDIA		9.995,93	-0,51	6,73
Titolo	**Prz Rif.**	**Tot.Ret.%**	**Tot.Ret.% 2025**	**Capitaliz. (mln €)**
Cairo Communication	2,9000	0,69	18,61	389,8
Caltagirone Editore	1,7550	-0,85	25,36	219,4
Class Editori	0,0752	3,01	-6,47	24,3
Il Sole 24 Ore	1,0850	-0,46	76,71	61,1
MFE B	4,1980	-1,50	1,94	991,8
Mondadori	2,1650	-	2,12	566,1
Monrif	0,0540	-	8,00	11,2
Rcs Mediagroup	1,0140	1,50	14,19	529,2

Peso:8%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Milano -0,62% in attesa della Fed. Euro a 1,1340 dollari. Petrolio giù

La borsa rallenta il passo

I tassi americani rimangono fermi al 4,50%

DI GIACOMO BERBENNI

Giornata di vendite per l'azionario europeo in attesa delle decisioni della Fed sui tassi. Milano ha perso lo 0,62% a 38.319 punti. In calo anche Parigi (-0,91%) e Francoforte (-0,47%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in rialzo dello 0,74% e il Nasdaq -0,13%. Ww International, la società che ha creato il programma di dimagrimento WeightWatchers, ha presentato istanza di fallimento ricorrendo al Chapter 11 negli Stati Uniti, con l'obiettivo di ridurre la montagna di debito e rilanciarsi entro 40 giorni rimanendo quotata: il titolo cedeva il 42%.

La banca centrale Usa, come previsto, ha lasciato i tassi di interesse invariati al 4,50%.

Nell'obbligazionario i rendimenti dei titoli di stato dell'Eurozona sono scesi, con il costo di finanziamento del Bund decennale al 2,42%. Il Btp è arretrato di 10 punti base al 3,55%, con lo spread Btp-Bund poco mosso a 108. «I titoli di stato dei paesi sviluppati tendono a mostrare una forte correlazione, riflettendo l'elevata interdipendenza delle variabili macroeconomiche», spiega Francesco Maria Di Bella, fixed income strategist di Unicredit. «Tuttavia questa correlazione non appare più così stabile». La relazione fra Treasury Usa e Bund tedeschi ha iniziato ad attenuarsi a partire dall'estate, complice l'aspettativa degli investitori «che una vittoria di Trump potesse tradursi in un aumento dei rendimenti americani». Successivamente l'annuncio del piano fiscale tedesco, insieme agli ultimi sviluppi in ambito tariffario, ha accentuato la divergenza. I dazi, infatti, «dovrebbero produrre effetti opposti: inflazionistici negli Stati Uniti e deflazionistici nell'area euro, con la Fed che mantiene un approccio restrittivo e la Bce invece orientata verso una politica più neutrale».

A piazza Affari ha strappato al rialzo Ariston (+5,40% a 4,45 euro), su cui Citi ha confermato la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo a 4,60 euro dopo i numeri trimestrali. Tonfo per Zignago vetro (-10,33%) dopo il crollo dell'utile. Fra le blue chip ha guidato i rialzi Amplifon (+2,75%), seguita da Italgas (+1,39%), Banca Mediolanum (+1,03%) e Hera (+0,72%). Le vendite hanno prevalso su Buzzi (-3,51%), Diasorin (-3,04%), Intesa Sanpaolo (-1,99%) e Brunello Cucinelli (-1,97%).

Nei cambi, l'euro era scambiato a 1,1340 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa lo 0,25% con il Brent poco sotto 62 dollari e il Wti a 58,92 dollari.

Jerome Powell, presidente della Banca centrale americana

Peso:30%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cresce il fatturato Edison Profitti in ribasso del 57%

Edison ha chiuso il trimestre con ricavi in crescita, ma con minori profitti e margini. Il gruppo di Foro Buonaparte ha contabilizzato un fatturato di 5,5 miliardi rispetto ai 4,07 mld dello stesso periodo del 2024. E questo grazie a un aumento del prezzo medio dell'elettricità del 50% e del gas del 66% e a un incremento dei volumi di energia prodotti e venduti.

In calo, anche se in linea con le aspettative, il margine lordo a 360 milioni dai 595 mln precedenti, a causa anche di minori opportunità di ottimizzazione del portafoglio gas e del ritorno della produzione idroelettrica su medie storiche dopo un 2024 straordinario. L'utile netto di gruppo è sceso del 56,8% a 139 milioni.

La posizione finanziaria ha visto un saldo a credito di 159 milioni rispetto al debito di 313 mln di fine 2024 per effetto della dismissione di Edison stoccaggio, da cui la società ha incassato 565 milioni e che ha liberato risorse destinate all'attuazione del piano strategico, che prevede 10 miliardi di investimenti tra il 2023 e il 2030. Nel primo trimestre la società guidata dall'a.d. Nicola Monti ha finalizzato investimenti per 150 milioni (+80%) per supportare lo sviluppo di nuova capacità rinnovabile in Italia, con 500 megawatt di cantieri aperti, in prevalenza nel Mezzogiorno. Confermate, infine, le previsioni per l'ebitda annuale in un intervallo fra 1,2 e 1,4 miliardi.

Nicola Monti, amministratore delegato di Edison

Peso:16%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Banca Ifis, ok Consob: offerta Illimity al via il 19

L'OPERAZIONE

ROMA Via libera della Consob al documento sull'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Banca Ifis su Illimity. L'opas può così partire lunedì 19 maggio. Il periodo di adesione proseguirà fino al prossimo 27 giugno. L'istituto controllato dalla famiglia Fürstenberg Fassio riconoscerà ai soci della banca fondata da Corrado Passera un corrispettivo da 0,10 azioni ordinarie e una componente in denaro, pari a 1,414 euro, che sarà aggiustata a 1,506 euro con lo stacco, il 19 maggio, della cedola relativa al saldo del dividendo per l'esercizio 2024 che sarà distribuito da Ifis. Lo scorso 2 maggio era arrivata l'autorizzazione della Banca d'Italia.

Intanto in Borsa il titolo Illimity ha chiuso ieri in calo dello 0,17%, mentre Banca Ifis ha terminato la seduta in rialzo dello 0,26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Fürstenberg Fassio

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Generali istituisce i comitati interni

GOVERNANCE

ROMA Generali completa la governance dopo l'assemblea del 24 aprile che ha nominato il cda. Ieri il Consiglio ha istituito i comitati interni. Il Comitato Controllo e Rischi è presieduto da Luisa Torchia; componenti: Marina Brogi, Umberto Malesci e Clemente Rebecchini; Remunerazioni e Risorse umane: presidente Clara Furse, componenti: Brogi, Patricia Estany Puig, Alessia Falsarone e Lorenzo Pellicioli; Innovazione e Sostenibilità: presidente Malesci; componenti: Flavio Cattaneo, Estany Puig e Antonella Mei-Pochtler; Investimenti: presidente Mei-Pochtler; componenti: Falsarone, Furse, Fabrizio Palermo, Pellicioli e Rebecchini; Operazioni con Parti Correlate: presidente Palermo; componenti: Falsarone, Mei-Pochtler e Torchia.

PERCORSO DI MEDIOBANCA

Riguardo all'ops volontaria promossa da Mediobanca su Banca Generali, «il cda ha preso atto degli elementi e delle condizioni dell'offerta e ha definito un processo e una calendarizzazione dei lavori volti a consentire di comprendere e valutare in dettaglio i termini dell'offerta e il relativo portato» e, così, al board «di assumere ogni determinazione», anche ai fini della tempestiva informativa dovuta per le caratteristiche dell'operazione proposta e della rilevanza per il mercato delle valutazioni della società», spiega in una nota Generali.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

Tim, ricavi in crescita e perdita netta in calo

I BILANCI

ROMA Tim chiude il primo trimestre «con un aumento dei ricavi e dei margini in linea con le attese grazie a un buon andamento del business sia sul mercato domestico sia su quello brasiliano». Il cda ha esaminato i conti che vedono i ricavi di gruppo in aumento a 3,3 miliardi (+2,7%), ebitda after lease a 800 milioni (+5,4%) e il debito netto after lease a 7,5 miliardi. Per Tim Domestic i ricavi sono cresciuti a 2,2 miliardi (+1,6%) e l'ebitda after lease a 0,4 miliardi (+4%): in particolare, i ricavi di Tim Consumer a 1,5 miliardi (+0,3%) e quelli di Enterprise a 0,8 miliardi (+4,5%). Il periodo si chiude con una perdita di 124 milioni, in calo rispetto al rosso di 400 milioni del primo trimestre 2024, «comprensivo di una perdita netta per attività cessate o destinate ad essere cedute per complessivi 21 milioni di euro». Sparkle sta per essere venduta al Mef e a Retelit (chiusura attesa a fine anno) e per questo è stata classificata «come attività cessata» e non più inclusa nel perimetro di Tim Domestic.

Intanto, **Fineco** archivia il primo trimestre con un utile netto di 164,2 milioni, in crescita dell'11,7%. I ricavi ammontano a 329,3 milioni grazie alla crescita dell'Investing e del Brokerage, che ha compensato il calo del margine finanziario. Buone notizie nel primo trimestre per il gruppo **Mediocredito Centrale**, che ha registrato un utile netto consolidato pari a 30,2 milioni, in aumento rispetto ai 26,6 milioni. Nel dettaglio la capogruppo Mcc ha conseguito un utile di 9,1 milioni, BdM Banca ha registrato un utile di 15 milioni e Cassa di Orvieto ha rilevato un utile di 2,4 milioni. Infine, **Edison** ha chiuso il trimestre con un utile netto che scende a 139 milioni, dai 322 milioni nel primo trimestre del 2024 e ricavi in aumento a 5,54 miliardi «per effetto dello scenario di mercato, con un prezzo medio dell'elettricità in crescita del 50% e dell'incremento dei volumi di energia prodotti e venduti (energia elettrica +26%, gas +23%)».

Michele Di Branco

PER FINECO FATTURATO IN SALITA DELL'11,7% MCC: RISULTATO SU GRAZIE A BDM BANCA I PREZZI DI GAS E LUCE SPINGONO EDISON

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Salgono Amplifon ed Hera Buzzi e Diasorin in negativo

Chiusura senza scosse, ieri, per le Borse europee, in una giornata dominata dall'attesa per la decisione della Fed sui tassi, arrivata in serata. Nel frattempo si guarda al possibile avvio nel weekend di colloqui sui dazi tra Cina e Stati Uniti. Sul fronte energetico, giù il petrolio, con il Brent a 61,7 dollari al barile (-0,7%) e il Wti a 58,7 dollari (-0,6%). Piatto il gas ad Amsterdam a 34,4 euro al megawattora (+0,7%). A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in calo dello 0,6%, con la stagione delle trimestrali che prosegue a pieno ritmo sul listino. Tra i titoli in evidenza Amplifon (+2,7%, nella foto l'amministratore delegato, Enrico Vita) all'indomani dei conti, e Italgas (+1,3%). Bene anche Banca Mediolanum (+1%), Hera (+0,7%) ed Enel (+0,6%). In coda, invece, Buzzi Unicem (-3,5%), Diasorin (-3%), Cucinelli (-1,9%), Fineco (-0,9%) e Banco Bpm (-0,8%).

Italgas, scatto dell'utile Galloc «2025 in crescita»

Peso:5%

ref-id-2074
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

Italgas, scatto dell'utile Gallo: «2025 in crescita»

▶Nel primo trimestre i profitti salgono del 43% a 169 milioni, ricavi su del 6%
Avviata l'integrazione con 2i Rete Gas, nell'anno investimenti per 1,2 miliardi

I RISULTATI

ROMA Si prospetta un 2025 in grande crescita per Italgas. La società guidata da Paolo Gallo ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 168,7 milioni di euro (+43,5%), mentre l'utile netto rettificato ha superato i 130 milioni di euro, risultando in aumento del 12,8% rispetto al primo trimestre del 2024. Ma tutti gli indicatori economico-finanziari hanno fatto segnare un miglioramento. «In molti casi – ha sottolineato l'ad di Italgas – a doppia cifra». I ricavi sono aumentati del 6,5% arrivando a 459,3 milioni. Il margine operativo lordo (ebitda) ha fatto un balzo del 22,7%, toccando i 399,7 milioni.

«Dopo un 2024 di risultati straordinari, anche il nuovo anno si apre all'insegna della crescita e della solidità per il nostro gruppo. Un percorso che ha trovato compimento nel corso del trimestre ed è sfociato, con il closing dell'acquisizione di 2i Rete Gas, nella nascita del primo operatore europeo della distribuzione del gas», ha sottolineato Gallo. Più di 160 i milioni di euro già investiti da Italgas per dare ulteriore impulso allo sviluppo e alla trasformazione digitale di reti e impianti. Più nel dettaglio, sono stati realizzati circa 140 chilometri di reti di distribuzione gas per rafforzare il servizio nei territori in concessione. Gli investimenti sono stati interamente coperti dal cash flow: il flusso di cassa da attività operativa è salito di 70,5 milioni, superando la soglia dei 412 milioni. Così anche l'indebitamento finanziario netto si è abbassato di oltre 200 milioni nel trimestre, calando a 6,5 miliardi circa.

«La sfida che ci attende ora – ha continuato Gallo – è quella di cogliere tutte le opportunità derivanti dall'acquisizione di 2i Rete Gas e realizzare l'upgrade digitale dei 72.000 chilometri di reti acquisite, con l'obiettivo di creare valore per tutti i nostri stakeholder, investitori e comunità servite».

Il cda ha anche approvato la guidance dell'anno, che include il contributo di 2i Rete Gas per nove mesi. Per il 2025 sono previsti ricavi per 2,45 miliardi di euro. La spesa in investimenti tecnici sarà di 1,2 miliardi (per la prima volta verrà superata la soglia del miliardo di euro). Infine ieri a Piazza Affari il titolo di Italgas è salito dell'1,4% a 7,27 euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnici di Italgas al lavoro su un impianto

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

Piccoli risparmiatori in pole position per i Buoni del Tesoro

Grande attenzione per le famiglie. Il 27 maggio comincerà il collocamento: per la prima volta la durata sarà di sette anni Alla vigilia il Mef renderà pubblico il tasso minimo garantito

ANDREA PIRA

Chiuso un Btp Italia se ne fa un altro. Parafrasando un po' i detti popolari legati al papato è quanto sta per accadere. Il calendario dice già tutto. Lunedì 26 maggio il Tesoro staccherà la decima e ultima cedola semestrale del titolo a cinque anni messo sul mercato nella primavera del 2020, dedicato a finanziare la sanità e la ripresa post-Covid, quindi con una risposta record. L'indomani, martedì 27 maggio, partirà la quattro giorni di collocamento della ventesima edizione del prodotto agganciato all'inflazione italiana e pensato per mettere i risparmi degli investitori al sicuro dall'andamento dei prezzi. La durata è stata fissata in sette anni, una prima volta per questa famiglia di titoli di Stato per la quale sono state già sperimentate scadenze a quattro, cinque e otto anni. Come da consuetudine, almeno dal 2014, anno della sesta edizione del Btp Italia, l'operazione sarà condotta in due fasi. I primi tre giorni saranno interamente dedicati ai piccoli risparmiatori, l'ultimo giorno di collocamento sarà quello per gli investitori istituzionali.

LA DOMANDA

È ai primi che il governo guarda con maggiore attenzione. Nel documento che presenta le strategie di gestione del debito pubblico per il 2025, di Btp Italia si parla nel capitolo dedicato alle emissioni retail, ossia destinate al pubblico indistinto degli investitori, piccoli e famiglie comprese. E lì è anche spiegato il perché della scelta di riproporre questo prodotto. Quest'anno andranno in scadenza circa 18,5 miliardi di Btp Italia su oltre 64 miliardi ancora in circolazione.

Via XX Settembre non ha mai nascosto di puntare a mettere una quota sempre più consistente del debito pubblico nei portafogli degli italiani. Intende così intercettare un ritrovato interesse verso i Btp dopo anni in cui, per i tassi di interesse bassi e negativi, il risparmio aveva preso la via di investimenti più remunerativi. Dal 2022 c'è stata una inversione di rotta intercettata dal Tesoro con le proposte agli investitori. I numeri dell'ultima edizione del Btp Italia, a marzo 2023, sono lì a dimostrarlo. Dagli investitori diffusi è arrivato oltre l'86% dei quasi 10 miliardi raccolti. In totale nella primavera di due anni fa furono sottoscritti 327mila contratti. Soltanto l'edizione 2020, quella per finanziare la risposta all'emergenza pandemica, aveva avuto una risposta migliore.

La voglia di acquisti è stata ampia e la domanda parcellizzata. È cresciuto il numero delle sottoscrizioni ed è diminuito l'importo investito. Il valore medio del collocamento di marzo 2023 è stato di poco superiore a 26mila euro, in calo rispetto ai 28.470 euro di novembre 2022, mentre nella primavera di tre anni fa il taglio medio è stato di 34.340 euro, con una platea di risparmiatori di poco più di 211mila piccoli investitori.

La ventesima edizione del Btp Italia arriverà a stretto giro dall'ultimo giudizio delle agenzie di rating su debito di Roma. Moody's si esprimerà il prossimo 23 maggio, quattro giorni prima dell'avvio del collocamento. Il Tesoro e l'Italia hanno già incassato la promozione di S&P e la conferma del voto di Fitch. Decisioni che hanno permesso allo spread

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
485-001-001

Il Messaggero

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:35
Foglio:2/2

con il decennale tedesco di ridursi attorno a quota 110 punti. In parallelo gli ultimi collocamenti destinati agli istituzionali hanno raccolto domande per dieci o quindici volte le cifre messe a disposizione dal Tesoro.

Alla vigilia dell'emissione il Mef renderà pubblico il tasso minimo garantito. Nel fare i propri calcoli, gli investitori dovranno tenere in mente la rivalutazione della cedola in base all'inflazione e il premio fedeltà, fissato all'1%, per chi acquisterà il Btp nei giorni dell'emissione e lo manterrà in portafoglio fino a maggio 2032.

LE CEDOLE

Come sottolinea Morningstar, per avere un parametro di confronto su dove possa cadere la scelta del Tesoro sui rendimenti occorre guardare al Btp settennale collocato lo scorso 16 aprile. Il tasso annuo è stato del 3,25%, pagato in cedole semestrali. Tra il 2022 e il 2023, nei mesi in cui il caro-vita mordeva con la corsa dei prezzi dell'energia, i tassi cedolari dei tre Btp Italia lanciati in quel periodo si sono mossi tra 1,6% e 2%.

Nel frattempo assieme ai tassi della nuova edizione il 26 maggio sarà staccata l'ultima cedola del titolo emesso cinque anni fa: sarà all'1,812%, mentre la precedente a novembre 2024 era stata fissata all'1,237%. Le prime nove cedole hanno garantito un ritorno lordo complessivo di circa 223,85 euro sul lotto minimo di 1.000 euro.

Nelle ultime edizioni è aumentato il numero dei contratti ed è diminuito il taglio medio

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:46
Foglio:1/2

Burgo, un finanziamento al posto del bond Obiettivo: consolidarsi su carte patinate speciali

Il gruppo negozia 230 milioni freschi non avendo potuto collocare un'emissione da 300 per rimborsare il "semi-equity" e distribuire utili

ROSARIO DIMITO

Burgo Group, uno dei principali operatori in Europa nella produzione e distribuzione di carte grafiche e speciali, fondato nel 1905, con un passato in Borsa dal 1929 al 2001, torna nuovamente a chiedere il sostegno delle banche con un'operazione da 230 milioni che serva da "ponte" per superare l'impasse di non poter emettere un'obbligazione a cinque anni da 300 milioni, a causa delle condizioni di mercato non propizie. I 300 milioni del bond che si sarebbe voluto collocare a ottobre 2024, aggiunti alla cassa di 275 milioni della società, dovevano servire per tre scopi: rimborsare in anticipo il debito con il pool bancario del 2020 e delle pendenze Sace per un totale di 172 milioni; restituire alle banche il semi-equity per un ammontare totale di 84 milioni sottoscritto nel 2015; distribuire utili per 272 milioni più i costi vari dell'ordine di 8 milioni. Purtroppo questa manovra del bond non è stata più portata a termine facendo venir meno una linea di revolving di 20 milioni.

Già dieci anni fa, le stesse banche, entrando nel capitale con gli Sfp, furono essenziali per il superamento della crisi della carta che nel 2013 stava schiacciando il gruppo con 967 milioni di debiti: Unicredit, Banco Bpm, Intesa Sanpaolo e Bper. E aprirono la strada, cinque anni dopo, alla conquista della maggioranza da parte del fondo QuattroR.

Burgo sta proseguendo nel riposizionamento della strategia di focalizzazione su segmenti di business più resilienti e a maggiore tasso di crescita: carte speciali e per imballaggio. Nel corso del 2025 dovrebbe realizzare piani di investimenti tendenti alla diversificazione del prodotto e all'efficientamento produttivo ed energetico per migliorare il portafoglio di offerta, redditività e *footprint* ambientale. Il traguardo è consolidare la posizione nelle carte patinate senza legno in bobina o formato e delle carte con legno per grafica ed editoria.

Nell'assetto azionario del gruppo di Altavilla Vicentina, QuattroR spa convive alla pari con la Holding Gruppo Marchi spa (Marchi family) in BC Holding srl che detiene il 92,8% di Burgo Group, dove ci sono altri soci. QuattroR è una sgr nata nel 2016, che gestisce oltre 700 milioni investiti in gruppi italiani in temporaneo squilibrio finanziario. Sottoscrittori del fondo sono primari investitori istituzionali italiani quali Cdp, Cassa Forense, Inail, Inarcassa.

LA VIA EUROPEA

QuattroR è diventato il primo socio di maggioranza di Burgo, ex aequo con i Marchi nel 2020. All'interno di una manovra di rifinanziamento del debito a medio-lungo termine, tendente a far uscire il gruppo della carta speciale per imballaggi, dall'accordo ex articolo 67 della legge fallimentare. QuattroR subentrò nel capitale della cartiera con un investimento cash di 70 milioni in *equity*, attraverso una ricapitalizzazione versata attraverso il veicolo BG Holding srl: se il fondo staccò un assegno, la famiglia Marchi, in cambio dell'altro 50%, conferì la partecipazione nella Burgo Group.

Entro metà maggio Bpm, Intesa Sanpaolo, Unicredit e qual-

Peso:50%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

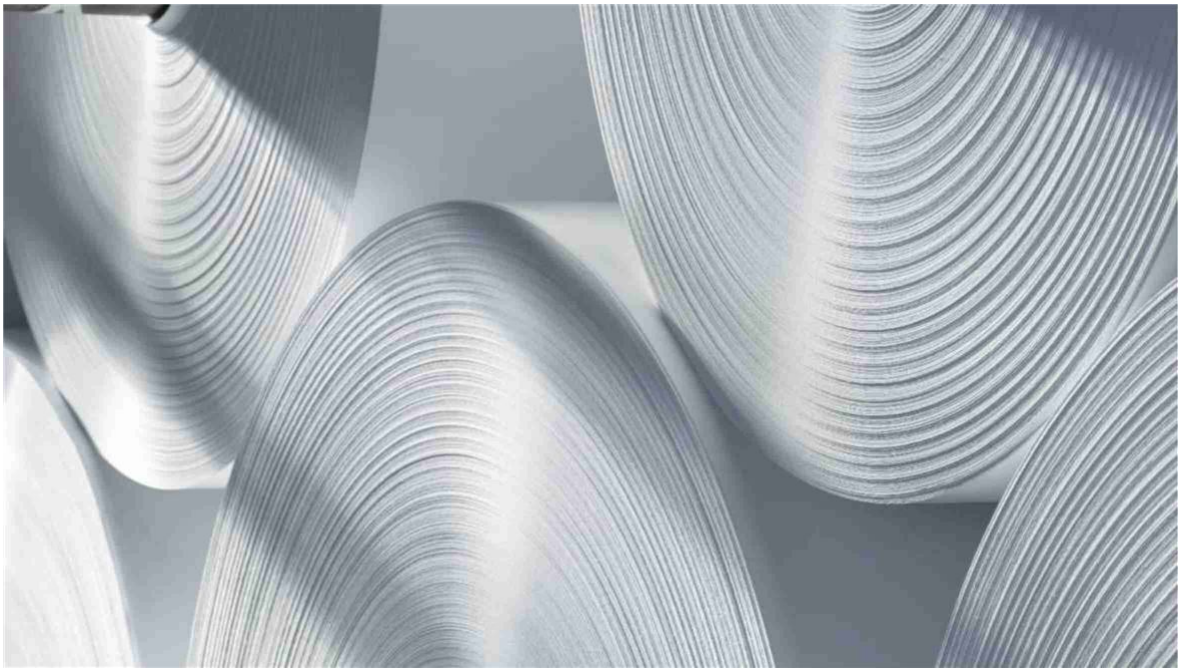
Il Messaggero

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:46
Foglio:2/2

che altro istituto dovrebbero assecondare la richiesta del management di Burgo e strutturare un finanziamento di 230 milioni in tre linee specifiche: una "TLA", di sei anni legata al rimborso del finanziamento in pool del 2020 e del finanziamento in pool con garanzia Sace del 2021, con debito residuo totale al 31 marzo 2025 di 140 milioni; una linea "TLC" di 40 milioni, a sei anni, di supporto alle spese Capex 2025-2027 per un valore di 135 milioni nell'arco di piano, sostenuta da garanzia Sace Growth al 70%; infine una linea di rcf di 40 milioni, a 6 anni a sostegno di piani di sviluppo. A fronte delle tre linee di credito nuove, gli istituti hanno richiesto il pegno sul 91,8% delle azioni Burgo, pegno sul 100% delle azioni Mosaico, pegno sul 100% delle azioni Mosaico Ardennes. Mosaico e Mosaico Ardennes sono due controllate di Burgo Group che possiede altresì Burgo Distribuzione e altre sussidiarie. Il finanziamento, durante l'intera vita, sarà sottoposto al rispetto dei *covenants* (parametri) finanziari riferito al leverage ratio pari al 2,7%. Il parametro verrà verificato ogni sei mesi sul bilancio consolidato a partire dal 31 dicembre 2025. Nel caso di sforamento del parametro, sarà tollerato un massimo di 5 milioni di equity. Questi 230 milioni potrebbero portare a un riassetto: QuattroR farebbe un nuovo veicolo coinvolgendo un altro investitore, ma questo piano avanza piano.

Alle banche sono stati consegnati gli indicatori dell'andamento del rendiconto 2024 in fase di approvazione da parte dell'assemblea del 6 maggio e le linee di sviluppo dei prossimi anni. Nelle carte speciali Burgo si posiziona al quinto posto del mercato europeo nel segmento "etichette di stampa" e al quinto posto in Italia nel Conteinerboard. Principali mercati di riferimento sono Italia e Europa (Benelux, Central Europe, Eastern Europe, France, Iberica Pepel, Uk tramite sussidiarie). Vende in oltre 90 Paesi. Il *breakeven* di fatturato del 2024 per mercati serviti e settori di attività, rivela che l'Italia è il principale mercato con il 44% e che i ricavi derivanti dalla vendita di carta sono pari al 79% del totale mentre la seconda voce di ricavo derivante dalla vendita di cellulosa con l'11,5%.

Risorse per favorire i business resilienti e l'ipotesi di arrivo di un partner al fianco di QuattroR



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Generali avvia l'analisi dell'ops di Piazzetta Cuccia

di Anna Messia

Il consiglio di amministrazione di Generali, che era già stato calendarizzato per nominare i comitati endoconsiliari dopo la riconferma al vertice del gruppo del ceo Philippe Donnet e del presidente Andrea Sironi, ieri ha preso atto anche dell'offerta pubblica di scambio volontaria annunciata lunedì 28 aprile da Mediobanca sulla totalità delle azioni di Banca Generali.

La fase è ancora preliminare visto che ieri è stato solo fissato il calendario dei lavori che dovranno successivamente consentire di comprendere e valutare nei dettagli i termini dell'ops. La sensazione è che l'operazione più volte ventilata negli anni passati - che vale 6,3 miliardi e che sarà saldata con la quota del 13,1% che Piazzetta Cuccia - sia gradita a Trieste dopo che, nei giorni scorsi, a dare un giudizio positivo sono stati sia l'amministratore delegato di Banca Mediolanum, Massimo Doris, sia Francesco Milleri, presidente di Delfin con partecipazioni sia in Generali (9,82%) sia in Mediobanca (19,81%), che ha aperto all'ops.

A studiare in dettaglio l'operazione, dovrà essere in particolare il comitato per le Operazioni con Parti Correlate di Generali che è stato costituito ieri, (insieme agli altri comitati del Leone), che sarà presieduto dal ceo di Acea, Fabrizio Palermo, eletto nel board di Generali in rappresentanza della lista di minoranza presentata da Francesco Gaetano Caltagirone (insieme a Marina Brogi e a Flavio Cattaneo).

Generali, che oggi ha poco più del 50% delle azioni della banca guidata dal Gian Maria Mossa, al lancio dell'ops in cambio della sua quota riceverà il 6,5% di azioni proprie, con un lock up di un anno, in un rapporto di concambio fissato in 1,7 azioni Generali per ogni azione Banca Generali ex dividendo, sulla base dei prezzi del 25 aprile scorso. Il valore implicito riconosciuto alle azioni Banca Generali sarà quindi pari a 54,17 euro per azione, con un premio pari all'11,4% rispetto ai prezzi del 25 aprile (48,78 euro per azione).

L'offerta, che è condizionata tra le altre cose all'approvazione dell'assemblea ordinaria di Mediobanca convocata per il 16 giugno, è però legata a filo doppio anche al perfezionamento degli accordi di collaborazione di Piazzetta Cuccia con le stesse Generali. Il rapporto tra Mediobanca e la compagnia assicurativa da finanziario si dovrà trasformare in una forte partnership industriale, aveva detto il ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, illustrando l'offerta.

Oggi il legame tra Banca Generali e Trieste è molto proficuo: dai consulenti finanziari dell'istituto specializzato nel wealth management arrivano circa 3 miliardi della nuova produzione lorda Vita annua di Generali in Italia, pari complessivamente a circa 25 miliardi. Un rapporto importante che per il Leone di Trieste vale quindi circa il 12% della nuova produzione Vita ma che anche per Banca Generali è decisamente rilevante: 25 miliardi dei 100 miliardi di masse complessive amministrate dalla banca private arrivano da polizze che fanno capo alle compagnie del gruppo triestino. Solo lo scorso 17 aprile Banca Generali e Generali Italia avevano deciso di rafforzare la partnership strategica per la distribuzione di prodotti e servizi destinati alla rispettiva clientela.

Ma ora quegli accordi andranno completamente riscritti, con il marchio di Banca Generali che, se l'ops andrà a buon fine, sarà sostituito dal brand Mediobanca. Il prossimo appuntamento è per il 21 maggio quando si riunirà il consiglio della compagnia per approvare i conti del primo trimestre. (riproduzione riservata)

Nagel cerca sponde nel governo

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

IL CEO DI MEDIOBANCA NELLA CAPITALE PER CREARE CONSENSO SULL'OPS BANCA GENERALI

Nagel cerca sponde nel governo

Riunione del banchiere a Palazzo Chigi
Altri incontri in vista con gli azionisti
Operazione verso l'ok del Golden Power

DI ELENA DAL MASO
E LUCA GUALTIERI

Alberto Nagel cerca sponde a Roma per l'ops lanciata su Banca Generali che si incrocia con l'offerta di Mps su Mediobanca. Ieri il ceo di Piazzetta Cuccia si è recato nella capitale per incontri istituzionali e avrebbe visto Gaetano Caputi, capo di Gabinetto della premier Giorgia Meloni. Il ruolo di Palazzo Chigi sarà del resto importante per le manovre in corso a Piazzetta Cuccia, non solo per l'influenza che può esercitare sulle grandi partite finanziarie ma anche per il ruolo di player attivo che sta giocando come primo socio di Mps, che a sua volta punta a comprare Mediobanca.

Quale sarà l'approccio del governo all'ops su Banca Generali? Per ora sembra che non dovrebbero esserci problemi sul fronte del Golden Power. Il Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo potrebbe escludere l'operazione dall'ambito di applicazione della normativa, alla luce della piena italianità dei due soggetti coinvolti. L'approccio dovrebbe insomma essere diverso da quello tenuto per l'ops di Unicredit su Banco Bpm dove l'ok di Palazzo Chigi è stato vincolato a un draconiano elenco di prescrizioni.

Nagel ha voluto condividere la logica dell'operazione. Al momento della presentazione il deal è stato contestualizzato nella diversificazione che, a fianco del tradizionale business dell'investment banking, ha visto in Mediobanca la crescita di una divisione di wealth management fin dal 2016.

Gli incontri romani sono parte del percorso con cui Nagel cercherà di costruire il consenso. Oltre alle istituzioni e ai dipendenti, interlocutori del banchiere saranno soprattutto i soci, da Delfin al gruppo Caltagirone sino ai fondi, che hanno il 35% di Mediobanca. La scadenza è l'assemblea del 16 giugno che dovrà autorizzare l'ops, come previsto dalla norme sulla passivity rule.

Intanto, dopo il lancio dell'ops su Banca Generali, Moody's ha fatto il punto sul merito di credito di Medioanca. Gli analisti si aspettano che Piazzetta Cuccia «migliori in maniera significativa la redditività», ampliando la fonte dei ricavi dal wealth management. L'ops nel campo del risparmio gestito – ricorda Moody's – «non esclude l'aggregazione Mps–Mediobanca». Se quest'ultima andasse in porto «Mediobanca entrerebbe a far parte di un gruppo meno solido». L'agenzia leva «rilevanti rischi di integrazione derivanti da operazioni simultanee e trasformative, in particolare per le attività di corporate investment, asset e wealth management, che potrebbero affrontare il rischio di perdita di clienti e consulenti finanziari». A questo si aggiunga, prosegue Moody's, che l'outlook sui rating a lungo termine dell'emittente e sul debito senior unsecured di Mediobanca rimane negativo, «evidenziando le pressioni al ribasso sul merito di credito in caso di integrazione con una banca più debole come Mps. Rischio che non sarebbe compensato da un eventuale aumento delle passività ammissibili al bail-in a protezione dei creditori senior». Dal lancio dell'ops intanto il titolo Mediobanca è salito di quasi l'8% e lo sconto dell'offerta di Mps si è riportato a oltre il 9%. (riproduzione riservata)

Alberto Nagel
Mediobanca

Peso:33%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Usa, Strike lancia i prestiti garantiti da bitcoin

di Marcello Bussi

Strike, una delle principale società statunitensi native del settore cripto, ha lanciato un servizio di prestiti garantiti da bitcoin. Il co-fondatore e ceo, Jack Mallers, che ha rivestito un ruolo chiave nell'operazione di adozione del bitcoin come valuta legale in El Salvador, ha postato su X: «Non dovresti dover vendere l'asset con le migliori performance nella storia dell'umanità per accedere al denaro contante. Ora non è più necessario. Accedi al tuo patrimonio in Bitcoin senza venderlo. Prendi in prestito valuta fiat. Hodl («tieni», ma con le lettere di "hold" invertite, *ndr.*) #bitcoin».

Gli utenti idonei in alcuni stati Usa possono quindi prendere in prestito denaro contante mettendo in garanzia i propri bitcoin senza dover vendere la criptovaluta. Questa opzione consente di accedere alla liquidità senza perdere l'esposizione a lungo termine al bitcoin. I prestiti vanno dai 75.000 ai 2.000.000 di dollari, con termini flessibili fino a 12 mesi. I tassi di interesse partono dal 12% di Taeg. Secondo i dati blockchain di aprile 2025, il 63% dell'offerta di Bitcoin non viene trasferita da oltre un anno, a dimostrazione che la cripto inventata da Satoshi Nakamoto è considerata un investimento a lungo termine.

Strike sta inoltre introducendo prestiti garantiti da bitcoin per le aziende, con importi che vanno da 10.000 a 2 milioni di dollari. Gli imprenditori beneficeranno delle stesse tariffe competitive, dei termini flessibili e di una procedura di richiesta semplice. L'iniziativa apre nuove opportunità per le piccole e medie imprese di ottenere capitale circolante senza dover liquidare i bitcoin presenti nei loro bilanci. Strike offre inoltre opzioni di rimborso flessibili: i mutuatari possono rimborsare mensilmente o effettuare un pagamento in un'unica soluzione alla scadenza. Gli utenti possono anche modificare il rapporto prestito/valore (Ltv) aggiungendo ulteriori garanzie, se necessario, riducendo il rischio di liquidazione in condizioni di mercato volatili.

E se negli Stati Uniti la presidenza cripto di Donald Trump consente di aprire nuove strade al settore, il Kuwait invece ha ufficialmente bandito il mining di criptovalute, definendolo un'attività «illegale e non autorizzata». Il mining è infatti stato identificato come una delle principali cause del sovraccarico della rete elettrica. (riproduzione riservata)

Bpm: Anima non pesa sul capitale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Milano chiude in perdita dello 0,6%. Corre ancora Amplifon mentre frenano le banche. Lo spread si stringe a 107 punti

Borse europee in calo: pesano dazi e attesa della Fed

DI LUCA CARRELLO

Seduta in tensione sulle borse europee, strette tra l'attesa della Fed e l'imminente avvio dei negoziati tra Stati Uniti e Cina sui dazi. Dopo aver recuperato dai crolli post Liberation Day, ieri il Cac 40 ha chiuso in calo dello 0,9%, mentre il Dax ha perso lo 0,6% nonostante la nascita del nuovo governo Merz. Il Ftse Mib ha ceduto lo 0,6% ed è sceso a 38.320 punti.

Amplifon (+2,75%) ha confermato il suo periodo di grazia dopo i conti, mentre Buzzi (-3,5%) ha messo a segno la performance peggiore. Seduta debole anche per le banche, con Intesa Sanpaolo che ha perso il 2% e Unicredit l'1,6%. Da segnalare poi il tonfo di Zignago Vetro (-10,3%), affossata dai conti del primo trimestre. Ma ieri tutti gli indici del Vecchio Continente sono rimasti concentrati sui conti. Bmw si aspetta un utile ante imposte stabile nel 2025, dazi permettendo, mentre Novo Nordisk ha tagliato le previsioni annue. Ancora una volta colpa delle tariffe, che Trump potrebbe estendere al settore farmaceutico entro due settimane.

Wall Street invece è sembrata più tonica delle borse europee. A parte il Nasdaq, piatto a due ore dalla chiusura, l'S&P 500 saliva dello 0,4% e il Dow Jones quasi dell'1%. Il listino tecnologico è stato rallentato dai titoli dei chip (Nvidia guadagnava solo lo 0,2%), in bilico tra i possibili dazi di Trump e le restrizioni all'export verso la Cina. Proprio ieri la banca centrale cinese ha annunciato una serie di misure di allentamento monetario. La riduzione dei tassi servirà a stimolare la crescita, che potrebbe frenare per colpa dallo scontro commerciale con gli Stati Uniti. I due Paesi hanno scatenato una guerra dei dazi ma la tensione è scemata nelle ultime settimane e ora le due principali economie del mondo sembrano pronte a trattare. Nel weekend il Segretario al Tesoro, Scott Bessent, e il rappresentante per il commercio statunitense, Jamieson Greer, incontreranno gli omologhi cinesi in Svizzera, ma la strada verso un accordo resta in salita.

Anche con l'Ue l'intesa è lontana. Bruxelles non vuole farsi trovare impreparata e si tiene pronta in caso di fallimento delle trattative. Trump ha abbassato i dazi al 10% fino a inizio luglio e anche l'Europa ha sospeso le sue contro-tariffe per lo stesso periodo. Senza intesa la Commissione è pronta a colpire beni americani per un valore di circa 100 miliardi e oggi il commissario europeo per il Commercio, Maros Sefcovic, dovrebbe annunciare nuovi dettagli.

Ieri anche la geopolitica è tornata a spaventare i mercati. L'India ha lanciato un attacco missilistico contro nove siti in Pakistan e nella regione del Kashmir pakistano, considerati «infrastrutture terroristiche». Subito dopo il primo ministro pakistano, Shehbaz Sharif, ha autorizzato il suo esercito a reagire con misure di «autodifesa corrispondenti». Così i mercati hanno temuto una nuova guerra dopo quelle in Ucraina e Medio Oriente.

La tensione tra India e Pakistan non ha innescato una nuova corsa dell'oro. I primi colloqui ufficiali tra Usa e Cina hanno rassicurato gli investitori e allora il prezzo del metallo prezioso è sceso sotto 3.400 dollari l'oncia. L'avvio dei negoziati non è bastato per far risalire il petrolio (il Brent e il Wti hanno perso l'1,3%), che continua a pagare gli aumenti di produzione dell'Opec+ e i timori di recessione negli Usa dopo il calo inatteso del pil americano. Nessuna novità invece dal cambio euro-dollaro, stabile sopra quota 1,13, mentre il rendimento del Treasury è sceso al 4,28%. Ieri in restringimento anche lo spread, giù a 107 punti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 07-mag-25	Perf.% 06-mag-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	41.115,5	**0,70**	24,10	**-3,36**
Nasdaq Comp. - Usa*	17.635,0	**-0,31**	35,26	**-8,68**
FTSE MIB	38.319,9	**-0,62**	47,64	**12,09**
Ftse 100 - Londra	8.559,3	**-0,44**	14,15	**4,73**
Dax Francoforte Xetra	23.116,0	**-0,58**	57,99	**16,11**
Cac 40 - Parigi	7.626,8	**-0,91**	12,48	**3,33**
Swiss Mkt - Zurigo	12.113,8	**-0,96**	1,44	**4,42**
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.831,6	**0,61**	-17,12	**-4,19**
Nikkei - Tokyo	36.779,7	**-0,14**	39,06	**-7,81**

Dati aggiornati h.18:45 Withub

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ref-id-2074

CONTI IN MIGLIORAMENTO

Tim riduce il rosso da 400 a 124 milioni Debito a 7,5 miliardi ma la leva resta a 2,1

Mapelli a pagina 8

NEL TRIMESTRE 3,3 MLD DI RICAVI (+2,7%) E 980 MLN DI EBITDA. PERDITE GIÙ DA 400 A 124 MLN

Tim cresce e riduce il rosso

Dall'Italia 2,2 miliardi di fatturato e 500 milioni di margine. Il debito risale a 7,5 miliardi ma la leva resta inferiore a 2,1. In arrivo la convocazione dell'assemblea e l'udienza per il canone concessorio

DI ALBERTO MAPELLI

Prove di normalità per Tim. In attesa di capire le mosse del nuovo primo azionista Poste Italiane su sinergie, governance e consolidamento, il gruppo tlc guidato dall'amministratore delegato Pietro Labriola registra un primo trimestre del 2025 solido, con risultati sostanzialmente in linea alle aspettative degli analisti e guidance per l'intero anno confermate in blocco. Tanto che a Piazza Affari, dove viaggiava in calo di oltre l'1% fino alla pubblicazione dei conti, Tim ha ridotto le perdite chiudendo a 0,356 euro (-0,61%). Nel primo trimestre, dove i conti sono più «pesanti» per la stagionalità del business, salgono fatturato e margini e il rosso per i soci della capogruppo, pur rimanendo pesante, si riduce in modo sensibile. I ricavi totali del gruppo nei primi tre mesi sono stati di 3,3 miliardi (+2,7%), di cui 2,2 miliardi nel mercato domestico (+1,6%). L'ebitda è salito del 5,7% fino a sfiorare un miliardo di euro (980 milioni), di cui 500 milioni in Italia (+4,1%), e l'ebitda after lease del 5,4% a 815 milioni. L'ebit è di 209 milioni, in calo dai 219 milioni dell'anno scorso.

Il risultato netto continua a restare negativo, ma in netto miglioramento anno su anno. Nel primo trimestre 2025 il rosso attribuibile ai soci della controllante è stato di 124 milioni, in netto calo rispetto ai -400 milioni registrati nel primo trimestre 2024. Resta negativo anche il free cash flow (-89 milioni) ma con un passivo differente rispetto ai -790 milioni del primo trimestre 2024. Capex in calo del 5,8% a 457 milioni, con una riduzione più sensibile in Italia dove gli investimenti sono passati da 265 a 240 milioni (-9,4%).

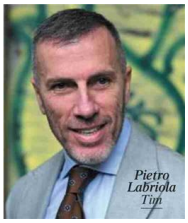
Guardando alle singole business unit, Tim Consumer resta stabile con ricavi per 1,5 miliardi (+0,3%), anche se in leggera flessione quelli da servizi (1,35 miliard, -0,1%). La business unit dovrebbe iniziare a beneficiare del repricing avviato su 1,8 milioni di linee tra fisse e mobile a partire dal prossimo trimestre. Nei primi tre mesi dell'anno calano sia le linee totali fisse (-58 mila rispetto a fine 2024), ma con un arpu in risalita da 30,5 a 30,7 euro al mese rispetto al trimestre precedente, sia le linee mobile (-110 mila in tre mesi), ma con un arpu ancora in contrazione (da 10,6 a 10,5 euro). Churn in calo anno su anno sia sul fisso (dall'1,7% all'1,6%) sia sul mobile (dall'1,4% all'1,3%).

Prosegue invece la crescita di Tim Enterprise, arrivata a 760 milioni di ricavi (+4,5%) con il cloud che per la prima volta è diventato la prima linea di fatturato della business unit contribuendo per il 40% del totale del fatturato.

Cresce di circa 250 milioni l'indebitamento finanziario netto after lease a 7,5 miliardi, legato alla stagionalità del business e ai maggiori investimenti realizzati a fine 2024 ma con una leva che resta inferiore a 2,1. Resta stabile il costo medio del debito al 5,5%. Sempre sul fronte del debito, l'ammontare della revolving credit facility (ancora non utilizzata) è stato ridot-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to a fine marzo, passando da 4 a 3 miliardi, e con la scadenza che è stata spostata al 2030.
Nessun riferimento nella nota della società ai temi assembleari, con la convocazione dell'assise prevista nelle prossime due settimane in vista dell'appuntamento del 24 giugno e un cda ad hoc. Tim segnala solo che è atteso «a breve» il perfezionamento della salita al 24,8% di Poste nel capitale del gruppo tlc. Chissà che qualche indicazione possa arrivare dalla call con gli analisti di oggi di Labriola. Il 27 maggio, inoltre, è in calendario l'udienza in cassazione per la restituzione del canone concessorio da oltre un miliardo di euro: non è da escludere che la storia possa concludersi entro la fine del 2025, con ricadute anche sul ritorno del dividendo. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,8-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL GRUPPO ITALO-FRANCESE TRATTA PER ALTRE USCITE VOLONTARIE DOPO LE 350 IN CAMPANIA

Stellantis, 500 esuberi a Melfi

Sullo stabilimento pesano i continui cali di produzione di auto
Oggi la stessa sorte potrebbe toccare ai lavoratori di Termoli
I sindacati chiedono un incontro a Palazzo Chigi con Elkann

DI LUCA CARRELLO

Nuove uscite volontarie dagli stabilimenti italiani di Stellantis, questa volta a Melfi. Per l'impianto della provincia di Potenza, in Basilicata, si prospettano 500 esuberi, che seguono i 300 di Pomigliano e i 50 di Pratola Serra, entrambi in Campania. Oggi potrebbero arrivarne altri a Termoli (Molise), dove il progetto di riconversione in gigafactory sembra fermo.

Su Melfi pesano i dati negativi degli ultimi mesi, che ne fanno uno degli stabilimenti con la maggiore perdita di volumi: nel primo trimestre la produzione è scesa sotto le 10 mila auto (-64,6%), un calo che prosegue da anni. Insieme alle auto diminuiranno anche i dipendenti, che potrebbero passare da 5.361 a 4.861. E questo nonostante i nuovi modelli in arrivo a Melfi, a partire dalle nuove Jeep, Lancia e Ds 7 elettriche.

Per i sindacati il rischio di uno svuotamento è sempre più concreto. «Tutto questo accade quando ancora non è stato scelto il nuovo ceo e quindi siamo ancora senza un piano industriale per il rilancio degli stabilimenti italiani. Sembra si stia configurando una vera e propria dismissione dall'Italia», dichiara Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil e responsabile settore mobilità. «Per tali ragioni non abbiamo firmato gli esuberi. Vogliamo l'apertura di un confronto vero a Palazzo Chigi con il presidente John Elkann per arrivare a un accordo che garantisca l'occupazione e il futuro dell'automotive italiano».

La casa italo-francese è in un momento complicato. Nel primo trimestre i ricavi sono scesi a 35,8 miliardi (-14%) per colpa soprattutto del calo delle consegne negli Usa. E anche il futuro resta un'incognita a causa dei dazi di Trump. La società ha apprezzato l'allentamento concesso dal presidente americano, ma intanto ha sospeso le previsioni sul 2025 per l'incertezza provocata dai dazi. Per tamponare i danni delle tariffe Stellantis potrebbe spostare parte della produzione negli Stati Uniti. In Europa invece il gigante italo-francese vuole accelerare la costruzione dei modelli Fiat e ha raddoppiato il personale italiano in Serbia, dove viene assemblata la Grande Panda ibrida ed elettrica. È qui che sono finiti alcuni dipendenti di Melfi, che hanno accettato la proposta di trasferimento nei Balcani per uscire dalla cassa integrazione. «Non riuscivo più a pagare il mutuo», ha raccontato uno di loro a *MF-Milano Finanza*. «Così non ho esitato quando mi hanno proposto di trasferirmi in Serbia. Non era il massimo, ma almeno sarei tornato a lavorare».

In Italia, invece, Mirafiori (Torino) ha riaperto i cancelli dopo la chiusura di un mese per preparare la linea della nuova Fiat 500 ibrida. Dal 2026 Stellantis punta a produrne 130 mila l'anno, ma nel frattempo si andrà avanti su un solo turno con la sola 500 elettrica. (riproduzione riservata)

La Grande Panda

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

NEL TRIMESTRE UTILE IN SALITA DEL 45% A 51 MILIONI E DEBITO IN CALO A 1,8 MILIARDI

Lottomatica tra buyback e m&a

Il gruppo del gaming avvia un piano di acquisto di azioni proprie per 500 milioni. E guarda a ulteriori acquisizioni
Da inizio anno il titolo a Piazza Affari è salito del 60%

DI ELENA DAL MASO

Lottomatica ha pubblicato mercoledì 7 maggio i conti relativi al primo trimestre 2025. Il gruppo italiano del gaming, guidato da ceo Guglielmo Angelozzi, ha registrato un utile netto di 51 milioni di euro, in aumento da 34,7 milioni di un anno fa e un utile pre-tasse di 77,8 milioni (da 52,1 milioni) su ricavi saliti del 33% a 585,7 milioni. L'ebitda rettificato è cresciuto del 47% a 220 milioni e l'utile netto rettificato a 94,7 milioni da 49,6 milioni di un anno prima. Ieri il titolo a Piazza Affari ha chiuso la seduta a 20,84 euro per azione, la società capitalizza 5,24 miliardi di euro.

La raccolta del periodo è stata di 11,2 miliardi, in aumento del 28%, con una crescita del 46% della raccolta online a 239,8 milioni. I ricavi da Sports Franchise sono stati pari a 150,4 milioni (+59%), stabile il Gaming Franchise a 195,5 milioni. Partirà a giugno il programma di acquisto di azioni proprie fino a 500 milioni deliberato dall'assemblea. Al 31 marzo l'indebitamento finanziario netto si è attestato a 1,804 miliardi (in calo da 1,872 miliardi di dicembre), per una leva finanziaria in miglioramento a 2,1 da 2,4. Il gruppo conferma le guidance sul 2025 prevedendo ricavi nel range di 2,32-2,37 miliardi e un ebitda rettificato tra 840-870 milioni.

Secondo Equita sim (target price 22 euro) i risultati del trimestre sono «in linea con le attese, in forte progresso anno su anno grazie anche al pay-out favorevole, come da aspettative». Il pay-out si riferisce alla somma di denaro che un bookmaker paga a uno scommettitore quando la sua scommessa risulta vincente. Il gruppo ha confermato la guidance 2025 (840-870 milioni di ebitda) e le sinergie attese sono salite di 12,5 milioni a 87,5 milioni entro il 2026.

Barclays (overweight e target di 20 euro) mantiene una visione positiva sul titolo, sostenuta «dalla crescente capacità di penetrazione del canale online, dalle potenzialità di guadagno in termini di quota di mercato» e da margini in potenziale rialzo che possono condurre a un rerating del titolo. Lottomatica ha registrato una performance del 60% da inizio anno (a confronto con il +5% dell'indice EuroStoxx 600), ma per Barclays «la valutazione resta interessante» perché il titolo scambia a 7,4 volte il rapporto ev/ebitda atteso nei prossimi 12 mesi. La rivale Flutter (proprietaria di Sisal), per esempio, si colloca attorno a 13 volte. Lottomatica scambia a un rapporto prezzo/utili di 13,2 volte. (riproduzione riservata)

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ref-id-2074

Affari italiani per Bezos

Mark, fratello di Jeff, cede al gruppo di Giuliani la maggioranza del suo fondo di private equity negli Usa. In cambio entra nel capitale della società di gestione

Capponi e Dal Maso alle pagine 6 e 15

SALE AL 56% DELL'AMERICANA HIGHPOST CAPITAL E SI ALLEA CON IL FRATELLO DI BEZOS

Azimut cresce nel private equity

Operazione tramite investimento diretto più conferimento di azioni. I soci del fondo entrano in Azimut con circa lo 0,5-1%

DI ELENA DAL MASO

Il gruppo Azimut, presieduto da Pietro Giuliani, ha concluso un accordo per aumentare la partecipazione in HighPost Capital dal 15%, acquisito sei anni fa, al 56% attraverso la controllata Azimut Alternative Capital Partners (Aacp), raggiungendo così una quota di controllo. HighPost è stata fondata nel 2019 da David Moross e Mark Bezos, fratello di Jeff, a capo di Amazon, grazie alle competenze di Moross nel private equity e all'esperienza e al network della famiglia Bezos nel settore dei beni di consumo a livello globale.

L'operazione prevede che Azimut, che oggi tra l'altro presenterà i numeri della propria trimestrale, raggiunga una quota del 56% di HighPost attraverso una combinazione di investimento primario e secondario, fornendo insieme ai soci fondatori risorse per finanziare la crescita nel medio-lungo periodo. Il 50% dell'investimento secondario sarà corrisposto in azioni di Azimut Holding (che ieri ha chiuso le contrattazioni stabile a 25,47 euro), consentendo ai fondatori di High Post, David Moross e Mark Bezos, di «incrementare in modo significativo la loro partecipazione azionaria in Azimut. L'accordo prevede anche opzioni put/call al completamento dell'operazione», spiega il gruppo. Di fatto i due diventeranno i secondi azionisti privati di Azimut dopo il fondatore Giuliani,che è titolare di una quota di poco superiore all'1%.

HighPost gestisce 644 milioni di dollari di asset attraverso due strategie principali: un fondo di private equity buyout, HighPost I, e un fondo di venture capital incentrato sui settori consumer e technology, HIPstr I. Entrambi i veicoli hanno effettuato investimenti importanti in società leader di settore come Spotter, Magic Spoon Rad e Closer.

L'operazione rappresenta un «passo strategico nel rafforzamento della partnership tra Azimut e HighPost». Nell'ambito dell'accordo Moross, oltre a continuare a ricoprire il ruolo di ceo di HighPost, assumerà anche la carica di senior advisor di Aacp, mettendo a disposizione la sua esperienza nei mercati privati, «settore chiave nella strategia di crescita di Azimut».Mark Bezos, co-fondatore e membro di diversi consigli e comitati di HighPost, assumerà anche il ruolo di head of strategic partnership e board director di Azimut US Holdings, la sub-holding statunitense del gruppo, che gestisce circa 50 miliardi di asset. In questo ruolo potrà accedere a una piattaforma che comprende investimenti alternativi, club deal, investimenti diretti, gestioni patrimoniali e soluzioni di asset management di tipo B2B2C. «Il network e l'esperienza trasversale di Mark Bezos nei settori del marketing, dello sport, dei beni di consumo, dell'aerospazio e della tecnologia», osserva Azimut, «saranno leve fondamentali per sostenere e ampliare la crescita di Azimut nei diversi verticali di mercato». (riproduzione riservata)

Mark Bezos
HighPost Capital

Peso:1-10%,15-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

La Fed tiene i tassi fermi Powell: "Trump non pesa sulle nostre decisioni"

La banca centrale resiste alle pressioni della Casa Bianca: "I rischi sono aumentati, non abbiamo fretta d'intervenire"

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Incertezza, instabilità, rischi per il futuro di economia, occupazione e inflazione, provocati dai dazi di Trump, restano troppo alti per mettere mano al costo del denaro adesso. È la logica con cui la Federal Reserve ha risposto ieri alle pressioni del capo della Casa Bianca, spiegando perché ha deciso di lasciare i tassi fermi per la terza volta consecutiva dal dicembre scorso. La scelta è stata unanime, perché nessuno al vertice della banca centrale americana ha dubbi sugli effetti negativi delle tariffe volute dal presidente, anche se l'economia per ora regge e l'incontro tra Usa e Cina in programma in Svizzera durante il fine settimana riannoda almeno il filo del dialogo. Il dilemma della Fed è se i pericoli verranno più dalla crescita, la disoccupazione, l'inflazione, o da tutti questi fattori, ma non ha fretta perché ritiene di potersi permettere di aspettare i dati.

Il comunicato pubblicato dal Federal Open Market Committee dopo l'incontro di ieri comincia così: «Sebbene le oscillazioni delle esportazioni nette abbiano influenzato i dati, gli indicatori recenti suggeriscono che l'attività economica ha continuato a espandersi ad un ritmo sostenuto. Il tasso di disoccupazione si è stabilizzato a un livello basso negli ultimi mesi e le condizioni del mercato del lavoro rimangono solide. L'inflazione resta piuttosto elevata». Detto questo, «l'incertezza sulle prospettive economiche è ulteriormente salita. Il Comitato è attento ai rischi per entrambe le parti del suo duplice mandato, e ritiene che i pericoli di una maggiore disoccupazione e di una maggiore inflazione siano aumentati» Perciò «ha deciso di mantenere il tasso dei fondi federali tra il 4,25% e il 4,5%. Nel valutare l'entità e la tempistica di ulteriori aggiustamenti, il Comitato valuterà attentamente i dati in arrivo, l'evoluzione delle prospettive e il bilancio dei rischi».

Parlando subito dopo con i giornalisti, il presidente della Fed Jerome Powell ha notato che «nonostante l'incertezza, l'economia resta solida, la disoccupazione è contenuta e l'inflazione bassa, anche se sopra il nostro obiettivo del 2%». È vero che il Pil è calato da più 2,4% a meno 0,3%, ma ciò è dipeso in larga da fattori particolari come l'aumento delle importazioni prima dell'entrata in vigore dei dazi. «I rischi per la disoccupazione e l'inflazione sono aumentati», ma la Fed ha gli strumenti per intervenire, e quindi«non ha fretta» di farlo.

Powell non sa se i problemi verranno più dalla frenata della crescita, dall'inflazione, o da entrambi, ossia dallo spettro della stagflazione. Però non fa previsioni sull'eventuale recessione e vuole aspettare ad agire, perché «non sappiamo ancora quanto duri saranno i dazi» effettivamente imposti. Quelli annunciati il 2 aprile hanno sorpreso tutti, perché sono andati molto oltre le previsioni, ma non è detto che restino così. Powell ha notato che «i negoziati sono ripresi con i nostri principali partner commerciali». Nel fine settimana il segretario al Tesoro Bessent incontrerà l'inviato cinese He Lifeng in Svizzera, con l'obiettivo dichiarato di puntare alla "de-escalation". Al momento i dazi americani del 145% sulle importazioni cinesi, e quelli cinesi del 125% sui beni americani, restano in vigore. Il traffico nei porti si è dimezzato e il rischio è che presto inizino anche a svuotarsi gli scaffali nei supermercati. Powell però ha notato che «i colloqui in corso hanno la potenzialità di cambiare la situazione» e quindi aspetta l'esito prima di decidere le prossime mosse della Fed. Quanto agli attacchi di Trump, che dice di aver rinunciato a cacciarlo, ma continua ad usarlo come capro espiatorio per ogni problema economico, «non hanno alcun effetto sul nostro operato. Continuiamo ad usare i nostri strumenti per i nostri obiettivi».

JEROME POWELL

L'incertezza sulle prospettive economiche è ulteriormente salita
I colloqui con i partner commerciali hanno la potenzialità di cambiare la situazione

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
497-001-001

I NUMERI

4,25-4,50%

Il tasso di sconto invariato
Il costo del denaro negli Usa resta invariato. Il tasso attuale è quello deciso il 18 dicembre dopo una serie di quattro tagli dal 5,5% di agosto 2024

2,6%

L'inflazione resta alta
Il tasso di riferimento della Fed sul costo della vita è al 2,6%, più alto del livello considerato di equilibrio (2%). L'inflazione era prevista in calo dalla Fed prima delle tensioni sui dazi

4,2%

La disoccupazione
"È ancora un'economia sana, sebbene avvolta da un sentiment molto negativo da parte di cittadini e imprese", ha detto Powel. La tenuta è dimostrata dalla disoccupazione limitata al 4,2%

-0,3%

La contrazione del Pil
Il Pil Usa si è contratto a sorpresa dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. Ha pesato l'aumento fuori controllo delle importazioni da parte delle imprese che hanno cercato di accumulare scorte prima dell'entrata in vigore dei dazi doganali

Jerome Powell, presidente della Federal Reserve

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Giù il credito Brillano le utility e Amplifon

L'indice Ftse Mib di Piazza Affari cede lo 0,62%, in linea con i listini europei e all'opposto di Wall Street. Pesano i realizzi sulle banche, in battuta da giorni tra il risiko e i conti, e malgrado uno spread Btp-Bund ristretto a 107 punti base. Intesa cede quasi il 2% all'indomani dei conti, Unicredit l'1,62% in attesa delle scelte sull'Ops su Banco Bpm (-0,89%), uscita con la trimestrale. Perde lo 0,86% Mps, ma sale Mediobanca (+0,59%), invece Generali storna (-0,8%) mentre il suo cda avvia l'analisi per l'Ops su Banca Generali (piatta). Tra le blue chip scivolano Buzzi (-3,51%) e Diasorin (-3%), in vista degli sviluppi sui dazi. Fiacca Tim (-0,61) che nel trimestre vede salire ricavi e margini in linea con le attese. Amplifon sale del 2,75% dopo i conti in crescita, idem Italgas (+1,39%), e nel comparto *utilities* c'è denaro anche su Hera (+0,72%).

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Tim, bene fatturato e margini occhi puntati sull'assemblea

Obiettivi 2025 confermati In attesa di Sparkle il debito pesa ancora Sul tavolo dei soci possibili modifiche allo statuto

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Telecom Italia approva i risultati del primo trimestre, conferma i target per l'intero 2025 e convoca al 23 maggio il cda per decidere l'ordine del giorno, le modifiche statutarie e gli eventuali candidati da cooptare nel cda da sottoporre all'assemblea del 24 giugno. Il gruppo guidato da Pietro Labriola ha chiuso il periodo tra gennaio e marzo con ricavi su del 2,7% a 3,3 miliardi (di cui un +1,6% a 2,2 miliardi a livello domestico e +4,9% in Brasile), un margine operativo lordo – al netto dei canoni di leasing – su del 5,4% a 0,8 miliardi (0,4 in Itali e 0,4 in Brasile) e una perdita consolidata in calo a 124 milioni legata alla capogruppo, dato che il Brasile ha chiuso con utili su del 56% a 125 milioni. Nel trimestre sale però anche il debito, che a fine marzo era lievitato a 7,51 miliardi (dai 7,26 di fine dicembre) soprattutto a causa della «stagionalità del capitale circolante», su cui hanno pesato «gli ingenti investimenti» di fine 2024. Ma il debito dovrebbe tornare a calare nel corso dell'anno, anche per effetto di un taglio degli investimenti in conto capitale (capex) pari a 0,5 miliardi nel primo trimestre (o il 13,9% dei ricavi), e in attesa dei proventi della vendita di Sparkle (700 milioni) e della causa sul canone pagato, e non dovuto, da Telecom nel 1998, per cui i giudici di primo e secondo grado hanno quantificato un risarcimento da parte dello Stato da un miliardo di euro.

In proposito la prima udienza in Cassazione è attesa per il 27 maggio, e allora sarà anche più chiaro l'orientamento della corte di ultima istanza, che potrebbe emettere sentenza già a fine anno e che in passato aveva già deliberato un maxirisarcimento a favore di Omnitel-Vodafone.

Il prossimo consiglio di amministrazione del gruppo si riunirà il 23 maggio, appunto, con lo scopo di convocare e indire i dettagli dell'ordine del giorno dell'assemblea prevista per il 24 giugno per l'approvazione del bilancio e dei compensi in favore del management. È possibile che il consiglio decida poi di mettere all'approvazione dei soci alcune modifiche dello statuto: come l'innalzamento all'1% del capitale della quota minima per proporre una lista per il cda, o l'allargamento dell'oggetto sociale all'offerta di nuovi servizi, come fatto con l'energia. Ma potrebbe anche essere cooptati eventuali nuovi amministratori in cda. L'assise di Tim era stata rinviata dal 10 aprile a fine giugno proprio per dare ai soci, in fase di avvicendamento tra Vivendi (che è scesa dal 23,75 al 2,5%) e Poste (che a fine marzo ha rilevato il 24,81%), la possibilità di essere rappresentati in consiglio e di partecipare alla governance del gruppo. In proposito, Poste potrebbe voler indicare due rappresentanti, di cui un suo manager e un indipendente di standing. Il consiglio di amministrazione dovrà quindi stabilire se l'assise tornerà a svolgersi in presenza, oppure sarà realizzata a porte chiuse come accadeva durante la pandemia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO CIMAGLIA / XXX/ANSA

Pietro Labriola, amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

La Fed resiste a Trump: tassi fermi «Rischi alti ma economia solida»

Stati Uniti

Per la banca centrale ci sono più incertezze sull'outlook dell'economia americana

La Fed ha deciso con un voto unanime di mantenere i tassi d'interesse al 4,25%-4,50%. «L'espansione economica resta solida» nonostante il caos relativo ai dazi, afferma la banca centrale, ma «l'incertezza sull'outlook economico è cresciuta» e «c'è il rischio di un aumento dell'inflazione, mentre la disoccupazione è aumentata».

Marco Valsania —*a pag. 2*

La Fed non cede a Trump: rischi alti ma l'economia tiene

Politica monetaria. La banca centrale lascia fermi i tassi e prende ancora tempo vista l'incertezza
Powell: «Siamo nella giusta posizione, nessuna fretta» a tagliare i tassi. Borse Usa poco mosse

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Federal Reserve tiene fermi i tassi di interesse americani, ma lancia un nuovo avvertimento: i pericoli per l'economia stanno aumentando a tutto campo. La Fed ha scelto di prendere ancora una volta tempo, mentre aspetta chiarezza soprattutto sulla politica dei dazi dell'amministrazione di Donald Trump e il suo impatto. I tassi sono rimasti tra il 4,25% e il 4,50%. Il quadro è però tutt'altro che stabile: è caratterizzato da un doppio rischio che si è intensificato, di «più alta disoccupazione e più alta inflazione». La Banca centrale ha denunciato che «l'incertezza sull'outlook è salita ulteriormente».

Il chairman della Banca centrale Jerome Powell, nella conferenza stampa al termine di due giorni di riunione, ha aggiunto che «nonostante l'elevata incertezza l'economia rimane solida». E ha sottolineato come le politiche dell'amministrazione, dai dazi a tasse e deregulation, siano «in evoluzione». Se tuttavia, in particolare, forti dazi saranno protratti, incrementi nel carovita e minori posti di lavoro sono «probabili». Powell ha concluso che «possiamo essere pazienti» prima di agire. «Crediamo di avere la giusta posizione e non abbiamo fretta - ha detto - Quando necessario siamo in grado di muoverci rapidamente».

L'attendismo - il terzo meeting con tassi invariati - minaccia di porre ancora una volta Powell in rotta di collisione con la Casa Bianca: Trump ha ritirato (per ora) la minaccia di licenziare il chairman della Fed, ma l'ha continuamente accusato di incompetenza chiedendo immediate riduzioni dei tassi. Powell ha ieri ribadito che simili appelli non infuenzano la Fed.

Wall Street ha reagito con nervosismo ai dilemmi irrisolti della Banca centrale - che lo stesso Powell ha definito «difficili» - con S&P 500 e Nasdaq che hanno girato intorno alla parità. Avevano già oscillato nelle ore precedenti l'annuncio, prese tra le incognite sulla Fed e segni di potenziale disgelo nello scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina. Il titolo Alphabet ha

Peso:1-5%,2-35%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

fatto eccezione con movimenti bruschi: in serata cedeva circa l'8% dopo la rivelazione che Apple integrerà nel browser Safari motori di ricerca di intelligenza artificiale quali OpenAI, Perplexity e Anthropic, potenzialmente intaccando il ruolo di Google. Il dollaro è rimasto attorno a 1,14 contro l'euro e il Dollar Index, che tiene conto di un paniere di divise, ha conosciuto modesti rialzi.

I mercati europei, che hanno chiuso la seduta prima delle parole della Fed, sono rimasti nell'impasse: lo Ftse 100 a Londra è scivolato dello 0,4% e il pan continentale Stoxx Europe 600 ha ceduto circa mezzo punto percentuale. Tra gli indici nazionali, il francese Cac 40 ha perso lo 0,9%, il tedesco Dax 30 circa lo 0,5% e l'Ftse Mib a Milano lo 0,6 per cento.

Investitori e analisti tengono sotto osservazione sempre più intensa sia dati economici in arrivo che i bilanci trimestrali delle aziende, in cerca di indizi sulle condizioni dell'economia scossa dalle guerre sull'interscambio. Senza troppa fortuna nel'esorcizzare incognite: nel primo trimestre il Pil Usa si è contratto dello 0,3%, anche se viziato da una accelerazione delle importazioni per battere le tariffe (aberrazione segnalata dalla stessa Fed), e la fiducia dei consumatori è caduta. Se ombre di recessione si sono addensate, l'occupazione ha però finora rassicurato: ad aprile sono stati creati 177.000 impieghi con il tasso di senza lavoro fermo al basso livello del 4,2 per cento.

I risultati della Corporate America del primo trimestre stanno da parte loro battendo le attese di bruschi rallentamenti, con un aumento del 12,8% sulla base dei bilanci di tre quarti delle maggiori imprese: ultima ieri Disney, tra i colossi considerati un barometro della salute economica degli americani, che ha riportato profitti e entrate in crescita sull'onda dei suoi parchi tematici. Molti gruppi assieme ai conti hanno però lanciato anche accorati allarmi sul futuro, in particolare per i dazi.

Nè battute d'arresto dell'espansione sono il solo pericolo evidenziato dai dati più recenti: l'inflazione è scesa da passati massimi ma resta superiore al 2% ideale per la Banca centrale, ha riconosciuto Powell. E il timore è che escalation nelle tariffe generino spirali di costi e prezzi più che temporanee, tali da far ipotizzare una stagflazione.

Nel clima di tensione, gli investitori hanno scommesso su ripetuti interventi di stimolo della Fed, suggerendo che la preoccupazione per la crescita alla fine supererà quella per il carovita. Ma nell'ultimo mese hanno ridimensionato precedenti ipotesi, in omaggio agli interrogativi sullo shock da dazi e alla resilienza dell'economia: le piazze future indicano tre tagli del costo del denaro entro l'anno, anzichè quattro, con il primo a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Powell: «Le pressioni politiche non influenzano la Fed». «Quando necessario ci muoveremo»

-0,54%

BORSE EUROPEE IN LIEVE CALO
Borse europee deboli. Londra ha perso lo 0,4% e il pan continentale Stoxx Europe 600 lo 0,54%. Parigi -0,9%, Francoforte -0,5%, Milano -0,6%.

ALPHABET CADE IN BORSA
Alphabet in forte calo a Wall Street per la notizia che Apple integrerà nel browser Safari motori di ricerca di OpenAI, Perplexity e Anthropic

Federal Reserve. Il presidente Jerome Powell

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

L'ex golden boy della finanza si ritira quando la Borsa dubita del suo tocco magico

L'addio di Warren Buffett

Gianfilippo Cuneo

La notizia che Warren Buffett, il più prestigioso investitore professionale della storia, si ritirerà a fine anno, all'età di 95 anni, ha fatto scalpore, e la borsa ha già penalizzato il valore della Berkshire Hataway (Brk), il suo veicolo quotato di investimenti industriali e finanziari; gli investitori temono che anche l'abile successore scelto da Buffett non sia capace di replicare il "tocco magico" del fondatore e gestore della società che oggi capitalizza oltre 1.000 miliardi di dollari ed è la settima del mercato Usa. Ma davvero il "tocco magico" esiste ancora?

Nel 2005 ho avuto modo di incontrare due volte Warren Buffett; ho poi scritto un libro (*Così parlò Warren Buffett: lezioni per investire in Italia*, BCD editore) che cercava di individuare quali caratteristiche della sua filosofia di investimento, ben descritta nelle lettere agli azionisti e in tanti libri su di lui, fossero applicabili all'Italia. All'epoca la performance di Warren Buffett era davvero stellare, con una media di rendimento annuo che era di 2 o tre volte superiore in valore assoluto a quella dell'indice S&P 500. Le ragioni del successo erano molteplici: originalità del pensiero strategico, disciplina di investimento, mancanza di imitatori rilevanti, focalizzazione sul lungo termine. La società Brk non distribuiva dividendi, reinvestiva nelle aziende in portafoglio o in nuove acquisizioni, e si comportava sempre da investitore stabile di lungo termine (il che però non escludeva la possibilità di vendere le azioni delle società quotate in portafoglio quando Buffett giudicava che le prospettive non giustificassero più il prezzo di mercato). In genere è sempre preferibile che un'azienda reinvesta in quello che conosce piuttosto che acquisti altre aziende non sinergiche in competizione con altri operatori (pagando quindi un prezzo elevato). I risultati di quel periodo durato circa 40 anni hanno giustificato la fama del "Oracolo di Omaha" che inoltre era ammirato per dedizione alla società, etica senza compromessi, chiarezza e coerenza di pensiero strategico, nonché per il suo modo di comunicare sempre chiaro, pungente, umoristico, con un linguaggio a tutti comprensibile.

Ma dall'inizio di questo secolo la performance di Buffett non è più stellare, e si allinea praticamente a quella dell'indice S&P (è stata circa un 13% annuo di rendimento in Usd, incluso i dividendi). La ragione principale è la dimensione raggiunta da Brk: è difficilissimo individuare acquisizioni grandi e che siano in grado di avere un impatto significativo sui risultati. Ma anche la liquidità parcheggiata in titoli di Stato (oltre $300 miliardi) ha pesato sui risultati perché ovviamente non rende quanto possono fare le borse americane. Inoltre, ormai ci sono come concorrenti di Brk anche enormi fondi di private equity che possono comprare grandi aziende a prezzi elevati (pratica che Buffett evita) utilizzando molta leva finanziaria.

Infine, la performance di Brk si confronta con un indice che contiene molte società tecnologiche, settore al quale Buffett ha sempre guardato con diffidenza sia per la difficoltà di comprendere i meccanismi di generazione del valore, sia per una naturale ritrosia a seguire le ondate di entusiasmo di investitori speculativi; tali società (Google, NVIDIA ecc.) hanno performato molto bene in termini di capitalizzazione, spingendo quindi all'insù l'indice S&P 500.

Oggi quindi la società di Warren Buffett, che nel secolo scorso era un outsider ben gestito e originale, è diventata una specie di grande fondo di investimento bilanciato (per via della notevole liquidità); insomma, un'alternativa ad un Etf. Prima o poi qualcuno incomincerà a dire che c'è più valore nel fare il breakup della società piuttosto che nel gestirla unitariamente come un conglomerato. Data la capitalizzazione "monstre" di Brk non sarà facile trovare i soldi per un delisting, ma comunque ci sono altri modi per estrarre valore da un conglomerato; dopotutto, anche la grande General Electric era un conglomerato ed è stata smembrata. Ma fino a quando ci sarà Warren Buffett nessuno oserà nemmeno parlare di spinoff o simili iniziative; il ricordo dei risultati del secolo scorso alimenterà la speranza di un ritorno ad un differenziale di performance rispetto alla borsa, anche se non si riesce a immaginare logicamente come ciò possa accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMAMENTE LA PERFORMANCE NON È PIÙ STELLARE E SI ALLINEA A QUELLA DELL'INDICE S&P

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL PERSONAGGIO

Warren Edward Buffett è un imprenditore ed economista statunitense soprannominato l'«oracolo di Omaha» (città in cui è nato nel 1930) per la sua abilità di previsione negli investimenti finanziari. Laureatosi in business administration alla Columbia, ha creato il fondo d'investimento Buffett partnership, grazie a cui ha acquisito quote di partecipazione significative in molte società (McDonald's, Kirby Company, Coca Cola, Walt Disney, Gillette). La sua Berkshire hathaway è una delle più importanti società di riassicurazione mondiale. Filantropo, è sostenitore dell'incremento della tassazione per redditi più elevati, la cosiddetta *Buffett rule*, che consentirebbe di riportare l'aliquota fiscale dei più ricchi ai livelli dei primi anni Novanta del secolo scorso. La rivista «Forbes» lo considera il più grande investitore di valore di sempre. È il quinto uomo più ricco del mondo, con un patrimonio di 168,2 miliardi di dollari.

1.000 **MILIARDI**

La Berkshire Hataway (Brk) di Warren Buffet, veicolo quotato di investimenti industriali e finanziari, oggi capitalizza oltre 1.000 miliardi di dollari ed è la settima del mercato Usa. Nel 2005 la performance era stellare con una media di rendimento annuo di 2 o tre volte superiore in valore assoluto a quella dell'indice S&P 500.

Nel 2017. Warren Buffett, al centro, sul palco con altri uomini di affari e filantropi alla Forbes Media Centennial Celebration a NY

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CONTRI TRIMESTRALI

Banco Bpm, utile record e rialzo della guidance

Banco Bpm ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile record di 511 milioni (+38%). L'istituto ha anche rivisto al rialzo la guidance 2025, che ora stima un utile netto di circa 1,95 miliardi. —*a pagina 26*

Banco Bpm alza la guidance, corsa degli utili a 511 milioni

Credito

Castagna: «A volte si ha bisogno di un calcio per migliorare le prestazioni»

La banca: «Ci consideriamo una parte importante del consolidamento in Italia»

Luca Davi

Nel duello tra UniCredit e BancoBpm, piazza Meda tenta l'allungo per la fuga definitiva. Ieri la banca guidata da Giuseppe Castagna ha alzato il velo sui risultati del primo trimestre. E sono, come da previsioni, risultati record. Tanto che la banca si è spinta a rivedere al rialzo anche la guidance per il 2025, proiettando un utile netto di 1,95 miliardi di euro contro l'obiettivo precedente di 1,7 miliardi. Tutto fieno in cascina che potrebbe servire a convincere gli investitori della bontà del progetto industriale stand-alone e, se le quotazioni del Banco dovessero risentirne in positivo, ulteriore sabbia negli ingranaggi dell'Ops di UniCredit, già messa a dura prova dai paletti imposti dal Governo nell'ambito del Golden Power.

Tutti scenari che dovranno essere verificati al test del mercato. Il dato certo è che il primo trimestre si chiude con un utile netto record di 511 milioni, in crescita del 38%. Si tratta di un dato superiore al consenso degli analisti, che si fermava a 445 milioni di euro. Complice il calo dell'euribor, il margine di interesse scende del 5,5% rispetto al primo trimestre 2024. A tenere alta la redditività è invece la crescita delle commissioni nette, che salgono del 6,2% a 554 milioni rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente e del 12,1% rispetto al quarto trimestre 2024 grazie alla ottima performance dei prodotti di risparmio. Salgono così i ricavi operativi (+2,9%) che si attestano a 1,47 miliardi di euro, mentre scendono gli oneri, che si attestano a 645,2 milioni, in calo del 3,5% per un rapporto cost/income sceso al 44%.

Includendo la piena integrazione di Anima, sottolinea l'istituto, l'utile salirebbe a 549 milioni, «già superiore rispetto al target 2027». E così i numeri del trimestre, precisa ancora la banca, sono «già in linea con il target 2027 di piano a circa 2,15 miliardi di utile netto» e sono «punto di partenza imprescindibile per la valutazione stand alone e prima delle sinergie di eventuali operazioni di M&A», spiega la banca in una nota. Risultati «molto solidi», li definisce il ceo Castagna: «Non siamo solo avanti rispetto ai target di piano ma abbiamo iniziato con un passo più veloce che conferma come i target del piano siano alla nostra portata». «Preferiremmo lavorare senza distrazioni» legate all'offerta di UniCredit, che certamente pesa «sulla rete» e «sul personale» ma a volte «è possibile trasformare un problema in una opportunità» e «la forza del nostro trimestre dimostra che alcune volte hai bisogno di un calcio per performare al meglio e questa forse è stata l'occasione per farlo».

Le attese di incremento della redditività sul 2025 fanno perno in particolare su Anima, la Sgr di cui la banca di piazza Meda ha acquistato l'89,95% a valle dell'Opa conclusa a inizio aprile e che entrerà nel perimetro del gruppo a partire dal secondo trimestre 2025. Quale sarà l'impatto a capitale dell'acquisizione della Sgr? Sul tema la banca ribadisce un messaggio chiaro. E conferma che, pur in assenza dell'applicazione del cosiddetto Danish Compromise (non autorizzato dalla Bce), verrebbe mantenuto il target di Cet 1 al 13%. L'impatto complessivo senza il Compromesso Danese sarebbe infatti pari a 268 punti base ma, poiché la banca ha acquistato una quota inferiore del 100%, l'assorbimento finale – che a marzo è pari a 53 punti base – si prospetta più contenuto.

Finanza & Mercati
Banco Bpm alza la guidance, corsa degli utili a 511 milioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'attenzione del mercato è ovviamente tutta concentrata sull'Ops lanciata da UniCredit. Un'operazione che è stata bocciata senza appello dal board di BancoBpm, che l'ha bollata come «non conveniente» e «non congrua». Essendosi verificate alcune condizioni che le consentono di rinunciare all'Ops, Piazza Gae Aulenti ha tempo fino al 30 giugno per ritirare l'offerta che è ancora a sconto del 7% rispetto all'attuale prezzo di mercato di Bpm. I prossimi giorni potrebbero essere decisivi e qualcuno guarda in particolare al cda di domenica e alla presentazione dei conti prevista per lunedì 12, per eventuali decisioni in tal senso. Lo scenario è fluido, visto che piazza Gae Aulenti è nel frattempo impegnata in un dialogo (complicato) con il Mef per capire se ci sono margini di modifica dei paletti.

In caso di ritiro dell'offerta, tuttavia, per Bpm si aprirebbero nuovi scenari. «Guardiamo a cosa succede (con UniCredit, Ndr) – ha detto ieri il ceo di Bpm, Giuseppe Castagna – Sapete che cosa pensiamo dell'offerta, non è ancora un'offerta, è a sconto, aspettiamo qualcosa da UniCredit e poi prenderemo le nostre decisioni». Di certo «ci consideriamo una parte importante del consolidamento in Italia», conclude il banchiere, e «sicuramente avremo spazio per esplorare altre potenziali opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il margine di interesse scende del 5,5%, le commissioni nette salgono del 6,2%

GIUSEPPE CASTAGNA
Amministratore delegato di Banco Bpm

Sotto Opas di UniCredit. Il gruppo Banco Bpm

Finanza & Mercati
Banco Bpm alza la guidance: corsa degli utili a 811 milioni
Ibva-Sabadell, il Governo spagnolo avvia una consultazione popolare sulla fusione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

INVESTIMENTI

Azimut con HighPost si rafforza negli Usa

Azimut compie un ulteriore passo avanti negli Stati Uniti e rafforza la propria partnership strategica con HighPost Capital, l'operatore di *private equity* e *venture capital* fondato da David Moross e Mark Bezos che gestisce asset per 644 milioni di dollari. Attraverso la controllata Azimut Alternative Capital Partners il gruppo ha infatti concluso un accordo per aumentare la propria partecipazione in HighPost dal 15% al 56% e raggiungere così una quota di controllo. L'intesa rappresenta un passo strategico nel rafforzamento della partnership tra Azimut e HighPost e prevede anche l'assunzione da parte di Moross della carica di *Senior Advisor* di Azimut Alternative Capital, mentre Bezos diventerà *Head of Strategic Partnership* e *Board Director* di Azimut Us Holdings, la controllata Usa del gruppo che gestisce masse per circa 50 miliardi di dollari. L'operazione prevede per Azimut una combinazione di investimento primario e secondario. Quest'ultimo sarà corrisposto in azioni di Azimut Holding e consentirà agli stessi fondatori di High Post, Moross e Bezos, di incrementare in modo significativo la partecipazione azionaria in Azimut e di diventare insieme i secondi in ordine di importanza tra i soci privati.

—**Ma.Ce.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Banco Bpm alza la guidance, corsa degli utili a 511 milioni

Bbva-Sabadell, il Governo spagnolo avvia una consultazione popolare sulla fusione

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Generali avvia l'iter in cda per la vendita di Banca Generali

Assicurazioni

Prime scintille in consiglio sull'offerta arrivata dal socio Mediobanca
Nominato il comitato per le operazioni parti correlate, presidente Palermo

Laura Galvagni

Generali avvia l'esame dell'offerta promossa da Mediobanca su Banca Generali e rassicura il mercato: la compagnia farà le opportune valutazioni ma allo stesso modo, vista la rilevanza dell'operazione, fornirà in maniera tempestiva le informazioni sui passi chiave che porteranno alla decisione finale. L'intento, in sostanza, sarebbe quello di evitare un impatto eccessivo dell'offerta di Piazzetta Cuccia sul titolo di Trieste che, sebbene ieri abbia ripiegato leggermente, ormai naviga stabilmente ben al di sopra dei 30 euro (-0,32% a 33,88 €).

A riguardo si apprende che il dibattito attorno alla proposta messa sul piatto dal ceo dell'istituto Alberto Nagel non sarebbe stato al centro della riunione del board del Leone tenuto ieri. Tuttavia avrebbe già generato le prime scintille. L'intenzione dei consiglieri di minoranza espressione della lista Caltagirone, che vede in testa l'amministratore delegato dell'Enel Flavio Cattaneo, sarebbe infatti quella di tenere alta l'attenzione sul punto e se necessario di arrivare allo scontro, prima di tutto per accertarsi che ogni passaggio sia fatto a regola d'arte. Non solo, nel mirino ci sarebbe anche la ratio industriale e strategica dell'operazione e più nel dettaglio l'obiettivo che, nel momento in cui la controllata venga venduta, ciò si realizzi alle migliori condizioni possibili, dunque potenzialmente anche a valle di un'asta competitiva. E sullo sfondo l'interrogativo, su cui ci sono posizioni opposte, sulla necessità che l'offerta di Mediobanca debba passare al voto dell'assemblea delle Generali. In proposito il vertice attuale del gruppo di Trieste non considera più un asset strategico Banca Generali, controllata che contribuisce per un 6% circa agli utili della società, focalizzata sul business storico e sull'asset management. Prova ne è il fatto che la banca non sia stata coinvolta né nell'alleanza con Natixis né direttamente nel nuovo piano industriale della compagnia.

Il gruppo, con la riunione del cda appena nominati, per ora si è dunque limitato a gettare le basi per dar seguito alle opportune riflessioni sulla proposta. Valutazioni che, ovviamente, dovranno finire sulla scrivania dei nuovi comitati. In particolare, quello chiamato a fare la parte centrale del lavoro sarà il comitato per le operazioni con parti correlate (Mediobanca è azionista con il 13% del Leone e proprio quel pacchetto è la merce di scambio per salire al controllo totale di Banca Generali). A guidarlo, in qualità di presidente, sarà Fabrizio Palermo, espressione della lista Caltagirone. Con lui tre donne: Alessia Falsarone, Antonella Mei-Pochtler e Luisa Torchia.

Cruciale in prospettiva anche il comitato per gli investimenti presieduto da Antonella Mei-Pochtler e composto da Alessia Falsarone, Clara Furse, Fabrizio Palermo, Lorenzo Pellicioli e Clemente Rebecchini. Indicato poi anche il comitato controllo e rischi guidato da Torchia e nel quale siederanno Marina Brogi, Umberto Malesci e Clemente Rebecchini. Del comitato per le remunerazioni e le risorse umane faranno parte Clara Furse (presidente), Brogi, Patricia Estany Puig, Falsarone e Pellicioli. Mentre di quello per l'innovazione e sostenibilità sociale e ambientale Malesci (presidente), Cattaneo, Patricia Estany Puig e Mei-Pochtler. Lo scorso 28 aprile, nella prima riunione del consiglio Generali eletto all'assise del 24 aprile, era stato nominato il comitato per le nomine e la corporate governance presieduto dal numero uno Andrea Sironi e con Brogi, Furse, Estany Puig e Torchia tra i componenti.

Ieri, tra l'altro, l'offerta di Mediobanca su Banca Generali è arrivata a Palazzo Chigi. A varcare le porte della sede del Governo è stato l'amministratore delegato Nagel, che nel pomeriggio è stato ricevuto da Gaetano Caputi, il capo di Gabinetto di Giorgia Meloni. Caputi – che due mesi fa aveva incontrato il ceo di UniCredit Andrea Orcel, impegnato nell'Ops su Banco Bpm, resa ora difficile dai paletti imposti dall'esecutivo con il Golden Power – ieri ha visto Nagel, che ha illustrato la ratio della proposta.

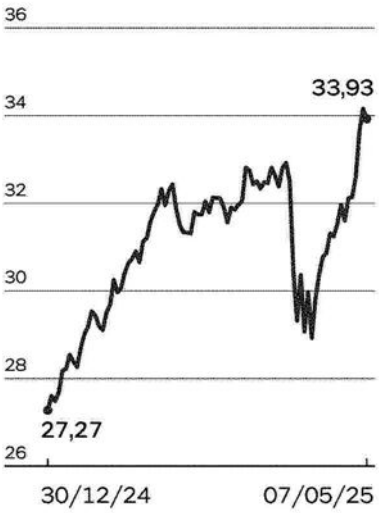
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai consiglieri di minoranza espressione della lista Caltagirone critiche sulla ratio del deal

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

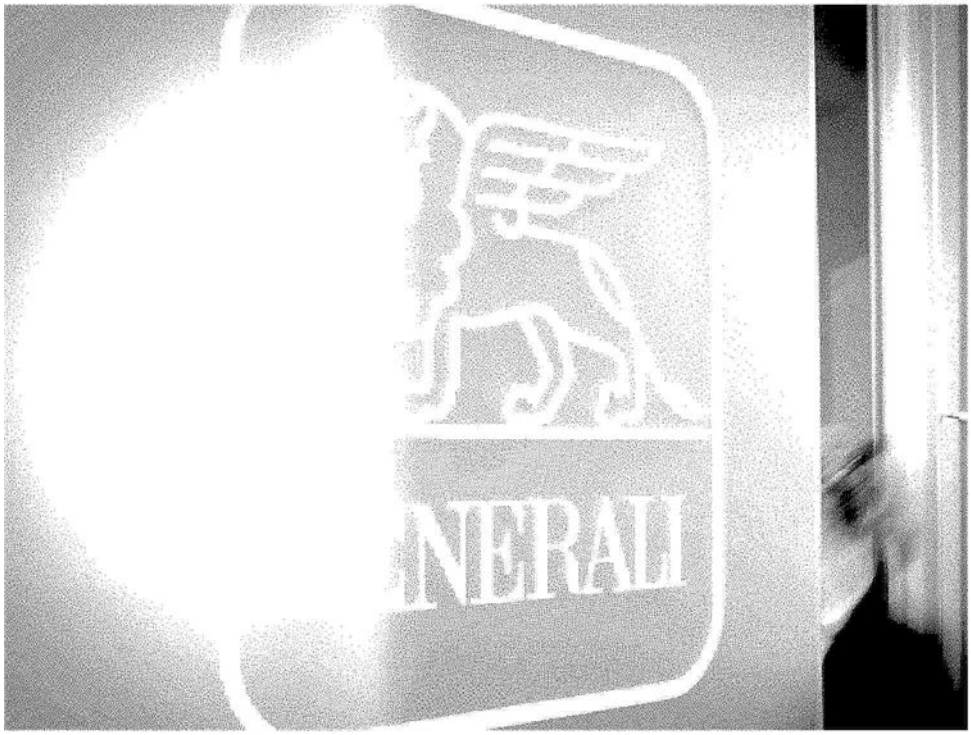
Assicurazioni Generali

Andamento del titolo a Milano



Il leone di Trieste. Logo del gruppo Generali, oggi alle prese con l'esame dell'offerta promossa da Mediobanca su Banca Generali

IMAGOECONOMICA



Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

BANCA IFIS, OK CONSOB AL PROSPETTO DELL'OPAS SU ILLIMITY

La Consob ha dato l'ok a Banca Ifis alla diffusione del documento d'offerta relativo all'opas su illimity Bank SpA. Lo rende noto l'istituto spiegando che il periodo di adesione è previsto dal 19 maggio al 27 giugno 2025. Una settimana fa Banca Ifis aveva già ricevuto l'autorizzazione della Bce per l'opas. Il prezzo dell'offerta è di 3,55 euro per azione in un deal misto che prevede 0,10 azioni Ifis di nuova emissione e una parte in denaro di 1,414 euro per un corrispettivo di 298,49 milioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Tim, trimestre quasi in pari Ricavi a 3,3 miliardi (+2,7%)

Tlc

Leva inferiore a 2,1 volte Il gruppo conferma la guidance per l'intero anno

Nuovo cda il 23 maggio per la convocazione dell'assemblea di giugno

Antonella Olivieri

Tim archivia il primo trimestre dell'esercizio con ricavi in crescita del 2,7% a 3,3 miliardi, Ebitda after lease in aumento del 5,4% a 0,8 miliardi e indebitamento netto, sempre after lease, a 7,5 miliardi. La perdita si riduce a 124 milioni, rispetto ai 400 milioni del primo trimestre 2024.

«Il gruppo - si legge in una nota - conferma tutte le guidance per l'esercizio in corso». I risultati saranno illustrati oggi alla comunità finanziaria in conference call dall'ad Pietro Labriola e dal direttore finanziario Adrian Calaza.

Nel periodo gennaio-marzo, sul mercato domestico i ricavi sono cresciuti dell'1,6% a 2,2 miliardi, l'Ebitda after lease del 4% a 0,4 miliardi. Migliore la performance di Tim enterprise, che ha visto i ricavi salire del 4,5% a 0,8 miliardi, rispetto a Tim consumer, che pesa però quasi il doppio, con 1,5 miliardi di ricavi, migliorati dello 0,3%. Tim sottolinea che per la prima volta il cloud, con ricavi da servizi in crescita del 24%, rappresenta «la principale linea di business di Tim enterprise, anche grazie ai servizi offerti al Polo strategico nazionale, il cui contributo in termini di ricavi è raddoppiato anno su anno».

Tim Brasil si conferma come l'unità più brillante del gruppo: +4,9% i ricavi a 1 miliardo e +6,5% l'Ebitda after lease a 0,4 miliardi.

Gli investimenti si sono dimezzati a 457 milioni, ma sono pari al 13,9% dei ricavi attuali, senza più la rete.

L'indebitamento netto rettificato after lease al 31 marzo risultava pari a 7,5 miliardi, includendo anche la quota relativa a Sparkle (in uscita da Tim per passare al Mef con Retelit), rispetto ai 7,3 miliardi del 31 dicembre, effetto, spiega la nota, della stagionalità del capitale circolante, con un assorbimento più elevato dovuto agli «ingenti investimenti» realizzati nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Tuttavia, con un rapporto tra debito netto e Ebitda afer lease inferiore a 2,1 volte, Tim - sottolinea la nota della società - «si conferma l'operatore di telecomunicazioni quotato con la struttura finanziaria più solida in Europa». Effetto della cessione della rete, passata dal 1° luglio al consorzio guidato da Kkr, cui partecipa anche il Mef.

Nel trimestre Tim ha ridotto a un massimo di 3 miliardi l'ammontare delle revolving credit facility, estendendone la scadenza al 2030, con conseguente riduzione degli oneri. Il margine di liquidità copre le scadenze finanziarie fino al 2028.

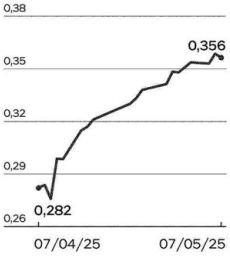
Il consiglio di ieri è stato dedicato all'esame della trimestrale, ma il 23 è in calendario un altro consiglio per la convocazione dell'assemblea, che è slittata al 24 giugno. Il comunicato Tim di ieri segnala che il trimestre si è caratterizzato per l'ingresso nell'azionariato di Poste italiane e per il successivo incremento della partecipazione «di cui è atteso a breve il perfezionamento». Se Poste italiane avrà completato l'iter autorizzativo per l'acquisto di titoli da Vivendi che hanno portato la società a diventare il primo azionista del gruppo, con una quota del 24,81%, a ridosso della soglia dell'Opa, è ipotizzabile che all'ordine del giorno ci sarà anche l'integrazione del board per fare spazio al nuovo socio di riferimento. L'ipotesi è che il cda si allarghi da nove a undici componenti, con l'innesto di due consiglieri indicati da Poste, un "tecnico" e il direttore generale Giuseppe Lasco.

Il titolo, che nell'ultimo mese è stato protagonista di una sorprendente rimonta in Piazza Affari, guadagnando oltre il 27%, ieri ha tirato il fiato, attestandosi a 35,64 centesimi (-0,61%). Il giorno prima a San Paolo Tim Brasil aveva segnato il massimo storico nel corso delle negoziazioni, sulla scorta dei buoni risultati trimestrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Peso:20%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Intesa Sanpaolo, via ai comitati interni

Banche

Il consiglio d'amministrazione di Intesa Sanpaolo, con delibera unanime (a parte l'astensione degli interessati) ha costituito i comitati interni.

Del comitato nomine fanno parte Maria Alessandra Stefanelli (presidente), Gian Maria Gros-Pietro, Paolo Maria Vittorio Grandi, Anna Gatti e Maria Angela Zappia.

Del comitato remunerazioni Gatti (presidente), Franco Ceruti, Mariarosaria Taddeo, Liana Logiurato e Luciano Nebbia.

Del comitato rischi e sostenibilità Paola Tagliavini (presidente), Ceruti, Pietro Previtali, Bruno Maria Parigi e Guido Celona.

Del comitato per le operazioni con parti correlate Celona (presidente), Logiurato, Tagliavini, Previtali e Stefanelli, del comitato governance Grandi (presidente), Gros-Pietro, Tagliavini, Parigi e Zappia.

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Mfe, ok a nuove azioni per Opa Prosieben

Media

L'emissione ottiene il via libera dai soci, il gruppo tedesco taglia 430 posti

Andrea Biondi

È un passaggio tecnico, ma è nei fatti anche l'ultimo passaggio prima dell'avvio concreto dell'Opa su Prosiebensat.

Mfe-Mediaset ha comunicato ieri di aver ricevuto l'approvazione dall'assemblea degli azionisti per l'emissione di nuove azioni ordinarie di categoria A, destinate a sostenere l'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni del broadcaster di Unterföhring.

L'Opa prevede un corrispettivo in parte in denaro (4,47 euro per azione) e in parte in azioni Mfe A (0,4 azioni per ogni azione ProSieben portata in adesione). L'importo minimo complessivo dell'offerta ammonta a 5,74 euro per azione.

Ora a mancare, per chiudere il cerchio, è solo il via libera finale dell'autorità di borsa tedesca, la Bafin, che detterà i tempi per l'offerta lanciata dal gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi, già salito sopra al 30% del capitale di Prosiebensat. L'ok è atteso a stretto giro.

Se questi sono i tempi dell'Opa di Mfe-Mediaset, Prosiebensat è nel frattempo alle prese con una pesante ristrutturazione che prevede il taglio di circa 430 posti di lavoro.

La decisione, spiega una nota della Tv bavarese, si inserisce in un processo di trasformazione che punta a rendere l'azienda più agile e focalizzata sul digitale, in un contesto economico che resta complesso e sfidante per tutti i principali operatori dei media. «I tagli annunciati rappresentano una decisione difficile ma necessaria. Per adattarci al profondo cambiamento strutturale del settore dei media e tornare a una crescita sostenibile, dobbiamo diventare ancora più rapidi, efficienti e digitali», ha commentato il ceo Bert Habets, atteso al rinnovo – voluto dal Supervisory board – all'assemblea di fine mese che si preannuncia movimentata dopo le stoccate portare dal primo socio a una gestione di Prosiebensat valutata come deludente..

I licenziamenti, ha spiegato Prosieben in una nota, avverranno nell'ambito di un programma di esuberi volontari concordato con i sindacati e «non avranno alcun impatto sull'Ebitda rettificato e sull'utile netto rettificato». Tuttavia i costi legati alla ristrutturazione – che includono incentivi e risarcimenti – «comporteranno un addebito una tantum sull'utile netto e sul flusso di cassa libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Il piano di Nagel

L'ad di Mediobanca incontra Caputi, capo gabinetto di Meloni Sul tavolo il polo del risparmio e il matrimonio tra Mps e Banco Il controllo tricolore di Generali Governo freddo sull'operazione

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
ALESSANDRO BARBERA
MILANO-ROMA

Nel primo giorno di Conclave, poche centinaia di metri più in là si è svolto un incontro da cui dipendono ben altri equilibri, quelli della finanza italiana. L'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel aveva un incontro programmato a Palazzo Chigi con una persona poco nota ai più: Gaetano Caputi, capo di Gabinetto di Giorgia Meloni. L'incontro chiesto dal banchiere aveva l'intento di spiegare il senso dell'offerta di scambio lanciata dall'istituto su Banca Generali. La mossa, non anticipata ai palazzi romani, ha una serie di obiettivi: rendere più complicata la scalata (sostenuta dal governo) del Monte dei Paschi verso la stessa Mediobanca e offrire un ramoscello d'ulivo ai due soggetti che con l'offerta di Mps puntano a cambiare gli equilibri all'interno delle Generali: Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio. In sintesi: una strategia per salvaguardare l'indipendenza di Mediobanca, la creazione di un polo italiano del risparmio gestito, rendersi disponibile a sostenere la nascita di un gruppo di controllo solido (e italiano) per le Generali. Da Palazzo Chigi non sono filtrati commenti ufficiali, ma secondo quanto ricostruito il ramoscello d'ulivo per ora è rimasto sul tavolo: Caputi ha ascoltato senza esprimere alcun giudizio a favore di quella che appare come una proposta di tregua dopo mesi di battaglia.

Nagel - fin qui guida del variegato gruppo di investitori che all'ultima assemblea ha battuto gli avversari Caltagirone e Delfin - ha messo sul tavolo una contropartita che sta a cuore del governo: l'abbandono della joint venture lanciata dal management di Trieste tra Generali e la francese Natixis. Non perché sia nei suoi poteri bocciare l'operazione, ma l'eventuale cambio nell'azionariato di Trieste con l'uscita di Mediobanca porterebbe con sé una nuova guida con a capo appunto Caltagirone, Delfin, Unicredit di Andrea Orcel e Fondazione Crt di Torino, contrari all'intesa con i francesi. Sulla carta, il motivo per cui hanno votato tutti contro la lista presentata da Mediobanca che ha però ottenuto l'appoggio del 36 per cento del capitale contro il 25,3 delle minoranze: se venisse a mancare il 13,1 di Piazzetta Cuccia, gli equilibri cambierebbero. Per poter acquisire Banca Generali, Mediobanca propone di consegnare il proprio 6,5 per cento al mercato e il resto al consiglio di amministrazione di Generali affinché possa essere venduto a un partner: o Unicredit (che ha già rastrellato il 6,7 per cento) o Intesa Sanpaolo. La matassa è però ingarbugliata, e per questo nessuno scenario è scontato: ad esempio l'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, ci tiene a restare un passo indietro: «troppa confusione». La stessa confusione che giustificherebbe la freddezza del governo di fronte alla proposta di Nagel. Spiega un esponente di Fratelli d'Italia: «Quali garanzie può dare Nagel sul comportamento degli altri investitori di Generali una volta uscito di scena?».

Sia come sia, con Banca Generali Mediobanca darebbe vita al quel polo del risparmio

Peso:42%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

italiano che al governo non spiace. D'altra parte, come primo socio di Mps il Tesoro ha sostenuto la scalata lanciata su Mediobanca dall'amministratore delegato di Siena, Luigi Lovaglio, e dunque fare marcia indietro a motori avviati non è semplice. C'è di più: Lovaglio ha sottolineato come l'opzione Banca Generali non esclude il successo di un matrimonio con Mediobanca. Nagel ha spiegato a Caputi i rischi di un'integrazione tra due realtà diverse, suggerendo semmai di vedere più vantaggiosa per il sistema la fusione fra Mps e Banco Bpm. Quest'ultima - cara alla Lega di Salvini - è oggetto di una offerta da parte di Unicredit, ormai naufragata per via di una lunga lista di prescrizioni dirigiste varate dal governo attraverso l'esercizio della golden power.

Insomma, il piano di pace di Nagel è dettagliato, ma oltre al governo c'è da convincere gli investitori, a cominciare da Caltagirone a Delfin che per il momento non si esprimono. C'è chi sostiene che dietro tutto ciò ci sia un'operazione ancora più ambiziosa: un matrimonio a tre fra Mediobanca, Mps e Banco Bpm. Nelle stesse ore in cui Nagel incontrava il governo, il consiglio delle Generali ha preso atto dell'offerta di Mediobanca per la controllata Banca Generali. E' stata anche insediata la presidenza di un comitato decisivo per il buon fine di operazioni di questo tipo, quello per le parti correlate affidato all'ex numero uno di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo, consigliere eletto su indicazione di Caltagirone.—

L'ago della bilancia saranno gli azionisti Caltagirone e Delfin I dubbi di Intesa

Alberto Nagel, ad di Mediobanca con Philippe Donnet, Generali

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Amplifon corre a Piazza Affari Nell'energia in rialzo Enel

Piazza Affari chiude in calo con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,62%. In cima al listino Amplifon, che corre a +3,07% in scia alla trimestrale di ieri. Nell'energia in rialzo i titoli di Enel +0,61% e Italgas a +0,98%, dopo i conti positivi.

Frenano l'auto e l'industria con Iveco, Pirelli e Leonardo

Nelle tlc Tim cede lo 0,61% nel giorno dei conti. Nell'auto frena Iveco -0,82%, Pirelli poco mossa e Stellantis -0,26%. Negativi gli industriali con Leonardo a -0,38%. Nel settore del credito in calo Mps -0,86%, Unicredit -1,62% e Intesa -1,99%.

Il piano di Nagel

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

ref-id-2074

Patente a punti il flop dei controlli sulle imprese edili

Solo 22mila imprese edili su un totale di 436 mila, dotate di patente a crediti, sono state controllate. E nessuna patente ritirata. A riferire questi numeri è il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon durante il question time in commissione Lavoro alla Camera. «Solo il 5% delle imprese controllate e nessuna patente sospesa o revocata: non ci stupisce», attacca Chiara Gribaudo del Pd, presidente della commissione parlamentare di inchiesta sugli incidenti sul lavoro. «I punti vengono detratti dopo sentenze passate in giudicato e conosciamo bene i tempi della giustizia», incalza Gribaudo. «Le aziende fanno in tempo a chiudere e riaprire sotto altro nome, ma con gli stessi titolari. Così non va bene. Non può essere sufficiente un'autocertificazione per avere la patente. Il problema della sicurezza è enorme. Non basta trovare risorse per distribuirne a pioggia». Il riferimento è ai nuovi fondi Inail da 650 milioni annunciati il Primo maggio. E di cui la premier Meloni discuterà oggi con le parti sociali convocate a Palazzo Chigi nella Sala Verde.

– **V.CO.**

Claudio Durigon

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Agevolazioni alle imprese virtuose che investono aumentando la sicurezza

Il piano del governo

Con i 650 milioni dell'Inail si finanzia la formazione di figure specialistiche

Giorgio Pogliotti

Premiare le imprese virtuose che investono per incrementare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, secondo un meccanismo di "bonus-malus". Allargare la platea di lavoratori beneficiari della formazione ulteriore rispetto a quella obbligatoria, con il coinvolgimento dei fondi interprofessionali. Stabilizzare la tutela Inail nelle scuole per un milione tra studenti, personale docente e non.

Sono alcune misure della proposta che verrà illustrata questa mattina dal governo nell'incontro con sindacati a palazzo Chigi, con la probabile presenza del premier Giorgia Meloni. Ieri sono proseguiti gli incontri tra i tecnici del ministero del Lavoro e di Palazzo Chigi per la messa a punto del pacchetto di misure finanziate con 650 milioni del bilancio Inail che, con molta probabilità, vedranno la luce in autunno nell'ambito della manovra. Gli interventi puramente formativi potrebbero viaggiare con un decreto ad hoc, con una tempistica sempre non immediata, beneficiando di 50 milioni sempre di provenienza Inail. Il governo vuole rafforzare il meccanismo premiale destinato alle aziende che non hanno registrato infortuni nel biennio precedente e che rispettano le disposizioni del Testo Unico sulla Sicurezza (l'ipotesi è uno sconto del 5-7% sul premio). Si ragiona di un intervento specifico per premiare le aziende dell'agricoltura che aderiscono alla rete di qualità. Si vuole potenziare la formazione dei lavoratori per contrastare il fenomeno degli infortuni in itinere, e degli studenti con l'introduzione della salute e della sicurezza sul lavoro nell'educazione civica. Le risorse Inail si aggiungono ai 600 milioni del bando Isi aperto dallo scorso 14 aprile per un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130mila euro di investimenti aziendali per l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature, o per l'adozione di modelli organizzativi per la riduzione dei rischi.

Un aspetto del problema riguarda le risorse: sfogliando le tabelle del bilancio preventivo 2025 Inail emerge che per la prevenzione si prevede una spesa di 737 milioni, pari al 6,4% delle uscite. L'altro aspetto riguarda le effettive erogazioni: dal 2010 l'Inail ha messo a disposizione per il Bando ISI oltre 4 miliardi di incentivi alle imprese ma solo il 44% dell'importo relativo ai progetti ammessi è stato liquidato. «Le persistenti criticità sui tempi di gestione delle istruttorie tecniche, nonostante le costanti implementazioni e automazioni sul sistema informatico per la gestione amministrativa del bando, non consentono ancora una concreta riduzione dei tempi di erogazione», sottolinea il Civ dell'Inail nella bozza di parere sul piano triennale di prevenzione. Il numero dei progetti ammessi è cresciuto al crescere dello stanziamento, passato dagli oltre 211 milioni del bando 2020 con 2.786 progetti ammessi ai 6.305 nel 2023 con uno stanziamento di oltre 508 milioni, ai 600 milioni del 2024 confermati nel 2025 ma «ancora insufficienti», alla luce della positiva partecipazione delle piccole e microimprese. «Le procedure di erogazione sono ancora lente - conclude il presidente del Civ Inail, Guglielmo Loy - e vanno semplificate, soprattutto per le spese per l'acquisto di macchinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo erogazioni: su 4 miliardi di bandi Isi pubblicati dal 2010 solo il 44% è stato pagato alle imprese

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ADOBESTOCK

Sicurezza sul lavoro. Stamattina incontro a Palazzo Chigi con sindacati e imprese

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA VENDITA AGLI AZERI

Ex Ilva, ambiente e sanità pesano sulla cessione

In stallo la cessione dell'Ex Ilva al consorzio azero a causa dell'elevato costo, calcolato in circa 1 miliardo, degli adempimenti ambientali e sanitari richiesti per dare il via libera all'operazione. —*a pagina 18*

Ex Ilva, i nodi ambiente e sanità pesano sulla cessione agli azeri

La procedura per l'Aia
Snodo decisivo per arrivare al contratto di acquisto degli asset dell'ex Ilva
Controdeduzioni dei commissari alle 477 prescrizioni da seguire

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Uno stallo regolamentare, che rischia di produrre - anche - uno stallo negoziale.

Un miliardo di spesa, 477 misure da osservare, il fuoco incrociato delle amministrazioni locali pugliesi e di Bruxelles.

La vicenda dell'ex Ilva si consuma negli equilibri politici e burocratici nazionali e regionali, nella mole di richieste ai commissari e nelle accelerazioni comunitarie ultra-green, come dimostrato ieri dalla lettera di messa in mora supplementare dell'Italia da parte della Commissione europea, per non avere recepito in modo completo e corretto la direttiva sulle emissioni industriali.

Poche settimane fa il consorzio azero imperniato strategicamente sul ministero dell'Economia del governo di Baku e industrialmente sulla piccola impresa siderurgica pubblica Baku Steel ha ottenuto di potere negoziare in esclusiva con i commissari di Acciaierie d'Italia.

Soltanto che, da allora, è iniziata a comporsi una nuova montagna di richieste e impedimenti. La prima questione è il meccanismo che si è creato - negli ultimi mesi - fra la componente amministrativa del ministero dell'Ambiente, che paradossalmente è stato poco o per nulla presente in tutto il tentativo di trovare una soluzione al rebus dell'ex Ilva, l'Istituto superiore di Sanità e gli organismi riferibili alla Regione Puglia. La seconda questione è, appunto, la dura critica normativa comunitaria, che sostiene che l'Italia non considera in debito conto il problema dell'inquinamento provocato dall'acciaieria di Taranto durante tutta la fase di rilascio delle autorizzazioni e non prevede la chiusura delle attività in casi di episodi gravi, dando due mesi di tempo per mettersi a posto.

La dimensione europea si incrocia con quella locale. Secondo le stime di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, hanno un costo superiore al miliardo di euro le prescrizioni ambientali inserite nel testo della nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Questo provvedimento permetterà all'azienda di produrre, per altri 12 anni con gli attuali impianti, 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno. Acciaierie d'Italia ha eccepito che queste 477 prescrizioni - molte delle quali, a loro volta, si articolano in sub prescrizioni collegate - solo formalmente autorizzano l'attività industriale, che nei fatti viene resa «sostanzialmente inattuabile». E «la maggior parte» delle prescrizioni, rileva l'azienda, sono anche «difficilmente traguardabili».

Ora, per queste 477 prescrizioni, c'è un primo passaggio nel rapporto con il ministero dell'Ambiente, che guida un gruppo formato anche da Regione Puglia, Provincia di Taranto e Comuni di Taranto e Statte. La conferenza di servizi, chiamata ad approvare il testo per poi rimetterlo al ministero per il decreto di rilascio dell'Aia, prima è stata spostata al 13 maggio e adesso al 21 maggio. Un doppio slittamento che è un indice chiaro dell'impasse in cui rischia di scivolare l'atteso processo di vendita degli asset. Anche perché nel frattempo vanno valutate le corpose controdeduzioni inviate dai commissari straordinari, preoccupati in particolare del riferimento al possibile principio di precauzione in relazione

Imprese & Territori

Peso:1-2%,18-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

al rischio sanitario.

Allo stato attuale, tuttavia, forse nessuno dei protagonisti in gioco si direbbe soddisfatto. Una parte della politica - vedi Avs con le dichiarazioni del co-portavoce Angelo Bonelli e M5S con l'attacco del vicepresidente Mario Turco - ritiene che il testo in discussione configuri il rischio di inquinare ancora con il carbone per 12 anni. Per chi vive la fabbrica dall'interno, ne conosce le logiche industriali e di compatibilità del business, ma anche per lo stesso governo, si tratta al contrario di un volume di prescrizioni incompatibile con una razionale prosecuzione dell'attività produttiva, tale da poter inibire anche le intenzioni di rilancio di un nuovo investitore disposto, nel medio periodo, a un piano di progressiva riconversione "green".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stallo: la conferenza di servizi per chiudere l'iter prima è stata spostata al 13 maggio, poi al 21 maggio

Secondo le stime di Acciaierie d'Italia gli adempimenti costerebbero oltre 1 miliardo

Lo stallo regolamentare rischia di produrre anche uno stallo negoziale

Il sito produttivo di Taranto.
Nel 2024 lo stabilimento siderurgico ha prodotto solo 2 milioni di tonnellate di acciaio. Molto meno rispetto ai nove milioni prodotti negli anni passati

Imprese & Territori

Commissione Ue: nuova istruttoria all'Italia su emissioni industriali ed ex Ilva

Ex Ilva, i nodi ambiente e sanità pesano sulla cessione agli azeri

Peso:1-2%,18-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Commissione Ue: nuova infrazione all'Italia su emissioni industriali ed ex Ilva

Il risanamento

Lettera di messa in mora per non aver recepito in modo completo la Direttiva Ue

Domenico Palmiotti

La Commissione Europea accende un nuovo faro su Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva. Bruxelles ha infatti inviato una lettera di messa in mora supplementare all'Italia per non aver recepito in modo completo e corretto la Direttiva sulle emissioni industriali. All'Italia viene eccepito di non aver rispettato alcune disposizioni della Direttiva per gli impianti di Acciaierie, evidenziando che questa punta a prevenire, ridurre e, per quanto possibile, eliminare, l'inquinamento derivante dalle attività industriali allo scopo di proteggere la salute umana e l'ambiente. L'Italia ha ora due mesi per rispondere a Bruxelles, ma risponde già in via immediata il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri ha incontrato Confindustria Taranto: «La vedremo, ma sull'ex Ilva stiamo già facendo la nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. Non sono quindi in grado di fare valutazioni, però era una procedura che era in corso.

La Commissione ha il suo percorso burocratico. La valuteremo rispetto a quelli che sono nella nuova Aia gli investimenti». Secondo fonti Mimit la lettera Ue riguarda essenzialmente fatti pregressi e, sull'unico elemento di novità, l'autorizzazione Aia comprensiva dei profili sanitari, il Governo sta lavorando a un provvedimento risolutivo. La nuova Autorizzazione ambientale per Acciaierie è anche uno dei temi di cui Pichetto ha discusso ieri con Confindustria Taranto, presente anche la Camera di Commercio. «La nostra intenzione e determinazione - ha spiegato - è chiaramente quella di creare con la nuova Ilva l'impianto più decarbonizzato d'Europa, il migliore d'Europa. Questo è l'obiettivo del Governo. Sul fronte dell'Aia, la commissione indipendente deve fare le valutazioni punto per punto di quelle che sono le tecnologie, le modalità e le azioni da fare, ed essendo commissione indipendente, io mi astengo anche dall'esprimere opinioni.

Ora che la Commissione Ue si tuteli, è del tutto normale, ma noi stiamo lavorando proprio in quella direzione». AdI ha contestato il nuovo testo dell'Aia e presentato osservazioni, ma, ha spiegato il ministro «confido fortemente in una soluzione positiva perché è nell'interesse del Paese». Nel confronto con Confindustria Taranto e Camera di Commercio Taranto, presenti i rispettivi presidenti, Salvatore Toma e Vincenzo Cesareo, il ministro ha confermato circa la vendita di AdI a Baku Steel Company che «l'offerta migliore e che sinora ha dato le maggiori garanzie, in questo momento è quella azera». Ma nelle stesse ore in cui il ministro era a Taranto, è scoppiato un incendio all'altoforno 1 riattivato lo scorso ottobre ed uno dei due in marcia. Non ci sono stati feriti, ma la nube di fumo si è vista anche in città e ha provocato allarme scrivono i sindacati Fim, Fiom e Uilm all'azienda, chiedendo chiarezza sull'accaduto. L'impianto è attualmente fermo. Occorrerà valutare danni e tempi di ripristino prima di stabilirne la ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pichetto Fratin: sull'ex Ilva stiamo già facendo la nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale

Il ministro dell'Ambiente ieri a Taranto ha incontrato Confindustria e Camera di Commercio

Imprese & Territori

Peso:15%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Sprint per il Portale nazionale del sommerso

Attività ispettiva

Pubblicato il Dm con le regole per il trattamento dei dati inseriti nel sistema

Con la pubblicazione, avvenuta il 6 maggio, del decreto 28/2025 del ministro del Lavoro contenente la disciplina per il trattamento dei dati personali, si è aggiunto l'ultimo tassello normativo per alimentare il Portale nazionale del sommerso con le informazioni relative alle attività ispettive, e relativi esiti, compiuti in materia di lavoro.

Nel Portale, secondo quanto stabilito dal decreto legge 36/2022, devono confluire i verbali ispettivi e i provvedimenti derivanti dall'attività di vigilanza, nonché gli atti relativi ai contenziosi, concernenti le verifiche svolte dall'Ispettorato nazionale del lavoro, Inps, Inail, Carabinieri e Guardia di Finanza.

L'Ispettorato, chiamato alla realizzazione e gestione del Pns dialogando con gli altri soggetti coinvolti, è ora impegnato nella volata finale per garantire il completamento delle operazioni entro il 30 maggio, come stabilito dal Dm 170/2024 del ministro del Lavoro. «Il Portale - afferma Danilo Papa, direttore dell'Inl - consentirà finalmente di condividere i dati ispettivi e permetterà di fare un salto di qualità all'attività di vigilanza, superando le problematiche di sovrapposizione degli interventi ispettivi».

Il Dm, che include tre allegati, specifica le informazioni che devono essere inserite nel Pns, nonché le misure di sicurezza tecniche e operative da implementare sui sistemi informatici dell'Inl e quelle di competenza degli altri enti cooperanti. Viene stabilito che i dati trattanti nel Pns «sono conservati per cinque anni decorrenti dalla data di acquisizione dell'ultima informazione o atto pertinente allo stesso fascicolo, decorsi i quali i predetti dati vengono cancellati».

—**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18-19
Foglio:1/2

L'INTERVISTA/1

Pierpaolo Bombardieri

"Sulla sicurezza serve altro, i soldi sono pochi e non bastano"

Il segretario generale della Uil: bene la convocazione a palazzo Chigi Per fermare la strage intervenire anche su appalti, controlli e sanzioni

PAOLO BARONI
ROMA

«Pregiudizi? Noi non ne abbiamo mai avuti. La convocazione dei sindacati sui problemi della sicurezza è certamente un fatto positivo, ma non basta aggiungere 650 milioni ai 600 già stanziati». Dagli Usa dove sta concludendo un giro d'incontri col sindacato americano Afl-Cio, il Fondo monetario internazionale e l'Istituto di economia politica di New York, prima di rientrare a Roma in vista dell'incontro di oggi a palazzo Chigi, il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri risponde così a Giorgia Meloni. «Che ci sia una nuova disponibilità economica attraverso l'Inail va bene, è da sempre una nostra richiesta. Ma ricordo che si tratta di risorse delle aziende e dei lavoratori, risorse che comunque l'istituto dovrebbe già utilizzare per la sicurezza».

Si poteva fare di più?

«Assolutamente sì, attraverso le disponibilità dell'Inail si può arrivare tranquillamente ad aggiunge un miliardo mezzo. E' una discussione che faremo, perché mi auguro che il pacchetto non sia chiuso».

Meloni pensa ad un sistema di incentivi e disincentivi per le imprese.

«Noi continuiamo a dire che la questione sulla sicurezza non è solo una questione economica e non è una questione che può essere affrontata solo coi soldi dell'Inail. Per questo nella nostra piattaforma unitaria da tempo chiediamo interventi sulla prevenzione e sulla formazione, di discutere con gli enti bilaterali presenti sul territorio se si possono aumentare i presidi che si occupano di sicurezza. Avevamo chiesto e continuiamo a chiedere più ispettori: è vero che sono aumentati più ispettori ma non sono sufficienti così come non sono sufficienti i carabinieri che si occupano di lavoro. Poi c'è un problema di coordinamento di chi si occupa di questi temi».

Questo non è compito dell'Ispettorato nazionale?

«l'Inl non è stato messo nelle condizioni di farlo, oltre a questo ai tempi del governo Draghi col ministro Orlando avevamo deciso di costruire un'unica banca dati che non è stata ancora attivata, anzi mi risulta ci siano delle resistenze. Poi c'è un'altra questione centrale…».

Quale?

«Riguarda il sistema degli appalti a cascata legati al massimo ribasso. Su questo chiediamo al governo di tornare indietro rispetto alle scelte fatte e di ripristinare il sistema che pone la responsabilità in capo al committente che invece il ministro Salvini ha modificato».

Anzichè una patente «a punti» poi vi ritrovate con una patente «a crediti»…

«Tra l'altro applicata solo ad un segmento di imprese e con un livello talmente alto di crediti che è assolutamente inefficace. Oltre a questo, visto che si interviene solo alla fine del percorso giudiziario c'è il rischio che per effetto della riforma Cartabia molti processi finiscano in prescrizione col risultato che in questo Paese non paga mai nessuno. Per questo insistiamo nel chiedere, in questo caso non al governo ma al presidente della Repubblica, l'istituzione di una Procura speciale perché altrimenti non si ha contezza dei processi sospesi su questi temi».

Al ministero della Giustizia stanno preparando un nuovo disegno di legge…

«Ma dalle notizie che filtrano si parla di una depenaliz-

Peso:18-29%,19-7%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zazione di questa materia, che non è sicuramente la nostra proposta perché se ci sono violazioni di norme queste vanno colpite fino al punto di inserire nell'ordinamento l'omicidio sul lavoro».

Poi che altro chiedete?

«C'è il problema delle famiglie che rimangono. Io in Toscana ho portato sul palco la famiglia di Luana e sono convinto che si sia un tema di umanità e di necessità che dobbiamo affrontare, perché nella stragrande maggioranza dei casi queste famiglie rimangono sole».

Il presidente di Confindustria Orsini sostiene che sulla sicurezza non riesce a trovare il sindacato.

«Noi ci siamo ma Confindustria c'è ed è disponibile a discutere anche su temi sui cui probabilmente non siamo tutti d'accordo? Personalmente ho mandato una lettera a Orsini chiedendo una serie di incontri su una serie di temi fra cui c'è la sicurezza senza avere risposta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

La patente a crediti è inefficace Come al solito finisce che nessuno paga

Il presidente di Confindustria dice che non ci trova? Sono io che non trovo lui

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

VIGILE APPIEDATO? LA PRIVACY COPRE I DATI

L'operatore di polizia locale che lamenta pericoli per l'incolumità non può subire la diffusione indiscriminata dei dati all'interno della sua organizzazione lavorativa.

Lo ha chiarito il Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento 27 febbraio 2025, n. 101.

Un agente di polizia locale ha richiesto spiegazioni al proprio comando relativamente al servizio appiedato in solitaria cui era stato preposto. Tuttavia la sua nota interna ha avuto un percorso gestionale improprio trasformandosi in un vero e proprio boomerang per il comune coinvolto che si è trovato destinatario di una sanzione.

Nel dettaglio la replica alla comunicazione che segnalava rischi per la personale incolumità dell'operatore in servizio solitario e senza dotazioni radio, conteneva riferimenti sensibili alla sua situazione personale. Il documento, invece di essere gestito con riservatezza, è stato diffuso ai vertici amministrativi e affisso alla bacheca del comando di polizia municipale rendendone così noto il contenuto a tutto il personale.

Secondo il Garante, tale condotta configura un chiaro illecito, avendo violato i principi del Gdpr relativi a liceità, minimizzazione e tutela rafforzata dei dati sensibili.

Stefano Manzelli

Intercettazioni, limiti flessibili

Peso:10%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il Garante privacy ha comminato sanzioni

per milioni di euro e imposto stringenti misure correttive nei confronti di Acea Energia Spa e di un network di agenzie e società coinvolte in un massivo sistema di procacciamento di contratti per l'attivazione di forniture di luce e gas basato su pratiche di telemarketing aggressivo e trattamento illecito di dati personali. Dagli approfondimenti effettuati dal Nucleo speciale Tutela privacy e Frodi tecnologiche della Guardia di Finanza sono emersi intrecci e connessioni fra diverse imprese commerciali e persone fisiche che sono apparsi univocamente riconducibili alle attività di procacciamento di contratti per l'attivazione di forniture di servizi energetici. Tali circostanze sono state confermate anche dalle attività ispettive condotte dal Garante, in collaborazione con il citato Nucleo speciale della Guardia di Finanza, in contemporanea sulle diverse sedi delle società coinvolte.

Peso:6%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PREALPINA
Dir. Resp.:Daniele Bellasio
Tiratura: 28.000 Diffusione: 28.000 Lettori: 210.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

ref-id-2074

Intelligenti sì, spione no

NUOVE TELECAMERE *Il comandante Lanna assicura la tutela della privacy*

Prima lo stop a Torino, poi a Legnano. Nei mesi scorsi l'intelligenza artificiale era stata bocciata dal Garante della privacy. Ora a Busto Arsizio, invece si può utilizzare? Per quale motivo fino a qualche mese fa sembrava impossibile che la polizia locale potesse sfruttare le telecamere super intelligenti per aumentare la sicurezza sul territorio ma soprattutto snellire il lavoro degli operatori?

«Siamo bravi»

La prima risposta tra il serio e il faceto del comandante della polizia locale Stefano Lanna è: «A Busto si può perché siamo più bravi. Scherzi a parte, abbiamo studiato nei dettagli come sfruttare l'intelligenza artificiale per dare supporto al lavoro. A nessuno interessa violare la privacy delle persone ed è questo il nodo fondamentale». Dunque le venti telecamere intelligentissime di cui si è dotato il comando con la nuova sala operativa, monitorano i comportamenti. L'approccio e l'impostazione sono profondamente differenti rispetto al tema di monitorare le persone e ledere la privacy, «non c'è una profilazione dati». Per intenderci mai nessuno sarà monitorato per quante volte entra al bar a bere il caffè. «Non abbiamo trattato e non trattiamo dati sensibili», sottolinea il comandante Lanna che ha seguito passo per passo ogni dettaglio a partire dal protocollo firmato con la prefettura, anche per aver accesso al fondo economico giustizia. Il progetto è stato presentato al comitato ordine e sicurezza pubblica. Entrando nel merito il comandante spiega: «Di fatto abbiamo un alert che segnala situazioni anomale. La norma non permette di usare questo tipo di tecnologia per fare screening e profilazioni. Non è previsto».

Filtri

Anche se è la grande tentazione per trovare persone scomparse oppure persone ricercate: del resto quanti casi sono stati risolti, persone ritrovate e salvate, magari guardando le telecamere di una stazione. «Ma non è questo l'obiettivo. Le venti telecamere permettono di avere un controllo di situazioni. Noi dobbiamo pensare nell'ottica dello strumento, è un processore. Le telecamere live sono state "addestrate" alla normalità della zona, quando accade qualcosa di straordinario si apre una finestra pop up che permette agli operatori di valutare. Quindi sapere che ci sono 50 persone tutte insieme e vicine in assembramento. Valutiamo le anomalie. Il passaggio di un tir nell'isola pedonale oppure di un furgone che scarica. Il primo non può starci, il secondo sì». Per quanto riguarda invece tutte le telecamere il tema è legato all'aggregazione di immagini. Anche in questo caso vengono applicati filtri. «Serve a risparmiare tantissimo tempo nell'analisi post evento. Abbiamo i filmati originali e su indicazioni dell'autorità giudiziaria si va poi a visionare eventuali ricerche. In generale, si tratta di file di immagini e viene dato il supporto all'occhio umano. Pensate di passare ore e ore a visionare filmati: con l'aiuto dell'aggregatore si comprimono i tempi e poi si andrà a riprendere i filmati che servono davvero per fare indagini, filmati che appunto vengono consegnati all'autorità giudiziaria».

Veronica Deriu

«Non tratteremo dati sensibili, sarà un alert a segnalarci le situazioni anomale del territorio»

«Sarà uno strumento utile anche all'attività e alle indagini dell'autorità giudiziaria»

LEGNANO LEGNANESE

SALMOIRAGHI

Il Grande fratello e la privacy dei ladri

SICUREZZA Telecamere, il Garante blocca l'intelligenza artificiale

Non sempre la legge aiuta chi indaga

Varchi d'accesso, il sistema ha una falla a Cerro Maggiore

Il tema della privacy era stato sollevato dal Comune di Legnano e trattato da La Prealpina a pagina 34 dello scorso 9 novembre

Intelligenti sì, spione no

Peso:52%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PREALPINA
Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:2/2

L'intelligenza artificiale applicata alla sicurezza suscita polemiche sulla privacy. Il comandante della municipale spiega il funzionamento

Intelligenti sì, spione no

Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

La Provincia
Dir. Resp.:Diego Minonzio
Tiratura: 12.306 Diffusione: 13.368 Lettori: 59.134

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Cybersicurezza, aprite gli occhi E non usate password banali

Il caso. Una campagna per sensibilizzare i cittadini sui rischi del web
Aumentano i tentativi di truffa e frode anche con il furto di identità

MARCO PALUMBO

Le password individuali e gli aggiornamenti di sicurezza vengono spesso trascurati. All'insegna del motto "Fatelo, niente scuse!", l'Ufficio federale della cybersicurezza. la Prevenzione svizzera della criminalità e i corpi di polizia cantonali e comunali nonché le Ferrovie federali svizzere, la Posta e l'Associazione svizzera d'assicurazioni hanno lanciato la seconda parte della campagna "S-u-p-e-r.ch" per sensibilizzare la popolazione in merito alla cybersicurezza. Prova ne sia che l'Ufficio federale della Cybersicurezza anche di recente ha registrato un'ondata persistente di tentativi di "truffa del Ceo".

Negli ultimi dieci giorni, in particolare, l'Ufficio della cybersicurezza ha ricevuto un crescente numero di segnalazioni riguardanti tentativi di truffa in cui i criminali cercavano di farsi passare per dirigenti delle amministrazioni comunali col fine di indurre i collaboratori ad acquistare carte regalo o a inviare denaro. Questo per dire che anche i Comuni rappresentano un bersaglio di rilievo per quel che concerne i tentativi di "frode del Ceo".

«Molte persone considerano la cybersicurezza faticosa e complicata - si legge nella nota federale -. È facile trovare scuse per giustificare la propria negligenza. Vengono utilizzate password semplici e spesso la stessa password viene utilizzata per diversi servizi. Anche gli aggiornamenti di sicurezza vengono rimandati perché in quel momento non c'è tempo per farli. Tuttavia ogni negligenza aumenta notevolmente il rischio di subire un cyberattacco. È quindi molto importante affrontare questo argomento». Infatti il fattore umano è spesso lo scudo protettivo più importante quando si tratta di prevenire i cyberattacchi e minimizzare i cyber-rischi.

Per questo motivo il Governo ha pensato di lanciare la campagna nazionale di sensibilizzazione «S-u-p-e-r.ch» 2025 all'insegna del motto "Fatelo, niente scuse!".

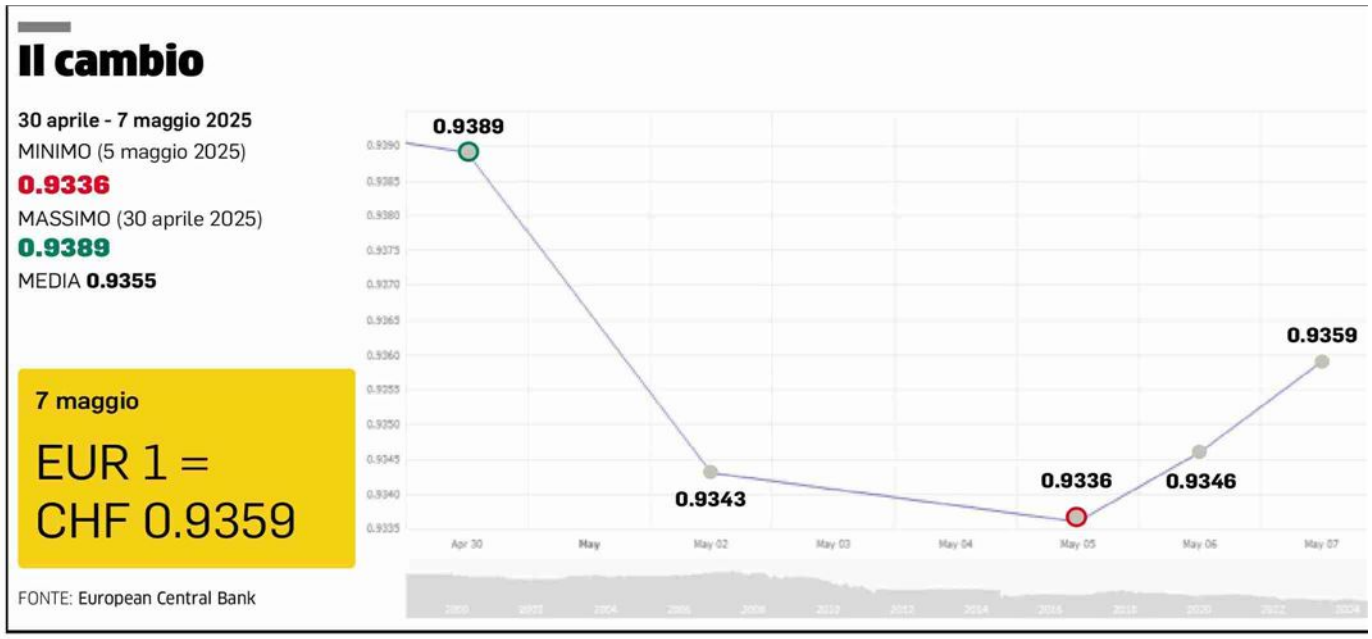
La campagna ha l'obiettivo di sensibilizzare in merito all'importanza della cybersicurezza e di promuovere l'impegno attivo a non adottare comportamenti imprudenti. Per raggiungere possibilmente tutte le fasce della popolazione vengono utilizzati esempi concreti e pratici per mostrare che i rischi di cybersicurezza possono riguardare tutti. Sul sito S-u-p-e-r.ch della campagna sono state pubblicate diverse informazioni legate al tema della cybersicurezza sia per i privati sia per le aziende. Inoltre sul sito web viene svolto un concorso sul tema delle giustificazioni. Dei video mostrano le giustificazioni frequentemente invocate e hanno l'obiettivo di incoraggiare i gruppi di destinatari a esaminare criticamente il proprio comportamento su Internet e a essere più prudenti.

Il debutto della campagna è avvenuto lo scorso 25 aprile con uno stand informativo alla fiera pubblica bernese "Bea". Oltre ad avere l'opportunità di scambiare opinioni con esperti in ambito cyber e i partner in loco, i visitatori hanno avuto la possibilità di vincere dei premi giocando al nuovo gioco "Cards against Cybersecurity" e scattare una foto ricordo della loro visita alla fiera. La campagna si concluderà il prossimo 31 maggio.

Un'immagine della campagna ticinese

Peso:45%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

ref-id-2074

Dati sicuri, sovranità europea: nasce in Italia il CyberStorage per settori critici

Con il CyberStorage l'azienda porta in Europa una piattaforma di archiviazione, progettata per garantire governance e protezione dei dati sensibili all'edge

L'ambizione è chiara: offrire all'Europa una tecnologia di difesa dei dati che finora è stata appannaggio dei giganti americani e asiatici. Ma non si tratta solo di reagire agli attacchi informatici: è una rivoluzione, che parte dalla sicurezza dell'hardware, non più delegata al solo software. È su questa intuizione che nasce Avaneidi, con l'obiettivo di introdurre il concetto di CyberStorage. A guidare il progetto è Rino Micheloni, ingegnere con oltre trent'anni di esperienza nel campo delle memorie Ssd, 300 brevetti, numerose pubblicazioni scientifiche e una lunga carriera presso le corporation tra Silicon Valley e Corea.
"Tutti si concentrano sulla cybersecurity - afferma Rino Micheloni - ma nessuno ha pensato a rendere sicuro anche l'hardware. Questo è un punto debole che non può rimanere tale". CyberStorage by Avaneidi è la prima piattaforma europea a stato solido, concepita con sicurezza integrata fin dalla progettazione: un sistema scalabile che unisce hardware proprietario, data governance avanzata e protezione cyber. È pensata per settori critici come difesa, sanità e finanza, ma utile a ogni realtà che riconosca il valore strategico dei propri dati. "I dati sono il tesoro più caro per le imprese pubbliche e private - spiega Micheloni - e spesso vengono affidati a cloud extraeuropei. Questa dipendenza è un rischio reale, ancora di più in un momento di forte incertezza geopolitica". La tecnologia alla base della piattaforma è sviluppata in Italia: Ssd NVMe proprietari, firmware personalizzato, sistema operativo dedicato e nessuna backdoor. Il risultato è una protezione nativa dei dati, capace di resistere anche a una compromissione software.
"La sicurezza deve essere costruita strato dopo strato, fin dal cuore dell'infrastruttura - sottolinea Micheloni - Non si tratta di abbandonare il cloud, ma di riportare in casa almeno i dati più critici, riprendendo controllo e sovranità". A testimonianza del valore internazionale della ricerca, Avaneidi ha partecipato ad aprile al prestigioso International Reliability Physics Symposium (Irps) 2025, di Monterey (California), uno degli eventi più prestigiosi nel campo della fisica applicata alla tecnologia. "Ieee Irps 2025 è stato un'occasione unica, concessa a pochi - aggiunge il Ceo - grazie alla quale abbiamo potuto presentare studio sull'affidabilità delle memorie Ssd attraverso la statistica dei valori estremi, tema centrale per la sicurezza hardware". L'idea prende forma nel 2021, quando Micheloni, rientrato in Italia dopo anni nella Silicon Valley, riflette su cosa realmente manchi nella sicurezza informatica. Da questa intuizione nasce Avaneidi, riunendo un gruppo di esperti matematici e ingegneri. Anche il nome scelto racconta una storia diversa: ispirato a un bosco della sua infanzia in Toscana, richiama un'identità autentica e radicata nel territorio, in netto contrasto con gli acronimi da nerd tipici della Silicon Valley.
Un chiarimento è necessario: "Si tende a confondere sicurezza e affidabilità - precisa Micheloni - ma sono due concetti diversi. Il cloud garantisce affidabilità nel tempo, ma non integra sicurezza in modo nativo. E la sicurezza vera significa impedire l'accesso non autorizzato ai dati". La proposta di Avaneidi si distingue proprio per questo: un'infrastruttura hardware che integra nativamente la sicurezza, grazie a un'architettura multilivello. Anche se il software venisse violato, i dati restano protetti. Inoltre, il sistema consuma fino al 25% in meno rispetto ai dispositivi equivalenti, e prolunga la vita utile degli Ssd di quasi il doppio. Le prime implementazioni sono attive nella difesa, mentre si aprono nuove opportunità in sanità e finanza.
"Questo gioco continuo tra chi protegge e chi attacca non finirà mai - osserva Micheloni - ma finora si è sempre giocato sul software. Per l'hardware ha sempre vinto il prezzo. Credo sia arrivato il momento di cambiare approccio, soprattutto ora che l'Ai sta già aiutando i cyber criminali. E questo si può fare solo con vere partnership". Avaneidi non vende solo tecnologia: offre un accompagnamento strategico alle imprese lungo tutto il ciclo di vita del progetto. "Seguiamo le aziende in ogni fase: implementazione, manutenzione, aggiornamenti - spiega - Non tutte hanno ancora maturato piena consapevolezza dei rischi, ma chi l'ha fatto, anche tra le Pmi, trova in noi una risposta concreta e scalabile". Il valore aggiunto è chiaro: una tecnologia made in Europe, anzi made in Italy, che restituisce alle organizzazioni controllo, indipendenza e resilienza. In un'epoca in cui la sovranità digitale non è più un'opzione, ma una priorità. ■

avaneidi.com

SSD Avaneidi

Rino Micheloni

Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:10-11
Foglio:1/1

ref-id-2074

La ricerca con l'Ai consuma più di un clic su Google

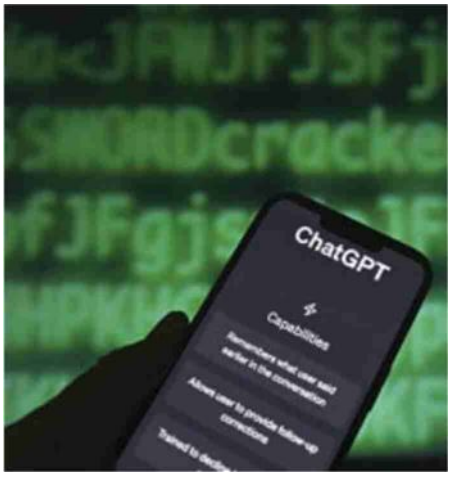
Artificiale, dunque, non fa il paio con virtuale quando si tratta di definire l'impatto che l'AI ha sul pianeta. L'impronta ambientale ed energetica di questo processo tecnologico, sempre più intrecciato con le nostre vite di tutti i giorni, è decisamente tangibile. Prendiamo a titolo d'esempio una semplice ricerca su Google, eseguita in maniera tradizionale, e mettiamola a confronto con una ricerca effettuata, invece, tramite l'ausilio dell'intelligenza artificiale, consultando quello che al momento è il più popolare dei chatbot, ChatGPT.

LE RICERCHE TRADIZIONALI FUNZIONANO recuperando informazioni da pagine web esistenti: un processo relativamente rapido ed efficiente, che abbina alla query di ricerca inserita nel browser dagli utenti le informazioni già disponibili in rete. Nel caso di ricerca eseguita tramite AI generativa, invece, – il nome stesso lo suggerisce – vengono generati nuovi contenuti, eseguendo algoritmi complessi su quantità di dati enormi: ogni query richiede un addestramento e un calcolo complessi per creare una nuova risposta. Questo è il motivo per cui l'AI si basa su hardware specializzati come le GPU, circuiti elettronici originariamente progettati per velocizzare la creazione di immagini e video, e oggi adottati nell'ambito dell'intelligenza artificiale, campo in cui eccellono per la loro capacità di eseguire rapidamente un gran numero di calcoli in parallelo. In parole povere, potremmo associare una ricerca tradizionale su Google a quella di un termine in un dizionario. Mentre una query tramite IA equivale, piuttosto, alla creazione di un nuovo tema o saggio breve on-demand.

E IN TERMINI DI CONSUMO DI RISORSE, qual è il costo effettivo di una ricerca eseguita con l'aiuto dell'intelligenza artificiale generativa? Ogni volta che un utente inserisce un messaggio sul chatbot di OpenAI, modelli linguistici di grandi dimensioni come ChatGPT-3 lo elaborano, consumando circa dieci volte più energia di una normale ricerca effettuata su Google, secondo i dati riportati recentemente anche dalla Banca Centrale Europea. Per fornire in automatico agli utenti le informazioni richieste, si stima che ChatGPT utilizzi circa 2,9 milioni di kWh (kilowattora) di elettricità al giorno: una quantità d'energia 100 mila volte superiore all'elettricità consumata in media quotidianamente da una famiglia statunitense.

DI NON MENO IMPATTO, LA SCRITTURA di una mail mediante l'utilizzo di ChatGPT: redigere un messaggio di 100 parole basato sul modello GPT-4, secondo uno studio condotto dal *Washington Post* in collaborazione con l'Università della California, Riverside, richiederebbe circa 0,14 kilowattora (kWh) di elettricità, equiparabile a tenere accese 14 lampadine LED per un'ora. Consumerebbe, inoltre, circa 519 millilitri d'acqua, una quantità paragonabile al contenuto di una classica bottiglietta da 500 millilitri. **V.Bar.**

Scrivere una mail di 100 parole con ChatGPT richiede la stessa energia di 14 lampadine led tenute accese per un'ora



Peso:10-15%,11-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

ref-id-2074

Divoratrice d'energia, il lato oscuro dell'IA

VALENTINA BARRESI

Accedere a un assistente virtuale non è mai stato così semplice come nelle ultime settimane. Dal «misterioso» pulsante a forma di cerchio blu comparso (non senza polemiche) tra le funzioni integrate nelle chat WhatsApp, Facebook e Instagram, alla nuova funzionalità di Google, IA Overview, che in una frazione di secondo surclassa tutti gli altri risultati di ricerca fornendo una sintesi esaustiva in risposta a ogni nostra domanda o curiosità. Google e Meta – che negli Stati Uniti ha appena rilasciato la sua nuova app autonoma Meta AI, dotata persino di feed social – spuntano le armi e sfidano anche sul mercato europeo competitor come OpenAI e il suo rivoluzionario chatbot ChatGPT, che nel frattempo ha integrato un potente generatore di immagini tra le sue funzioni.

INTANTO È CORSA APERTA alla leadership globale nell'intelligenza artificiale, che continua a ridefinire i confini di settori tra i più disparati, dalla finanza alla sanità, dalla sicurezza alla logistica, non senza rischi legati alla possibilità dei governi di influenzare (e manipolare) l'opinione pubblica, servendosene quale strumento sofisticato di propaganda e disinformazione.

MA C'È UN ALTRO PERICOLO, MENO VISIBILE sebbene altrettanto concreto, che minaccia nel breve e medio termine la sostenibilità ambientale di questa nuova tecnologia. È il lato oscuro dell'IA: quello di un'intelligenza artificiale avida di risorse, in particolar modo vorace d'energia e fonte d'inquinamento per il pianeta.

A METTERNE IN LUCE LE INSIDIE è un rapporto recentemente pubblicato da Greenpeace East Asia, dal titolo *Chipping point*, il primo del suo genere a calcolare i consumi d'elettricità e le emissioni globali derivanti dalla produzione di chip per l'intelligenza artificiale, che tra il 2023 e il 2024 sono aumentati di oltre il 350%, ossia di 4,5 volte in un appena anno. La ricerca si focalizza su un aspetto finora poco indagato, quello dei circuiti integrati specializzati, che vengono progettati per eseguire attività di elaborazione dati e calcoli complessi richiesti dalle tecnologie IA.

POLO GLOBALE per la produzione dei semiconduttori è l'Asia orientale, che domina l'industria dei chip per l'IA con colossi quali TSMC, SK hynix e Samsung: la crescente domanda di questi circuiti rappresenta un onere significativo per le reti elettriche locali e viene principalmente soddisfatta attraverso l'utilizzo dei combustibili fossili, che forniscono il 58,5% dell'energia elettrica in Corea del Sud, il 68,6% in Giappone e l'83,1% a Taiwan.

ENTRO IL 2030, SI STIMA CHE LA DOMANDA globale per questi chip aumenterà fino a 170 volte rispetto ai livelli del 2023, superando l'attuale consumo d'elettricità dell'intera Irlanda. «A livello globale a fare notizia è soprattutto il rapido aumento dei costi energetici dei data center per l'intelligenza artificiale, mentre le implicazioni ambientali di altre fasi del ciclo di vita dell'hardware vengono trascurate», spiega Alex de Vries, tra gli autori del rapporto e fondatore della piattaforma *Digiconomist*. «Eppure, il processo di produzione dell'hardware è ad alta intensità energetica e ha un'impronta ambientale significativa, specie se consideriamo che si concentra nell'Asia orientale, dove le reti elettriche dipendono ancora in larga misura dai combustibili fossili e sono state adottate poche misure per l'approvvigionamento di energia rinnovabile. Con la crescita della domanda, dobbiamo considerare che ad aumentare sono

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche le emissioni».

SE IL MIX ENERGETICO DOVESSE rimanere invariato, si stima che la domanda elettrica per la produzione di chip per l'AI potrebbe generare fino a 16,8 milioni di tonnellate di emissioni equivalenti di CO2 da qui al 2030: il corrispettivo delle emissioni annue di circa 3,7 milioni di auto a benzina. Con l'accelerazione della rivoluzione digitale, a crescere vertiginosamente è dunque anche il costo ambientale nascosto dell'AI, mentre si assiste al ritorno di soluzioni per lo più inefficaci e insostenibili per far fronte alla richiesta di nuova energia. **LA FAME DI ELETTRICITÀ DELL'INDUSTRIA** dei chip per l'intelligenza artificiale sta portando, infatti, a un aumento della capacità di produzione dei combustibili fossili, una domanda che potrebbe e dovrebbe essere soddisfatta dalle energie rinnovabili, sottolinea Greenpeace. Lobbisti e politici del settore propongono invece nuove vecchie soluzioni, come la costruzione di centrali a gas che comportano un aumento significativo delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento atmosferico.

NEL 2024, AD ESEMPIO, IL GOVERNO sudcoreano ha approvato la costruzione di una centrale termoelettrica a gas naturale liquefatto (GNL) da 1 gigawatt (GW) per SK Hynix, nel complesso industriale generale di Yongin, e prevede di costruire 3 GW di capacità di GNL per Samsung nel National Semiconductor Cluster. Mentre a Taiwan, la Taiwan Power Company (Taipower) ha utilizzato l'aumento della domanda di energia nei settori dei semiconduttori e dell'IA per giustificare l'espansione dei progetti GNL e l'infrastruttura di rete; persino l'energia nucleare è ricomparsa nel dibattito pubblico in un Paese avviato verso lo spegnimento degli ultimi reattori.

MA È CONCRETAMENTE POSSIBILE produrre hardware per l'intelligenza artificiale con energia pulita? La risposta è sì, se le aziende tecnologiche decidono di investire in nuova e aggiuntiva capacità di produzione di energia rinnovabile. I principali produttori di elettronica dell'Asia orientale, tra cui TSMC, SK Hynix e Samsung, hanno numerose opportunità per ampliare la propria dipendenza dalle energie rinnovabili, sostiene Greenpeace.

AL CONTEMPO, L'ORGANIZZAZIONE ambientalista chiede a giganti della tecnologia come Nvidia, Amd, Microsoft, Google e Meta di impegnarsi a utilizzare il 100% di energia rinnovabile lungo le loro catene di approvvigionamento e di supportare i propri fornitori nel raggiungimento di questo obiettivo entro il 2030, per prevenire un aumento significativo delle emissioni climatiche, e ridurre così decessi e malattie legati all'inquinamento atmosferico.

«LE AZIENDE DI HARDWARE POSSONO superare i colli di bottiglia delle energie rinnovabili investendo direttamente in capacità eolica e solare, firmando accordi di acquisto di energia e sfruttando la propria influenza per promuovere una maggiore quota di energia rinnovabile nella rete», sostiene Katrin Wu, responsabile del progetto *Supply Chain* di Greenpeace East Asia. «Nvidia – aggiunge Wu – ha registrato un fatturato di quasi 40 miliardi di dollari per il quarto trimestre del 2024. Insieme ad Amd e altre aziende all'avanguardia nel boom dell'IA, è tra i soggetti che devono assumersi la responsabilità dell'impatto ambientale delle proprie filiere».

DI FRONTE AL RAPIDISSIMO EVOLVERSI di una tecnologia come l'intelligenza artificiale generativa, il cambio di passo pare, insomma, necessario e quanto mai urgente. Per non cedere il campo, ancora una volta, alle mire espansionistiche dell'industria dei combustibili fossili, pronta a condurci su un altro sentiero pericoloso.

Un data center a Berlino
foto Getty Images

Si stima che la domanda elettrica per la produzione di chip per l'AI potrebbe generare fino a 16,8 milioni di tonnellate di emissioni equivalenti di CO2 da qui al 2030: l'equivalente di circa 3,7 milioni di automobili a benzina.

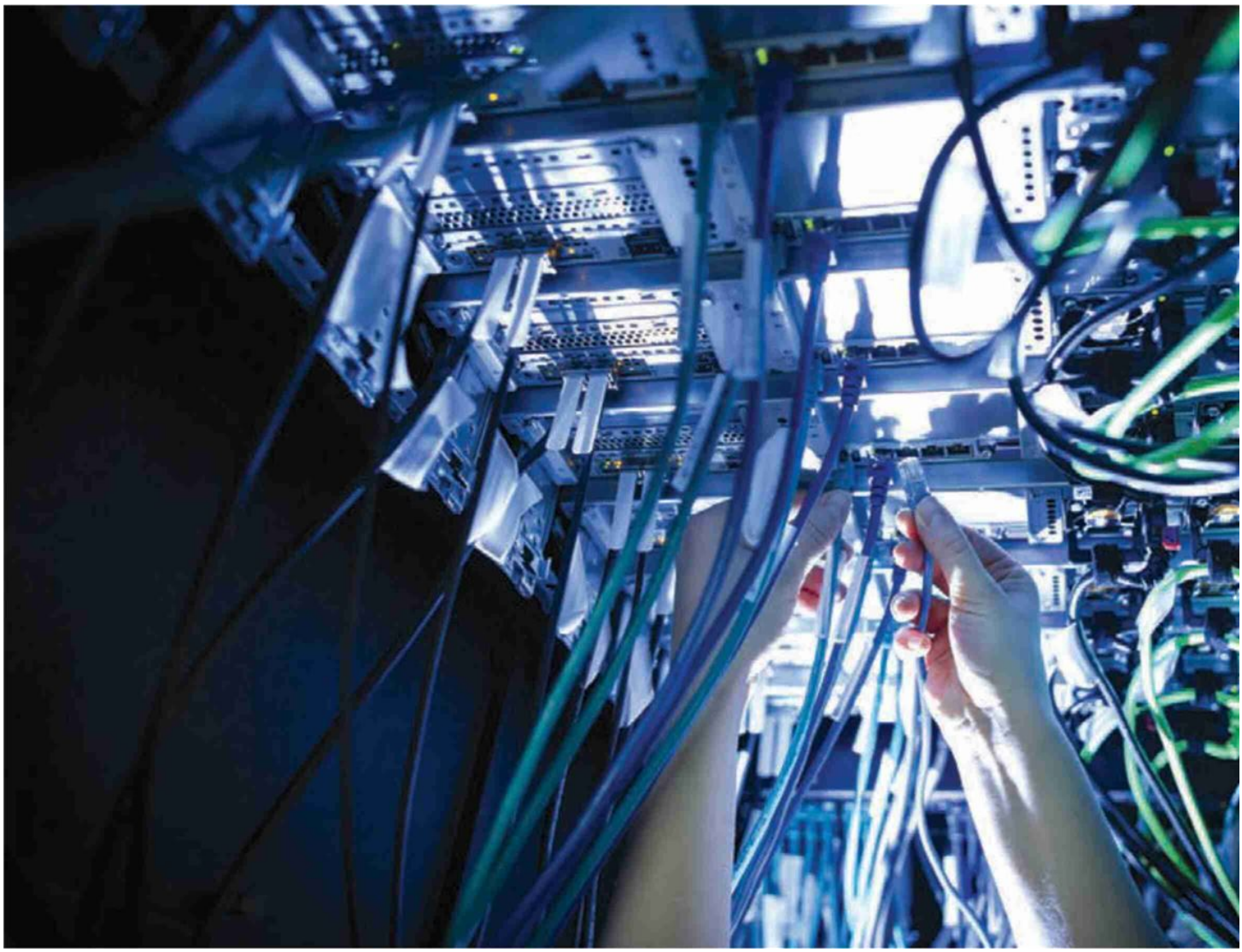
Secondo lo studio di Greenpeace, la fame di elettricità dei chip per l'intelligenza artificiale sta portando a un aumento di capacità di produzione dei combustibili fossili (penalizzando le energie rinnovabili).

Solo nell'ultimo anno i consumi d'elettricità e le emissioni globali dell'intelligenza artificiale sono aumentati più del 350%. Rapporto di Greenpeace Asia

Nel 2024 il governo sudcoreano ha approvato la costruzione di una centrale termoelettrica a gas naturale liquefatto da 1 gigawatt per SK Hynix, nel complesso industriale generale di Yongin.

Greenpeace ha chiesto ai giganti delle tecnologie come Nvidia, Amd, Microsoft, Google e Meta di impegnarsi a utilizzare il 100% di energia rinnovabile lungo le loro catene di approvvigionamento entro il 2030.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:10-74%,11-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/3

ref-id-2074

SCENARI FUTURI E POSSIBILI SOLUZIONI

L'Europa e gli Stati Uniti costretti a soddisfare la sete dei data center

V.BAR.

L'Occidente non è immune alle nuove sfide legate all'intelligenza artificiale: è in quest'area del globo, infatti, che si registra la maggiore concentrazione di nuovi data center, i quali ospitano l'infrastruttura IT specifica necessaria per addestrare, implementare e distribuire applicazioni e servizi di IA. Oggi il primato mondiale nel mercato dei data center è del Nord America, che detiene circa il 39% del fatturato (85,84 miliardi di dollari) e il 54% delle strutture (oltre 5.700 centri, di cui 5.300 soltanto negli USA). Ma l'Unione europea è al secondo posto per numero di strutture: ne ospita circa 3.300.

I DATA CENTER SONO NOTORIAMENTE energivori e, come per la produzione di chip per l'IA, mettono a rischio anche le transazioni energetiche locali, contribuendo all'espansione di infrastrutture del gas o spingendo altri settori a fare affidamento sull'energia proveniente da combustibili fossili. «Dobbiamo raddoppiare l'energia che abbiamo attualmente negli Stati Uniti, affinché l'IA raggiunga davvero le dimensioni che desideriamo», aveva dichiarato all'ultimo *World Economic Forum* di Davos il presidente USA Donald Trump, che continua a spingere per un ritorno alla produzione energetica da fonti fossili – inclusi petrolio, gas e carbone – anche per soddisfare la crescente domanda del comparto. Intanto, secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE), *Energy and AI*, entro il 2030 l'economia statunitense consumerà più elettricità per l'elaborazione dei dati che per l'intera produzione manifatturiera di beni ad alta intensità energetica. Il consumo di energia dei data center rappresenterà quasi la metà della crescita totale della domanda di elettricità Usa entro la fine del decennio.

IN EUROPA GLI SCENARI NON SONO molto più rosei di quelli paventati oltreoceano. Nel Vecchio Continente (Gran Bretagna inclusa) si prevede che entro il 2030 la domanda di energia dei nuovi data center crescerà del 160% rispetto al 2022, raggiungendo i 287 TWh: l'equivalente dei consumi dell'intera Spagna nel 2022, con conseguenze concrete anche per la crisi climatica. Se questa espansione dell'IA fosse anche solo in parte alimentata da combustibili fossili, si stima infatti che le emissioni dei data center potrebbero raggiungere le 121 milioni di tonnellate di CO_2 entro il 2030: una cifra pari quasi alle emissioni di tutte le centrali elettriche a gas attive in Germania, Italia e Regno Unito nel 2024.

A LIVELLO GLOBALE, PREVEDE AIE, il consumo di elettricità dei data center dovrebbe invece più che raddoppiare entro il 2030, raggiungendo circa 945 Twh: più dell'attuale consumo di elettricità del Giappone. Complessivamente, entro i prossimi cinque anni, l'elettricità per alimentare l'intero comparto dell'intelligenza artificiale potrebbe addirittura quadruplicare.

NON SOLTANTO FAME DI ENERGIA. I data center per l'IA sono anche assetati. Per il raffreddamento dei super calcolatori utilizzano, infatti, enormi quantità d'acqua: secondo le stime di *L&G Asset Management*, tra il 2017 e il 2022 l'avvento dell'intelligenza artificiale ha determinato un aumento del 6% all'anno dei consumi di risorse idriche globali. Ed entro il 2027, la crescita del settore richiederà tra i 4,2 e i 6,6 miliardi di metri cubi d'acqua. Come garantire, dunque, che la crescita dell'IA non sia a scapito del futuro del nostro pianeta?

L'APPROCCIO NON PUO' CHE ESSERE integrato e deve coinvolgere tutti: sviluppatori, aziende, governi, consumatori. Fondamentale è mantenere l'espansione dei data center entro i limiti di sostenibilità e promuovere la trasparenza sul consumo di risorse.

LE AZIENDE DEVONO INVESTIRE in nuova capacità aggiuntiva di energia rinnovabile,

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

senza attingere a quella già destinata ad altri comparti, e puntare sul matching energetico 24/7, per assicurare che il fabbisogno di energia elettrica sia coperto in ogni momento dalla produzione di rinnovabili. I governi, al contempo, possono essere in prima linea nella pianificazione sostenibile dei data center per allinearla agli obiettivi climatici, stabilendo ad esempio regolamentazioni sul consumo idrico diqueste strutture. Governi e imprese possono collaborare insieme nella ricerca e nello sviluppo di modelli più efficienti, e condividere standard comuni per la riduzione dell'impronta del comparto AI.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE è ormai parte integrante delle nostre vite, e quasi sicuramente continuerà a esserlo, che ci piaccia o meno. Anche le nostre scelte, in quanto beneficiari dei suoi molteplici utilizzi, possono però sostenere il cambiamento. In che modo? Attraverso la diffusione di informazioni sugli impatti ambientali e climatici della tecnologia, preferendo servizi che dimostrino un impegno reale verso la sostenibilità e limitando l'uso non necessario di strumenti di IA, facendo pressione affinché le grandi compagnie accelerino la transizione energetica del settore.

IN FONDO, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ha il potenziale per rendere la nostra quotidianità più semplice, efficiente e creativa. Aprendo le porte a un futuro più connesso e (perché no?) anche più intelligente. È però responsabilità collettiva guidare questa trasformazione e far sì che progresso e sostenibilità diventino alleati strategici per immaginare un futuro più equo, inclusivo e rispettoso dei limiti del pianeta.

Oggi il primato mondiale del mercato dei data center è del Nord America, che detiene circa il 39% del fatturato (85,84 miliardi di dollari) e il 54% delle strutture (più di 5.700 centri).

I data center sono notoriamente energivori e, come la produzione di chip per l'IA, mettono a rischio anche le transazioni energetiche locali, contribuendo all'espansione di infrastrutture del gas o di altri settori dei combustibili fossili.

In Europa (Gran Bretagna inclusa) si prevede che entro il 2030 la domanda di energia dei nuovi data center crescerà del 160% rispetto al 2022, raggiungendo l'equivalente dei consumi dell'intera Spagna.

A livello globale, prevede l'Aie, il consumo di elettricità dei data center dovrebbe più che raddoppiare entro il 2030; l'elettricità per soddisfare le esigenze dell'intero comparto dell'Intelligenza artificiale potrebbe quadruplicare.

I data center sono assetati anche di acqua: tra il 2017 e il 2022 l'avvento dell'AI ha determinato un aumento del 6% dei consumi di risorse idriche globali. Entro il 2027 si prevede che la crescita del settore richiederà tra i 4,2 e i 6,6 miliardi di metri cubi di acqua.

Il loro consumo di energia entro il 2030 assorbirà quasi la metà della crescita totale della domanda di elettricità Usa

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001

Peso:60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le frontiere del turismo

La ministra Santanchè: «L'intelligenza artificiale può essere un'opportunità»

ROMA
«Il 39% dei turisti americani e il 19% degli europei usa già l'intelligenza artificiale per aiutarsi a programmare un viaggio. Questo studio è uscito due giorni fa, il 19% è tanto. È molto più importante questo cambiamento rispetto ad esempio alla rivoluzione tecnologica di più di vent'anni fa». Partendo da questi dati riportati da Mirko Lalli, ad di The Data Appeal Company e vicepresidente di Turismi.Ai, è chiaro che l'IA non è il futuro ma permea già il nostro presente. Il tema viene sviscerato nell'evento «Intelligenza Artificiale e Turismo: una roadmap per il sistema Paese» organizzato alla Camera dei deputati su iniziativa della deputata Alessia Ambrosi (FdI) e di Turismi.Ai a cui ha partecipato anche la ministra del Turismo Daniela Santanchè **(nella foto)**. «L'intelligenza artificiale – dice – è un tema che può essere visto come minaccia o come opportunità. Io credo che sia una grande opportunità. Il punto è ovviamente mettere sempre al centro l'uomo. Perché la tecnologia deve essere uno strumento nelle mani dell'uomo e non l'uomo uno strumento nelle mani dell'intelligenza artificiale».

Peso:12%

ref-id-2074
494-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

ref-id-2074

ALPHABET GIÙ IN BORSA

Apple sfida Google Safari userà l'Ai per ricerche online

Apple lancia la sfida a Google nel redditizio mercato della ricerca online. Il colosso di Cupertino valuta una profonda revisione del browser Safari sui suoi dispositivi, con l'obiettivo di integrare motori di ricerca alimentati dall'intelligenza artificiale.

A rivelarlo è l'agenzia Bloomberg che spiega che, per la prima volta, le ricerche su Safari sono calate ad aprile, a seguito del maggior uso da parte degli utenti di strumenti basati sull'AI. Google è il motore di ricerca predefinito su Safari, una posizione strategica per cui paga ad Apple circa 20 miliardi di dollari l'anno. La possibile perdita dell'esclusiva fa perdere il 6% in Borsa ad Alphabet, la holding di Google. —

Tassi fermi, Powell tira dritto su Trump "Le famiglie Usa preoccupate per i dazi"

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

I dati Censis/ Più reati in rapporto agli abitanti

Sicurezza, Milano maglia nera male anche Firenze e Bologna

Giuseppe Crimaldi

Milano insicura. Tocca al capoluogo lombardo il poco invidiabile primato di città a più alto rischio micro e macrocriminale. Se si considera l'incidenza dei reati in rapporto al numero degli abitanti Milano conta 69,7 reati ogni mille abitanti, seguita da Firenze (65,3), Roma (64,1), Bologna (60,9) e Rimini (60,3). A Milano va anche il secondo posto nella classifica tra le prime dieci province metropolitane per reati denunciati nel 2024. Lo scorso anno nel solo capoluogo lombardo sono state presentate 226.230 denunce: quasi il doppio di quelle registrate a Napoli, oltre quattro volte il numero di Palermo. A Torino sono 128.919, a Napoli 132.809, seguono poi - in ordine - Firenze (64.571), Bologna (62.006). Per numero totale di reati denunciati la classifica sulla sicurezza urbana - nel rapporto pubblicato da "Univ-Censis" - è guidata da Roma, Milano seconda e Napoli terza.

A pag. 7

Censis, report sicurezza Milano maglia nera record di reati in Brianza

▶Il capoluogo lombardo nel 2024 ha fatto registrare il primato delle denunce
Male anche Firenze e Bologna, cresce la paura degli italiani quando sono fuori casa

IL DOSSIER

Giuseppe Crimaldi

Milano insicura. Tocca al capoluogo lombardo il poco invidiabile primato di città a più alto rischio micro e macrocriminale. Ad assegnare la maglia nera per la sicurezza urbana è il rapporto "La sicurezza fuori casa", pubblicato da "Univ-Censis" e presentato ieri a Roma. Crollano molti luoghi comuni, a cominciare da quello che la patria di scippatori, ladri, truffatori e assassini alberghi sotto la linea del Volturno. Non è così. E la sintesi più chiara emerge nel capitolo dello studio che affronta il rapporto tra popolazione residente e incidenza delittuosa.

LE CIFRE

Sono i numeri a spiegare bene come stanno le cose. Lombardia fanalino di coda in tema di sicurezza personale e ordine pubblico. E dunque, se si considera l'incidenza dei reati in rapporto al numero degli abitanti Milano conta 69,7 reati ogni mille abi-

Peso:1-6%,15-38%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tanti, seguita da Firenze (65,3), Roma (64,1), Bologna (60,9) e Rimini (60,3). Ma c'è di più. Perché il quadro complessivo della situazione peggiora laddove si consideri un dato non certo secondario: il territorio in cui i reati sono cresciuti di più in assoluto nell'ultimo anno è quello di Monza Brianza (con un significativo quanto preoccupante +12,4% dal 2023 al 2024).

L'ALLARME

Dati e percentuali che inducono gli analisti a scrivere che "l'aumento dei reati si combina ed è amplificato da una percezione di crescita della criminalità che va ben oltre il dato statistico", e che pone "la centralità della sicurezza come componente essenziale del benessere individuale". A Milano va anche il secondo posto nella classifica tra le prime dieci province metropolitane per reati denunciati nell'anno 2024. Lo scorso anno nel solo capoluogo lombardo sono state presentate 226.230 denunce: quasi il doppio di quelle registrate a Napoli (terza), oltre quattro volte il numero di Palermo. A Torino sono 128.919, a Napoli 132.809, seguono poi - in ordine - Firenze (64.571), Bologna (62.006), chiudono la classifica Massa Carrara, Udine e Grosseto. Roma guida la classifica delle province e città metropolitane con 271.033 reati denunciati nel 2024, pari all'11,3% del totale Italia.

IL SONDAGGIO

Il 75,8% degli italiani afferma che negli ultimi cinque anni girare per strada è diventato più pericoloso, percentuale che sale all'81,8% tra le donne e all'82,5% tra chi ha redditi bassi; il 67,4% dichiara che negli ultimi anni si sente meno sicuro quando esce (74,2% tra le donne) e il 57,2% ha paura quando torna a casa di sera o di notte (67,3% tra le donne).

A destare particolare allarme sociale è la cosiddetta "criminalità di strada": l'aumento delle rapine è significativo: nel 2024 sono state 3.420 (11,9 per cento del totale nazionale); di queste, 2.014 cono state commesse in strada, in crescita del 51,3 per cento dal 2019 e del 22,3 per cento nell'ultimo anno. In forte crescita anche i furti, soprattutto quelli di auto e nelle abitazioni: 155.424 i casi denunciati nel 2024, pari al 14,8 per cento del totale nazionale, con un incremento del 27,2 per cento negli ultimi cinque anni e del 6 per cento nell'ultimo anno.

I PERICOLI

Il 94,2% degli italiani quando è fuori casa vuole sentirsi tranquillo, il 75,8% pensa che negli ultimi cinque anni girare per strada sia diventato più pericoloso e il 38,1% per paura ha addirittura rinunciato almeno una volta ad uscire. Dati che fanno riflettere. Ad avere più paura sono le donne, i giovani, chi vive nelle grandi realtà urbane. Qui entra in gioco anche il ruolo degli operatori della sicurezza privati. Di fronte a una domanda di sicurezza che cresce e a un contesto che è sempre più complesso e diversificato, il 74,4% degli italiani è convinto che gli operatori della sicurezza privata siano una presenza indispensabile e quasi otto milioni hanno fatto ricorso ad un operatore poiché si trovavano in una situazione di pericolo; o che hanno aumentato le difese "passive", rintanandosi in casa dietro porte blindate e inferriate a balconi e finestre, o anche installando impianti di allarme di ultima generazione.

VIOLENZE DI GENERE

Tornare a casa la sera, uscire e andare in giro per strada, ma accompagnati dalla paura che possa sempre succedere qualcosa di grave. Una paura che cresce sempre più soprattutto nelle donne: per l'81,8% delle intervistate girare per strada è diventato più pericoloso. Preoccupanti i dati che segnalano un aumento delle violenze sessuali, che nel 2024 sono state 6.587, con un +34,9% negli ultimi cinque anni. Il 25,6% delle donne intervistate dichiara, inoltre, di aver subito almeno una molestia sessuale, il 23 uno scippo o un borseggio e il 29,5% è stata seguita da uno sconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER NUMERO TOTALE DI REATI DENUNCIATI LA CLASSIFICA È GUIDATA DA ROMA, MILANO SECONDA E NAPOLI TERZA

MAGLIA NERA Piazza Duca d'Aosta a Milano, una delle aree più complesse e meno sicure del capoluogo lombardo

Censis, report sicurezza Milano maglia nera record di reati in Brianza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Il Messaggero UMBRIA
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 2.761 Diffusione: 3.366 Lettori: 23.213

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:56,59
Foglio:1/2

Perugia, i vigilantes sui bus: spariti gli evasori dei biglietti

▸E' partito il nuovo piano per ridurre l'evasione e per la sicurezza, spariti i violenti

Collestrada, c'è Primark Store da 3mila metri e cento posti di lavoro

▸Per l'ampliamento del polo commerciale la giunta non ha deciso
Ballano 125 milioni di investimento, c'era il sì del governo Romizi

PERUGIA Dai vigilantes che intervenivano in caso di necessità contro chi alzava i toni quando c'era da pagare il biglietto E non lo aveva) o in caso di scorrerie di ragazzini e balordi, ai vigilantes a bordo con i verificatori. Per ora è soltanto una fase sperimentale, ma il cambio di passo sul fronte della lotta all'evasione, e a chi scambia gli autobus per un ring, è strategico. Perugia diventa il laboratorio su cui sta lavorando BusItalia per ridurre al massimo l'evasione e per garantire viaggi sicuri. Non è sfuggito nel corso dell'ultimo weekend che l'incarrozzamento, ha cambiato procedure. Cioè si sale a bordo del bus (incarrozzamento, appunto) solo se si ha in mano il biglietto (o l'abbonamento) o se si hanno i soldi per pagarlo al conducente.

Benedetti a pag. 59

IL FOCUS

Era nell'aria da quando si è iniziato a parlare di ampliamento del centro commerciale di Collestrada, Ikea o non Ikea. Adesso l'arrivo di Primark è ufficiale. Lo ha annunciato ieri, di buon mattino, il rivenditore internazionale della moda con una nota che annuncia l'apertura non solo a Perugia. Eccola: «Primark, il retailer internazionale di moda, rinnova il suo impegno nel mercato italiano con l'annuncio di un investimento di oltre 40 milioni di euro nel Bel Paese per 5 nuovi negozi. I nuovi punti vendita saranno situati a Roma, Biella, Perugia e Napoli, con ben due store. Queste nuove aperture porteranno la presenza di Primark in Italia a un totale di 26 punti vendita, generando inoltre 700 nuovi posti di lavoro nel settore retail». I cinque punti vendita verranno realizzati con un investimento di 40 milioni. A Collestrada ci saranno cento assunzioni e lo store dovrebbe arrivare a coprire circa 3mila metri quadrati. I tempi? Difficile un'apertura entro l'anno.

Primark, ipotizzato nell'ampliamento di Collestrada, andrà a insediarsi nell'attuale struttura dopo una rivisitazione degli spazi di altri negozi presenti e anche un riassetto dell'area dei magazzini.

Già, l'ampliamento. Che fine ha fatto? Silenzio dopo il cambio di amministrazione anche se radio palazzo racconta che qualche incontro da parte di Eurocommercial (il proprietario del polo commerciale)sia con gli assessori Francesco Zuccherini e David Grohmann che con la sindaca Vittoria Ferdinandi e una parte della giunta c'è stato. Decisione? Per ora nessuna anche perché dovrebbe esserci prima un passaggio in maggioranza. Nuovi incontri previsti nelle prossime settimane.

La partita dell'ampliamento (previsto nell'area ex Enel) era arrivata a un passo dall'arrivare il consiglio da parte dell'amministrazione Romizi (assessore all'urbanistica Margherita Scoccia) la variante al Prg, ma la chiusura della legislatura non lo ha consentito. Secondo i dati che erano stai resi noti da Eurocommercial, l'ampliamento di Collestrada è un investimento da circa 125 milioni di euro che dovrebbe portare, nelle fase dei cantieri 250 occupati, e con la realizzazione definitiva aggiungerne 600 sul fronte commerciale. Per un totale di 1.350 addetti con redditi da lavoro per circa 12 milioni.

L'ultimo atto sul progetto era stato il via libera degli uffici regionali per cui non c'è bisogno della procedura di Vas (Valutazione Ambientale Strategica) per dare il via libera alla variante. Via libera anche da Anas per la compatibilità del riassetto viario con il progetto del Nodino e da parte di Rfi perché a Collestrada è prevista una stazione ferroviaria in linea come quella della fermata Silvestrini. Stazione che utilizzerà come parcheggio di scambio quello del polo commerciale rinnovato.

Luca Benedetti

Perugia
Collestrada, c'è Primark Store da 3mila metri e cento posti di lavoro

Peso:56-12%,59-26%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Una veduta dalll'alto del polo commerciale di Collestrada

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

La Provincia
Dir. Resp.:Diego Minonzio
Tiratura: 12.306 Diffusione: 13.368 Lettori: 59.134

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

ref-id-2074

Vigilante picchiato al campo del Como Caccia agli aggressori

Mozzate

L'episodio è del 2 maggio
Due ragazzi italiani
sono adesso ricercati
dai carabinieri

Ha scoperto due giovani all'interno del centro sportivo del Como 1907 a Mozzate, in via Libertà. Essendo notte, erano le 22 della giornata del 2 maggio, alla vigilia della partita di campionato di Parma e con la squadra già "salpata" per l'Emilia, si è avvicinato per chiedere conto di cosa ci facessero dentro il centro sportivo a quell'ora, precisamente nel locale lavanderia.

La reazione dei due ragazzi, entrambi italiani che ora sono ricercati dai carabinieri della stazione del paese, è stata quella di aggredire l'uomo della sicurezza – dipendente di una società esterna al Como che si occupa del servizio di portineria – colpendolo con un pugno al volto per poi scappare.

Da quanto è stato possibile ricostruire, all'interno del centro sportivo non sarebbe stato sottratto nulla e tantomeno ci sarebbero stati dei danni. La denuncia della vittima, che è poi stata refertata al pronto soccorso dell'ospedale di Tradate con il codice verde e quattro giorni di prognosi, è stata regolarmente presentata ed è finita sul tavolo dei militari della caserma di Mozzate.

I due aggressori, che come detto sarebbero di giovane età, sono poi scappati facendo perdere le proprie tracce. Il ferito, al momento dell'aggressione, stava effettuando un giro di controllo della struttura per poi verificare le chiusure degli ingressi, quando dentro il centro sportivo si è trovato di fronte ai due personaggi sospetti che l'hanno poi colpito per riuscire a guadagnare la via di fuga. **M.Pev.**

Il campo di allenamento del Como a Mozzate

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

LA SICILIA
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

«La vigilanza armata al Pronto soccorso sia estesa per tutto l'anno»

Taormina. La Uil-Fpl Messina esprime soddisfazione per l'avvio del servizio all'ospedale "S. Vincenzo"

TAORMINA. La Uil-Fpl, in riferimento all'avvio del servizio di vigilanza armata negli ospedali della provincia e in particolare all'ospedale "S. Vincenzo" di Taormina, esprime soddisfazione e allo stesso tempo invita l'Asp a strutturare il servizio in via permanente per la tutela degli operatori sanitari, per porre fine alle brutali aggressioni.

«Come è ben noto - spiegano Livio Andronico, segretario generale della Uil-Fpl Messina, e il segretario aziendale del presidio ospedaliero di Taormina, Giovanni Caminiti - le aggressioni ai professionisti sanitari in Italia, nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al 2024, hanno avuto un incremento del 37%. Il fenomeno delle violenze contro i professionisti sanitari ha raggiunto livelli impensabili e al primo posto per numero di aggressioni ci sono i lavoratori dei Pronto soccorsi. Ciò premesso, siamo venuti a conoscenza della circolare con la quale viene comunicato che, a partire dal mese di maggio e fino al mese di novembre di quest'anno, verrà attivato il servizio di extra vigilanza armata con postazione fissa di guardie particolari giurate. La stessa circolare è stata recapitata a una ditta che si occupa di sicurezza, al direttore medico di presidio di Taormina e al direttore del Distretto di Taormina».

«La nostra organizzazione sindacale, che nei mesi precedenti si è impegnata nel mettere in evidenza le problematiche persistenti relative alle aggressioni verificatesi in ambito ospedaliero - proseguono Andronico e Caminiti - non può che manifestare soddisfazione per l'esito raggiunto. Con l'approssimarsi del periodo estivo, si registra un incremento dell'utenza. A questo proposito, intendiamo sottolineare la strategica rilevanza del servizio di guardia armata e della postazione di polizia di Stato, presso i Pronto soccorsi, che, come si può facilmente intuire, servono da deterrente alle sempre più continue aggressioni verso gli operatori. Per tale motivo, al fine di dare certezze ai lavoratori sulla loro incolumità fisica, durante lo svolgimento del proprio servizio, così come previsto dal Codice Civile e dal Decreto Legislativo 81/2008, chiediamo di strutturare il servizio senza limiti temporali, estendendolo a tutti i presidi ospedalieri con Pronto soccorso generale cosi come ai Distretti sanitari territoriali con elevato bacino di utenza».

SARO LAGANÀ

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 08/05/25
Edizione del:08/05/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

L'Italia ha paura. Ed è colpa dell'immigrazione

Studio del Censis: aumentano i reati violenti. E moltissimi (a Bologna addirittura uno su due) sono commessi da stranieri. Risultato: il 38% dei cittadini ha rinunciato almeno una volta a uscire di casa a causa dei criminali

di **ALESSANDRO RICO**

Il 38% degli italiani ha rinunciato almeno una volta a uscire di casa per paura dei criminali. Un nuovo studio del Censis lancia l'allarme dei reati in aumento. Ma scorda che se la sensazione di insicurezza è così diffusa (specie tra giovani e donne) è soprattutto per colpa dei clandestini delinquenti.

a pagina **5**

Il risultato dei confini spalancati: la gente ha paura di uscire di casa

Sconvolgente studio Censis: aumentano reati, rapine, scippi. Per l'82% delle donne andare in giro è pericoloso E il 65% degli italiani ritiene lo Stato impotente. Ringraziamo i clandestini: delinquono dieci volte più degli altri

di **ALESSANDRO RICO**

Avete paura dei criminali? Evitate i vicoli bui e non vi sentite a vostro agio nemmeno sulle vie principali, di notte? Non siete paranoici né vittime della propaganda populista. I dati del rapporto Univ-Censis, presentato ieri nella Capitale, parlano chiaro: dopo il calo negli anni della pandemia - quando le strade non erano più sicure, ma solo più vuote - i reati denunciati nel 2024 (2.388.716) sono aumentati del 3,8% rispetto al 2019. Una tendenza allarmante. È lontano il picco del 2014 (2.812.936 illeciti segnalati), ma quanti episodi non vengono più riferiti alle forze dell'ordine, perché le persone credono che le autorità non siano in grado di perseguire le malefatte? Il 65,1% degli italiani, in effetti, ritiene che «lo Stato da solo non ce la può fare a presidiare tutte le aree e i luoghi essenziali».

È un segnale sul quale il governo di centrodestra deve interrogarsi e sul quale, forse, l'istituto di **Giuseppe De Rita** non si è interrogato abbastanza: in 20 pagine di relazione, mancano stime sull'impatto che ha avuto l'immigrazione sulla diffusione della delinquenza in Italia. I numeri sciorinati dalla fondazione romana andrebbero incrociati con quelli del ministero dell'Interno, di cui *La Verità* aveva dato conto mesi fa: ai clandestini è riconducibile il 9% dei crimini denunciati, sebbene essi rappresentino solo lo 0,8% della popolazione. In sostanza, hanno una propensione a violare la legge dieci volte maggiore degli altri. Nel 2024, denunciati e arrestati erano per il 26% stranieri irregolari o apolidi di provenienza ignota; in alcune province, il loro «contributo» saliva addirittura all'80%.

LOTTA ALL'INVASIONE
Il risultato dei confini spalancati: la gente ha paura di uscire di casa
Futuro in corso.

Peso:1-9%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Il Censis ha dipinto un quadro a tinte fosche. Le rapine su pubblica via, al 31 dicembre scorso, risultavano cresciute del 24,1% rispetto al 2019. I borseggi sono aumentati del 2,6% e gli scippi con «contatto diretto», perpetrati strappando un oggetto alla vittima, sono balzati al +7,9%. Vengono in mente le immagini della gang milanese che aggrediva le anziane sull'uscio di casa, per sottrarre loro gioielli e borsette. Non a caso, in rapporto alla popolazione, quella in cui si trova il capoluogo meneghino è la provincia con la più alta incidenza di reati (69,7 ogni 1.000 abitanti nel 2024), seguita da Firenze e Roma, che è prima in termini assoluti. Male anche Rimini (60,3 reati ogni 1.000 abitanti) e Bologna (60,9), sulla cui area metropolitana il Viminale ha lanciato un allarme: come riportava ieri *Il Resto del Carlino*, il dicastero ha voluto sottolineare che il 47% dei crimini, lì, viene commesso da immigrati. Il sindaco del Pd, **Matteo Lepore**, per tutta risposta se l'è presa con l'esecutivo, che non manda abbastanza poliziotti e non porta a termine le espulsioni. Un bel cortocircuito: quando si parla di rispedire a casa i delinquenti stranieri, il suo partito si mette di traverso.

Alle donne, il report di ieri dedicava un capitolo a sé. Lo scorso anno, le violenze sessuali denunciate sono state il 34,9% in più del periodo pre Covid. Il ministero di **Matteo Piantedosi** aveva già certificato che il 44% degli abusi viene commesso da stranieri, i quali, nondimeno, rappresentano il 9% della popolazione. Quel dato era stato aggiornato a settembre 2024 ed era in ascesa vertiginosa, a paragone con il 38,74%, risalente al 2013. Il 25,6% delle intervistate dal Censis, poi, ha dichiarato di aver subito almeno una molestia; il 23,1% uno scippo o un borseggio; il 29,5% di essere stata seguita da uno sconosciuto.

La sensazione di pericolo si traduce nell'adozione di una serie di precauzioni che, osserva lo studio, «limitano fortemente le libertà individuali», ma che comunque non sono un'esclusiva femminile. Il 75,8% dei cittadini, di entrambi i sessi, dichiara che, negli ultimi cinque anni, girare per strada è diventato più pericoloso. La percentuale sale all'81,8 tra le donne e all'82,5 tra chi ha redditi bassi, a riprova che il fenomeno ha ormai assunto i tratti di un'autentica ingiustizia sociale. Il 67,4% dei nostri connazionali si sente meno sicuro quando esce, il 57,2% ha paura quando rientra a tarda ora (la cifra arriva al 67,3% tra le donne). Addirittura, il 38,1% del campione consultato dal Censis ha rinunciato almeno una volta ad allontanarsi dal proprio appartamento per timore che gli capitasse qualcosa di brutto; la quota arriva al 52,1% dei ragazzi tra 18 e 34 anni, quelli che in teoria dovrebbero passare più tempo fuori. E la loro non è una percezione distorta. La collezione delle esperienze traumatiche è diventata impressionante: il 23,8%

LOTTA ALL'INVASIONE
Il risultato dei confini spalancati: la gente ha paura di uscire di casa
Futuro in corso.

Peso:1-9%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

degli italiani racconta di essere stato seguito da uno sconosciuto; il 20,7% ha subito scippi o borseggi; il 18,7% molestie; il 10,9% è stato coinvolto in risse; il 10,3% è stato aggredito da sconosciuti.

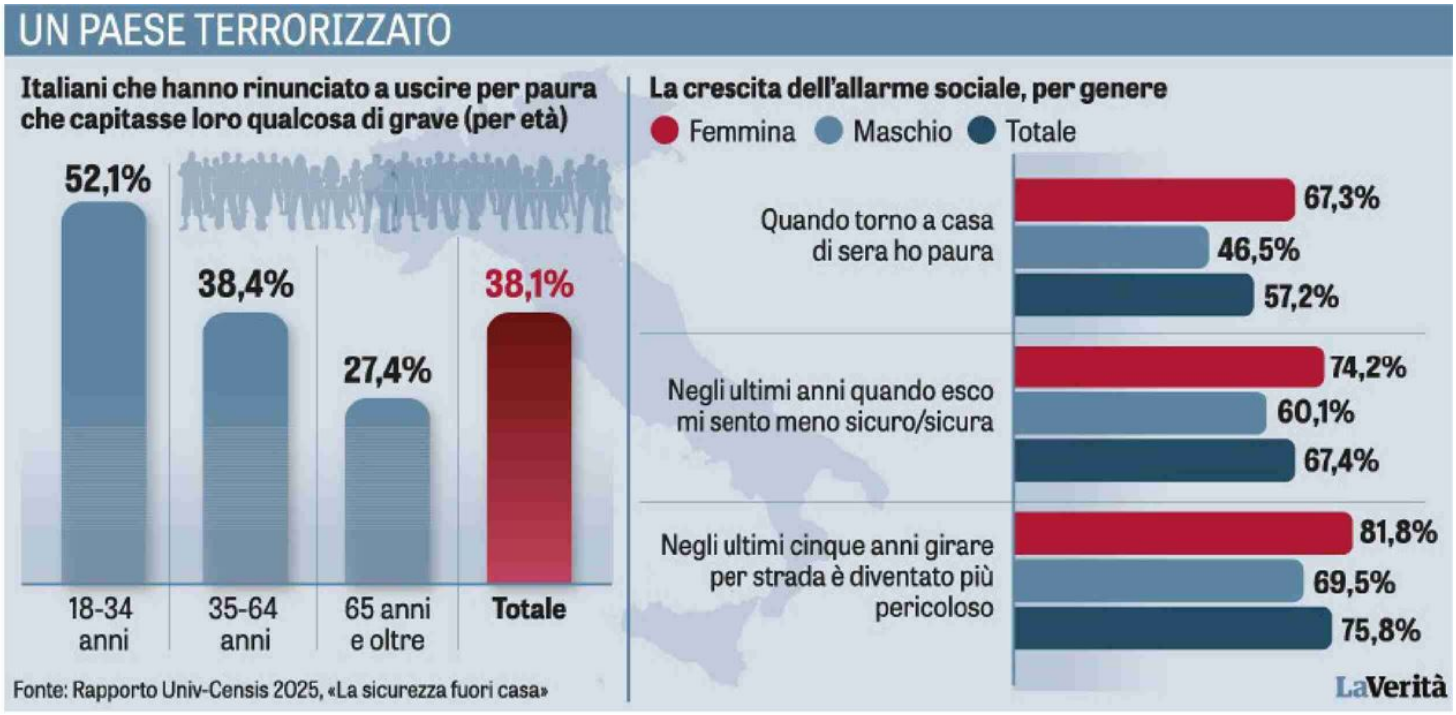
Le conseguenze? La gente ricorre alla sicurezza privata. Il 75,8% della popolazione è convinto che le guardie giurate svolgano una funzione deterrente; il 74,4% le ritiene indispensabili; il 73,5% nutre fiducia in loro; al 71,3% basta vedere una loro divisa per tranquillizzarsi. Così, si moltiplicano le imprese che offrono quel tipo di servizi: +29,2% in cinque anni, una media di 55 addetti ad azienda, ancorché sottopagati, a giudizio del 59,2% degli interpellati. Quasi l'80% vorrebbe fossero dati più visibilità e importanza ai vigilantes.

Dalla sicurezza quale bene comune, garantito dallo Stato, alla sicurezza privatizzata. Il prossimo passo sarà quello verso la giustizia fai da te? Si consideri che circa 9 milioni di italiani hanno patito un furto in abitazione. E almeno 4 milioni e 700.000 concittadini detengono già un'arma. In fondo, il 94,2% di loro chiede una cosa molto banale: sentirsi sicuro quando cammina per strada e quando si gode un po' di vita sociale. Tutti pistoleri fascisti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale: a Bologna il 47% dei crimini opera di stranieri. Il sindaco balbetta: «Espelleteli»

I cittadini cercano (e lodano) i vigilantes E quasi 5 milioni si sono già armati



Peso:1-9%,5-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring